



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 78 n.146 | giovedì 23 agosto 2001

lire 1.500 (euro 0.77) | www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 49%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

BB·B
Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.
Chiama il 187, vai su www.187.it o vieni in un Punto 187.

Umberto Bossi: «I Servizi sono deviati e manovrati dall'opposizione».



La Russa: «Le dichiarazioni di Bossi hanno sempre un fondo di verità». 14.8.2001

Bossi: «I soldi di Berlusconi vengono dalle finanziarie della mafia». 13.9.1998

Lunardi: con la mafia dobbiamo convivere

Il ministro delle Infrastrutture dà la linea alle imprese: «I problemi di criminalità ognuno li risolva come vuole»



Aldo Varano

ROMA Il governo alza le mani davanti alla mafia. Pietro Lunardi, ministro di Berlusconi per le Infrastrutture, non ha dubbi: le cosche «ci sono sempre state e sempre ci saranno. Dovremo convivere con questa realtà».

«Convivere», ecco la parola magica che il ministro per gli appalti regala agli italiani. E lo fa proprio cercando di replicare a chi lo accusa di aver preparato un pacchetto di provvedimenti che è una sorta di «lasciapassare per le organizzazioni mafiose» nel delicatissimo mondo degli appalti pubblici.

«Convivere» - con mafia, camorra e 'ndrangheta - e «arrangiarsi». Perché il ministro sa che gli imprenditori avranno dei problemi (pagare il pizzo, il racket) ma per Lunardi «ognuno li risolverà come vuole». Il 29 agosto di dieci anni fa la mafia massacrò Libero Grassi: rifiuto di adattarsi a convivere con Cosa Nostra.

A PAGINA 6

I Milingo tra Moon e Vaticano



SETTIMELLI e ABBATE A PAGINA 9

Buttiglione, Sirchia e Formigoni si rincorrono in dichiarazioni sempre più integraliste

Aborto, staminali, eutanasia A Rimini scavalcano il papa

DALL'INVIATO Michele Sartori

RIMINI Una sfilza di no pesanti dal meeting di Comunione e Liberazione, all'insegna dell'integralismo più spinto. Riguardano l'aborto, l'eutanasia, l'utilizzo in ricerca delle cellule staminali tratte da embrioni, la pillola del giorno dopo e

la gestione pubblica dei grandi ospedali. Arrivano a sostenerli, tutti questi no, ognuno per la sua parte, fior di ministri, Buttiglione e Sirchia; il governatore Formigoni; i senatori Andreotti e Selva; il presidente emerito della Corte costituzionale Baldassarre.

Buttiglione vuole introdurre un aiuto in soldi alle donne che

rifutano la gravidanza per difficoltà economiche. Quante sono? «Si stimano in 10.000, su 138.000 aborti annui». Peccato (per lui) che proprio nei giorni scorsi siano stati diffusi i dati ufficiali del Ministero della Sanità: negli ultimi dieci anni, grazie alla anche legge 194, gli aborti sono diminuiti del 42 per cento. Il ministro Sirchia invece si allinea al Vaticano sulle cellule staminali: «Sono fermamente e categoricamente contrario all'uso degli embrioni in medicina», ricerca compresa. Formigoni, se possibile, batte tutti: «Parlare di eutanasia in caso di superamento della soglia massima del dolore è una solenne mistificazione, perché non esiste dolore che la medicina moderna non sia in grado di rendere sopportabile».

A PAGINA 3

Alpini morti

Tre marinai indagati per la tragedia dell'elicottero

BERTINETTO A PAG 7

Vertici

Anche Ciampi vuole la Fao a Roma Jervolino rompe con i no-global

FANTOZZI A PAGINA 5

fronte del video Maria Novella Oppo L'arcivescovo

Mentre infuriano gli amarezzi balneari e la stampa competente fa affari d'oro, le rubriche pettegole della tv vanno in vacanza tutte insieme. Cosciché, in assenza di Michele Cucuzza e altri grandi, il video diventa casto e puro come ai tempi della monocultura democristiana. A parte un tradimento straordinario come quello di monsignor Milingo nei confronti della sua sposa filippina, raccontato con toni crepuscolari in un servizio che mostrava, in una piazza San Pietro deserta e ancora buia, la povera donna pallida, smagrita e dal passo incerto, decisa a lasciarsi morire pur di incontrare il marito arcivescovo. Più tardi, in serata, per merito delle repliche estive, andava in onda un programma dedicato a Federico Fellini, nel quale il grande regista raccontava se stesso e i suoi film. E a un giornalista che gli chiedeva se non gli dispiacesse un certo abuso dell'aggettivo 'felliniano', rispondeva felice: «Mia madre voleva che diventassi arcivescovo, io ho fatto di tutto per diventare un aggettivo». Così, per associazione di idee, non abbiamo potuto fare a meno di pensare che un arcivescovo in meno può anche essere una fortuna per l'umanità, oltretutto per la signora Maria Sung.

POVERO CALCIO, TI LASCIA ANCHE MAZZONE

Darwin Pastorin

stra. Ci piaceva osservarlo in panchina, così vero, così smisurato, così incapace di accettare i compromessi della modernità, giacca e cravatta, il linguaggio forbito da scuola per manager. Ci piaceva quel essere un sognato-

re, capace di riportarci al tempo in cui il calcio era un sogno fanciullo, una leggerezza, una speranza. Era il calcio dei poeti e degli scrittori (Sereni, Giudici, Arpino, Brera, Soldati, Soriano, Galeano) che lasciavano la torre per scendere in campo, e raccontavano quella splendida metafora della vita.

Mazzone, alla fine, si è sentito fuori posto, e del salotto di finta porcellana. E ha detto basta. Per l'estate del nostro scontento, per un altro personaggio senza cerone che ha scelto - con onesto coraggio - di aprire, definitivamente, l'album dei ricordi. Anche per ritrovare il sorriso. E quel tempo che, purtroppo, sta diventando sempre più memoria, nostalgia, rimpianto. Ma grazie Mazzone per tutto: anche per i tuoi cattivi umori, che oggi, sono un meraviglioso poema.

Diritti tv

Raggiunto l'accordo tra Rai e Lega calcio

BARTOLI A PAGINA 16

VIETATO CRITICARE IL GOVERNO

Nicola Tranfaglia

Viviamo in un paese, l'Italia, nel quale governa da poco più di due mesi una coalizione di centrodestra che vede prevalere ogni giorno di più le sue componenti più estreme, qualcuno le definisce «movementiste», io direi più chiaramente oltranziste e autoritarie. Abbiamo un ministro della Giustizia che parla di uno Stato forte non per fedeltà alla Costituzione ma, sembra di capire per un polso di ferro con i magistrati e con i detenuti.

Il tutto avviene in un paese nel quale i quotidiani più diffusi (per non parlare dei telegiornali) riportano di solito le scelte del governo senza discuterle e si esercitano soprattutto a criticare le opposizioni e la sinistra. In particolare, c'è un editorialista del «Corriere della Sera», studioso di professione come Angelo Panebianco, che ad inizio di settimana, si esercita puntualmente a mettere i punti sulle i della politica italiana. Ma del governo Berlusconi, delle riforme annunciate e poi non affrontate come il conflitto di interessi che riguarda il presidente del Consiglio ma anche ministri come Lunardi, di solito non parla né mai si pone, ad esempio, il problema di una riforma del diritto societario volta quasi esclusivamente a seguire gli interessi del leader e dei suoi maggiori sostenitori ma, in compenso, sostiene la tesi singolare di un contrasto nell'Italia di oggi tra politica moderata e politica estremistica.

Quando prevale la moderazione, argomenta Panebianco, la democrazia parlamentare funziona. Ma «se ci sono settori dell'opposizione parlamentare che subiscono l'attrazione esercitata dai movimenti estremisti», come avverrebbe in Italia, la politica moderata è in crisi e si corrono pericoli per l'equilibrio nazionale.

SEGUE A PAGINA 27

Maggioranza

Berlusconi fa dire: il conflitto può attendere

LOMBARDO A PAGINA 5

SE LA PRECARIETA' DIVENTA UN MODELLO

Massimo Roccella

Non era difficile prevedere che, dopo aver sistemato da par suo il problema delle assunzioni, elevando a regola generale l'ingresso in forma precaria nel mercato del lavoro con il decreto sui contratti a termine, il governo della destra sarebbe passato ad occuparsi di quella che viene eufemisticamente definita «flessibilità in uscita». Non inganni l'apparente gradualismo del ministro Marzano: si tratta infatti di un classico caso di proposta a doppio fondo, inaccettabile sia nella sua veste esteriore, sia per l'obiettivo che essa sottintende senza esplicitarlo. Il sistema del «doppio binario», in forza del quale la reintegrazione nel posto di lavoro a fronte di un licenziamento illegittimo, prevista dall'art. 18 dello Statuto dei lavoratori, continuerebbe ad operare soltanto nei riguardi dei rapporti di lavoro in essere al momento della riforma, mentre il potere di licenziamento verrebbe liberalizzato nei confronti dei nuovi assunti, si presterebbe a pesanti censure in relazione al rispetto del principio costituzionale d'uguaglianza: a parità di rapporto di lavoro e di dimensione dell'impresa, infatti, si pretenderebbe di differenziare le conseguenze giuridiche del licenziamento solo con riferimento ad un elemento meramente accidentale quale la data dell'assunzione. Obiezioni ancora più forti, ad ogni modo, potrebbero essere formulate dal punto di vista etico-sociale. Sebbene la nuova disciplina finirebbe col riguardare tutti i nuovi assunti (quindi anche quei «vecchi» lavoratori che, dopo la cessazione di un rapporto di lavoro, volessero instaurarne un altro), è evidente che essa colpirebbe in primo luogo soprattutto le nuove leve del mercato del lavoro.

SEGUE A PAGINA 27

Euro

Prosegue la rimonta sul dollaro Attesa per un calo dei tassi

CAVAGNOLA A PAGINA 10

BABBO, L'ESPRESSO REGALA SIA UN CD-ROM CON L'INFERNO DI DANTE SIA UN LIBRO SU PICASSO.

MA NON C'E' IL CONFLITTO DI INTERESSI?



Dal 24 agosto con L'Espresso due regali unici: il primo CD-Rom dei «Capolavori della Letteratura» con l'Inferno di Dante e il primo libro d'arte dei «Maestri della pittura del '900» con Picasso. **L'Espresso**

che giorno è

È il giorno dei tre elicotteri indagati per gli alpini morti in Kosovo. Le responsabilità individuali di questa tragedia devono essere chiarite. Ma l'inchiesta giudiziaria dovrà, soprattutto, appurare dov'è stato l'errore. A costo di mettere a nudo le inefficienze e i vuoti di comando delle nostre Forze Armate.

È il giorno dell'operazione Nato in Macedonia. Saranno impegnati anche 700 militari della Brigata Sassari. I soldati risponderanno al fuoco se saranno attaccati. Un'altra missione rischiosa ma necessaria.

È il giorno del ministro Lunnardi che con la mafia e la camorra deve convivere. Spaventa la rassegnazione e la superficialità di chi dovrebbe essere in prima fila nella guerra contro la criminalità organizzata. Invece, il titolare delle infrastrutture ragiona come un industriale qualsiasi calato al Sud per beccarsi qualche appalto: siccome la mafia c'è, meglio scenderci a patti. Purché si costruisca, insomma, va benone anche patteggiare con i boss. Questo è il senso dello Stato dei ministri del governo guidato dal presidente-imprenditore.

È il giorno dei ministri integralisti al meeting di Rimini. Aborto, cellule staminali, eutanasia. Buttiglione, Sirchia e Formigoni hanno gareggiato nel cercare l'applauso della platea dei ciellini. Passi per Formigoni e Buttiglione, che da quel mondo provengono. Ma dal ministro Sirchia, scienziato e laico, sarebbe stato lecito attendersi affermazioni meno allineate.

È il giorno dell'annuncio dell'incontro tra Milingo e consorte. Il colloquio tra i due coniugi (ex?) è stato organizzato con le stesse modalità della conferenza di Yalta. Sette condizioni, tra cui la presenza di due testimoni, uno per parte. I seguaci di Moon sono sul piede di guerra. Per il Vaticano il caso diventa ogni giorno più imbarazzante. Diecivano i preti saggi di una volta: tra moglie e marito non mettere il dito.

È il giorno della fuga di Mazzone da Brescia. Che il decano degli allenatori italiani abbia deciso di tagliare la corda da una panchina di serie A, e forse dal calcio, la dice lunga sullo stato in cui versa il mondo del pallone.

Giornale chiuso in redazione alle ore 22.30

In primo piano il caso Lipobay e il via libera della Nato alla missione in Macedonia

Macedonia, al via la missione Nato. Sarà operativa tra 7 giorni. I primi italiani in partenza dopodomani.

Alpini morti: omicidio colposo per tre militari. La procura di Roma indaga tre elicotteristi della Marina: sono accusati di omicidio colposo.

Lipobay, parla il ministro. Sirchia: «Faremo chiarezza. In Italia casi meno preoccupanti rispetto ad altri paesi».

Il tg va in onda in edizione breve, senza titoli per dare spazio alla partita di calcio Lille-Parma.

Viene annunciata innanzitutto la sestina vincente del Superenalotto, quindi il tg prosegue normalmente con le notizie.

La prima è dedicata al via libera della Nato alla missione in Macedonia.

La prima vittima? Lipobay: a Bologna forse la prima vittima italiana. La procura ha aperto un'inchiesta.

Aborto: nuova polemica. Il ministro Buttiglione: «Cambieremo la legge sull'aborto, anche con l'aiuto dell'opposizione». Secco no dai Ds.

Indagati per omicidio. Il pilota e due sottufficiali dell'elicottero indagati per omicidio colposo per la morte dei due alpini precipitati in Kosovo.

All'esame del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi lo svolgimento dei prossimi vertici internazionali in Italia.

Saranno ascoltati dalla procura di Genova tutti i funzionari e gli agenti che parteciparono alla perquisizione notturna alla scuola Diaz.

Via libera dell'alleanza atlantica alla missione militare in Macedonia per disarmare i separatisti albanesi.

Lipobay, si indaga sulla morte sospetta. Scontro Sirchia-medici. A Bologna indagini e accertamenti sul primo caso sospetto in Italia.

Alpini morti, 3 indagati per omicidio colposo. Sono il pilota e altri due membri dell'equipaggio.

Caccia all'immigrato ucraino che in California ha assassinato la moglie e altri quattro familiari. Ha ucciso anche il figlio di tre anni.

Non solo Lipobay. L'inchiesta si allarga ad altri farmaci. Parla il medico dell'anziana donna morta a Bologna dopo una cura con una pillola anticolesterolo gemella del Lipobay.

La tragedia del Kosovo. Per gli alpini morti indagati tre ufficiali. L'accusa è di omicidio colposo.

La telenovela Milingo appassiona Andreotti: «Il vescovo s'è preso una vacanza sabbaica».

Caso Lipobay: altri farmaci sotto accusa. Si indaga a Bologna sulla morte di una donna curata con un farmaco simile al Lipobay.

Violenze al G8: primi agenti indagati. In arrivo i primi 20 avvisi di garanzia nei confronti di agenti e funzionari di polizia.

Nato e Fao, decisioni a fine mese. Vertice Nato: il governo orientato a confermare la sede di Napoli; vertice Fao: Roma più improbabile.

tg1

tg2

tg3

tg4

tg5

studio aperto

tg La 7

Farmaci, una spesa senza freni

Dai 17.000 miliardi del 2000 ai 32 di quest'anno. Garattini: è il mercato che avanza

Mariagrazia Gerina

ROMA «Mi avevano convinta alcuni informatori farmaceutici... mi avevano detto che si trattava di un farmaco nuovo a basso dosaggio che dava meno effetti collaterali». Così racconta il medico di Padova, che su *Repubblica* del 21 agosto, denunciava di aver inviato alle autorità sanitarie un dossier relativo agli effetti del Lipobay. Tra le righe, però, si legge anche un'altra storia, quella del potere d'informazione dell'industria farmaceutica, immenso rispetto alla scarsa comunicazione attivata dal ministero. È la storia dell'esercito degli informatori farmaceutici e di una spesa farmaceutica che continua a lievitare di anno in anno.

Quest'anno in Italia la spesa per i farmaci sta viaggiando verso i 32mila miliardi (proiezione Cergas), con un aumento del 30 per cento della spesa pubblica, stando all'ultimo rapporto della Commissione nazionale di monitoraggio. Nel 2000 lo Stato

aveva speso circa 17mila miliardi per i farmaci, quest'anno dovrebbe spenderne circa 23mila. «Non si tratta di cifre giustificate dai progressi in campo farmaceutico», spiega Silvio Garattini, direttore dell'Istituto di ricerche farmacologiche Mario Negri. Ossia, non è che si spende di più perché si acquista di più in salute. «È il mercato che avanza», dice Garattini, «e allora aumenta il numero delle prescrizioni e il ricorso ai nuovi farmaci». I nuovi farmaci sono da tempo nel mirino di Garattini. Sull'aumento della spesa incidono per il 7 per cento. Ma gli esperti, a partire da Garattini, dicono, che per la maggior parte sono, «farmaci inutili». Sono più costosi e spesso sono dei *mito*, farmaci copia, equivalenti ad altri già in commercio, a costo più basso. La lotta tra nuovi farmaci e farmaci generici, che contengono lo stesso principio ma costano di meno è già aperta.

E dall'autunno sarà garantita, a parità di effetti, solo la copertura per i farmaci a costo più basso. «Non basta però cambiare le norme sull'acquisto», osserva Garattini, «perché la gente ha, giustamente, attenzione alla propria salute e allora se penserà che un farmaco costa meno perché non da tutti i benefici di un farmaco che costa di più continuerà a pagare di tasca propria la differenza. Bisogna cambiare questa convinzione. Andare oltre la cultura farmaceutica».

A coltivare la cultura farmaceutica però ci pensa un'industria che segna 32mila miliardi di fatturato. «Solo il 20%», spiega Garattini, «va per la ricerca. Molto di più è quanto viene stanziato per la promozione».

Destinatari della persuasione i consumatori diretti, i pazienti, ma soprattutto i medici, vittime di un vero e proprio bombardamento pubblicitario da parte degli informatori farmaceutici. Omaggi, abbonamenti gratuiti alle riviste, partecipazione a convegni miliardari sono le armi segrete

dell'industria farmaceutica, che si è anche data una sorta di Codice deontologico. «Non sono ammesse le affermazioni esagerate, i confronti non dimostrabili, i termini come "assolutamente innocuo", "perfettamente tollerato" e non si deve asserire categoricamente che un prodotto è privo di effetti collaterali o rischi di tossicità», si legge in questa sorta di codice d'onore degli informatori. In realtà una serie di norme di autoregolamentazione per limitare gli eccessi. «È vietato concedere, offrire o promettere premi, vantaggi pecuniari o in natura salvo che siano di valore trascurabile e siano comunque collegabili all'attività espletata dal medico e dal farmacista». Mentre è consentito regalare libri o abbonamenti a riviste scientifiche.

Curiosamente molte indicazioni sono riservate alle località dei congressi. Insomma basta con i congressi alle Maldive o a

Cortina in piena stagione sciistica. «Sono tassativamente escluse località a carattere esclusivamente turistico». I divieti a volte hanno la funzione di svelare delle consuetudini, cattive abitudini

che danno un quadro non proprio edificante anche della classe medica.

Per informare i circa 140mila medici di base, lo Stato spende qualcosa come 50 miliardi l'an-

no. La comunicazione del ministero della Sanità è migliorata parecchio negli ultimi anni. C'è un sito efficiente, c'è un bollettino d'informazione sui farmaci che è assolutamente valido da un pun-

to di vista dei contenuti. Ma cosa è la potenza di una rivista di pallido colore azzurrino, spoglia, austera, anche se molto informata, a fronte delle seduzioni della pubblicità e della promozione condotta con arte e con soldi dall'industria del farmaco?

«La comunicazione istituzionale è rivolta a destinatari estremamente motivati», spiega Stefano Cagliano, autore di un libro sui farmaci edito recentemente dal Mulino. «Così gli informatori farmaceutici hanno buon gioco di dire che senza di loro i medici sarebbero perduti. La verità è che il primo responsabile dell'informazione è proprio il medico, che volendo di strumenti ne ha. Per esempio molte riviste che contengono materiali di lavoro importanti».

In una di queste, "Informazioni sui farmaci", curata dalle farmacie comunali di Reggio Emilia, gli effetti collaterali e le reazioni causate dal Lipobay erano già descritti in un articolo del 1998.

«C'è bisogno di aumentare l'informazione indipendente», ripetono gli esperti. Ma c'è anche bisogno di controllare quella esistente, pubblicità occulta compresa.

Perché allora non pensare ad un osservatorio dell'informazione farmaceutica? «Un Osservatorio sui farmaci esiste già», spiega il direttore del Mario Negri, «ma si occupa del consumo dei farmaci. Se fosse dotato di mezzi potrebbe esercitare un controllo anche sulla qualità dell'informazione farmaceutica. Per esempio, analizzando, con delle interviste, sia le comunicazioni rivolte al singolo medico che quelle articolate in congressi e altre iniziative».

«Incompatibili le cariche del presidente della Bayer»

«È opportuno, dopo la vicenda Lipobay, che una carica così importante, come quella del presidente della Commissione ambiente di Confindustria, sia ricoperta dal presidente della Bayer Italia?». Lo chiede al presidente degli industriali, Legambiente che ha inviato una lettera aperta ad Antonio D'Amato dopo aver appreso che il direttore della Bayer Italia, Hans Peter Kleefuss, ricopre all'interno della Confindustria il ruolo di presidente della Commissione ambiente.

«È di estrema gravità - dice il presidente di Legambiente Ermete Realacci riferendosi alle vicende legate al farmaco anticolesterolo - il fatto che un'azienda, e per di più un'impresa che dovrebbe avere come core-business quello della difesa della salute, possa mettere a repentaglio coscientemente, per bieche ragioni di bilancio, proprio la salute e addirittura la vita dei propri clienti. Non è la prima volta - ricorda Realacci - che si manifesta un palese contrasto tra le ragioni dell'ambiente e della salute e le ragioni dell'impresa e - sarà d'accordo con noi - richiama il presidente di Legambiente - in questa contrapposizione le cosiddette "logiche di mercato" hanno portato troppo spesso a veder calpestati gli elementari diritti dei cittadini».



La sede della Bayer a Garbagnate Milanese

Bruno/Ap

La procura di Bologna apre un'indagine sulla donna morta al Sant'Orsola e ipotizza il reato di omicidio colposo. Sirchia invita ad evitare allarmismi e ricorda che l'anziana era già in condizioni gravissime

Lipobay, il ministro minimizza e accusa i medici di famiglia

Emilia Vitulano

BOLAGNA La Procura di Bologna sta valutando se è configurabile l'ipotesi di omicidio colposo per la morte di Antonietta Vicinelli, la donna di 84 anni, deceduta il 16 giugno scorso al Policlinico Sant'Orsola-Malpighi, che a casa aveva seguito una cura con un farmaco contenente la cerivastatina associato a un altro medicinale a base di gemfibrozil. Il ministro della Salute, Girolamo Sirchia, però, dice che ci vorrà ancora del tempo per sapere se l'anziana bolognese è la prima vittima in Italia dello stesso principio attivo del farmaco Lipobay ritirato in questi giorni dal mercato. Per accertare le cause del decesso (la donna assumeva il "Cervastat" per curare il colesterolo) potrebbe essere necessaria anche la riesumazione del cadavere. Il ministro ha comunque gettato molta acqua sul fuoco: «La paziente - ha infatti detto - era affetta da insufficienza cardiaca grave

ed insufficienza renale cronica. Era dunque già in condizioni gravissime indipendentemente dall'assunzione del farmaco che può solo aver aggravato uno stato patologico terminale».

Intanto, i medici di base finiscono nel mirino dello stesso Sirchia, e del Procuratore aggiunto di Torino, Raffaele Guarinello. Sirchia è intervenuto ieri al Meeting di Comunicazione e Liberazione, in corso a Rimini. «Stiamo valutando - ha detto il ministro ai cronisti - la risposta a giorni». Il ministro ha spiegato che il servizio di farmacovigilanza è un ufficio del ministero della Salute a cui affluiscono i dati resi noti dai medici di famiglia e, dunque, a suo parere si deve "ridisegnare" il ruolo del medico per renderlo più incisivo e pregnante. In ogni caso, al momento, il numero di casi segnalati di decessi sospetti per farmaci anticolesterolo, ha sottolineato il ministro, invitando ad evitare «inutili allarmismi», è inferiore alla media europea. Sirchia, però, ha tirato le orecchie ai

medici di base: «In Italia 400 mila pazienti assumono la cerivastatina e ciò vuol dire che una parte di questi pazienti lo assume in modo inappropriato. Per esempio, non ha senso prescriverla ad alcuni pazienti in terza età o in fase terminale». Il vero problema,

ha proseguito il ministro dal palco di Rimini, «è ancora una volta la corretta indicazione terapeutica e quindi la preparazione del medico perché questa correttezza venga garantita. Questa è la vera indicazione che ci fornisce la disperata avventura del Lipobay». Antonietta Vicinelli è morta lo scorso 16 giugno per "rabbdomiolisi" nel reparto di Nefrologia dell'ospedale Malpighi di Bologna. La donna aveva un quadro clinico critico: fra le altre patologie soffriva di colesterolo e per questo

il medico curante le aveva prescritto il "Cervastat". Vicinelli, spiega una nota dell'ospedale, assumeva anche farmaci a base di gemfibrozil. Proprio il cocktail esplosivo che avrebbe provocato altre vittime in tutto il mondo.

Lunedì scorso la nipote dell'anziana ha presentato una denuncia ai carabinieri. Sulla vicenda sta indagando anche il Procuratore regionale di Bologna, Luigi Persico, che ha aperto un fascicolo e ha mandato i carabinieri del Nas di Bologna ad acquisire la cartella medica e gli altri documenti all'ospedale.

Persico si è anche sentito con il collega torinese, Guarinello, che va avanti col suo lavoro: ieri ha disposto l'individuazione dei medici di base che dalle denunce giunte nel suo ufficio

sarebbero venuti a conoscenza degli effetti collaterali da assunzione di cerivastatina. Smentito dal magistrato un secondo caso di decesso sospetto, che in mattinata era stato segnalato a Brescia. Anche da Siena arrivano notizie di una "sospetta reazione avversa" per un paziente ricoverato al policlinico delle Scotte.

Il mondo sanitario, però, non rimane in silenzio di fronte alle critiche di Sirchia. Il primo a ribattere è Mario Falconi, segretario nazionale della Fimmg, la maggiore associazione sindacale dei medici di base. Costi, lamenta Falconi, «mi sembra che la posizione del ministro sia un po' ingenua e tenda a far passare l'idea che tutto questo polverone sugli anticolesteroli sia accaduto per responsabilità del medico di famiglia». Stesso tono anche per le dichiarazioni di Giuseppe Del Barone, presidente della Federazione degli Ordini dei Medici, che in una lettera sollecita Sirchia a una dichiarazione ufficiale sui rischi delle statine per assi-

curare tranquillità ai pazienti che hanno bisogno di questi farmaci.

Nel frattempo raddoppiano i guai per la Bayer, la casa farmaceutica tedesca che produce il Lipobay. L'azienda sarà sul banco degli imputati in una mega inchiesta a Trento in autunno. Il fatto risale al '93, quando sul mercato europeo veniva venduto un emoderivato della Bayer che avrebbe reso sieropositivi 323 emofiliaci in tutta Europa (4 dei quali in Italia). La denuncia arriva da Angelo Magrini, presidente dell'associazione Politrastusi. È un pesante attacco alla Bayer è stato sferrato ieri dal presidente della commissione Sanità del Bundestag, il socialdemocratico Klaus Kirschner, che ha messo in dubbio l'efficacia reale del Lipobay come farmaco anticolesterolo.

L'azienda, di contro, ha annunciato che entro settembre presenterà un rapporto completo sui benefici e rischi del farmaco sotto accusa alla Mca, autorità di controllo britannica che lo autorizzò.

Le associazioni dei dottori di base ribattono: vogliono scaricare le colpe su di noi

Buttiglione e Baldassarre vogliono rifare la 194, Sirchia bocchia la ricerca sulle cellule staminali, Formigoni sposa la sanità privata

Aborto, embrioni, eutanasia: il Polo alza il muro

Affondo integralista della destra al meeting riminese di Comunione e liberazione

DALL'INVIATO

Rimini È il momento dei no, al meeting di Cl. No all'aborto. No all'eutanasia. No all'utilizzo in ricerca delle cellule staminali tratte da embrioni. No alla pillola del giorno dopo. E no alla gestione pubblica dei grandi ospedali. Arrivano a sostenerli, tutti questi no, ognuno per la sua parte, fior di ministri; e Formigoni; e Andreotti; e Gustavo Selva; ed il «presidente emerito» della Corte Costituzionale. È un'allegria giornata che proietta ad ogni angolo immagini di morte, feti boccheggianti, stragi future di vecchi e malati.

Il vaso di Pandora lo scopercchia per primo il ministro Rocco Buttiglione. Viene ad un dibattito sul diritto alla vita ed annuncia una iniziativa dei cristiano-democratici per «riformare la legge 194 spostando l'attenzione sulla difesa del nascituro». Non che esprima idee nuove: vuole introdurre un aiuto in soldi alle donne che rifiutano la gravidanza per difficoltà economiche. Quante sono? «Si stimano in 10.000, su 138.000 aborti annui».

Strappa l'applauso, Buttiglione, prefigurando uno scenario eroico: «Possiamo essere cacciati dal governo, ma a questa battaglia per la difesa della vita non rinunceremo mai. Domandarcelo sarebbe come chiedere ai fiumi di correre dal mare alla montagna».

Sottolinea che la proposta di legge probabilmente sarà fatta propria dall'intera maggioranza: «E speriamo di avere il consenso anche di una parte dell'opposizione». Poco dopo, ad un altro dibattito, Gustavo Selva annuncia: «An è perfettamente d'accordo».

E ad un altro ancora è la volta di Antonio Baldassarre, ex presidente della Corte Costituzionale: «La legge 194 non funziona, i controlli si sono bloccati, è diventata in pratica una consacrazione della libertà della donna di abortire. Ormai è bisogno di revisione, anche per farla rientrare nei limiti della legittimità costituzionale». Ma a Roma cominciano i dissensi, anche nella Casa delle Libertà. Prudenza, prudenza: perfino Berlusconi consigliava ai candidati alle elezioni di dribblare l'aborto nei comizi, «ad attaccarlo non guadagnano voti».

A questo punto, Buttiglione sta già girando per il meeting, come un fiume che scende dalle montagne.

Sosta allo stand del movimento per la vita. Firma un appello che chiede che ai farmacisti sia riconosciuto il diritto all'obiezione di coscienza nella vendita della pillola del giorno dopo. Il documento è indirizzato ad un suo collega di governo, il ministro della salute Girolamo Sirchia: che sta al piano di sopra, impegnato in un altro dibattito. Meglio scrivergli.

Il movimento per la vita, nel suo stand, sta raccogliendo firme - circa 400 al giorno, tra i visitatori del meeting - anche su una petizione popolare contro l'eutanasia ed a sostegno di una proposta di legge che, modificando l'articolo 1 del codice civile, riconosca il carattere di «soggetto umano» all'ovulo fecondato. Ovviamente, se fosse approvata, sarebbe la fine della 194. Passa Andreotti, e firma. Dicono, i rappresentanti del movimento: «La proposta di legge è stata sottoscritta da 700 candidati alle ultime elezioni politiche: e 200 sono stati eletti. Tra questi c'è Buttiglione». Ai visitatori, intanto, proiettano video di feti. Un loro medico è a disposizione per spiegare il disastro etico della pillola

del giorno dopo: elegantemente definita «prodotto antiannidativo».

Il movimento di Casini (Carlo: tromba alle europee, non ricandidatosi alle politiche)

ha una sua attività per aiutare le paritanti in difficoltà economiche. È il «Progetto Gemma: adotta una mamma e salverai il tuo bambino». Questa «adozione a distanza prenatale» costa al benefattore 300.000 lire al mese per 18 mesi. Il ministro della salute Sirchia, quando era assessore a Milano, pensava a cifre più consistenti: «Io avevo proposto un milione al mese per tre anni, e ancora non capisco le polemiche che erano nate: la legge impone di rimuovere le condizioni esterne che provocano l'aborto». E quindi? D'accordo anche lui con Buttiglione: «Non credo che si andrà a rinnegare la 194. Però bisogna restituire il suo compito originario: è una legge di tutela della gravidanza».

Sirchia è ad un dibattito assieme a Roberto Formigoni, in cui si illustra il progetto di affidare a società «di diritto privato» la gestione dei grandi ospedali pubblici. Qui Formigoni apre un secondo fronte del rifiuto attaccando i sostenitori dell'eutanasia: «Come al solito, questi falsificano la realtà per giustificare atti inumani. Dicono: ma se è la perso-

na stessa a chiederlo, per non soffrire. È falso: non esiste un dolore che non sia sopportabile o lenibile con cure».

Davvero? Qui il ministro ha qualche dubbio: «Oggi le cure palliative consentono di lenire qualunque sofferenza. Ma nessun medico generico è in grado di applicarle in modo efficace. Bisogna organizzare équipes specializzate che portino le cure a domicilio». Comunque, anche per lui: «Far morire i malati terminali è un omicidio».

Ed ha pure un cupo sospetto, il professor Girolamo Sirchia: che all'eutanasia si possa arrivare, un domani, per utilizzare industrialmente le cellule dei malati. Pronuncia così un preventivo «no categorico» all'utiliz-

zo in ricerca di cellule staminali tratte da embrioni umani. Dice: «Uno dei maggiori rischi che corriamo è di giustificare col principio di beneficenza tutto ciò che la scienza ci offre. Così facendo ci si mette su un piano inclinato scivoloso. Dall'uso degli embrioni si passerà a far morire i malati terminali, i vecchi, gli oligofrenici, ad usare le persone deboli a favore delle persone forti. Se passa il principio della beneficenza può accadere di tutto».

Naturalmente: «La commissione Dulbecco ha concluso i lavori sulla questione con due relazioni finali inconciliabili. Su questi temi deve esprimersi il parlamento». Naturalmente: «Non capisco però l'accanimento nel voler usare gli embrioni.

Le cellule staminali della placenta hanno una elasticità incredibile, abbiamo già a disposizione tutto ciò che ci serve». E naturalmente: «Quello che sto dicendo, lo dico da cittadino».

Anche Baldassarre è contrarissimo all'utilizzo delle cellule da embrione: perché considera l'embrione un essere umano. E poiché Bush vieta l'uso di embrioni, Blair lo permette, il «presidente emerito» della Corte Costituzionale conclude: «L'occidente deve scegliere la sua identità: o seguire l'impostazione per cui la ricerca scientifica non ha limiti, ed andare incontro alla morte, oppure recuperare la cultura fondata sul cristianesimo».

m.s.

il personaggio

TUTTE LE CARTE DEL DIVO GIULIO

MICHELE SARTORI

Rimini Siede sul palco con la sua solita arietta volpina, alle spalle un grande cartello: «Carteggio». E di che altro dovrebbe parlare, zio Giulio? Tranquilli: il carteggio stavolta è quello tra Quasimodo e La Pira, raccolto in un volume che Andreotti è chiamato a presentare. Certo che l'incipit è dei suoi: «Non tutte le lettere che i due si sono scambiate sono in questo libro». E come lo sa? «Duecento lettere di La Pira le conservo io. Ed anche qualche telegramma».

Carte, carte. Due ore dopo rieccheggia a presentare un libro che rivaluta Pio XII dall'accusa di aver fatto troppo poco contro Hitler e a favore degli ebrei. Dice: «Accusa ingiusta. Pio XII si è prestato a far personalmente da tramite tra gli alleati ed i generali tedeschi cospiratori che volevano far fuori Hitler». Ha le carte? Naturale: «Hanno aperto certi archivi Usa...». «E poi c'è la testimonianza personale del generale Wolf, il capo delle Ss: dopo l'8 settembre ricevette da Hitler l'ordine di mettere Roma a ferro e fuoco e di deportare il Papa. Wolf ebbe un colloquio riservatissimo con Pio XII, riuscì a guadagnare tempo». Ovviamente le carte... «Io ho il resoconto stenografico di una deposizione di Wolf».

Riabilitato e beatificato Pio XII, sistemato Quasimodo, santificato La Pira che lo obbligava a fare il barbiere («ricordo quando organizzava le "messe del povero" e portava noi, giovani studenti cattolici, a far la barba ai barboni: che erano più a disagio di me»), che resta da fare a zio Giulio? Passeggiare trionfale fra il pubblico del meeting di Cl. Non lo voteranno più, ma l'affetto è radicato. Qua gli urlano: «Sei grande!». La scandiscono: «Giulio-Giulio!». Una signora bionda lo affianca: «Senatore, aiutati che Dio t'aiuti!». Un bolognese lo stringe: «Io per la sua assoluzione sono andato in pellegrinaggio a San Luca». In centocinquanta sottoscrivono l'abbonamento a «30 giorni», la rivista di Andreotti, sborsando 80.000 lire. Un ragazzo dello stand del «Movimento per la vita» gli sottopone una petizione contro aborto ed autanasia, e Giulio firma. Poco dopo, dice: «La giornata più nera della mia vita è stata quando ho firmato la legge sull'aborto». Perché l'ha fatto, allora? «Con una maggioranza largamente favorevole all'aborto, nel clima dell'assassinio di Moro, sarebbe stato irresponsabile non firmare».

E contro l'eutanasia che cos'ha? Ah, qua la butta, ironico, sul personale: «Se la consideriamo lecita, rischiamo di scivolare per una china disumana. Si arriverà a discutere sull'utilità dei vecchi. Questo, capite, mi interessa particolarmente». Anzi: vi va gli anziani. Viva la candidatura Berlinguer alla segreteria Ds: «L'età non ha rilievo. C'è stato uno che esaltava la gioventù, ed ha fatto un regime che ha impedito a tanti giovani di invecchiare». Viva le sbandate di Milingo: «Tutti si stupiscono per ché credono che normalmente i vescovi non si prendano queste vacanze sabatiche...».

Applausi, pacche, carezze taumaturgiche sul doppiopetto a righe invecchiato con lui, lucido per le eccessive stirature. È un mito, Giulio. L'altro, per i ciellini, è Roberto Formigoni. Anche per lui oggi è il primo giorno nel meeting. Anche lui riceve ovazioni. Nell'auditorium, ad ogni sua frase i ragazzi pestano i piedi, facendo rimbombare l'assito, ed applaudono, applaudono. Formigoni però è totalmente privo dell'ironia di Giulio. Invita, serissimo: «Applauditemi pure: è un consenso per le idee che esprimo». Lo speaker lo introduce: «Ed ecco a voi il presidente Berlusconi. Oops. Volevo dire Formigoni». Lui finalmente sorride, beato.

l'intervista

Coscioni: il ministro della sanità è solo un talebano cattolico



Il senatore Giulio Andreotti alla conferenza stampa al meeting di Comunione e Liberazione a Rimini Bove/Ansa

i dati e le reazioni

Negli ultimi 10 anni dimezzate le interruzioni di gravidanza

Giuseppe Caruso

MILANO Gli aborti in Italia si sono quasi dimezzati negli ultimi dieci anni.

A dirlo non sono Pannella e la Bonino, ma i numeri forniti dal ministero della Sanità, che segnalano come nel nostro paese le interruzioni di gravidanza nell'ultimo decennio siano scese del 42,6%.

In particolare nell'anno 2000 gli aborti sono stati 134.828 contro i 139.213 dell'anno precedente, con una diminuzione percentuale del 3,1%. Queste cifre sono contenute nella relazione sull'attuazione della legge 194, inviata al Parlamento dal ministero della Salute all'inizio di agosto.

La relazione sottolinea come «l'introduzione della legge, affiancata da campagne informative di sensibilizzazione all'utilizzo di tecniche di procreazione consapevole, abbia consentito la riduzione degli interventi e soprattutto il fenomeno della clandestinità».

Il rapporto mette anche in luce che le donne più propense ad utilizzare l'aborto sono le giovani e le immigrate, mentre tra le donne sposate la tendenza è in forte calo. In diminuzione anche il numero di donne che è ricorsa all'aborto per più di una volta.

Questi dati, contrapposti alle esternazioni «cielline» di Buttiglione, hanno inevitabilmente scatenato uno scontro politico che non potendosi consumare nelle aule

parlamentari ancora chiuse, è stato combattuto a colpi di dichiarazioni.

Francesco Storace, presidente della Regione Lazio, tenta un'affannosa e confusa difesa d'ufficio del suo collega «polista», affermando che «prima di croceffigere Buttiglione, bisogna chiedersi: in Italia sono diminuiti gli aborti o le gravidanze? È vero o no che molti giovani rinunciano a mettere al mondo dei figli?». Eppure, nonostante la situazione descritta da Storace, situazione che dovrebbe favorire le interruzioni di gravidanza, gli aborti sono invece diminuiti.

Livia Turco, diessina, ex ministro degli Affari sociali, amplia invece il discorso, denunciando la «totale assenza di aiuti per la maternità nel Dpef presentato dal Polo. Come sempre nella Casa delle libertà non si fanno seguire gli atti alle parole. Veramente Buttiglione pensa di risolvere il dramma ed il dolore di una donna che non vorrebbe abortire, ma vi è costretta per motivi economici, dandole un milione al mese? L'unica politica valida per contrastare la pratica dell'aborto è quella introdotta dai governi di centrosinistra negli ultimi anni, che prevedeva un sostegno alla famiglia ed alla maternità attraverso detrazioni fiscali, assegni familiari e congedi parentali».

Poi commentando i dati del ministero della sanità che indicano nelle donne giovani e nelle immigrate le più propense ad utilizzare l'aborto, Livia Turco propone

«l'istituzione di consultori nelle scuole ed una tutela delle donne immigrate. Queste infatti sono spesso costrette a ricorrere ad una interruzione di gravidanza per salvare il posto di lavoro, legale o clandestino che sia».

Anche per Giovanna Melandri, esponente di punta dei Ds, «Buttiglione parla a titolo personale, visto che la linea del Polo su questo, come su tanti altri aspetti, è indecifrabile. Nel centrodestra ormai ognuno dice quello che vuole».

Il ministro della Sanità Girolamo Sirchia sceglie invece una via più diplomatica per non urtare la suscettibilità della maggioranza che lo sostiene ed afferma che «da legge va sicuramente ripensata ed integrata, ma non cancellata. La soluzione del milione mensile potrebbe essere una valida alternativa all'aborto per molte donne, ma si possono sempre considerare altre ricette che trovino un ampio consenso».

L'imbarazzo delle poche ed emarginatissime donne elette nella Casa delle Libertà è affidata ad un incredulo Alessandro Mussolini, che fa notare come «la discussione sull'aborto non possa ridursi ad un dibattito estivo. La legge può essere sicuramente migliorata, ma certamente non si può mettere in discussione, dato che rappresenta una conquista di civiltà per le donne. Non servono crociate o approcci ideologici, ma una valutazione di tipo esclusivamente tecnico».

Natalia Lombardo

ROMA «Sirchia? È il ministro vaticano della Salute. Dimentica che siamo uno Stato laico e che, secondo il nostro ordinamento giuridico, l'embrione non è una persona. Le convinzioni della Chiesa cattolica non possono diventare norme di legge vincolanti per tutti i cittadini italiani».

A parlare è Luca Coscioni, uno dei tre presidenti del partito Radicale. Nel 1995 gli è stata diagnosticata la sclerosi laterale amiotrofica, una grave malattia neuromuscolare progressiva che ad oggi è incurabile. Luca non può muoversi e non può parlare. Comunica solo attraverso un sofisticato sistema computerizzato. Dal 2000 ha iniziato una battaglia per l'avvio della sperimentazione sulle cellule staminali e sulla clonazione terapeutica. Finora l'unica possibilità di far riprodurre queste cellule è nell'embrione, le sperimentazioni animali non hanno dato risultati così precisi.

Ieri il ministro della Salute, Girolamo Sirchia, si è detto «fermatamente contrario all'uso degli embrioni». Cosa significa per lei impedire questa sperimentazione?

«Sirchia si comporta come se la legge italiana riconoscesse la personalità giuridica all'embrione. Non è così. Affermare che l'embrione sia un soggetto debole è giuridicamente infondato, dal momento in cui lo stesso non è soggetto giuridico».

Quante persone, in Italia, avrebbero benefici dalle cellule staminali?

«In Italia assistiamo impotenti alla distruzione di 24276 embrioni soprannumerari congelati in azoto liquido, che la Chiesa cattolica, ed il ministro Girolamo Sirchia, preferiscono sapere gettati nella spazzatura, piuttosto che destinati ad una ricerca, dalla quale potrebbe dipendere la salvezza di centinaia di milioni di uomini e donne, in tutto il mondo. Nel nostro Paese, secondo il Rapporto Dulbecco, potrebbero essere curati dieci milioni di italiani colpiti da cancro, diabete, sclerosi multipla, distrofia muscolare, morbo di Alzheimer, morbo di Parkinson, sclerosi laterale amiotrofica».

Il ministro, da cattolico, dice no all'uso degli embrioni perché, secondo lui, si giustificerebbe l'eutanasia e, in futuro, una sorta di selezione della specie. Come risponde lei che è ha una malattia così limitante?

«Il Vaticano ha diritto di chiedere il blocco della ricerca sulle cellule staminali embrionali, ma il ministro Sirchia non deve dimenticare che l'Italia è uno Stato laico, e che la Chiesa cattolica non può pretendere che i principi religiosi, proibizionistici anche sugli embrioni soprannumerari (per altro principi condivisi solo da una parte minoritaria dei cattolici), siano imposti per legge a tutti i cittadini italiani». Inoltre le sue affermazioni sull'eutanasia sono a dir poco grottesche. Non ha rispetto per la sofferenza di chi pren-

de la decisione di mettere fine alla propria esistenza. Che dev'essere presa dal soggetto interessato. In molti ospedali circola la domanda: perché tenere in vita un paziente vecchio e malato destinato a morire?». «Leviamogli l'idratazione» suggeriscono alcuni medici. Ma questo sia che è omicidio. Non è più giusto alleviare il dolore con cure palliative che non mettano il malato in condizione di desiderare di morire?».

Quali sono i paesi che hanno avviato la sperimentazione?

«Il Presidente degli Stati Uniti, cedendo alle pressioni del Vaticano, ha deciso di bloccare i finanziamenti pubblici a tutte quelle ricerche, che non utilizzino una delle 60 linee cellulari già estratte dagli embrioni soprannumerari. È un limite alla ricerca inaccettabile, che uccide le speranze di centinaia di milioni di malati».

Secondo il ministro le cellule staminali si possono ricavare anche dal sangue placentare e adulto. È stato provato?

«Mente, da buon talebano. Sirchia è uno dei 7 membri, sui 25 della Commissione Dulbecco sulle cellule staminali, che si è opposto violentemente all'utilizzazione degli embrioni soprannumerari».

Come radicali, il 21, 22 e 23 settembre, avvieremo in tutta Italia la raccolta delle firme sulle proposte di legge sulla clonazione terapeutica (usando solo embrioni in sovrannumero e per finalità terapeutiche) e sull'eutanasia».

Gli errori di Genova, le inchieste, il divario dalla società civile, i progetti annunciati di riorganizzazione aumentano il disagio degli agenti

Paura, rabbia e incertezza, la polizia al bivio

Reprimere o prevenire i disordini? Riflessione comune a settembre dei sindacati di ps

Roberto Arduini

ROMA Disagio e incertezza. Sono questi i sentimenti che dominano gli ambienti della polizia italiana. La maggioranza non ha più ben chiaro il ruolo delle forze dell'ordine nella società. E non sono solo le inchieste e i provvedimenti a preoccupare.

Durante il vertice del G8 di Genova si sono commessi alcuni errori fondamentali. L'eccessivo accentramento dell'organizzazione a Roma si è rivelato il più grande errore strategico. Le autorità locali hanno avuto uno scarso ruolo di controllo, subendone però tutte le conseguenze. Le forze di polizia si sono trasformate in truppe a difesa del fortino del G8, la Zona Rossa, con il solo risultato che la ps locale sarà forse l'unica a pagare.

Ma il contraccolpo psicologico ha investito tutta la categoria. Anche se la stragrande maggioranza dei poliziotti non è coinvolta nell'inchiesta successiva ai fatti di Genova, tutti si sentono sotto accusa. È il ruolo stesso delle forze dell'ordine che deve essere ridefinito.

Negli ultimi quindici anni, la polizia in Italia è sempre stata una forza preventiva, non repressiva nei confronti della protesta in genere. La priorità è sempre stata la tutela e la sicurezza dei cortei di manifestanti che sfilavano per le piazze italiane.

Il nuovo governo deve ora chiarire se confermare questa linea o inaugurare una nuova stagione. Si tratta di una grossa responsabilità, ma anche di una sua prerogativa politica. Il ministro dell'Interno è il primo referente, la massima autorità nazionale di pubblica sicurezza (lo prevedono il regio decreto n.773 del 1931 e la legge 121 del 1981). La polizia si muove sempre per un «indirizzo di governo». In un paese democratico, il ruolo delle forze dell'ordine non può che essere di prevenzione.

Ma è l'organizzazione stessa delle operazioni che deve essere definita. Ci sarebbe bisogno di una conferma dell'autorità civile. Le questure dovrebbero tornare ad avere il pieno controllo delle operazioni. A Genova non è stato così. E si dovrà ristabilire la collaborazione tra le varie autorità locali, potenziare gli scambi di informazioni, le sinergie e i rapporti internazionali con le polizie straniere.

Anche la formazione degli agenti e dei quadri direttivi andrà indirizzata verso la prevenzione. Se ci dovranno essere attività antisommossa, non si dovranno formare nuclei militari, come si dice in questi giorni, ma perso-

nale che sappia tutelare i movimenti di protesta, legittimi e pacifici. Senza repressioni.

Un estremo bisogno è, infine, il recupero del rapporto di fiducia tra polizia e società civile. I cittadini devono tornare a sentirsi protetti dalle forze dell'ordine. E dopo la morte di Carlo Giuliani, solo la paura accomuna le due parti.

Questo è il clima che si respira a Genova, fuori e dentro la questura, fuori e dentro la procura della Repubblica. Saranno indagati tutti i partecipanti al blitz alle sedi del Genoa Social Forum. E probabilmente i primi venti saranno poliziotti.

Gli umori dei sindacati rispecchiano un po' quelli di tutta la polizia. Claudio Giardullo, il segretario generale del Silp-Cgil, il sindacato di sinistra federato allo Uilps, è del parere che si debba ripensare il ruolo della polizia in Italia. «I poliziotti si sentono abbandonati dai loro massimi vertici. E tutto questo», dice, «sta succedendo in vista dei prossimi vertici politici internazionali. Il governo deve assumersi le proprie responsabilità e chiarire la sua linea politica».

«I poliziotti si sentono abbandonati dai massimi vertici. E tutto questo alla vigilia di Fao e Nato»

Anche Oronzo Cosi, il segretario generale del Silp, il principale tra i sindacati italiani, è intervenuto sollecitando

il governo a scegliere un indirizzo politico. Che non può che essere quello dei giorni precedenti al G8. Il dialogo con i movimenti pacifici di protesta è l'unica strada da seguire. Anche per questo, ha anticipato un'iniziativa concreta nel mese di settembre, in accordo con tutte le altre sigle sindacali se possibile, per ridefinire anche dall'interno il ruolo della polizia.

Tutti gli altri sindacati hanno criticato la decisione della procura di Genova di inviare gli avvisi di garanzia. La tendenza generale mette in risalto la delusione e la rabbia per il «processo sommario», insieme con la crescente sfiducia sul proprio ruolo. Le polemiche aumentano, però, tra le stesse forze dell'ordine. L'associazione nazionale degli ispettori di polizia (Anisp), infatti, ha attaccato il Cocer dei Carabinieri sul doppio comando nei servizi di ordine pubblico, richiamando una legge che dà a loro la piena autorità.

Alle critiche dei sindacati ha risposto il procuratore capo di Genova, Francesco Meloni, ricordando che «l'articolo 40 del codice penale dice che un pubblico ufficiale ha il dovere di impedire un reato. Non impedirlo equivale a cagionarlo».

Poche cose, dunque, sono lineari in questo clima così caldo. Una di queste è sicuramente la latitanza della guida di un governo responsabile.



Un reparto della Polizia di Stato, a Genova durante il Vertice del G8.

Monteforte/Ansa

Per Rita Parisi, segretario del Silp di Bologna «nei Reparti mobili non c'è solo rancore, ma mancano diritti e formazione»

«È l'ora del dialogo tra forze dell'ordine e movimento»

Gigi Marcucci

BOLOGNA «Al movimento dico che è ora di incontrarsi e conoscersi. È questo l'unico modo per abbattere la cultura del pregiudizio, che vede nei manifestanti solo dei teppisti e nei poliziotti le "tute blu", da contrapporre a quelle bianche o nere».

Se quella di Genova è una ferita aperta e a rischio di infezioni, Rita Parisi, dal '97 segretaria del Silp di Bologna, è convinta di conoscere la ricetta per curarla. Suggestive dosi massicce di dialogo, l'unico antibiotico in grado, a sentir lei, di debellare il male. A maggio aveva contattato i No Global bolognesi, proponendo un incontro. «Sentivo che al G8 si stava arrivando col piede sbagliato, c'era un allarmismo continuo che aveva preso il posto del dialogo ragionato. Purtroppo a quel punto i tempi erano stretti e l'incontro non ci fu», racconta. Il resto è storia nota: i Black bloc scatenati, le manganelle distribuite a pioggia, la morte di Carlo Giuliani, le perquisizioni notturne con decine di feriti. Ma il

«Il segretario del Silp di Napoli ha lanciato un ultimatum, accusando parte delle forze politiche di fiancheggiare i violenti. È questo l'umore prevalente nella Polizia?»

«Non condivido quella posizione e del resto prendo atto con soddisfazione che anche il segretario generale del Silp l'ha sconsigliata. Probabilmente Asciione si è fatto interprete dei sentimenti di una parte dei lavoratori di polizia. Si tratta di sensazioni di pelle, che prima di essere rappresentate all'esterno andrebbero metabolizzate e capite».

Ma quelle parole suonano minacciose, c'è chi ha parlato di avvertimento mafioso.

«A Genova è accaduto il peggio che si potesse immaginare, il dibattito è ancora nella fase acuta provocata da quegli avvenimenti, è caratterizzato da un alto livello emotivo che

sicuramente non aiuta. Detto questo, secondo me nessun poliziotto si sognerebbe di non garantire l'ordine e la sicurezza pubblici. Si tratta al massimo di provocazioni...»

«Che però vengono da gente in divisa...»

«Gente in divisa che si sente al centro di un dibattito convulso, in cui le polarizzazioni prevalgono».

A Genova si è manifestato un atteggiamento opposto: il nuovo questore Fiorioli in piazza Alimonda ha abbracciato il padre di Carlo Giuliani, gli ha detto: «Facciamo qualcosa insieme».

«È la riprova che nella categoria esistono sentimenti diversi, che la polizia non è un insieme indistinto di rancori e rabbia repressa. Fiorioli ha fatto bene, ha lanciato un segnale di apertura, che contribuisce a isolare chi vuol creare una cultura del pregiudizio contro la polizia o contro i manifestanti».

Perché prima del G8 invitaste il movimento al confronto?

«Perché respiravamo un clima di crescente allarmismo, sembrava

che ci si dovesse scontrare con un nemico, non ci si rendeva conto che la nostra è una democrazia che è cresciuta anche con i movimenti di piazza, che non coincidono con la guerriglia, anzi. Alla fine l'incontro con i No Global non ci fu, ma preparandolo avviammo un ragionamento con i colleghi del Reparto mobile, che non disdegnavano un approccio culturale diverso al problema. Alcuni di loro, detto per inciso, condividono le motivazioni del movimento contro la globalizzazione. Per questo era importante spiegare chi sono i lavoratori della polizia, vogliamo evitare che i poliziotti vengano classificati come "tute blu" da contrapporre a tute di altro colore».

«Rinnova l'invito al dialogo?»

«Ovviamente sì, il dialogo non fa male a nessuno e serve a conoscersi. Forse a Genova molti poliziotti hanno affrontato la piazza come di solito si affrontano gli ultras allo stadio, senza sapere chi avevano di fronte. Ed è ora che anche le condizioni in cui vivono e lavorano certi poliziotti vengano conosciute».

Si riferisce ai reparti mobili?

«Sono i reparti più militarizzati della Polizia di Stato, quelli in cui più frequentemente si registrano violazioni contrattuali e di diritti costituzionali come le ferie e il riposo settimanale. Quando è difficile esercitare i propri diritti si creano rapporti di maggiore dipendenza gerarchica. Premesso che la responsabilità penale è personale, credo che eventuali eccessi dei poliziotti in piazza vadano visti anche in quest'ottica, altrimenti si rischia di criminalizzare agenti che forse hanno sbagliato, ma anche, a mio parere, a causa di una dirigenza che sotto il profilo della formazione culturale dei lavoratori è spesso latitante».

Può spiegarsi meglio?

«Il programma ministeriale sulla formazione del personale prevede una giornata dedicata ai diritti umani. Sarebbe interessante verificare in quanti casi questa giornata c'è effettivamente stata. Se non riconduciamo eventuali eccessi, sicuramente censurabili, al modo in cui il lavoratore viene formato, si rischia di rimuovere le responsabilità di certi settori della dirigenza».

I provvedimenti saranno inviati tra una ventina di giorni. Giovane di 27 anni presenta una denuncia per presunte violenze subite all'interno del carcere di Alessandria

Genova, i primi avvisi di garanzia destinati ai funzionari

Maura Gualco

GENOVA Ancora una ventina di giorni per dare il via alle audizioni dei primi venti indagati: 13 funzionari già ascoltati dai magistrati più 7 capisquadra del reparto mobile di Roma. Nel frattempo continuano le indagini sul blitz della scuola Diaz. Ma non sarà questo l'unico tema sul quale, nei prossimi giorni, lavoreranno i giudici del pool della procura di Genova.

Ieri la prima denuncia formalizzata, sulle violenze che sarebbero avvenute nel carcere di Alessandria, è stata firmata alla presenza del sostituto procuratore Francesco Pinto, da un giovane praticante avvocato di Civitavecchia. Accompagnato dal padre che è anche il suo avvocato, Fabrizio Lungarni, di 27 anni ha denunciato la polizia per arresto illegale e violenza privata ma anche gli agenti penitenziari per lesioni e danneggiamento di una macchina fotografica. Arrestato sabato 21 luglio mentre riprendeva con la sua macchina digitale il pestaggio del quindicenne romano ad opera di Alessandro Perugini, vice capo della Digos genovese, il giovane ha raccontato al pm di essere stato bloccato dalla polizia, malmenato e

portato a Bolzaneto. «Li ci hanno messo nelle celle e ci hanno obbligato a stare con il viso contro il muro e le braccia alzate. Chi le abbassava perché indolenzite, veniva picchiato sia dagli agenti di polizia che da quelli penitenziari».

Ma non è tutto. «Quando mi hanno trasferito la sera nel carcere di Alessandria, sono stato costretto a camminare in un corridoio con due file di agenti penitenziari che ci hanno continuato a malmenare. I pestaggi sono terminati quando ci hanno messo nelle celle».

Quando è uscito il giorno successivo - perché la procura, non avendo ricevuto dalla polizia l'atto d'arresto non ha potuto convogliarlo la polizia penitenziaria gli avrebbe restituito la macchina fotografica danneggiata al punto tale che le 60 foto custodite nella memoria digitale non sono più visibili. «Se si potessero vedere le immagini - dice il ragazzo - potrei smentire le accuse della polizia perché dimostrerebbero che non

stavo insieme al gruppo che avrebbe aggredito la polizia. Ma dalla procura è opposta la piazza».

Lungarni che cerca il video di quei momenti ha ricevuto solo ieri, grazie al pm che glielo ha mostrato, l'atto d'arresto con le accuse che la polizia gli muove. Ma i giudici di Genova avranno anche altro da fare nei prossimi giorni. Anche un medico operante a Bolzaneto, rischia di ricevere l'avviso di garanzia. Alle affermazioni rilasciate dai molti arrestati, sui presunti pestaggi che sarebbero avvenuti in quella caserma,

se ne aggiungono altre. Ma questa volta proverebbero, secondo fonti della procura, da due infermieri carcerari, ascoltati segretamente dai magistrati nei giorni scorsi. I due infermieri avrebbero confermato comportamenti irregolari da parte di un medico per il quale si profila ora l'iscrizione nel registro degli indagati. Il via vai di testimoni, di denunciati, di nuovi fascicoli che si aprono e di vertici che si concludono sta rendendo la procura di Genova

una fornace in piena attività. Ieri la procura ha impugnato presso la Cassazione la sentenza con cui il Tribunale del riesame ha scarcerato i 19 teatralisti austriaci, accusati di associazione a delinquere finalizzata alla devastazione e al saccheggio. Il Tribunale del riesame ne aveva ordinato la scarcerazione ritenendo che gli elementi di accusa non fossero sufficienti per provare la loro appartenenza ai Black Bloc, anche se tutti restano indagati.

Solo ieri si è invece saputo che nel corso dell'ultima settimana la procura ha acquisito i manganelli in dotazione alle forze di polizia. In particolare si tratta degli sfollagente dei reparti mobili, del nucleo sperimentale antisommossa e di altre questure che li hanno dati in dotazione. Sui manganelli, ancora una volta, due possono essere le strade da percorrere. Se i pm chiederanno agli esperti una semplice consulenza, i risultati non potranno essere utilizzati come prova in sede processuale. Se invece opereranno per una perizia, al contrario, i risultati delle analisi costituiranno degli atti utilizzabili. Ma per ordinare una perizia, la legge impone che venga inviato al possessore del manganello, un avviso di garanzia.

il magistrato

Pinto: ecco perché partiamo da chi ha diretto il blitz alla Diaz

GENOVA Perché come primo scaglione di agenti da iscrivere nel registro degli indagati e successivamente da interrogare avete scelto quello dei dirigenti e non degli agenti semplici?

«Perché i funzionari sono stati già ascoltati e hanno dichiarato delle cose. Poi abbiamo sentito le persone picchiate e ora vogliamo subito mettere a confronto le dichiarazioni».

Così, lapidariamente, il giudice Francesco Pinto spiega la tecnica - senza fare nomi - scelta, per la seconda fase dell'indagine, su di una platea di 140 indagabili che, come ormai noto, partirà dai 20 dirigenti (13 funzionari e 7 caposquadra del reparto mobile) con diverse ipotesi di reato. Pinto, è uno dei sei sostituti procuratori del pool genovese che indaga sugli abusi ipotizzati a carico delle forze

dell'ordine; non aveva avuto dubbi la mattina del 22 luglio nel criticare dal punto di vista tecnico la «flagranza di reato» dei 93 arrestati della scuola Diaz. Il pm aveva infatti spiegato la difficoltà a configurare un arresto per «flagranza di associazione a delinquere», quando si tratta di un tipo di reato che normalmente prevede mesi di indagine rispetto a un'operazione durata invece mezz'ora. Oggi, diplomaticamente, Francesco Pinto si dice «contento di aver avuto questo scambio di idee con i colleghi perché nonostante la complessità del caso si è trovata una soluzione garantista per tutti». Davvero tutti? «La giurisdizione non può muoversi secondo la logica della contingenza ma secondo quella del dubbio. E il problema che si è posto è stato quello di conciliare un metodo d'indagine che sia da un lato

più efficace e dall'altro che soddisfi anche esigenze di garanzia. Se per esempio si fossero sentiti i sospettati in qualità di testimoni avremmo avuto atti inutilizzabili e se poi nel corso della deposizione di queste persone che sono così coinvolte nei fatti, si evidenziano elementi di illegalità, tutto quello che viene detto non può essere utilizzato in sede processuale. In poche parole: inutile. Ma è importante ascoltarli in qualità di indagati e non di semplici testi anche per un altro motivo. Dovendo ascoltare persone, appunto coinvolte nei fatti, dà loro maggiori garanzie essere interrogate da indagati insieme ad un legale. E beneficiare anche delle protezioni che il codice riserva loro. Quindi per esempio anche la facoltà di non rispondere».

Quando torneranno in procura quei tredici dirigenti che avete già ascoltato come testimoni, per essere interrogati da indagati, pensa che confermeranno quello che hanno già detto senza aggiungere una parola di più? «Credo che non si avvarranno della facoltà di non rispondere ma avranno, invece, interesse a spiegarsi meglio». ma.gu.

giovedì 23 agosto 2001

oggi

rUnità

5

Napoli. la riunione internazionale sembra spostarsi a Pozzuoli. Caruso invita di nuovo il sindaco a sedersi a un tavolo

Nato, la Jervolino rompe coi no-global

Vertice della Fao a Roma, anche Ciampi sarebbe contrario ad uno spostamento

Federica Fantozzi

ROMA Si chiude prima di aprirsi il dialogo fra il sindaco di Napoli e la Rete No Global. Ieri Rosa Russo Jervolino ha annullato l'incontro in programma a Palazzo San Giacomo con una delegazione del movimento anti-globalizzazione. Il motivo è spiegato in una breve nota: «dall'inizio ho cercato di costruire il dialogo con l'ala non violenta dei contestatori - scrive la Jervolino - ma le dichiarazioni di Francesco Caruso dinanzi alla Prefettura, che non credo rispecchino le idee della totalità del movimento,

L'auspicio del Capo dello Stato a Berlusconi. Mandato al ministro Ruggiero: sondare gli altri paesi

Caruso ha poi definito «una vittoria politica, seppur parziale» l'ormai probabile scelta dell'Accademia aeronautica di Pozzuoli come sede della riunione Nato di fine settembre. «E' importante - ha detto - che il centro storico non sia militarizzato, che i signori della guerra debbano rinchiusersi nei loro fortini, ma continueremo a fare campagna di sensibilizzazione contro la scelta scellerata e imbecille del governo di non annullarlo del tutto». Che i ministri della Difesa dell'Alleanza Atlantica si incontreranno all'Accademia è ormai quasi ufficiale. «Sarà nei dintorni di Napoli, per esempio a Pozzuoli» ha detto il presidente della commissione Esteri alla Camera Gustavo Selva, commentando gli esiti del pranzo a Castelporziano fra il presidente della Re-

ubblica Ciampi, il premier Berlusconi e il ministro Ruggiero. Sede gradita al capo dello Stato, l'Accademia è una cittadella quasi insospugnabile: costruita su uno strapiombo sul mare, ha un solo ingresso su via Domiziana. Il problema potrebbe essere di ricettività: per risolverlo sono cominciati i sopralluoghi tecnici, mentre sono stati «dirottati» ingegneri e architetti già operativi sul Palazzo Reale, per le sedute plenarie si potrebbe utilizzare il teatro, mentre il campo da calcio fungerebbe da eliporto. E agli inizi del mese prossimo la prima prova generale: un mini-vertice dei capi di stato maggiore della difesa della Nato, per verificare logistica e sicurezza. Ma se il sottosegretario all'Ambiente Martusciello la giudica «una scelta idonea», non altrettanto fa il sindaco di Pozzuoli Vincenzo Figliolia: «nessuno mi ha interpellato, se Napoli ha paura, non è giusto coinvolgerci senza garanzie». E se il

sindaco di Folgaria, in Trentino, si autocandida, tramonta invece l'ipotesi del comando Nato AF-SOUTH di Bagnoli, il più importante del sud del Mediterraneo. «I comandi Nato in Italia - spiega l'addetto stampa Veltrò - non sono coinvolti né informati. E' il ministero della Difesa che ha proposto Napoli, l'anno scorso a Birmingham. Noi non abbiamo ruolo nell'organizzazione del vertice». No



Dubbi nel movimento, si riflette sull'andare in piazza

ROMA Il probabile trasferimento della riunione Nato dal Palazzo Reale all'Accademia aeronautica sarà pure «una vittoria politica», ma loro alla piazza non rinunciano. «Siamo disposti ad andare fino a Bruxelles, al quartier generale - dice il portavoce della Rete No Global Francesco Caruso - figuriamoci se non saremo a Pozzuoli». Ci sarete in che modo? «Pacifico, ma le forme le decideremo durante l'assemblea del 31 agosto». Eppure c'è chi comincia a pensarla diversamente. All'interno dei no global è aperto il dibattito sulle modalità di partecipazione alle manifestazioni dei due vertici d'autunno. L'ala «moderata», dalla Rete Lilliput ai religiosi di Boccadasse, oppone un no deciso ai cortei violenti. Le Acli hanno già preso le distanze: «Sbagliato a Genova sconfinare nella zona rossa». E sul tavolo spunta l'ipotesi di disertare addirittura la piazza per puntare invece «a un dialogo costruttivo su temi concreti». In altri termini, si riflette sul fatto che i nuovi scontri non farebbero bene a nessuno, al governo ma neppure ai contestatori «gandhiani». Un'idea che non piace alla presidente dei Verdi Grazia Francescato: «Non scendere in piazza per timore di violenze - dice - sarebbe una mezza sconfitta per il movimento». Ma una

fronda potenzialmente pericolosa: dentro Lilliput ci sono il Wwf e Pax Christi, scout e missionari. Gente che lavora sodo e garantisce credibilità. Caruso lo sa, e reagisce: «L'unitarietà del movimento è la cosa più importante - commenta - Se hanno delle perplessità ne discuteremo insieme, ci confronteremo e troveremo le forme più appropriate». Di certo c'è che a Napoli non mancherà Attac, l'associazione di origine francese che si batte a favore della Tobin Tax e contro la «globalizzazione neoliberista». Il programma è intenso: una settimana di mobilitazione con «azioni pacifiche contro le industrie belliche, le banche armate e le spese militari», un convegno internazionale sullo scudo spaziale e infine un grande concerto-happening allo stadio San Paolo in memoria di Carlo Giuliani. Anche loro però distinguono: «L'appuntamento di settembre rischia di diventare una trappola mortale dei poteri forti - spiega Marco Bersani del direttivo di Attac Italia - daremo prova di maturità sottraendoci al gioco del massacro della piazza, eviteremo il binomio città blindata-repressione dei manifestanti già visto a Genova».

f.f.

Il sindaco di Napoli Rosa Russo Jervolino a Palazzo San Giacomo Fusco/Ansa

comment, ma la linea è quella, anche da parte dal più alto italiano in grado a Bagnoli, il tenente generale Fabio Mini.

Dubbi maggiori rimangono sulla questione Fao. Sembra che Ciampi, durante il pranzo, abbia «auspicato» che il vertice abbia luogo nella sua sede naturale, a Roma, per non danneggiare il prestigio internazionale dell'Italia. Berlusconi, pur «apprezzando e condividendo lo spirito» del suggerimento, avrebbe ribadito le preoccupazioni «da padre di famiglia» per eventuali violenze di piazza. Al ministro degli Esteri Ruggiero, dunque, è stato conferito un man-

dato esplorativo per sondare gli altri paesi (una sessantina quelli già contattati) e le alte sfere della Fao. «Impossibile - ha detto ancora Selva - spostarlo senza il consenso dei partner europei» e no anche al rinvio di due anni proposto da Andreotti. Dal palazzo di via delle Terme di Caracalla, confermano che una trattativa esiste. «Il direttore generale Diouf è in Corea - spiega la portavoce per l'Italia Lucia D'Aleo - parlerà alla conferenza ai primi di settembre». Ma la Margherita incalza l'esecutivo: «Governare latitante, indichi una soluzione perché non c'è tempo da perdere».

Congresso Ds, l'appello di Bersani: «Evitiamo fratture e correntismi»

ROMA Non ridurre il dibattito congressuale a uno scontro sui nomi e costruire un clima più sereno nel partito, senza tensioni personalistiche. Su questo punto le tre mozioni della Quercia sembrano essere d'accordo, così come è emerso in un dibattito trasmesso ieri da Radio Anchi'io in cui sono intervenuti Achille Occhetto, Fabio Mussi, Livia Turco, Enrico Morando, Sandro Curzi, Nicola Tranfaglia, Clemente Mastella. Claudio Burlando è il segretario della sinistra giovanile Vinicio Peluffo. Hanno preso la parola gli esponenti delle tre anime del partito. Fabio Mussi ha messo in evidenza le differenze di contenuto tra la sua corrente e quella di Fassino. Tema di divisione l'eventuale modifica dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, proposto dal ministro per le Attività produttive, Antonio Marzano. «Ieri - ha detto Mussi - ho

letto che l'illustre compagno, Nicola Rossi, che credo sosterrà Fassino, ha aperto a questa possibilità. Io dico che sbaglia». Successivamente, però, Claudio Burlando, Fassino, parlando anche a nome della corrente, si è detto contrario alla proposta Marzano. Burlando è anche intervenuto a Radio Radicale dichiarando che la scelta per la presidenza del partito, in altre parole la riconferma o meno dell'incarico di Massimo D'Alema, «non è oggetto di discussione dei congressi di sezione», ma «verrà affrontata successivamente dall'assemblea congressuale». Sulla nuova candidatura per la segreteria Ds avanzata dal correntone è intervenuto, sempre ieri, anche Pierluigi Bersani, che ha dichiarato di provare «rispetto e affetto» per Giovanni Berlinguer, ma ha anche invitato ad evitare «fratture o correntismi».

Donato Bruno, Forza Italia: si farà, magari tra cinque anni prima della prossima legislatura. Villone, Ds: non rispettano nessun impegno

Conflitto d'interessi, il Polo rinvia ancora

ROMA Come era prevedibile, in casa Forza Italia c'è chi non vede l'urgenza di approvare subito la legge sul conflitto di interessi. Ma c'è il trucco: non è urgente perché, qualunque sia la soluzione scelta «varrà ormai per le prossime elezioni e non avrà certo valore retroattivo per il 13 maggio». Parola di Donato Bruno, presidente della commissione Affari Costituzionali della Camera, che non considera un problema l'allungamento dei tempi. Come dire, Berlusconi è al governo, ora per cinque anni nessuno lo tocca. E se la legge dovesse stabilire delle incompatibilità? Ecco il truccetto: la data di applicazione del provvedimento potrebbe essere portata in avanti, magari alla prossima legislatura. Come un assegno postdatato, insomma. Ma cosa vuol dire? Che i tre saggi che dovrebbero comporre l'Authority, per esempio, resterebbero in panchina per cinque anni? La cosa appare farraginosa. Nella maggioranza inoltre non c'è accordo sul tipo di soluzione. Carlo Giovanardi del Biancofiore, rilancia il *blind trust* e boccia

sonoramente l'Authority di controllo sugli atti del governo, proposta sulla quale sta lavorando Franco Frattini. Il ministro per i Rapporti col Parlamento si dice «diffidente» verso scelte «calibrate su persone precise», i tre saggi superpartes. E questo perché crede che «le leggi devono essere universali e generali e rivolgersi a tutti», afferma in un'intervista al «Sole 24ore» di ieri. Meglio quindi «l'ipotesi del *blind trust*». Il ministro del Biancofiore è persino d'accordo con Luciano Violante su un punto: «Ha ragione quando dice che il controllo degli atti del governo lo fa già il Parlamento». Per contrappeso Giovanardi difende Lunardi, Taormina e Pecorella: se i «bravi tecnici» sospendessero le loro attività private si avrebbe un governo «di funzionari di partito o dipendenti pubblici in aspettativa». Dei tecnici che propongono leggi che possono influenzare i loro affari, invece, ci sarebbe da fidarsi.

Donato Bruno, di FI, si fa scappare che «non cambia nulla se il conflitto d'interessi sarà messo all'ordine del giorno a settembre o

a ottobre». L'importante è avviare l'iter, aggiunge, facendo rimbalzare sulle spalle del centrosinistra la responsabilità di essersi «tenuto il problema per tre anni senza poi provvedere».

Si prende tempo, dunque, anche se la scadenza dei cento giorni è vicinissima, il 18 settembre. Il deputato forzista propende per la soluzione Authority, per un organo di controllo sul governo: «Non credo che si possa parlare di obbligo di vendita o di uno spostamento». Per garantire la trasparenza sugli atti dell'esecutivo «basta il vaglio di un ente terzo». Bruno esclude il *blind trust*: «Se poniamo dei gestori bisogna vedere chi li sceglie, che poteri hanno, se hanno facoltà di vendere». Il proprietario, insomma, perderebbe il controllo delle sue aziende, pare di capire.

Insomma, Berlusconi si è impegnato a risolvere il conflitto di interessi, il testo di legge sarà scritto poi, se arriverà al consiglio dei ministri «a settembre o a ottobre, credo che non cambierà niente, conclude il deputato forzista. Il centrosinistra incalza? È solo

dialettica politica, dovuta anche «all'approimarsi del congresso Ds», ne deduce Donato.

«Ottobre, novembre, perché non a gennaio? Avevano promesso tempi brevi, invece se la prendono comoda», replica Massimo Villone, senatore Ds.

È possibile, però, che la legge non abbia effetto su questo governo? Forse se dovesse stabilire una inelleggibilità per i proprietari di aziende non potrebbe essere messa in atto, dato che Berlusconi è stato eletto con il voto popolare. Ma in ogni caso, spiega Villone, «ogni legge viene applicata come principio quando entra in vigore, se si rileva qualche tipo di incompatibilità la si applica subito. A meno che il legislatore non ne rinvi l'applicazione, non dica esplicitamente che gli effetti della legge partiranno dalla prossima legislatura», risponde Villone. «Ma sarebbe una scelta politica. E un ulteriore segno di arroganza da parte di questi signori che non mantengono gli impegni presi anche con il Capo dello Stato».

n.l.

Notte tv di meraviglie riminesi con la Foschini e Micciché

Maria Novella Oppo

MILANO In totale assenza di rubriche di informazione che non provengano dai ricchi archivi della Rai e da qualche decennio fa, Raiuno ha comunque mandato in onda dei collegamenti in tarda serata col meeting di Cl a Rimini, condotti da Lorenza Foschini. E non si può non apprezzare l'attenzione riservata a un appuntamento estivo che tiene vivo il dibattito politico, nonostante l'assenza per ferie di Berlusconi, compensata solo in parte dal presentismo di tanti ministri e sottosegretari. Infatti al dibattito di martedì sera, che era dedicato alla cruciale questione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, di viceministri ce n'erano addirittura due

(Micciché e Baldassarri), in coppia come i carabinieri, forse per fare pendant con gli amministratori delegati di due tra le maggiori aziende (Coca Cola e Omintel). Facile immaginare che cosa pensino questi quattro signori della flessibilità e del mercato, della possibilità di licenziare e della politica del governo in carica. Unica voce diversa era infatti quella del presidente della Lega delle cooperative Ivano Barberini, cui peraltro era affiancato in funzione antagonista il vicepresidente della Compagnia delle Opere Massimo Ferlini. E va bene che non si trattava di un dibattito elettorale e che la par condicio non è il Vangelo, ma forse anche per i liberali di Cl cinque contro uno è una percentuale poco sportiva. La Foschini, da parte sua, piombata su

un discorso così caldo e terreno dopo le sue esperienze di informazione extrasensoriale ed extraterrestre, non ha mancato di lamentare la mancata partecipazione dei sindacati, ma senza spiegarne il motivo.

Il più chiaro, comunque, è stato il viceministro all'Economia e Finanze Micciché, il quale ha avuto la bontà di ricordare che il famoso articolo 18 «salvaguarda il lavoratore dal licenziamento ingiusto». Lasciando quindi capire che, chi vuole cancellare l'articolo 18, vuole che si possa gettare sul lastrico un dipendente anche senza alcun motivo lecito. Magari per rappresaglia o anche semplicemente per fare posto a un lavoratore più giovane, più simpatico al datore di lavoro, meno sindacalizzato o più disponibile. Ma ovviamente Micciché ha chiari-

to subito dopo che, siccome le cose cambiano e i tempi con loro, «non siamo più al padrone cattivo, al padrone delle Ferriere». Quindi, perché sospettare che alla base del comportamento degli industriali ci possa essere qualcosa che non sia esclusivamente il bene dei lavoratori?

Intervenendo una seconda volta in finale, Micciché ha avuto anche modo di chiarire che i problemi del Mezzogiorno sono praticamente risolti, dato che c'è «un governo che ha promesso di fare certe cose in 100 giorni e le ha fatte in 50». Insomma visto che siamo nel migliore dei mondi possibili, che cosa volete che sia un po' di licenziamenti?

Questa è dunque l'informazione che ci è stata data sulla questio-

ne del lavoro dalle onde, benché notturne, di Raiuno. La Foschini, però, ha avuto un momento di orgoglio professionale, quando ha rifiutato di cedere il microfono nelle mani di Baldassarri, dicendo: «No, questo lo tengo io, perché è il mio strumento di lavoro e lei sa che i lavoratori sono padroni di loro strumenti di lavoro». Ma dove lo avrà sentito? Speriamo che il presidente Zaccaria faccia sapere a questa conduttrice politica balneare che, nel caso malaugurato che venisse licenziata per decadenza dell'articolo 18, le telecamere resteranno alla Rai. E comunque ci auguriamo che nel prossimo futuro la tv di Stato sia altrettanto puntuale agli appuntamenti politici di altre organizzazioni. Magari perfino a quelli della Festa dell'Unità.

la Rinascita della sinistra

settimanale di politica e di cultura

Armando Cossutta

DOPO GENOVA E VENEZIA...

in edicola venerdì 24 agosto

Antonio Massari

Il provvedimento, deciso dal ministro Scajola, contro Ubaldo Terlizzi e Vincenzo Volpicella segue l'inchiesta dell'Antimafia

Bari, rimossi due consiglieri di An amici dei boss

BARI Rimozione immediata, con provvedimento del ministro dell'Interno Claudio Scajola, per due consiglieri del Comune di Bari. Si tratta di Ubaldo Terlizzi, 43 anni, ex presidente del consiglio comunale di Bari, e Vincenzo Volpicella, 47 anni. Per i due politici, entrambi eletti nelle liste di An, mesi fa la Direzione distrettuale antimafia di Bari aveva chiesto l'arresto per associazione mafiosa. Contemporaneamente al provvedimento del ministro, ne è giunto un altro, questa volta emesso dalla direzione di Alleanza nazionale: Volpicella e Terlizzi sono stati sospesi anche dal proprio partito, nell'attesa che la loro vicenda giudiziaria venga chiarita e si faccia luce sulla loro collusione o meno con i clan della malavita barese.

La vicenda ha inizio nel marzo di quest'anno, quando il sostituto procuratore di Bari, Giuseppe Scelsi, invia due avvisi di

garanzia ai consiglieri. È un provvedimento che s'inquadra nell'ambito dell'Operazione Blue Moon, con la quale, all'alba dell'8 marzo, 700 carabinieri del nucleo Ros effettuano 76 arresti per associazione a delinquere di stampo mafioso (gli indagati in tutto sono 116). Dopo nove mesi di intercettazioni telefoniche, il sospetto del sostituto procuratore è che i due consiglieri abbiano stretto accordi con il clan capeggiato da Savino Parisi, attualmente recluso a Spoleto.

Scelsi ritiene che i due consiglieri comunali siano colpevoli di "voto di scambio", di aver cioè raggiunto accordi con la malavita per vincere le elezioni amministrative del 1999. Secondo la magistratura, il clan avrebbe richiesto in cambio agevola-



Operazione anticrimine a Bari

zioni varie: rilascio di licenze, autorizzazioni, assegnazione di alloggi e raccomandazioni in concorsi pubblici. Gli inquirenti parlano di "attività finalizzate ad agevolare in modo illecito il percorso amministrativo di questioni care agli appartenenti al gruppo criminale", di "interventi di natura politico-amministrativa".

Sotto l'occhio della magistratura, in particolare, alcune "attenzioni speciali": i due politici avrebbero premuto in seno al consiglio comunale per trasformare in zone edificabili alcune aree destinate invece a verde pubblico. In una di queste, uomini legati alla criminalità, avrebbero poi costruito un autolavaggio.

Negli stessi giorni il prefetto di Bari, Tommaso Blonda, chie-

de gli atti alla Procura per verificare se ci siano gli estremi per il commissariamento del Comune, che non avviene.

A qualche settimana dall'operazione "Blue Moon", la richiesta di arresto per associazione di stampo mafioso, viene respinta dal gip, Loredana Colella, per mancanza dei gravi indizi di colpevolezza. Il reato da contestare ai due consiglieri, spiega il gip, è quello di abuso di ufficio. Non sufficientemente provata, secondo il giudice delle indagini preliminari, anche l'ipotesi di voto di scambio.

Siamo intanto arrivati a meno di due mesi dalle elezioni e i due consiglieri si auto-sospendono dal consiglio comunale, incassando, tra l'altro, l'elogio dell'onorevole Fini. Un'auto-sospensione di breve durata, pe-

rò. Poche settimane dopo le elezioni, Ubaldo Terlizzi e Vincenzo Volpicella rientrano in seno al Consiglio Comunale, non senza prendere parte alla bagarre per l'esautorazione del capogruppo di An, Salvatore Tatarrella.

Infine, in queste ore, il provvedimento del ministro Scajola. Un provvedimento che suona come un atto d'accusa.

L'atto, approvato in base al testo unico degli Enti locali, prevede infatti la rimozione dell'incarico per chi abbia compiuto gravi o persistenti violazioni di legge, per atti contrari alla Costituzione o per motivi di ordine pubblico. Al momento non risulta ancora chiaro, però, se il provvedimento sia stato adottato in base ai risultati dell'indagine interna avviata dal prefetto di Bari, Massimo Blonda, o di un'indagine interna del Viminale. Con certezza, invece, i due consiglieri saranno presto surrogati all'interno del consiglio comunale. Il provvedimento di sospensione, infatti, è immediatamente esecutivo.

Il governo alza le mani davanti alla mafia

Il ministro Lunardi: le cosche sono una realtà, dobbiamo convivere, ognuno come vuole

Aldo Varano

ROMA Il 29 agosto di dieci anni fa Libero Grassi venne massacrato dalla mafia. L'imprenditore palermitano non voleva adattarsi a convivere con Cosa nostra: denunciò i clan mostrando la sua faccia pulita, si rifiutò di pagare il racket. Palermo si sta preparando per ricordare lui e la sua lezione di civiltà.

Ieri Pietro Lunardi, ministro-cardine del governo Berlusconi, ha parlato di mafia e camorra: «Ci sono sempre stati e sempre ci saranno: purtroppo ci sono. Dovremo convivere con questa realtà». Una legittimazione piena di Cosa nostra, 'ndrangheta e camorra; una cinica irrisone per quanti ci hanno rimesso la vita, poveri don Chisciotte contro i mulini a vento; una delegittimazione radicale per quanti hanno rischiato o rischiano la vita sul fronte terribile e pericoloso della lotta contro le mafie.

Ha scandito le parole una per una l'alter ego del Presidente del Consiglio nel settore strategico degli appalti. Si è capito che ne ha fin sopra i capelli di queste storie di mafia che bloccano i lavori pubblici, che potrebbero costringerlo ad esser un po' più cauto, a perdere una manciata di minuti in più, nel far decollare la grande abbuffata di appalti che lui ha l'incarico di decidere e distribuire.

Lunardi non è uno stratega, forse ha perfino problemi a capire le cose della politica. Ma nessuno come questo ingegnere che ha navigato tra tanti governi di diverso orientamento politico è capace di annusare il vento che tira: ha capito che il clima è cambiato, che la lotta contro la mafia va lentamente messa da parte. E allora, deve aver pensato, al diavolo l'ipocrisia, e ha deciso di offrire un saggio autentico del pragmatismo fulmineo che è la caratteristica per cui Berlusconi l'ha voluto ministro. Ecolca, una strategia efficiente e sicura per chiudere con questa lagna. Diciamolo chiaro, deve aver pensato Lunardi, quel che pensa il governo, senza tutti quei

giri di valzer che fanno perdere tempo. Bisogna fare così se entro cento giorni si vuol concludere la «rivoluzione liberale» che l'ex appaltatore Berlusconi ha promesso agli italiani. E che c'è di più «liberale» che la tolleranza verso tutti, cosche comprese?

Sono morti centinaia di poliziotti e carabinieri, ci sono vedove ed orfani, ci hanno rimesso la pelle Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, le scorte e tanti altri ancora? Sognatori, illusi, personaggi incapaci di capire come stanno realmente le cose. Smettiamola con queste storie truci, niente più pericoli per nessuno: basta prendere atto che la mafia c'è, è una componente della società (e magari è presente anche in altri tipi di società).

Soltanto la gaffe ingenua di un ingegnere che ha passato la vita a far quattrini con le sue società mentre i servitori dello Stato cadevano come birilli e che si ritrova carico di potere? Niente affatto. L'ingegnere, infastidito da un noioso Rutelli che ha fatto notare che le regole che Lunardi e il governo Berlusconi vogliono imporre nel settore sono in realtà un «lasciapassare per le organizzazioni mafiose», l'ha zittito: «Dirò a Rutelli che noi andiamo avanti a fare queste opere che dobbiamo fare e che c'è il segreto per evitare che nascano questi problemi di camorra, che ci saranno, per carità, e ognuno se li risolverà come vuole». Insomma, la mafia c'è e non c'è niente da fare. Preso atto di questo, ognuno si risolva il problema come vuole: in proprio, privatamente. Così la mafia sparisce: un problema in meno, un problema che non c'è più.

Inutile chiedersi come le società di Lunardi hanno nei decenni scorsi affrontato il problema della criminalità organizzata, delle interferenze sugli appalti e magari sulla distribuzione della progettazione. Lunardi lo sa, ha esperienza il ministro: quei problemi «ognuno se li risolve come vuole». Anche lui dev'essere stato costretto a far così. Alcuni, il problema l'hanno risolto impinguando le casse della mafia. Altri,



Il corpo senza vita di Libero Grassi ucciso dalla mafia a Palermo nell'agosto 1991

cedendo ai clan quote di società create con il compito specifico di fare questo o quell'appalto. Poi ci sono gli altri, i morti ammazzati. Ieri Davide Grassi, figlio di Libero, che proprio in questi giorni ha potuto riaprire a Palermo l'azienda del padre, grazie alle leggi anticorrotte del centrosinistra, ha parlato alla Radio Vaticana sostenendo che «lentamente, molto lentamente» si stanno modificando gli orientamenti della società civile nei confronti della mafia. Radio Vaticana ha dedicato un servizio lunghissimo a Grassi e alla storia di Giacomo Latassa, l'imprenditore calabrese che ha scritto a Ciampi raccontando le minacce a cui è sottoposto perché si rifiuta di pagare la mafia. Intervistato lo sa, ha esperienza il ministro: quel problema «ognuno se li risolve come vuole». Anche lui dev'essere stato costretto a far così. Alcuni, il problema l'hanno risolto impinguando le casse della mafia. Altri,

Frosinone

Nuovo attentato al legale dei pentiti

FROSINONE Un attentato all'avvocato Gregorio Donnarumma, legale di diversi collaboratori di giustizia, è stato compiuto ieri mattina sull'autostrada Roma-Napoli, all'altezza di Frosinone. Secondo quanto denunciato dallo stesso avvocato, la sua automobile, verso le 11,30, è stata affiancata, ad alta velocità, da un'altra vettura, che l'ha stretta contro il guard-rail, cercando di far sbandare il legale. L'auto si è poi allontanata a velocità sostenuta in direzione di Napoli. Donnarumma è riuscito a mantenere il controllo della sua autovettura, che però mostrava di non rispondere bene ai comandi.

Una volta fermo nell'area di servizio di Castro-

cielo e dopo aver chiamato la polizia, l'avvocato, insieme agli agenti intervenuti, si è accorto che il semiasse di una delle ruote era quasi bloccato, con una serie di fili elettrici o altro, sistemati in modo tale da provocare il blocco improvviso della ruota, e quindi un incidente che poteva essere mortale.

È il secondo attentato che Donnarumma subisce: pochi mesi fa, infatti, mentre si trovava sulla A1 nei pressi di Capua uno sconosciuto gli aveva sparato contro alcuni colpi di pistola da una macchina in corsa, senza peraltro colpirlo.

L'avvocato, che è stato, tra l'altro, il difensore dei Brusca, ed attualmente assiste un «pentito» del clan Nuvoletta a Napoli ed altri collaboratori della Sacra Corona Unita pugliese, è sottoposto a misure di vigilanza intensificata da parte delle forze dell'ordine. Di recente, però, avrebbe rinunciato ad assistere alcuni pentiti di camorra.

Donnarumma nella denuncia presentata alla sezione della polizia autostradale di Cassino afferma che due giovani hanno tentato di mandarlo fuoristrada infilando un tubo in ferro nella ruota anteriore destra della sua auto. Il legale ha anche fatto presente ai poliziotti che, sempre nella mattinata di ieri, ha trovato la propria Mercedes spostata nel parcheggio dove l'aveva lasciata.

Stuprò minorenne Arrestato

ROMA Un passeggiata sul lago di Castelgandolfo si è conclusa con una violenza sessuale per una ragazza di 14 anni residente nella zona dei Castelli romani. Autore dello stupro, avvenuto un mese fa, è un ragazzo di 20 anni appartenente ad una famiglia bene di Ostia. I due erano usciti per una passeggiata romantica sul lago insieme ad un'altra coppia di amici, ma poi da questi si erano separati e così, dietro ad un cespuglio, il ragazzo avrebbe prima tentato un approccio, poi, al rifiuto della quattordicenne, avrebbe abusato sessualmente di lei.

La madre della ragazza si è accorta già dalla sera stessa, al suo rientro a casa, che c'era qualcosa che turbava la ragazza e per questo si è rivolta alla polizia. È stata successivamente un'ispettrice del commissariato di Albano a raccogliere la denuncia della quattordicenne. Dopo i dovuti accertamenti del caso, il magistrato della Procura di Velletri ha disposto ieri mattina l'arresto per il ventenne con l'accusa di violenza sessuale aggravata.

In un paese del Materano, invece, l'intervento dei carabinieri ha evitato che, una ragazza - trovata senza vestiti e impaurita - fosse violentata da due suoi coetanei (di 16 e 15 anni), che sono stati arrestati. È accaduto dopo mezzanotte di ieri, in un paese della provincia di Matera dove era in corso una festa di piazza. I carabinieri impegnati in normali controlli in paese, hanno notato alcune persone aggirarsi in un vicolo. Si sono avvicinati e hanno visto la ragazza, lucana d'origine, residente in un'altra regione e tornata in vacanza in paese, completamente nuda e due ragazzi fuggire: questi ultimi sono stati inseguiti e bloccati. La ragazza, soccorsa dai carabinieri, ha raccontato che i due l'avevano avvicinata e, poco dopo, condotta nel vicolo per violentarla.

I militari stanno facendo indagini per identificare un altro ragazzo che forse era insieme ai due arrestati, ma che non avrebbe partecipato a nessuna delle fasi dell'aggressione.

STAZZEMMA

Archivi aperti sulle stragi Un appello antifascista

«Più di mezzo secolo è passato, siamo tutti diversi: le città, il lavoro, il futuro, la gente. Ma il ricordo non può morire. Sta a noi alimentarlo. Dobbiamo farlo chiedendo a gran voce che sia fatta piena luce. Non basta scoprire di tanto in tanto un nazista vivo di qua e un nazista vivo di là...» Così dice un manifesto-appello per la verità e la giustizia sulle stragi nazi-fasciste lanciato dal Comune di Stazzema e dal Comitato per i martiri di San'Anna di Stazzema. Il manifesto ricorda che sull'uccisione dei quindicimila civili il 28 settembre del 1944, molti dei quali bambini, tanti ancora in fasce, sono stati fatti soltanto tre processi. Ma l'ex presidente della Camera Luciano Violante ha fatto sì che la Commissione Giustizia di Montecitorio avviasse un'indagine conoscitiva che si è conclusa l'8 aprile scorso con l'invito unanime a dar vita ad una commissione d'inchiesta parlamentare. Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ricevendo i parenti delle vittime ha assicurato il suo sostegno all'iniziativa. E ora istituzioni e comitati dei parenti dei defunti vogliono che gli archivi, anche quelli secretati, vengano aperti agli studiosi. «Qualcuno - dice l'appello - dovrà dare risposta, ai morti e ai vivi, per questa enorme iniquità, grande quanto la nostra Patria».



MALTEMPO

Frane e allagamenti nel Centro-Sud

Un violento temporale si è abbattuto nella mattinata di ieri nel maceratese creando difficoltà alla circolazione, in particolare lungo la strada provinciale che da Piedripa porta a Macerata. Pioggia, grandine e vento hanno provocato la caduta di rami ed alberi: due di questi sono stati rimossi dai vigili del fuoco assieme al personale della Provincia perché avevano bloccato il flusso veicolare. Nel pomeriggio, invece, gran parte del napoletano è stato colpito da pioggia battente e forte vento. La Capitaneria di Porto del capoluogo ha ricevuto numerose richieste di soccorso da parte di imbarcazioni che non riuscivano a rientrare. Numerosi anche gli interventi dei vigili del fuoco per allagamenti in varie parti della città. L'acqua è entrata anche in due ospedali, il reparto di maternità del Loreto Mare e l'Ascalesi dove sono dovuti intervenire i pompieri. Situazione critica a Posillipo dove la caduta di un pino ha provocato la rottura dei fili della rete elettrica dell'Enel. A scopo precauzionale è stato deciso il blocco della circolazione stradale nel tratto interessato di Torre Rianieri al fine di porre in essere gli interventi di messa in sicurezza. Particolari problemi, a causa dell'allagamento delle strade, in diversi quartieri come San Giovanni a Teduccio e Mergellina.

ROMA

La notte brava di Gheddafi jr

Notte brava a Roma per Hannibal Gheddafi, 36enne, figlio del leader libico, in Italia per una vacanza. Martedì sera, seguito in maniera discreta da una scorta di poliziotti italiani, ha girato diversi locali di via Veneto e solo a tarda ora si è ritirato nell'albergo dove risiedeva, il Cavaliere Hilton di Montemario, con il suo seguito di guardie personali. Secondo quanto si è appreso, giunto in albergo, con una Mercedes presa a noleggio, Gheddafi junior avrebbe dato in escandescenze gettando diversi oggetti contro gli agenti italiani che poi hanno tentato di convincerlo a ritirarsi in camera. Hannibal Gheddafi si sarebbe trovato in un forte stato di ebbrezza a tal punto da reagire violentemente contro gli agenti, alcuni dei quali sarebbero dovuti ricorrere a cure sanitarie. Probabilmente a causa dei cocktail bevuti lungo la via resa famosa dalla «Dolce Vita», Hannibal si è scagliato contro alcuni poliziotti che sorvegliavano il corridoio dove si trova la sua stanza. Ai poliziotti Gheddafi junior avrebbe tirato alcune bottiglie e «sparato» verso di loro anche la schiuma di un estintore.

giovedì 23 agosto 2001

| pianeta

| l'Unità | 7

ROMA Tre marinai incriminati per omicidio colposo, e l'inchiesta sulla morte degli alpini Giuseppe Fioretti e Dino Paolo Nigro nel misterioso incidente del 9 agosto in Kosovo entra nel vivo. Anche se i dubbi sulla dinamica della sciagura si fanno ancora più stringenti. Ieri i cinque componenti dell'equipaggio dell'elicottero della Marina da cui Fioretti e Nigro saltarono nel vuoto sfracellandosi al suolo, si sono presentati al procuratore Emma D'Ortona per rilasciare spontanee deposizioni. Tre di loro hanno lasciato gli uffici giudiziari di Roma nelle vesti di indiziati. Sono il capitano di corvetta Pietro Paolo Guglielmino, che comandava l'operazione, il sergente Luca Perrone, specialista di bordo, e il capo di seconda classe, specialista, Antonio Bianco. Nessuna iscrizione sul registro degli indagati, invece, per il tenente di vascello Raffaele Viola, che pilotava l'elicottero, e il capo di seconda classe, specialista di prua, Antonio Camporeale.

I provvedimenti del magistrato sono stati presi sulla base delle dichiarazioni precedentemente rilasciate dai quattro alpini che insieme a Fioretti e Nigro partecipavano alla «missione d'addestramento», come è stata ufficialmente definita dal ministro della Difesa Antonio Martino nell'informativa alle Camere due giorni fa (ma in un primo comu-

Avvisi di garanzia per i marinai Pietro Paolo Guglielmino, Luca Perrone e Antonio Bianco. Gli avvocati: sono atti dovuti

Alpini morti, tre indagati per omicidio colposo

nicato della Difesa si parlò di «attività operativa», e i dubbi sull'effettiva natura del volo notturno senza radar e a luci spente, verso una zona di confine fra Kosovo e Albania, in cui le forze di polizia Onu stanno cercando di bloccare contrabbando di armi e droga, rimangono). Alcuni degli alpini avevano infatti affermato di avere sentito echeggiare un «pronti, via», che fu da tutti loro interpretato come l'invito a lanciarsi.

I cinque marinai si sono presentati in Procura nelle loro scintillanti divise bianche, sfoggiando medaglie e decorazioni, che alludevano chiaramente alla loro esperienza e bravura di militari. Drammatiche alcune deposizioni. «Mi accorsi all'improvviso che Fioretti si era lanciato, cercai disperatamente di afferrare Nigro, ma mi sono rimasti in mano il suo zaino e il fucile, ed è caduto pure lui. Con Bianco siamo riusciti a bloccare il terzo». Così ha raccontato il sergente Luca Perrone, uno dei tre inquisiti, addetto all'apertura del portello-



I funerali di uno dei due alpini morti in Kosovo

ne. E Viola, il pilota: «Il capitano, così come prevede la procedura, disse «transition» perché eravamo in un minuto dall'atterraggio e Perrone aprì il portellone dopo essersi imbracato per guardare fuori. Dopo sentii distintamente in cuffia il sergente Perrone che diceva: «Si sono buttati, si sono buttati». E udii Guglielmino replicare: Come si sono buttati?».

Si era parlato nei giorni scorsi di divergenze ai vertici della Marina e dell'Esercito, una sorta di proiezione dei contrasti che stavano emergendo nelle opposte ricostruzioni dell'incidente fornite dai membri dell'equipaggio (Marina) e dagli alpini trasportati (Esercito). Il capo di stato maggiore della Difesa generale Rolando Mosca Moschini li ha sdegnatamente smentiti. Di sicuro però è polemica, indiretta, fra i legali degli uni e degli altri. L'avvocato Francesca Conte, che assiste i marinai, ha detto che «gli alpini, subito dopo l'accaduto, hanno fornito ai carabinieri presenti in Kosovo una ricostruzione specifica di

come sono andate le cose. Una ricostruzione che contrasta con le loro dichiarazioni successive ai carabinieri e agli stessi magistrati. La Marina non starà con le mani in mano e reagirà con chi cerca di infangare il corpo. I singoli marinai procederanno per le vie legali e chiederemo dei confronti».

Gli avvocati di parte civile Alberto Rossi e Maria Teresa Torricella ribattono: «Come si può sostenere che ci sia una versione specifica dei fatti differenti, se i pm quando hanno sentito gli alpini nei giorni scorsi non hanno contestato alcuna contraddizione?». Le parti civili pongono inoltre nuovi interrogativi: «Ci risulta da ambienti militari che l'elicottero era fuori rotta, non era in avvicinamento al luogo previsto, e allora non si capisce per quale motivo abbiano aperto il portellone». L'avvocato Rossi non ha gradito inoltre «la pubblicità data dal ministro della Difesa, Antonio Martino, all'indennizzo che verrà corrisposto ai parenti di Giuseppe Fioretti e Dino Paolo Nigro. È di dubbio gusto perché in questo momento significa voler monetizzare il dolore delle famiglie». L'avvocato ha comunque detto di apprezzare «la volontà del Governo di fare chiarezza e di garantire la massima trasparenza nell'accertamento della verità e delle responsabilità».

ga.b.

Gabriel Bertinetto

A mezzogiorno il silenzio è automaticamente diventato assenso e «raccolto essenziale», la terza missione Nato nei Balcani, ha preso il via, destinazione questa volta la Macedonia. I 19 paesi membri avevano tempo sino a quell'ora per opporsi. Nessuno l'ha fatto, e così il dispiegamento dei 3500 militari che parteciperanno all'operazione, è cominciato. Entro una decina di giorni lo schieramento delle truppe sarà completato. Da allora ci saranno trenta giorni a disposizione per realizzare l'obiettivo della missione: farsi consegnare le armi «spontaneamente» dai guerriglieri di etnia albanese.

«Oggi è un giorno importante per la Macedonia e per l'Alleanza stessa», ha commentato il segretario generale della Nato, lord George Robertson, poiché la decisione presa contribuirà a «mantenere la stabilità e la sicurezza in tutti i Balcani». Robertson ha specificato che la raccolta delle armi comincerà «più o meno all'inizio della settimana prossima», e si è detto fiducioso che autorità macedoni e ribelli «rispettino gli impegni» presi. Nel rispondere ad una domanda su cosa farebbero i militari della Nato se fossero attaccati, il segretario generale ha detto che risponderanno al fuoco, poiché «è concesso difendersi, è una norma standard per ogni forza in missione». Fiducia anche nel mantenimento di quello che a molti pare un obiettivo difficilissimo: fare tutto nei trenta giorni preventivati. Per Robertson questa è una priorità assoluta, anche perché fra i paesi dell'alleanza, sarebbe «difficile trovare il consenso per un prolungamento».

«Vi saranno momenti impegnativi, non ho dubbi. Alcuni estremisti e irriducibili tenteranno di far deragliare l'operazione», ha ammesso Robertson, sottolineando che «vi sono dei rischi, lo riconosciamo, ma i componenti dell'alleanza hanno non di meno concordato di mandare le loro truppe perché sanno che il rischio di non inviare sarebbe molto più grande». Il segretario della Nato non ha specificato a quale maggiore pericolo alludesse, ma si su quali siano le preoccupazioni diffuse fra stati ed esperti: trasformazione del conflitto fra esercito e ribelli in guerra civile, disintegrazione dello Stato macedone, migliaia di morti, effetto-contagio su aree vicine in cui si sta faticosamente tentando da anni di sedare le inimicizie interetiche, come Kosovo e Bosnia.

Non sarà un'operazione di pace sul modello di quelle già in corso in Bosnia e Kosovo: le truppe non diventeranno forza d'interposizione, ma avranno come unico compito la raccolta di armi consegnate spontaneamente dai guerriglieri. Quante? Secondo i dati resi noti

La Nato in Macedonia, parte l'avanguardia italiana

Domani a Petrovec i primi 70 soldati. Obiettivo: in un mese raccogliere le armi dell'Uck

Balcani

Una missione-lampo piena di rischi in un paese lacerato dai conflitti etnici

Il dubbio più forte riguarda i tempi ristretti che la Nato ha voluto darsi: un mese soltanto per rastrellare le armi della guerriglia albanese, poi tutti a casa. In Bosnia ed in Kosovo le missioni atlantiche durano da anni e di smobilitare nemmeno si parla. Sarebbe come rinunciare al lavoro fatto finora e lasciare che il film dei conflitti locali si riavvolga all'indietro per ricominciare da capo. Perché in Macedonia si è fissata invece una scadenza precisa, ed a tempi tanto ravvicinati? La risposta sta nel timore di rimanere impelagati in una crisi che una prolungata presenza Nato rischierebbe paradossalmente di alimentare. In che modo? Incoraggiando le speranze di coloro, sia slavi che albanesi, che contano sulla presenza armata occidentale come scudo contro l'aumentamento da parte nemica, ma anche come eventuale sponsor di una partizione territoriale su basi etniche. I fautori di soluzioni monocomunitarie, Stati indipendenti o regioni fortemente autonome, confidano che i paesi occidentali si convincerebbero con il passare del tempo che la convivenza pacifica è impossibile, e l'unica via d'uscita è la separazione totale o parziale delle due comunità.

La Nato non vuole dare tempo agli estremisti di escogitare, attraverso provocazioni, agguati, attentati, il modo per attuare il loro piano, cioè convincere i governi occidentali che erigere blocchi monoetnici e monoreligiosi sia l'unica via d'accesso alla pace. Comprensibile allora la determinazione a fare presto per non essere intrappolati in quella logica. La domanda però è se trenta giorni siano sufficienti ad ottenere la consegna volontaria delle armi da parte dei ribelli albanesi. Per tre ragioni. Prima di tutto, dato che le dimensioni dell'arsenale in dotazione all'Uck vengono valutate in maniera totalmente difforme dagli

interessati e dal governo di Skopje, c'è il rischio che solo una parte delle armi venga effettivamente consegnata. Secondariamente, si teme che solo una parte dei ribelli albanesi si conformi all'ordine dato dal loro leader Ali Ahmeti. Sicuramente non lo faranno quelle formazioni che hanno già dato vita ad un'organizzazione dissidente, lo Aksh. E c'è persino chi ipotizza una divisione fittizia, che consenta all'Uck di essere considerata leale dalla Nato, mentre attraverso le attività di presunti scissionisti la lotta armata verrebbe continuata o tenuta in serbo come alternativa. In terzo luogo, e questo è forse il punto più delicato, l'accordo del 13 agosto fra partiti legali slavi ed albanesi, separatamente accettato dall'Uck, prevede che parallelamente al disarmo della guerriglia, vada avanti un dettagliato schema di riforme costituzionali. Il Parlamento dovrebbe riconoscere l'albanese come seconda lingua ufficiale, garantire a tutti l'insegnamento nella lingua madre, inserire nelle forze di polizia e nell'esercito una quota di cittadini macedoni di etnia albanese proporzionale alla loro consistenza demografica (che deve essere accertata, dato che l'ultimo censimento dice 23%, ma potrebbe essere più alta). Il rischio è che eventuali ritardi nel disarmo siano usati dagli slavi per bloccare l'iter delle riforme, e viceversa. E allora i trenta giorni potrebbero anche passare senza che siano maturati risultati sostanziali. Che farà la Nato a quel punto? Chiedersi ai 19 governi un rinnovo del mandato, ma a quel punto le regole d'ingaggio resterebbero le stesse, oppure ci si rassegnerebbe ad un mandato più impegnativo, ad agire cioè come forza di interposizione, e con tempi più diluiti? In quel caso però il rischio di scivolare lentamente nella trappola dell'opzione secessionista aumenterebbe.

ga.b.



Alcuni soldati macedoni nei pressi di Tetovo

Dall'Adriatico all'Albania nove anni di interventi sotto l'egida dell'Alleanza

Con l'operazione «Essential Harvest» in Macedonia, sale a cinque il numero delle missioni sotto l'egida della Nato nei paesi balcanici, dall'inizio dei conflitti etnici che hanno portato allo sgretolarsi della Jugoslavia. Riportiamo l'elenco degli interventi, che sono stati sia umanitari che militari:

1992 Operazione Sicurezza nell'Adriatico. È la prima missione Nato. L'intervento prevede la mobilitazione delle forze atlantiche nel mare Adriatico per impedire, attraverso il controllo dei traffici marittimi, ogni violazione dell'embargo, imposto dalle Nazioni Unite contro la Serbia e il Montenegro.

1995 Operazione in Bosnia Dopo gli accordi di Dayton, 600 mila militari appartenenti a 30 paesi arrivano nei territori bosniaci per garantire l'applicazione degli accordi e impedire ulteriori scontri tra serbi e musulmani. La missione di pace prenderà il nome di Sfor. Oggi sono ancora 20 mila gli uomini della Sfor in Bosnia.

1999 Operazione Forze alleate in Kosovo È il primo conflitto a cui la Nato partecipa nei Balcani. La guerra tra i paesi dell'Alleanza atlantica e la Jugoslavia si protrae da marzo fino a giugno. Nel conflitto vengono impiegati più di 600 aerei appartenenti a 13 paesi della Nato, che hanno il compito di colpire obiettivi militari in Serbia, Kosovo e Montenegro. Il 10 giugno i militari della Nato sospendono i bombardamenti e due giorni dopo, in seguito ad una risoluzione adottata dal Consiglio generale dell'Onu, viene autorizzato il dispiegamento della Kfor, la forza multinazionale di pace in Kosovo.

2001 Operazione umanitaria in Albania Si tratta di un'operazione nella quale circa 7000 militari dell'Onu sono impegnati a portare aiuti umanitari alle migliaia di kosovari che si sono rifugiati in Albania dopo lo scoppio della guerra in Kosovo.

2001 Operazione Raccolto Essenziale È la prima missione balcanica di matrice prettamente europea e senza un determinante contributo degli Usa. È stata lanciata dalla Nato per procedere alla raccolta delle armi deposte dai guerriglieri dell'Uck. Nella raccolta saranno impiegati 3.500 uomini. Il contributo italiano sarà di 700 militari.

Dato per morto decine di volte, il guerrigliero nemico di Putin è ancora vivo e guida i suoi uomini a Grozny. Anche ieri i militari russi hanno detto di averlo colpito. Ma non riescono a catturarlo

L'imprendibile ceceno Basayev, eternamente ferito dai russi

Viktor Gaiduk

MOSCA Shamil Basayev, uno dei capi della guerriglia cecena, sarebbe stato gravemente ferito durante uno scontro notturno con le truppe russe. Lo affermano fonti del comando federale, secondo le quali teatro del combattimento è stata ancora una volta la regione di Vedeno, zona montagnosa nel sud della repubblica ribelle, eternamente in mano ai guerriglieri dallo scoppio della seconda, sanguinosa guerra cecena. Secondo il vicecomandante in capo della missione russa in Cecenia, generale Aleksey

Kuznetsov, nella battaglia hanno perso la vita sei uomini di Basayev. Come da copione, i ceceni hanno smentito le perdite anche se nel loro sito web Kavkaz-Centro hanno ammesso che l'imprendibile comandante ha effettivamente preso parte nel combattimento notturno guidando, da capo supremo, i suoi indomabili guerriglieri.

I giornalisti russi sono scettici. Troppe volte i circoli militari hanno dato per certa la morte del temibile terrorista incassando, il giorno dopo, puntuali smentite. «Tali notizie», sostiene il giornale on-line Gazeta.ru - farebbero parte della solita guerra dei nervi condotta dallo



Stato Maggiore russo».

Il Cremlino considera Basayev «terrorista numero uno» e «cervello» dell'ondata di attentati che nel settembre del 1999 fecero quasi 300 morti in varie città russe. Nel febbraio del 2000 Basayev ha perso una gamba attraversando un campo minato con i suoi uomini in ritirata e Vladimir Putin cantò vittoria dichiarando chiuso il conflitto e riconquistata la repubblica ribelle. Fu dato per spacciato, il suo avversario. Eliminato una volta per tutte. Ma anche allora il nemico giurato dell'ex spia del Kgb arrivato alla guida del Cremlino proprio sull'onda della guerra cecena, riu-

sci a riprendersi.

«Ammesso che la notizia questa volta sia vera, si interroga la Gazeta.ru, non si capisce come mai le teste di cuoio russe non abbiano potuto fare il colpo finale. Basayev resta l'eterno «gravemente ferito». Tanto è vero, ironizza il giornale on-line, che «Basayev ha una gamba sola», ma è ancora vivo.

La notizia sull'ennesimo ferimento della «belva cecena» è stata data ieri dall'agenzia di stampa del Cremlino ITAR-TASS. Conferme e smentite si sono susseguite per tutta la giornata. «Stiamo ancora verificando le informazioni in merito», hanno spiegato ieri sera al

Cremlino. L'unica cosa certa è che nella zona della «operazione speciale» - nel corso della quale Basayev sarebbe stato ferito - i combattimenti proseguono da due settimane. Si sa anche che Basayev nonostante le voci sulla sua presunta «incapacità di intendere e di volere», dopo le gravi ferite riportate l'anno scorso, ha diretto in persona l'offensiva dei guerriglieri ceceni decisi a battersi per strappare Grozny dalle mani di Mosca. Tutti dicono che il suo bunker si trova a distanza di pochi chilometri dal paese Tsa-Vedeno. È molto probabile, hanno detto i tg della sera, che l'«invisible man», abbia lasciato qual-

che traccia del suo ferimento. Ma le notizie restano troppo frammentarie per poter arrivare ad una conclusione.

I russi insistono questa volta il capo dei guerriglieri è stato colpito. Ma la fonte della notizia potrebbe essere gli stralci di qualche intercettazione telefonica: «la pallottola avrebbe colpito Basayev ancora la settimana scorsa durante gli scontri a Vedeno», scrive la Gazeta.ru, precisando che il materiale proveniente dalle intercettazioni è stato messo a disposizione dei giornalisti. Così, sarebbe nata l'ennesima notizia urgente: «i russi hanno ferito Basayev, capo dei ribelli».

Massimo Cavallini

Il Fmi ha deciso un nuovo stanziamento per dare una boccata d'ossigeno alla disastrosa economia. In vista nuovi tagli alla spesa sociale

L'Argentina incassa prestiti per 8 miliardi di dollari

Alla fine - dopo due settimane di trattative condotte, come ha ricordato il viceministro dell'economia Daniel Marx, «senza il tempo per sorridere» - i soldi sono arrivati. Pochi e «sporchi», sporchì nel senso che l'emissione dei nuovi fondi resta in parte legata a condizioni ancora da negoziare ma sufficienti per dare all'Argentina, se non proprio quell'«iniezione di ottimismo» di cui tanto ha da tempo bisogno, quantomeno un po' di respiro finanziario. Ieri, alla riapertura dei mercati, il cosiddetto «indice di rischio» - calcolato sulla differenza tra i margini di interesse pagati sui «buoni del debito» argentino e gli analoghi buoni emessi dal Tesoro Usa - ha registrato un'impennata positiva che non si vedeva da settimane, ridando fiato ad una speranza probabilmente effimera, ma comunque palpabile.

Nella sostanza, il Fondo Monetario Internazionale ha deciso un nuovo stanziamento di 8 miliardi di dollari a favore dell'Argentina, cinque dei quali disponibili immediatamente. I restanti 3 miliardi saranno invece erogati soltanto più tardi, allorché - come fortemente preteso da Paul O'Neil, segretario al Tesoro statuni-

tense - l'Argentina avrà concretamente definito, in una ulteriore trattativa con il Fondo, i criteri della ristrutturazione del debito. Più esattamente: le linee d'una nuova emissione di buoni del tesoro che, garantiti dai soldi del FMI, diverranno parte di una «operazione volontaria, basata nel mercato e tesa ad aumentare l'affidabilità del profilo del debito argentino». O, in termini meno criptici, ad essere offerti sui mercati finanziari per moltiplicare il valore del prestito. In concreto: l'Argentina userà i 3 miliardi di dollari che il Fondo metterà a sua disposizione a trattative concluse, come garanzia per l'emissione di altri buoni per 12 miliardi, allontanando in questo modo, nell'immediato, il fantasma del «default». Ma, nel contempo, aumentando il volume globale del proprio debito interno ed internazionale. Un meccanismo che molti economisti paragonano al classico «cane che si morde la coda».

Tutti i pagamenti sono, inoltre,



Il presidente argentino Fernando De La Rúa e il ministro dell'Economia Domingo Cavallo

L. La Valle/Ap

condizionati ad una rigidissima applicazione della politica di draconiani tagli alla spesa pubblica - il cosiddetto «deficit zero» annunciato due mesi fa dal superministro dell'economia Domingo Cavallo - che in pochi mesi dovrà recuperare seimila miliardi di dollari, prevalentemente a discapito delle spese sociali, nonché del pagamento di pensioni e salari ai pubblici dipendenti. Insomma: i soldi sono arrivati, ma gli argentini dovranno più che mai continuare - per ripetere un'abusatissima espressione - a stringere la cinghia. La domanda è, ovviamente: serviranno questi sacrifici? Riusciranno i nuovi finanziamenti del Fondo Monetario Internazionale ad impedire il precipitare della crisi economica, politica e sociale dell'Argentina? Rispondere è impossibile. Anche se certo è che nulla di quel che il Fondo Monetario ha deciso in questi giorni appare davvero «nuovo». Gli 8 miliardi (cinque più tre) stanziati ieri vanno, infatti, ad aggiungersi ai

14 che (seconda rata d'un pacchetto di 40 miliardi varato lo scorso dicembre) sono stati anticipati ieri per fra fronte alla gravità della situazione. Ed appena due mesi fa, il superministro Cavallo aveva lanciato un'analoga emissione di «buoni del debito» per 30 miliardi di dollari. In entrambi i casi - quello del prestito del Fondo Monetario e quello dell'emissione dei buoni - i governanti argentini (ed i tecnici della finanza globale) avevano parlato di «grande e decisivo» successo. E proprio di questi «successi» si è nutrita in questi mesi la crisi argentina.

Né l'Argentina è un caso isolato. Due settimane fa, il Fmi aveva concesso anche al Brasile un prestito aggiuntivo di 15 miliardi di dollari per arginare quello che gli esperti chiamano l'«effetto tango». Il Brasile sta fronteggiando i perversi effetti d'una valuta, il real, che si sta troppo velocemente svalutando. L'Argentina quello, opposto, di un peso chiuso nella camicia di forza della parità col dollaro. Ma, entrambi, soffrono i sintomi d'una malattia - quella del debito estero - dai grandi della terra dichiarata «ufficialmente debellata» agli inizi degli anni '90. Oggi - 10 anni dopo - è forse giunto il momento di dichiarare «prematuro» l'annuncio di quello «storico trionfo».

Nei Territori la guerra non si ferma

Uccisi 6 palestinesi, il capo militare di Hamas sfugge a un blitz. In salita l'incontro Peres-Arafat

Umberto De Giovannangeli

Il pilota dell'Apache entra in azione nei pressi del campo profughi di El Bureij, nella Striscia di Gaza. Nel mirino inquadra due vetture che viaggiano sulla strada polverosa. Il primo razzo aria-terra centra l'automobile guidata da Bilal Al-Ghoul, 23 anni, agente della sicurezza palestinese, che muore sul colpo. Ma il vero obiettivo, il «pezzo da novanta» ricercato da mesi, il nemico pubblico numero uno di Israele, viaggia sull'altra vettura attaccata dagli elicotteri da combattimento con la stella di David: si tratta di Mohammed Deif, l'inafferrabile capo di Ezzedine al-Qassam, il braccio armato di Hamas. Il razzo sfiora l'auto e Deif, stando a quanto riferisce la televisione israeliana, esce illeso dal blitz.

In attesa del faccia a faccia tra Yasser Arafat e Shimon Peres, a dominare in terra di Palestina sono sempre le armi. Sei palestinesi uccisi, feriti sia da parte palestinese che israeliana, razi contro postazioni palestinesi. È il bilancio di una giornata particolarmente cruenta di una guerra che dura ormai da oltre dieci mesi. L'episodio più grave è l'uccisione di quattro palestinesi l'altra notte alla periferia di Nablus. E alla guerra combattuta sul terreno si accompagna, puntualmente, quella mediatica. Versione israeliana: un'unità scelta di Tsahal - l'esercito dello Stato ebraico - specializzata in operazioni di controguerriglia, ha tesò un agguato a tre palestinesi armati, sorpresi a deporre una mina su una strada che porta a una base militare sul monte Eival, a nord-est di Nablus. I soldati hanno sparato uccidendo due membri del gruppo, mentre il terzo è riuscito a fuggire. Un paio d'ore più tardi - prosegue il portavoce militare - i soldati hanno sparato nella stessa località contro altri tre palestinesi, uno dei quali era armato, uccidendone due. Opposta è la ricostruzione dell'Anp. Il governatore militare palestinese di Nablus Mamud Allul bolla l'azione israeliana come un «massacro pianificato nei minimi dettagli». Tre dei quattro uccisi - sostiene Allul - erano civili palestinesi del tutto estranei alla lotta armata in atto tra le parti.



I cadaveri di tre palestinesi uccisi a Hebron

Secondo l'esponente palestinese, erano giunti sul posto dello scontro per dare soccorso a un combattente palestinese ferito quando i soldati hanno aperto il fuoco uccidendoli. «Gli israeliani - denuncia Allul - hanno aperto il fuoco contro un'ambulanza e non è la prima volta che ciò accade». Ancora più terrificante è la versione del Centro Stampa Palestinese, stando al quale i soldati hanno fatto irruzione nel villaggio di Beit Iba, dove hanno rapito quattro palestinesi i cui cadaveri con segni di violenza sono poi stati trovati abbandonati in un vicino oliveto. Di certo c'è la rabbia, il desiderio di

vendetta, che scuote Nablus nel giorno dei funerali dei quattro «martiri». Migliaia di persone partecipano al corteo funebre, gli oratori parlano di un atto di «terrorismo di Stato perpetrato dal criminale Sharon», mentre la folla invoca nuovi attentati-suicidi contro il nemico sionista. Il tutto tra il crepitare dei mitra. Un altro palestinese, Mahmud Giaser, 23 anni, viene ucciso in serata da spari israeliani a Rafah, nel sud della Striscia di Gaza. Un'uccisione a freddo - sostengono fonti della sicurezza palestinesi a Gaza - che rientra nella campagna di «esecuzioni mirate» scatenata dal premier israeliano

Ariel Sharon contro i militanti più attivi dell'Intifada. Sei agenti palestinesi risultano feriti da razzi sparati contro una palazzina che ospitava una stazione di polizia vicino a Khan Yunes in un attacco che l'Anp ha definito «immotivato». Ma Israele ribatte dicendo che il motivo c'è e sta nella caduta di bombe di mortaio su un gruppo di insediamenti e su una postazione dell'esercito in area. Basta e avanza per consigliare prudenza a Joschka Fischer. Il ministro degli Esteri tedesco, che ieri ha concluso i suoi colloqui con israeliani e palestinesi, prima di rientrare in patria puntualizza che un

incontro tra Arafat e Peres dovrà essere «attentamente preparato» perché possa avere qualche possibilità di successo. E da Berlino, la portavoce del ministero degli Esteri tedesco, si affrettava a precisare che non sono stati ancora fissati né la data né la località dell'incontro. Prudenza, dunque. Detta anche dalle notizie che giungevano dal campo di battaglia. «Malgrado gli sforzi diplomatici, i crimini israeliani proseguono» taglia corto il segretario del governo dell'Anp, Ahmed Abdel Rahman, e di conseguenza i palestinesi «non si attendono nulla dal governo di Ariel Sharon».

Le stime del Pam parlano di mezzo milione di persone a rischio. Appello ai paesi donatori per evitare una nuova catastrofe umanitaria

Allarme siccità in Somalia, torna l'incubo della fame

NAIROBI Continua in Somalia l'allarme siccità. Il paese rischia una tragedia umanitaria a causa della penuria delle piogge che da tempo ormai affligge le zone centro-meridionali della Somalia e che finora ha ridotto drasticamente il rendimento dei raccolti di sorgo.

A puntare i riflettori dell'attenzione pubblica sullo stato africano è il Pam, il Programma alimentare mondiale della Nazioni Unite, secondo cui la persistente siccità rischia di costare la vita a mezzo milione di somali.

Per evitare una simile catastrofe, l'organizzazione umanitaria ha lanciato un appello per il reperimento di circa 20 mila tonnellate di derrate ali-

mentari da spedire il prima possibile alle famiglie colpite dalla crisi agricola.

«La situazione è estremamente preoccupante» ha avvertito Kevin Farrell, responsabile del Pam per la Somalia appena rientrato da alcuni dei villaggi più colpiti dalla siccità. Il clima secco ha danneggiato il raccolto, non ci sono più pascoli per il bestiame. Morire di fame è un rischio quotidiano.

Facendo appello alle ultime forze e alla disperata voglia di sopravvivere, famiglie intere si spostano con il loro bestiame alla ricerca di posti alternativi. Molti cercano lavoro nei centri urbani, spopolando le campagne.

«Ci rivolgiamo ai paesi donatori perché rispondano urgentemente al nostro appello. Dobbiamo essere pronti ad intervenire subito per convincere la gente a non lasciare la sua terra e a non perdere così quel poco che possiede», ha aggiunto Farrell, che già nei mesi scorsi aveva parlato di «conseguenze devastanti» per la popolazione somala a causa della siccità. Le zone della Somalia maggiormente colpite dalla penuria di acqua sono Gedo e la regione di Bay-Bakool: qui solitamente si produce tra il 70 ed il 75 per cento del raccolto annuale di sorgo. A causa della siccità, quest'anno il raccolto non raggiungerà più del dieci per cento del rendi-

mento medio.

Alla siccità, si aggiunge anche un clima politico teso. A dieci anni dal rovesciamento del regime di Siad Barre, che governò il paese in maniera dispotica e nepotistica dal 1969 al 1991, la Somalia sembra ancora dominata dalle rivalità che già esplose violentemente tra Ali Mahdi e Hussein Aidid, entrambi autoproclamatisi presidenti dopo l'estromissione di Barre. All'inizio di agosto si è riaccesa la guerra civile tra i capi delle fazioni che si oppongono al governo di transizione (Gnt) del presidente Abdqassim Salad Hassan. Violenti scontri si sono registrati tra le forze del governo nazionale di transizione e i

miliziani del generale Mohamed Said Hirsi Morgan, soprannominato «il signore della guerra», che avevano preso il controllo del porto di Kismayo. Nei combattimenti, sono state almeno 43 le persone che hanno perso la vita e un centinaio i feriti.

La ripresa della guerra in Somalia desta allarme in Italia. Il presidente della Commissione esteri del Senato, Fiorenzo Provera, ha chiesto infatti, all'inizio di agosto, un intervento del governo italiano per arginare il conflitto e ha espresso, in un comunicato, «forte preoccupazione» per gli scontri in atto nel paese del Corno d'Africa.

Medio Oriente, Stati Uniti assenti L'Europa prova a salvare la pace

Mentre Joschka Fischer strappava a Yasser Arafat l'assenso ad un incontro con Shimon Peres, da Washington uno dei numerosi portavoce del Dipartimento di Stato licenziava uno degli innumerevoli appelli alle parti in conflitto perché dessero prova di moderazione. Che gli spiragli di dialogo aperti dall'iniziativa diplomatica del ministro degli Esteri tedesco possano dare i risultati sperati - una cessazione graduale delle violenze con il contestuale avvio dell'applicazione del Rapporto Mitchell - è tutto da verificare e non sono molti, a Tel Aviv e Gaza, a scommettere sul rilancio, in tempi brevi, del negoziato israelo-palestinese. Una cosa, però, è certa: l'azione di Fischer apre la strada ad una presenza politica nuova, incisiva, autonoma dell'Europa in Medio Oriente. Una presenza che copre un'assenza pesante: quella degli Usa. Una presenza più «trovata» che voluta, frutto di un vuoto piuttosto che di una consapevole e condivisa strategia politica. Il vuoto in questione è quello lasciato dalla latitanza diplomatica degli Stati Uniti. Ed è un vuoto che può trasformarsi in un baratro dentro

cui rischia di precipitare una delle aree nevralgiche per gli interessi geopolitici, ed economici, dell'Occidente. Le parole dell'intraprendente Fischer risuonano più forti ed autorevoli perché rimbombano nel silenzio imbarazzante di Washington. Un silenzio dietro il quale si celano divisioni interne all'Amministrazione Bush - con il segretario di Stato Colin Powell, un moderato, che perde progressivamente terreno a favore dell'astro nascente nella politica estera Usa, la consigliere alla Sicurezza Nazionale, Condoleezza Rice, fama di «dura», prudenza di natura interna - il peso del lobbismo ebraico americano, trasversale a Repubblicani e Democratici - diffidenza verso Arafat - ritenuto dai consiglieri di George W. Bush un interlocutore ambiguo - sottovalutazione del rischio di un'esplosione della polveriera (nucleare) mediorientale. Da questo punto di vista, il sì a Fischer da parte palestinese è anche un messaggio lanciato a Washington. A chiarirlo è una delle personalità di primo piano della leadership palestinese: Nabil Shaath, ministro della Cooperazione internazionale del-

l'Anp, politico molto vicino al presidente egiziano Hosni Mubarak. L'assenso all'incontro, spiega Shaath, è stato dato «per offrire un'opportunità alla mediazione europea». Una tesi che trova vasta eco nel vertice straordinario della Lega Araba, svoltosi ieri al Cairo. «Gli europei - sottolinea ancora Shaath - aspettano di vedere se cambia l'atteggiamento degli Usa, ma stanno anche pensando a loro iniziative». La critica all'inazione americana unifica il fronte arabo ed ha i suoi sostenitori più convinti proprio nei regimi arabi che più si erano spesi nel processo di pace con Israele: l'Egitto, la Giordania, il Marocco, il Qatar. Puntare sull'Europa per far uscire allo scoperto Washington: è la scommessa palestinese, sostenuta da Mubarak e da re Abdallah II di Giordania. Una linea che trova convinti sostenitori anche in Israele, non solo tra le fila dell'opposizione di sinistra ma anche nell'entourage di Shimon Peres. Ampliare i soggetti attivi nel negoziato di pace non significa però illudersi, da parte palestinese, di poter modificare il peso specifico dei vari soggetti. I silenzi americani, la non politica dell'Amministrazione Bush condanno il Medio Oriente ad una persistente destabilizzazione che può sfociare in una guerra totale. Ed è per questo che l'apertura a Fischer suona come un disperato tentativo per richiamare Bush jr. alle responsabilità proprie del capo dell'iperpotenza mondiale. **u.d.g.**

Regione Emilia-Romagna

REGIONE EMILIA ROMAGNA AZIENDA U.S.L. IMOLA
V.LE AMENDOLA N.2
TEL. 0542-604101 - FAX 604432

AVVISO DI GARA

L'Azienda U.S.L. di Imola indice LICITAZIONE PRIVATA ai sensi dell'art. 19, I comma, lettera b), del D. Lgs. N. 358/92 così come modificato ed integrato dall'art. 16 del D. Lgs. N. 402/98 per la fornitura, mediante contratto di somministrazione, di: materiale in tessuto sterile e non. Periodo della fornitura: 01.01.2002-31.12.2002 eventualmente rinnovabile di anno in anno per ulteriori anni due. L'importo complessivo annuale presunto della fornitura è di L. 380.000.000 (I.V.A. inclusa) pari a Euro 196.253,62. La consegna del materiale avverrà presso il Magazzino Economico dell'Azienda U.S.L. di Imola. Le domande di partecipazione dovranno pervenire in lingua italiana e in carta legale, entro il termine perentorio del 18.09.01 ore 12 al seguente indirizzo: AZIENDA U.S.L. IMOLA PROVVEDITORATO - P.LE GIOVANNI DALLE BANDE NERE, N. 11 IMOLA (BO).

Per informazioni:
PROVVEDITORATO
ore 9,00/12,00 dal lunedì al venerdì
Tel. 0542/604478 - Zuffa.

IL DIRIGENTE RESPONSABILE DEL SERVIZIO (Dott.ssa Ivana Pelliconi)

Regione Emilia-Romagna

REGIONE EMILIA ROMAGNA AZIENDA U.S.L. IMOLA
V.LE AMENDOLA N.2
TEL. 0542-604101 - FAX 604432

AVVISO DI GARA

L'Azienda U.S.L. di Imola indice in unione d'acquisto con Azienda U.S.L. Città di Bologna, l'Azienda U.S.L. Bologna Sud, l'Azienda U.S.L. Bologna Nord, LICITAZIONE PRIVATA ai sensi dell'art. 19, I comma, lettera b), del D. Lgs. N. 358/92 così come modificato ed integrato dall'art. 16 del D. Lgs. N. 402/98 per la fornitura, mediante contratto di somministrazione, di: moduli in piano, moduli in continuo e buste varie. Periodo della fornitura: 01.01.2002-31.12.2002 eventualmente rinnovabile di anno in anno per ulteriori anni due. L'importo complessivo annuale presunto della fornitura, è di L. 1.000.000.000 (I.V.A. inclusa) pari a Euro 516.456,89. Le domande di partecipazione dovranno pervenire in lingua italiana e in carta legale, entro il termine perentorio del 01.10.01 ore 12,00 al seguente indirizzo: AZIENDA U.S.L. IMOLA PROVVEDITORATO - P.LE GIOVANNI DALLE BANDE NERE, N. 11 IMOLA (BO).

Per informazioni:
PROVVEDITORATO
ore 9,00/12,00 dal lunedì al venerdì
Tel. 0542/604478 - Zuffa.

IL DIRIGENTE RESPONSABILE DEL SERVIZIO (Dott.ssa Ivana Pelliconi)

giovedì 23 agosto 2001

pianeta

rUnità 9

Un dipendente incassava i premi più ricchi di Monopoli. L'azienda ora mette in palio i 13 milioni di dollari rubati Giochi truccati, truffato McDonald's

Bruno Marolo

WASHINGTON Una banda di truffatori ha spillato 13 milioni di dollari a McDonald's, il re del fast food nel mirino dei no global. Si è scoperto infatti che i giochi con cui McDonald's si è fatto pubblicità negli ultimi sei anni, promettendo premi milionari ai clienti, erano una colossale fregatura. Il funzionario che avrebbe dovuto vigilare contro le frodi intascava la maggior parte del denaro, con la complicità di una rete di prestanome.

«Siamo stati ingannati anche noi - ha assicurato Walt Riker, un portavoce di McDonald's - ma ripareremo il torto. Daremo al pubblico una vera possibilità di vincere, con un nuovo concorso che comincerà a fine agosto». Una pubblicità a tutta pagina sui maggiori giornali americani annuncia che il monte premi sarà di dieci milioni. Jerome Jacobson, di 58 anni, nato in Georgia e residente a Los Angeles,

si faceva chiamare «zio Jerry». Un uomo semplice, che sosteneva di aver fatto carriera grazie al suo buon senso di padre di famiglia. Era il responsabile della sicurezza della ditta Simon's Marketing, che gestiva le iniziative promozionali di McDonald's. La ditta aveva avuto qualche problema. La serie degli «Happy Meals», i «lieti pasti» in cui i ragazzini che ordinavano un hamburger ricevevano in omaggio un giocattolo di plastica, era stata sospesa quando si era scoperto che i regali venivano confezionati da una ditta di Hong Kong sfruttando il lavoro dei bambini. La distribuzione di distintivi dei mondiali di calcio aveva provocato la collera dei musulmani, perché come fregio esotico era stato usato un versetto del Corano scritto in arabo.

Per soddisfare il pubblico era stato deciso di usare, al posto dei giocattoli, il premio che non delude mai: il denaro. Nel concorso «Chi vuole diventare milionario» era stato messo

in palio un milione di dollari. La stessa somma era riservata al vincitore del gioco dei monopoli. Con ogni bicchiere di cola e ogni sacchetto di patatine venivano distribuite le schede della gratta e vinci. Ogni giorno, nel mondo, 23 milioni di persone mangiano le patatine di McDonald's. Molte di loro hanno vinto premi di consolazione del valore di cinque o dieci dollari. Le schede milionarie, invece, sparivano tutte nelle tasche dello zio Jerry.

«Un anno fa - ha ammesso il direttore provvisorio dell'Fbi, Thomas Pickard - una telefonata anonima ci aveva avvertiti della truffa». La denuncia sembrava talmente inverosimile che gli investigatori federali non le hanno dato peso. Avevano gatte da pelare più urgenti: casi di spionaggio, documenti scomparsi nell'istruttoria sulla strage di Oklahoma City. Soltanto dopo diversi mesi è stato fatto un controllo sui concorsi a premi di McDonald's. Alcuni agenti, spacciandosi per inviati di una televisione, hanno

intervistato i vincitori.

Si è scoperto così che una stessa persona aveva vinto due premi da un milione di dollari e li aveva ritirati sotto nomi diversi, nel Tennessee e nella Carolina del Sud. Un altro vincitore, nel Rhode Island, sosteneva di aver ritagliato la scheda vincente dalle pagine di una rivista dove non era mai stata pubblicata. L'Fbi ha chiesto a McDonald's di continuare i concorsi truccati per tendere una trappola ai truffatori. Lo zio Jerry è stato smascherato. Aveva reclutato una decina di complici disposti a versargli metà della vincita. Pretendeva in anticipo una parte sostanziosa: per versare la caparra, alcuni falsi vincitori avevano ipotecato la casa. Otto persone sono state denunciate al tribunale federale di Atlanta, dove si svolgerà il processo. Il giudice ha chiesto allo zio Jerry una cauzione di un milione di dollari per la libertà provvisoria. Nessun problema. L'uomo è molto ricco, come se avesse vinto una lotteria.



La polizia basca smantella arsenale Eta Otto gli arresti

Duro colpo della «ertzaintza» all'Eta: la polizia autonoma basca ha smantellato ieri una colonna del gruppo armato separatista, arrestandone otto presunti membri e sequestrando numerose armi ed esplosivi, fra cui un'autobomba pronta ad essere usata «nel giro di pochi giorni». Javier Balza, responsabile degli Interni del governo autonomo basco, ha spiegato durante una conferenza stampa che l'operazione di polizia - messa a segno ieri mattina in punti diversi della provincia di Guipuzcoa - è «il colpo più duro dato all'infrastruttura dell'Eta in questa zona dall'inizio degli anni '80». Secondo Balza, gli otto arrestati costituivano tutta la colonna Buruntza, gruppo di fuoco che apparteneva al «complesso Donosti», la principale struttura clandestina dell'Eta nel Paese Basco. Durante l'operazione, coordinata dal giudice Baltasar Carzon, sono state sequestrate numerose armi da fuoco corte e lunghe, un centinaio di chili di esplosivo, alcune granate e un'automobile rubata, nascosta in un garage di Lasarte, nella quale era già stata installata una delle pentole a pressione che l'Eta usa come contenitore per i suoi micidiali ordigni esplosivi: ci mancava solo l'esplosivo. Inoltre, ha aggiunto Balza, la «ertzaintza» ha scoperto un centro di elaborazione elettronica dell'Eta, dove venivano preparati i detonatori per le bombe e, allo stesso tempo, venivano sperimentati nuovi ordigni, come telefoni cellulari imbottiti di esplosivo. La «ertzaintza» esclude che questo gruppo di fuoco dell'Eta abbia organizzato l'attentato con un giocattolo-bomba che lunedì scorso è costato la vita a una donna di 62 anni ed ha ferito gravemente ferito suo nipote di 16 mesi a San Sebastian, ma sta investigando su possibili nessi con altri attacchi del gruppo armato separatista. Due degli arrestati - considerati dagli investigatori «membri liberati» dell'Eta, ossia stipendiati dal gruppo - potrebbero per esempio aver partecipato all'omicidio di un consigliere comunale di Leiza (Navarra) e di un ufficiale della «ertzaintza» a Leaburu (Guipuzcoa), commessi lo scorso 14 luglio. Il gruppo di fuoco, inoltre, potrebbe aver partecipato ad una campagna di attentati estivi dell'Eta contro interessi turistici spagnoli in diversi parti del paese, dalla costa andalusina (sud) a quella catalana (nord-est) e quella valenciana (centro-est).

Il Vaticano dice sì all'incontro di Milingo con Maria

I seguaci di Moon frenano: troppe sette condizioni, gli sposi devono vedersi da soli

Wladimiro Settimelli

ROMA Sì, si incontreranno. No, non è vero, ci sono da rispettare condizioni che Maria Sung non accetta. Per monsignor Milingo andavano bene...pare. Non è possibile. Il vescovo emerito di Lusaka conosce alla perfezione l'inglese e il francese, ma la dottoressa coreana parla solo la lingua madre e quindi, per l'incontro, è necessario un interprete. «Non è vero. Sia lei che lui parlano italiano. Eppoi, se si sono capiti come marito e moglie...che altro si vuole?» dice qualcuno, durante una specie di conferenza stampa che si è tenuta, ieri pomeriggio, al solito Hotel dei Mellini. Lei era presente, stanca, silenziosa e chiusa su se stessa.

Una complicazione dietro l'altra, dunque. Ieri, tutto è andato avanti così. In serata, comunque, si è capito che l'incontro tra marito e moglie ci sarà. Si svolgerà all'Ambasciata Sud coreana e dovrebbe durare soltanto un'ora, alla presenza di due testimoni: uno in rappresentanza del Vaticano e l'altro in rappresentanza della chiesa del reverendo Moon. Ma lei, Maria Sung, o «Santa Maria», come l'hanno chiamata ieri i suoi amici, non ha cessato lo sciopero della fame. Ha detto: «Io voglio un incontro con mio marito. Soltanto, per uno scambio di vedute e per decidere insieme il nostro futuro». Intanto, per stasera, è stata organizzata una veglia di solidarietà in Piazza San Pietro, alle 18,30-19, con in mano le candele accese. Potranno intervenire tutti coloro che sono solidali con Maria Sung. Certo, in segno di purezza, si dovrà portare una casacca, una maglia o una camicia bianca.

Qualcuno ha anche fatto sapere che alla manifestazione potrebbero persino essere presenti alcuni preti sposati insieme a mogli e figli. Certo sarebbe una cosa davvero clamorosa. Una cosa che metterebbe, senza alcun dubbio, in grande difficoltà la Santa Sede. Anche per questo la situazione potrebbe avere una improvvisa svolta nelle prossime ore.

Ma vediamo un po' come era iniziato, ieri mattina, il balletto delle notizie, delle conferme e delle smentite.

Era stato il portavoce della sala



stampa vaticana Joaquin Navarro Valls ad informare i giornalisti che la dottoressa coreana avrebbe sicuramente incontrato al più presto il marito monsignor Milingo. La signora Milingo (è una vergogna che alcune emittenti televisive e certi colleghi della carta stampata abbiano già iniziato a chiamare Maria Sung, «L'ex convivente di Milingo», la «presunta moglie del monsignore» e così via) nel frattempo, si era appena allontanata da Piazza San Pietro, dopo la solita preghiera mattutina.

Al contrario di quello che qualcuno aveva scritto, la dottoressa coreana si reggeva in piedi da sola e non aveva alcun bisogno di una sedia a rotelle. Certo - dicono gli accompagnatori - ormai comincia a risentire dei dieci giorni di digiuno: ha improvvisi giuramenti di testa e perde l'equilibrio.

Il portavoce della sala stampa vaticana aveva anche fatto sapere, dopo il primo annuncio della mattinata, che tutto era stato deciso «autonomamente dall'Arcivescovo». Navarro Valls aveva aggiunto: «Sia l'incontro che le condizioni di esso sono state decise da monsignor Milingo nella sua totale libertà. La Santa Sede - d'altra parte - non può e non vuole imporre nulla alla coscienza dell'Arcivescovo». I dettagli dell'incontro sarebbero stati «passati» dal Vaticano all'ambasciatore coreano Yang Il Bae che, a sua volta, avrebbe fatto arrivare il messaggio a Maria Sung.

Invece, all'incontro del pomeriggio all'Hotel dei Mellini, Philip

Shanker, vicepresidente della Chiesa di Moon e portavoce della dottoressa coreana, ha spiegato che tutto, almeno per ora, sarebbe andato avanti come previsto. «Siamo molto delusi - ha precisato Shanker - perché il Vaticano, in pratica, si è tirato indietro ponendo almeno sette condizioni perché marito e moglie si incontrino ancora una volta».

Il Vaticano, in giornata, ha seccamente smentito di aver posto una qualunque condizione all'incontro della coppia. Ma Shanker ha ancora replicato e ha fatto vedere ai giornalisti un fax che era arrivato dall'ambasciata coreana. Nel messaggio, le condizioni c'erano, eccome. Il fax, comunque, non era neanche in carta intestata della Santa Sede. Lo stesso Shanker, su

quelle condizioni poste per l'incontro, avrebbe scritto una lettera, con richieste di chiarimenti, al Segretario per la dottrina della Fede, monsignor Tarcisio Bertone. In Vaticano, sempre in giornata, è stata espressa anche «una gran pena nei confronti di Maria Sung ormai totalmente in balia dei suoi accompagnatori».

Dunque la rissa, le diatribe, le polemiche su questa ingarbugliata faccenda si sono dipanate, anche ieri, un'ora dopo l'altra. Alla fine, comunque, forse in queste ore, l'incontro tra monsignor Milingo e la moglie ci sarà. Ovviamente, in un luogo segreto, lontano dai giornalisti e dalle telecamere. È già stato detto che marito e moglie potranno parlarsi presso l'ambasciata coreana. Ma potrebbe trattarsi anche

In piazza con le candele per sostenere lady Sung

Elisabetta Abbate

ROMA Tutti in piazza questa sera per Maria Sung. Un appuntamento fissato per le 19.30 a Piazza S. Pietro, dalla Federazione delle famiglie per la pace e nuovi culti cristiani. «Sarà una veglia di solidarietà e preghiera», dice il pastore afro-americano T. L. Barret, capo della Chiesa di Dio in Cristo di Chicago e convinto sostenitore della battaglia intrapresa dalla signora Milingo per rivedere suo marito. «Ho cancellato il mio volo di ritorno in America perché credo che questa manifestazione sarà un evento storico. Invitiamo tutti a partecipare. Ognuno dovrà indossare qualcosa di bianco, simbolo della purezza e del candore dell'animo».

Questa mobilitazione nasce come reazione alle difficoltà che il Vaticano, secondo i seguaci di Moon, avrebbe creato ponendo delle precise condizioni all'incontro della coppia. Sono giorni che Maria Sung ripete di voler vedere suo marito da sola, che vuole avere un colloquio privato con lui. Invece la premessa della Santa Sede andrebbe esattamente nella direzione contraria, proponendo la presenza

di rappresentanti di entrambe le parti. «Il fax che il Vaticano ci ha fatto pervenire attraverso l'ambasciatore sud coreano - dice Phillip Shanker, portavoce della Federazione delle famiglie per la pace - propone una soluzione assurda. La signora Sung non chiede altro che di avere con suo marito un incontro "cuore a cuore"».

Alla vigilia della risoluzione del caso, potrebbe rischiare di ripiombare nello stallo. Intanto la dottoressa coreana è al decimo giorno di sciopero della fame. Ieri nella conferenza stampa all'Hotel Mellini, non ha parlato, era pallida. Eppure sembrava più distesa, fiduciosa forse che la sua odissea avesse le ore contate. Mentre continua imperterrita nel suo digiuno, si stringe intorno a lei una catena di solidarietà, di cui la fiaccolata di questa sera sarà testimonianza. «Faremo una manifestazione discreta a lume di candela - aggiunge il reverendo Barret - non vogliamo dar fastidio a nessuno vogliamo soltanto sostenere questa donna, che io definisco santa Maria».

Sul fronte opposto, tace per ora la Santa Sede. Anche se c'è da credere che la nuova iniziativa della Congregazione, possa creare una certa inquietudine all'interno del Vaticano. Si prevede infatti una massiccia partecipazione di sacerdoti sposati, con rispettive mogli e figli. Sfilando a sostegno della Sung, gli ex prelati riproporranno l'annosa questione del celibato dei preti. Che se sulla carta non scalfisce assolutamente le convinzioni della dottrina cristiana, di fatto è un chiaro elemento di disturbo.

di un depistaggio. Ieri, infatti, nella casa di Milingo in quel di Zagarolo, a trenta chilometri da Roma, c'erano persone che spazzavano e pulivano.

Una curiosità: nel corso di una conferenza stampa al meeting di Rimini, Giulio Andreotti, interpellato dai giornalisti ha detto che la «questione è di grande delicatezza». Poi ha aggiunto: «Tocca un problema di un personaggio che, pur con caratteristiche particolari, ha fatto anche molto del bene». Dopo aver lanciato una battuta, Andreotti ha concluso: «Poi, il monsignore si è lasciato prendere da questa particolare vacanza. I giornali ne hanno parlato troppo. Però c'è anche il lato positivo perché una pensa che i sacerdoti e tantopiù i vescovi, non facciano di queste vacanze sabbatiche».

Il giovane che martedì scorso ha sterminato la famiglia a coltellate, ha massacrato il bimbo ed è svanito nel nulla. Allarme della polizia: può colpire ancora

In California caccia all'ucraino, ha ucciso anche il figlioletto

WASHINGTON Una macabra caccia al tesoro. Un pazzo armato in fuga dopo aver ucciso cinque persone, poche indicazioni scarabocchiate in russo sul retro di una fotografia. Seguendo questa pista, la polizia ha trovato il corpo della sesta vittima: il figlio di tre anni dell'assassino. Migliaia di agenti continuano la caccia, e la radio raccomanda agli automobilisti di non dare passaggi a sconosciuti. L'uomo potrebbe uccidere ancora.

È successo a Sacramento, la capitale della California. Negli anni della guerra fredda, da qui venivano trasmesse le prediche in lingua

russo di padre Paul Demetrus, che tuonava contro il comunismo ateo nell'Unione Sovietica. Crollato quello che Ronald Reagan chiamava l'impero del male, 75 mila profughi sono affluiti a Sacramento dalla Russia e dall'Ucraina. Il quartiere russo è ormai più popoloso di quello cinese, sorto con la corsa all'oro del 1848.

Nikolay Soltys, di 25 anni, è arrivato due anni fa in cerca di fortuna da Kiev. È un tipo bizzarro, scartato dall'esercito ucraino perché mentalmente instabile. Non trova lavoro, e si fa mantenere dagli zii, Peter Kukharskiy di 75 anni e Galina di 74. Dopo qualche

mese convince la moglie Lyobov, di 22 anni, a raggiungerlo con il figlioletto Sergey. Le chiede di mettersi a lavorare come cameriera mentre lui si iscriverà all'università e cercherà di farsi una posizione.

La donna accetta, ma gli fa pesare il fatto che la tocca guadagnare per due. La vita nel paradiso americano è ancora più dura che in Russia per chi non riesce a sfondare. Lunedì, dopo l'ennesima lite, Lyobov, incinta, si rifugia in casa dei vicini gridando che il marito la picchia. Nikolay la insegue con un coltello, le squarcia la gola sotto gli occhi dei vicini e fugge.

Non è finita. Da quando Lyobov ha trovato lavoro, il piccolo Sergey è stato affidato alla nonna, Sonia. Nikolay va da lei. «Si è lavato le mani - racconta la donna - ma non ho notato macchie di sangue. Se ne è andato quasi subito portando con sé il bambino».

Un'ora dopo arriva dagli zii, che abitano a una trentina di chilometri. Due cuginetti, Dimitri di 9 anni e Tatiana di 10, gli corrono incontro festosi. Con due fendenti micidiali, Nikolay li ammazza entrambi, poi entra in casa e pugnala a morte gli zii.

Lunedì sera la polizia trova finalmente l'auto di Nikolay, abbandonata in un parcheggio. Dietro una fotografia del bambino in braccio alla mamma sono scritte poche parole. Due assistenti russi dello sceriffo le decifrano: «Cerca in una scatola, in fondo a Watt Avenue». Gli agenti cercano e non trovano, battono la campagna, perlustrano le province vicine. Soltanto dopo qualche ora la fotografia viene mostrata alla madre di Nikolay, che riconosce la sua grafia e spiega il significato di alcune parole ucraine sfuggite ai traduttori russi: «Presso il traliccio». Vicino a un traliccio dell'elettricità, nella scatola che in origine conteneva un televisore da 36 pollici, il

piccolo Sergey è quasi irriconoscibile. Il padre lo ha massacrato a bastonate. L'assassino è svanito. Gli agenti dicono alla stampa che non ha soldi, non può essere andato lontano. Forse, sterminata la famiglia, si è tolto la vita. Ma due giorni sono passati e il corpo non si trova. L'auto di Nikolay è stata abbandonata presso l'imbocco dell'autostrada numero 80, che dalla California porta verso il Nevada e lo Utah. Nasce un sospetto orribile: l'assassino potrebbe essere fuggito in autostop. Non ha soldi, ma ha ancora il pugnale, e ha dimostrato in che modo lo sa adoperare.

b.m.

Stefano, Paolo, Italo e Barbara ringraziano per l'attenzione e il sentimento tributati a

NILDE SENSI VINTI

sindacalista cislina e armonizzatrice sociale.

Perugia, 23 agosto 2001

Nell'anniversario della morte di

AMATO MATTIA

un affettuoso ricordo da Enrico.

Amelia Brunani nonostante la tarda età anche quest'anno riesce a far ricordare il suo caro indimenticabile fratello

GIUSEPPE

mancato al suo affetto il 23 agosto 1971 ad Albenga dopo tante sofferenze fisiche e morali.

Borghetto S. Spirito 23 agosto 2001

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

Nuova Iniziativa Editoriale Srl

Lunedì-Sabato ore 12.00 / 18.00

Domenica ore 17.00 / 19.00

Tel. 06/69646383

Fax. 06/69646375

L. 8.250 a parola.

Pagamento sul Ccp 48440010

Intestato a:

Nuova Iniziativa Editoriale Srl

Via Due Macelli, 23 - 00187 Roma

<p>mibtel</p> <p>+0,24%</p> <p>24.941</p>	<p>petrolio</p> <p>Londra</p> <p>\$ 25,90</p>	<p>euro/dollaro</p> <p>0,9216</p> <p>(lire 2.100)</p>
--	--	--

TOYOTA RICHIAMA 13MILA YARIS

MILANO Operazione di richiamo per la Toyota Yaris in Europa. Il marchio giapponese richiamerà 13mila esemplari del «Piccolo Genio» costruiti nell'impianto francese di Valenciennes per verificare il fissaggio del mozzo delle ruote posteriori.

È il 2 luglio quando in fabbrica i responsabili dei controlli di produzione si accorgono che qualcosa non va: «Durante dei controlli di qualità all'uscita della catena di montaggio - spiega Stéphane Boyer - ci siamo accorti che le viti che fissano i mozzi delle ruote di dietro potevano essere insufficientemente strette». «Il problema in fabbrica è stato immediatamente risolto - continua Boyer - e già dal 20 luglio abbiamo avvertito tutti i concessionari». A tutti i proprietari francesi del modello Toyota France ha anche inviato una lettera,

seguita anche da una telefonata, con la quale li invita a presentarsi «non appena possibile» al loro concessionario per far verificare il veicolo.

Delle 13mila vetture prodotte a Valenciennes che potrebbero presentare il difetto di fabbricazione 6.200 sono state destinate al mercato francese, le altre 6.800 sono state commercializzate in altri paesi d'Europa, Italia compresa.

Il difetto di produzione non provoca rischi immediati per gli utilizzatori dei modelli di Yaris sotto esame. Ma dopo 100mila chilometri ci potrebbero essere «problemi al parallelismo delle ruote e dunque usura dei pneumatici». Ovvero rischio di esplosione delle gomme posteriori anche se l'ufficio stampa di Toyota France minimizza.

economia e lavoro

-130

Giallo e smentita su una presunta dichiarazione di Monti sulla revisione del patto di stabilità

Parte la riscossa dell'Euro

Cresce la fiducia in Germania, attese per un calo dei tassi

Bruno Cavagnola

MILANO Giornata particolarmente euforica per l'euro che ieri ha proseguito la sua rimonta sul dollaro, attestandosi stabilmente sui mercati europei sopra quota 0,92 centesimi. Ha raggiunto anche i massimi dal 13 marzo scorso, a quota 92,39 cents, per poi ripiegare leggermente. Nell'ultimo mese i guadagni messi a segno dall'euro sul biglietto verde americano sono stati di circa l'8%.

Ma questa volta a spingere in alto la moneta unica non è stato solo il taglio dei tassi operato martedì sera dalla Federal Reserve, che è stato letto da Wall Street come un nuovo allarme sul cattivo andamento dell'economia americana e una scarsa fiducia su una sua possibile ripresa a breve termine.

Il commissario europeo respinge ipotesi di favori fiscali per il Sud

Ieri le buone notizie per l'euro sono venute da casa. La Germania, che pesa per circa il 30% sul totale dell'economia dell'area euro, vede il suo futuro con più ottimismo. A sorpresa infatti l'indice Ifo, che misura ogni mese il livello di fiducia di 7.000 aziende tedesche, per la prima volta da gennaio è salito durante il mese di luglio passando dall'89,5 di giugno all'89,8. E ciò dopo che per sei mesi di seguito le imprese tedesche avevano continuato a perdere fiducia, portando a giugno l'Ifo ai livelli più bassi dall'agosto del 1997.

Ma anche sul fronte dell'inflazione sono venute ieri buone notizie dalla Germania. In tre «Land» (Assia, Baviera e Baden Wuerttemberg) ad agosto i prezzi al consumo hanno subito una flessione (tra lo 0,2 e lo 0,1%) portando il tasso tendenziale di inflazione annuo al 2,6%.

Inflazione dunque sotto con-

trollo anche in Germania, dopo che martedì i dati sulle dodici città campione avevano segnalato un analogo rallentamento per l'Italia (con un tasso annuo sceso al 2,8%).

Il raffreddamento dell'inflazione in Eurolandia e le previsioni rivolte al bello sull'economia tedesca segnalate dall'indice Ifo rilanciano la palla alla Banca centrale europea che si riunirà il 30 agosto a Francoforte dopo la pausa estiva.

Sul tavolo del presidente della Bce, Wim Duisenberg, si ripresenterà la questione del taglio del costo del denaro. I sostenitori di un allentamento della politica monetaria hanno ora qualche carta in più in mano da giocare. Dopo la settimana sforbiciata operata da Alan Greenspan, oggi il tasso Usa è sceso al 3,5%, mentre l'Europa è ferma dal 10 maggio al 4,5%, un punto esatto in più rispetto agli Stati Uniti.

«Ora la Bce - ha commentato l'economista Giacomo Vacaggio - ha tutte le condizioni per ridurre i tassi di un quarto, mezzo punto. L'euro è più equilibrato di valore, il prezzo del petrolio scende, l'inflazione attesa è in calo dello 0,5%, la domanda mondiale è stagnante. Ora la Bce può ribassare i tassi rifacendosi alla sua strategia e senza pressioni da parte dei governi europei».

Nella giornata euforica dell'euro si è inserito il piccolo giallo (subito risolto) delle presunte dichiarazioni di Mario Monti al «Meeting» di Ci a Rimini sul patto di stabilità europea, la cui revisione - secondo quanto fatto riferire al commissario alla concorrenza - sarebbe stata «opportuna e possibile». Sostenendo di esser stato citato in maniera del tutto errata, Monti ha smentito di aver mai auspicato una modifica nel patto di stabilità.

«Durante una conferenza

stampa - ha poi precisato la portavoce di Monti - al commissario era stato chiesto se ritenesse possibile e opportuno modificare i criteri del patto di stabilità come ipotizzato in questi giorni. Monti, dopo aver ripetuto la domanda, ha risposto solo: «Ho la fortuna di lavorare in un'istituzione collegiale, e non sono quindi competente per rispondere a questa domanda».

Per quanto riguarda la disciplina di bilancio, ha aggiunto la portavoce, è «ben noto» che il commissario

«condivide pienamente la posizione degli Stati membri e della Commissione, i quali rimangono impegnati al rispetto degli obiettivi e dell'applicazione del patto».

Come del resto aveva sottolineato il Commissario Ue agli affari economici e monetari, Pedro Solbes, solo l'altro ieri quando aveva dichiarato che «gli Stati membri e la Commissione europea - rimangono profondamente fedeli ai loro obiettivi e all'applicabilità del patto di crescita e stabilità».

I vari tagli della moneta europea

Manager e politica

La campagna acquisti di Berlusconi punta sul banchiere Ponzellini

MILANO Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, è legittimamente preoccupato per i conti dello Stato e anche, forse, delle diverse, opposte, fantasiose interpretazioni che alcuni suoi collaboratori hanno offerto in queste prime, folcloristiche settimane di governo. Forse è per questo motivo che Berlusconi sta facendo un corteggiamento insistente a Massimo Ponzellini, attuale vice presidente della Banca Europea degli Investimenti (Bei), uno dei tecnici italiani più apprezzati a livello internazionale.

Da tempo si parla di una responsabilità italiana per Ponzellini, grande amico di Romano Prodi e sospettato di simpatie

progressiste, che potrebbe così lasciare l'incarico a Lussemburgo per un prestigioso ruolo nazionale. L'offerta del capo del governo al manager bolognese sarebbe quella della direzione generale del Bilancio, un ruolo importantissimo nell'elaborazione e nella pianificazione dei conti dello Stato. Il ministro del Bilancio, com'è noto, non c'è più, c'è quello più rilevante dell'Economia, oggi guidato da Giulio Tremonti, ma le competenze del Bilancio naturalmente non sono scomparse nel nulla.

Ponzellini sarebbe interessato all'incarico, ma, a quanto si dice, vorrebbe combinare la direzione del Bilancio con la carica di amministratore delegato della Cassa De-



positi e Prestiti, cioè del centro decisivo per una politica di investimento e di sviluppo. Sarà possibile concedere a Ponzellini questa seconda, rilevantissima carica? Non si sa. I problemi non mancano: ad esempio bisognerebbe cambiare la legge per consentire a Ponzellini di ricoprire entrambi i ruoli. Ma, molto probabilmente, entro la prima decade di settembre ci sarà un chiarimento della situazione e si potrà veri-

ficare se il governo vuole davvero contare su un tecnico di valore come Ponzellini oppure no.

Il progetto che Ponzellini potrebbe perseguire è molto ambizioso, sarebbe quello di creare in Italia, nelle strutture proprie dell'esecutivo, una specie di Bei tricolore, cioè uno strumento efficace e dotato di ampie risorse per sostenere i grandi piani di investimento e di sviluppo nel Paese.

Il ministro dell'Economia studia una sanatoria per far rientrare i fondi. Non ci sono garanzie contro le operazioni di riciclaggio di denaro sporco

Tremonti assolve i capitali esportati illegalmente

Bianca Di Giovanni

ROMA Ha scelto le colonne del Financial Times per annunciarlo prima ai mercati: in arrivo la sanatoria sui capitali esportati illegalmente all'estero. Così a fine agosto il ministro dell'economia Giulio Tremonti prepara la strada a un provvedimento (l'ennesimo) che spazza via sanzioni e obblighi per chi ha sottratto somme ingenti al controllo dello Stato senza rispettare le regole. Insomma, almeno per i ricchi il fisco diventa friendly. La misura sarà varata con un emendamento al disegno di legge per il rilancio dell'economia. Nello stesso emendamento dovrebbe comparire anche il provvedimento per la cessione degli immobili di Stato. Obiettivo: far entrare nuove risorse nelle casse pubbliche, e rilanciare la macchina produttiva. Ma sono molti i dubbi sull'effettiva efficacia delle misure.

I dettagli tecnici dell'emendamento sono ancora tutti da scrive-



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti
Orlandi/Ap

Indiscrezioni parlano di un'imposta sostitutiva di circa il 3% per chi decide di uscire dall'illegalità e dichiara le somme depositate oltre confine, facendole tornare in patria. La sanatoria non offre alcuna tutela ad eventuali reati sul riciclaggio del denaro sporco. Chi vorrà rientrare nella sanatoria, dovrà dichiarare sotto la propria responsabilità la provenienza del denaro, fornendo informazioni det-

tagliate. In caso di dubbi o ombre, scatterebbero subito i controlli.

Per favorire il rientro Tremonti spera nella capacità di attrazione degli sgravi assicurati dalla Tremonti bis e dell'abolizione della tassa di successione e donazione. Anche per questo si è scelto la corsia preferenziale dell'emendamento al «pacchetto dei 100 giorni» che il Parlamento voterà al rientro dalle vacanze. Il provvedi-

mento sui capitali esportati sarà esaminato dal governo al consiglio dei ministri di fine agosto.

La fretta di Tremonti è legata anche alla scadenza euro. Il ministro, infatti, prevede di offrire la possibilità di sanatoria - con il relativo scudo fiscale del 3% - soltanto nei due mesi del cosiddetto changeover, cioè dal primo gennaio al 28 febbraio 2002, quando lira ed euro circoleranno assieme. Dal primo marzo, giorno in cui la vecchia lira sarà eliminata definitivamente, non si potrà più usufruire delle mini-sanzioni. L'era euro porterà con sé anche maggiori informazioni tra gli Stati di Eurolandia sui depositi dei non residenti. Tre il 2003 e il 2004 si arriverà alla sostanziale uniformità fiscale tra i Paesi dell'Unione, e accordi analoghi sono in via di attuazione con i Paesi Ocse. Questa dovrebbe essere la leva che potrebbe spingere i titolari di conti miliardari a tornare in patria subito in modo legale.

Quanto all'entità delle somme da recuperare, fornire cifre esatte è quasi impossibile, visto che si

tratta per lo più di somme «esportate» almeno una decina di anni fa, quando ancora vigeva il divieto di accumulare capitali all'estero. Stime del Tesoro variano da 400mila a un milione di miliardi di lire, poco meno dei capitali investiti legalmente in fondi stranieri. Quanto tornerà nei confini italiani? E quanto entrerà nelle casse dello Stato? Alcuni osservatori hanno già mostrato parecchio pessimismo. Nella stima più prudente, nelle casse pubbliche non affluiranno che poche migliaia di miliardi, a fronte di una sanatoria indiscriminata, con un difficile controllo sulla provenienza dei capitali. C'è da scommettere, poi, che gran parte del capitale esportato rimarrà dov'è, se non altro perché in parte già utilizzato per altri scopi. Ci si chiede: perché emparare il 3%, quando le probabilità di essere scoperti sono minime? Il mondo non si ferma a Eurolandia, un «paradiso fiscale» sulla terra ci sarà sempre. Così, tra condoni e fughe off shore il capitale è salvo.

FESTA PROVINCIALE DE L'UNITÀ
(area ex Magazzini Generali) - Verona

23 agosto - 9 settembre

23 agosto - ore 21.30
apertura della Festa

Grandi eventi: **TAMBOURS DU BRONX**

Sala dibattiti: **PIERO SANSONETTI**
"l'Unità di nuovo tra noi"

29 agosto - ore 21.30
FRANCESCO DE GREGORI

3 settembre - ore 21.30
QUINTORIGO

6 settembre - ore 21.30
ORINETTA BERTI

7 settembre - ore 21.30
BEPPE GRILLO

giovedì 23 agosto 2001

economia e lavoro

rUnità 11

Pirelli e Benetton hanno creato la nuova società per custodire la quota di controllo del gruppo. Attesa per le prime mosse C'è Olimpia nel futuro di Olivetti-Telecom

MILANO Ha sede alle porte di Milano, nella vecchia e mitica Bicocca, porta un nome che evoca grandi imprese e ha bisogno certamente di tanta fortuna. Ecco Olimpia, la società a responsabilità limitata che Pirelli e Benetton hanno creato come cassaforte per la quota di controllo di Olivetti-Telecom. La "newco", secondo le informazioni depositate alla Consob, detiene il 5,666 di Olivetti dallo scorso 9 agosto, ed è controllata per l'80% da Pirelli & C. (il restante 20% è di Edizione Holding, gruppo Benetton). La quota acquisita sommata con il 21,32% che riceve grazie all'accordo con la Bell, la finanziaria lussemburghese dell'ex cordata padana, porta al 27% la partecipazione detenuta dal tandem Pirelli-Benetton nell'Olivetti.

Secondo gli accordi, la Srl, costituita il 3 agosto scorso e registrata alla Camera di Commercio il 6 agosto, si trasformerà in Società per azioni entro il 30 agosto e potranno entrare altri soci perché «Pirelli avrà facoltà di cedere ad uno o più sogget-

ti sino al 20% del capitale della stessa, previo accordo di Edizione». Unicredito e Banca Intesa hanno già manifestato interesse per un ingresso nell'azionariato e rileveranno il 10% ciascuno.

Olimpia Srl ha sede a Milano in viale Sarca 222, alla Bicocca, e il suo oggetto sociale è «la partecipazione, il finanziamento, la cooperazione, la direzione, la prestazione di consulenze e altri servizi a persone giuridiche o altre imprese, tra le quali in particolare quelle aventi ad oggetto lo sviluppo, la realizzazione e la gestione di sistemi di telecomunicazioni».

Intanto la Borsa, gli investitori e i dipendenti di Olivetti-Telecom attendono le prime mosse di Marco Tronchetti Provera, il futuro presidente. Prima che si manifestino importanti novità, bisognerà forse attendere qualche tempo. L'acquisizione del pacchetto di controllo di Olivetti-Telecom è stata notificata all'Antitrust il 16 agosto e l'Autorità ha tempo 30 giorni per esprimere un giudizio. Quindi si po-

trebbe aspettare almeno fino a metà settembre. Nel frattempo, il 12 settembre è previsto un consiglio di amministrazione di Telecom per l'approvazione dei dati semestrali. Inoltre fino ad oggi solo Enrico Bondi, nuovo amministratore delegato, è entrato in casa Telecom. Ma per rinnovare profondamente il consiglio di amministrazione c'è bisogno di convocare un'assemblea degli azionisti.

Inoltre se, come pare abbia in mente Tronchetti Provera, sarà nominato oltre a Bondi un secondo amministratore delegato di Telecom, nella persona di Carlo Buora, allora ci sarà bisogno anche di un'assemblea straordinaria per modificare lo statuto che oggi prevede un solo amministratore delegato.

Comunque c'è grande attesa per la futura strategia della Telecom targata Pirelli-Benetton. I problemi finanziari e industriali non mancano. così come sono enormi le opportunità da cogliere. Si vedrà.



Marco Tronchetti Provera

Siemens, per la prima volta in cig anche i ricercatori ex Italtel di l'Aquila

ROMA Lo stabilimento Siemens dell'Aquila (ex Italtel) arriva all'autunno con trattative sindacali sospese e cassa integrazione per 166 ricercatori, su 240 complessivi. In altre parole, tutti i tecnici che lavorano a progetti di telecomunicazione staranno a casa, esclusi i quadri e i dirigenti: la ricerca da settembre è sostanzialmente ferma. E' la prima volta che una crisi aziendale colpisce non solo gli operai (quelli della Siemens aquilana sono già tutti ciclicamente in cig), ma anche i ricercatori.

Il polo aquilano è il secondo in fatto di dimensioni dopo quello milanese che il gruppo tedesco ha destinato alla ricerca. Ma segnali di «dismissioni» si erano visti già da tempo. Monaco aveva affidato al polo abruzzese il compito di sviluppare una tecnologia (chiamata Sdh) che sta perdendo colpi nel confronto con altre tecniche. In sostanza si tratta di realizzare e perfezionare

appareti che realizzano collegamenti primari nella rete di telecomunicazione. Quella studiata all'Aquila consente di trasportare voce e dati, ma non Internet, limite fatale sul mercato odierno delle telecomunicazioni. Insomma, il polo aquilano va consapevolmente verso il tramonto, nonostante i ripetuti appelli che molti ricercatori hanno inviato a dirigenti e casa madre. Ultimo segnale, lo stop dato dall'azienda ad un progetto prima richiesto proprio dalla Baviera. Che manchi la volontà di rilanciare lo stabilimento l'hanno capito anche i sindacati, che l'altroieri hanno abbandonato il tavolo delle trattative. «Come si giustifica una cig per i ricercatori?», si chiede Alfredo Fegatelli della Fiom Cgil - La ricerca non segue i picchi di produzione, ma deve anticipare semmai le scelte di mercato. Chiedere la cig nasconde qualche altra strategia sul polo aquilano».

Quando flessibilità diventa libertà di licenziare

La mistificazione del "pensiero unico", da Fazio a Ichino, contro la presunta rigidità del lavoro

Bruno Ugolini

ROMA C'era una volta la parola «rigidità», usata a man bassa da commentatori vari. Era un'accusa rivolta soprattutto al lavoro operaio, considerato troppo rigido, troppo distante dalle esigenze delle imprese. Un frutto delle lotte sindacali degli anni sessanta e settanta. Gli imprenditori fomentavano la campagna contro queste «rigidità», chiedendo di poter disporre, ad esempio, di criteri di maggior «mobilità», per spostare lavoratori da un posto all'altro, da un'azienda all'altra, da un turno all'altro. Gli stessi sindacati, però, reagirono a tale campagna proponendo un'alternativa, capace di venire incontro non solo alle necessità produttive, ma soprattutto agli interessi degli stessi operai. Era l'epoca in cui s'inventò, ad esempio, il termine «rotazione delle mansioni».

Un lavoratore doveva avere la possibilità di non rimanere sempre allo stesso posto, ripetendo meccanicamente sempre la stessa operazione, per tutta la vita, con pesanti implicazioni anche sulla propria integrità psicofisica. Bisognava dargli l'opportunità di cambiare postazione, nello stesso reparto o in un altro reparto. Così facendo imparava nuovi lavori, era professionalmente arricchito, magari acquisiva una qualifica superiore. E' arrivata poi, negli anni Novanta, la parola «flessibilità» che andava bene oltre il superamento delle antiche «rigidità». Una parola che racchiudeva mille, diverse interpretazioni. Qualcuno potrebbe scrivere un libro, raccogliendo quanto si è scritto e discusso in materia.

Uno degli autori più citati potrebbe essere certo il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio. Ogni volta che parla, ripetendo il suo ritornello sulla questione, i giornali gli dedicano un titolo come se dicesse cose nuove. C'è da dire poi che molti, anche nel centrosinistra hanno ascoltato l'appello del governatore. C'è stato un periodo che, ad esempio, era di moda la «flessibilità salariale». Un'indicazione cara a Sergio D'Antoni, già segretario della Cisl. La proposta era di arrivare a salari molto differenziati, soprattutto tra Nord e Sud, e tra giovani e anziani. Nel frattempo erano moltiplicate le forme della cosiddetta «flessibilità in entrata», anche attraverso l'esperienza dei contratti territoriali e d'area. C'è stata poi l'ondata dei contratti a termine, contratti a part time, contratti in affitto, eccetera. Oggi Pietro Ichino, illustre giurista, vicino a settori del centrosinistra, scrive articoli irridendo la presunta «sinistra del posto fisso». E' davvero una definizione che fa a pugni con la storia. Uno studioso dovrebbe ricordare i giornali che negli anni 90 titolavano una relazione di Bruno Trentin, ad un'iniziativa programmatica della Cgil a Chianciano, con il titolo: «È finita l'epoca del posto fisso permanente». Suscittò scalpore. Era, però, una riflessione e una proposta sulla crisi del fordismo, non un'accettazione pura e semplice dei desideri della Confindustria d'avere mano libera nella gestione della forza lavoro.

Anche i governi di centrosinistra affrontarono il tema. I citati contratti d'area rappresentarono esempi di flessibilità regolata. Tutti hanno potuto



Antonio Fazio Governatore della Banca d'Italia

assistere anche a confronti aperti, ad esempio tra D'Alema e Cofferati, sulla «flessibilità in uscita», nuova definizione di moda. Il riferimento era al famoso articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, quello che parla di diritto al reintegro se manca una giusta causa nel licenziamento. Poi ci fu il referendum voluto dai radicali che sembrò seppellire ogni ipotesi revisionista in materia. Oggi, però, con le proposte del ministro Marzano tutto torna alla ribalta. L'esponente di governo vorrebbe in sostanza due Statuti dei lavoratori, uno per i fortunati già assunti e uno per quelli da assumere,

licenziabili in quattro e quattro otto. Una mostruosità giuridica secondo molti.

Ed è così ripartito il dibattito, con il padre dello Statuto, Gino Giugni che, con Aris Accornero, sembra partire da un dato evidente, la lunghezza delle procedure concernenti il reintegro nel posto di lavoro e la conseguente possibilità di creare collegi di conciliazione, invece che ricorrere al magistrato. Altri studiosi come Nicola Rossi, già consigliere di Massimo D'Alema, hanno scritto che nel centrosinistra, comunque, l'ipotesi era soprattutto quella di realizzare

una serie d'ammortizzatori sociali, di paracadute, capaci di accompagnare il possibile licenziato ad un nuovo posto di lavoro. Una preoccupazione assente dalle proposte di Marzano.

Ma perché appare particolarmente odiosa quella proposta di concedere ai padroni che assumono un giovane, la possibilità di licenziarlo? Non solo perché punirebbe le nuove generazioni, riservando loro un trattamento particolare, ma perché manterrebbe su di loro una minacciosa spada di Damocle. Il nuovo assunto vivrebbe, lavorerebbe, con la paura di essere licenziato da un momento all'altro,

senza giusto motivo. Quel ventenne o trentenne non oserebbe mai iscriversi ad un sindacato, difendere i propri diritti. Sarebbe un ritorno a tempi antichi, quando addirittura in certe fabbriche c'erano i reparti confino per i militanti della sinistra. La sinistra, il centrosinistra, dovrebbero riflettere sulle prospettive che tali orientamenti aprirebero per il mondo del lavoro. Con il diffondersi, anche nel crescente pianeta dei nuovi lavori atipici, mobili, di fenomeni d'insicurezza, di paura, solitudine, di conseguente distacco da ogni forma d'impegno. Quella morsa, quel patto, tra Banca

d'Italia, Confindustria, governo Berlusconi, sono drammaticamente pericolosi. E' in gioco una certa coesione sociale, l'unità dei sindacati, un bene democratico prezioso per il paese. Per questo ci sarebbe bisogno di una risposta e di un'alternativa il più possibile unitaria, ripercorrendo le diverse opinioni, giungendo ad una sintesi nuova.

Senza borie di partito, né dissertazioni animose, che rompono la possibilità di dar vita ad un'opposizione nei confronti di quello che oggi Bruno Trentin chiama disegno autoritario.

Il sindacato

No della Cgil a Giugni «L'art. 18 non si tocca»

MILANO «Non si comprende sulla base di quale argomentazione il professor Giugni affermi di ritenere utile la modifica dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Per noi è assolutamente improponibile l'ipotesi di differenziare il diritto del lavoro fra lavoratori già assunti e nuove leve su una tematica così importante». Con queste parole del segretario confederale, Giuseppe Casadio, la Cgil respinge la proposta avanzata ieri da Gino Giugni, uno dei padri dello Statuto dei lavoratori, di rivedere in quanto superata la disciplina dei licenziamenti individuali.

«Quello che oggi si propone - spiega Casadio - ha il segno, opposto, della unilaterale del governo dei rapporti di lavoro e della rottura immotivata fra generazioni diverse di lavoratori. A ciò la Cgil continuerà ad opporsi per fondamentali ragioni di equità che vanno al di là delle innegabili trasformazioni del mercato».

Secondo Casadio sulle affermazioni di Giugni è necessario distinguere. Sulla opportunità di pattuire

fra le parti forme di risoluzione dei contenziosi più rapide della giustizia ordinaria (conciliazione e arbitrato), i sindacati, e la Cgil in particolare, concordano. Tanto che hanno praticato nei mesi scorsi una trattativa «che non si è conclusa per diretta responsabilità di Confindustria, che pretendeva di affidare la soluzione delle controversie ad un arbitro svincolato da ogni rispetto delle leggi e dei contratti». «Tutto ciò - prosegue Casadio - non ha però alcun collegamento con l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori». Tanto più che l'ipotesi di differenziare il diritto del lavoro fra lavoratori già assunti e nuove leve su una tematica così importante è improponibile. Anche perché «la stessa legge 300, di cui Giugni fu il principale artefice, rispondeva proprio alla necessità di estendere a tutti i lavoratori fondamentali diritti».

Per l'esponente sindacale, questo non significa tuttavia assenza di interesse, da parte della Cgil, per una ripresa, tra le parti sociali, del confronto sul mercato del lavoro. A condizione, naturalmente, che il terreno venga «sgomberato dalle astruse pretese di Confindustria».

Sul tema dei licenziamenti facili è intervenuto ieri anche il capogruppo alla Camera dei Comunisti italiani, Marco Rizzo. «Nulla e nessuno - dice Rizzo - può dimostrare che la libertà di licenziamento porti ad un aumento dell'occupazione. Chi lo sostiene dice il falso ed insegue solo un feroce progetto antipopolare, persegue unicamente gli interessi di quei poteri forti che vogliono farla finita con il sistema delle garanzie e con la contrattazione nazionale».

Meridiana, accordo fatto per i piloti

MILANO È stata raggiunta ieri l'intesa per il rinnovo del contratto di lavoro dei piloti di Meridiana, la compagnia aerea di cui è principale azionista l'Aga Khan. L'accordo - siglato dai rappresentanti delle due associazioni di categoria, Anpac e Apm - è ora al vaglio delle assemblee degli iscritti delle due organizzazioni sindacali e diverrà operativo dopo il via libera delle assemblee.

Il nuovo contratto ha decorrenza dal 1° agosto 2001 e sarà valido quattro anni per quel che riguarda gli aspetti normativi e due anni per quelli economici. L'applicazione delle nuove normative di impiego avrà decorrenza dal 1° settembre 2001.

I parametri di produttività e di flessibilità - precisa una nota di Meridiana - migliorano significativamente il livello di competitività, elemento essenziale per poter cogliere con determinazione le opportunità del mercato nazionale e comunitario.

Ora a Meridiana resta aperta la vertenza del personale di terra. L'amministratore delegato di Meridiana, Giovanni Sebastiani, nell'esprimere soddisfazione per l'accordo raggiunto ha sottolineato il senso di responsabilità dimostrato da parte delle associazioni professionali dei piloti ed ha auspicato che con lo stesso spirito, e in tempi altrettanto brevi, si possa procedere con il rinnovo dei contratti di lavoro del personale di terra e degli assistenti di volo.

Noi abbiamo scelto la vera caccia e il buon governo del territorio.

Tu scegli ARCI CACCIA coerente con la tua scelta di vita.



ARCI CACCIA - tel. 06.40.67.413

rUnità		Tariffe	
		Abbonamenti 2001	
ITALIA	12 MESI	7 GG £. 485.000	Euro 250,48
		6 GG £. 416.000	Euro 214,84
		5 GG £. 350.000	Euro 180,75
ESTERO	6 MESI	7 GG £. 250.000	Euro 129,11
		6 GG £. 215.000	Euro 111,03
		5 GG £. 185.000	Euro 95,54
		12 MESI 7 GG £. 1.000.000	Euro 516,45
		6 MESI 7 GG £. 600.000	Euro 309,87

Puoi decidere di ricevere il giornale per posta o ritirarlo in edicola con i nostri coupons.
Effettua il versamento sul CCP n° 48407035 intestato a:
Nuova Iniziativa Editoriale srl
Via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma
Per eventuali chiarimenti chiama l'Ufficio Abbonamenti
Tel. 06/69646-470 - 471 - 472 Fax. 06/69646469

I CAMBI

1 EURO	1936,27 lire
1 FRANCO FRANCESE	295,18 lire
1 MARCO	989,18 lire
1 PESETA	11,63 lire
1 FRANCO BELGA	47,99 lire
1 LIRINO OLANDESE	878,64 lire
1 DRACMA	5,68 lire
1 SCCELLINO AUSTRIACO	140,71 lire
1 euro	0,921 dollari +0,009
1 euro	110,390 yen +0,990
1 euro	0,632 sterline +0,002
1 euro	1,519 fra. svi. +0,003
dollaro	2.100,987 lire -20,255
yen	17,540 lire -0,159
sterlina	3.060,612 lire -10,682
franco sviz.	1.273,945 lire -2,772
zloty pol.	491,651 lire -4,866

BOT	
Bot a 3 mesi	99,38 3,75
Bot a 6 mesi	98,06 3,55
Bot a 12 mesi	96,25 3,46
Bot a 12 mesi	96,54 3,47

Borsa

Giornata contrastata per il mercato azionario che ha chiuso in leggero rialzo. L'indice Mibtel ha guadagnato lo 0,24%. La riduzione dei tassi di interesse negli Stati Uniti non ha prodotto particolari conseguenze, anche se sul mercato si attende un analogo provvedimento in Europa, mentre la riunione ha vissuto il crollo di Montedison ed Edison, dopo la conclusione dell'opa di Italcementi. Si è mossa in deciso rialzo l'Eni di riflesso alle anticipazioni di una crescita dei prezzi petroliferi e sono migliorati alcuni valori bancari come Intesa, Banca di Roma e San Paolo. In ripresa Hdp e Bulgari, mentre Sai e Fondiaria sono apparse sotto pressione dopo le dichiarazioni dell'amministratore delegato della Sai, Ciani, contro la Consob.

Ciani annuncia: non facciamo l'OPA, ricorremo al Tar. Montedison in caduta

Fondiaria, Sai contro la Consob

MILANO Mentre si profilano tempi stretti per la decisione dell'Antitrust europeo su un'eventuale seconda richiesta relativa all'operazione Montedison-Edf - «il termine per la decisione è il 28 agosto», sottolinea il commissario europeo Mario Monti - all'indomani della conclusione dell'opa il titolo di piazzetta Bossi, in piazza Affari, subisce un tracollo. E alla chiusura delle contrattazioni fa registrare un meno 6,77 per cento a 2,94 euro. Molto al di sotto quota 3,16, il prezzo fissato per l'offerta pubblica d'acquisto. Stessa sorte per Edison che ha lasciato sul campo il 4,52 per cento, chiudendo a 11,08 euro.

Secondo gli analisti il tonfo di Montedison era abbastanza scontato, visto che da ieri il titolo non incorporava più quel fattore speculativo che l'aveva fatto correre nei mesi scorsi creando le condizioni per la determinazione di un prezzo d'opa - appunto 3,16 euro - media-

mente superiore alle valutazioni degli analisti. Ora Montedison - è il commento - torna a quotare come una holding, con uno sconto minimo del 20 per cento. E sono in molti ad attendersi una discesa fino a quota 2,5 euro.

Ora, con l'esito positivo dell'opa, Italcementi è arrivata a detenere in totale il 96,9 per cento del capitale ordinario di Montedison e il 95,7 per cento di Edison. La società capitanata da Fiat ed Edf non effettuerà le offerte residuali, riserverà invece di ripristinare entro quattro mesi il flottante sufficiente ad assicurare il regolare andamento delle negoziazioni.

Alitalia e Ferrovie dello Stato entro l'anno ricambio ai vertici

MILANO Novità in vista per Alitalia e Fs, le due maggiori aziende nazionali di trasporto, nel portafoglio del ministero dell'Economia. Entro l'anno, dopo quelle dei mesi scorsi ai vertici delle due società - ha affermato il ministro delle Infrastrutture, Lunardi - si profilano ulteriori cambiamenti.

A cominciare da Alitalia dove da pochi mesi, al posto di Domenico Cempella, è arrivato, proveniente dalle Fs, Francesco Mengozzi. Il consiglio di amministrazione della compagnia di bandiera - che ieri in Borsa ha toccato i nuovi minimi dell'anno lasciando sul terreno un altro 3,93 per cento chiudendo a quota 1,05 euro - verrà ridotto di 7-8 membri: tutti quelli in quota Iri che non hanno più ragione di sedere in consiglio. Tra loro, i due neo senatori Egidio Petrini (Margherita) e Giuseppe Consolo (An). Ma, secondo quanto riportato da notizie di agenzia, si profilerebbe anche l'uscita di Augusto Angioletti, leader storico del sindacato piloti del-

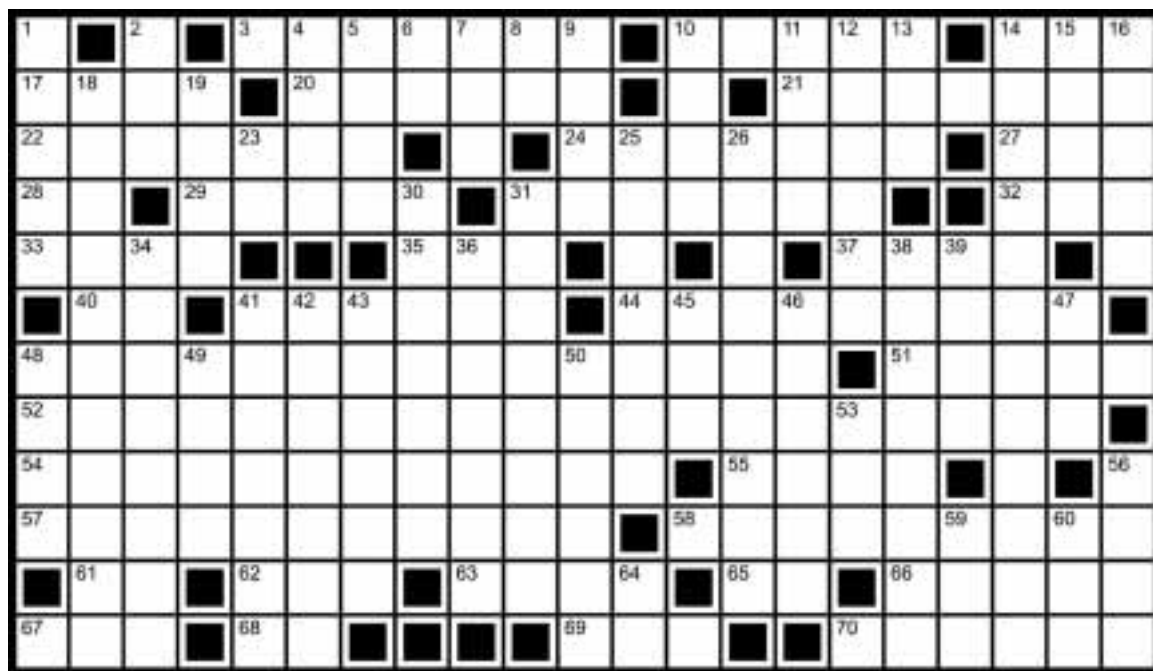
L'Anpac, dato in partenza per Meridiana con un ruolo operativo. Si riduce quindi a una decina di membri il board esecutivo della compagnia; al momento, probabilmente, un nuovo pilota, come Giancarlo Elia Valori o Giorgio Fossa. Il cda a guida Mengozzi è formalmente in vigore per altri due anni, ma il mandato al risanamento e alla nuova alleanza internazionale potrebbe essere considerato «raggiunto» dal centrodestra. In attesa della privatizzazione della società.

Per quel che riguarda Fs, è ufficialmente conclusa, sancita dal ministro delle Infrastrutture, Pietro Lunardi, l'era dei pieni poteri a Giancarlo Cimoli, che dovrebbe restare come presidente del cda. C'è però anche Cempella che, dopo la fine dell'avventura in Alitalia, è oggi in attesa di rientrare in pista. Gli anni addietro Domenico Cempella era dato in prima fila per la sostituzione, mai verificata, di Cimoli al vertice dell'azienda ferroviaria.

AZIONI

nome titolo	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Var. rif. (%)	Var.% 21/01	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)
A.S. ROMA	8314	4,29	4,30	0,92	-29,42	25	3,80	6,82	- 223,29
ACEA	15113	7,80	7,85	0,96	-36,19	185	7,30	12,54	0,0981 1662,19
ACEGAS	14559	7,52	7,52	0,78	-	4	7,31	10,49	- 267,50
ACQ MARCIA	570	0,29	0,30	1,19	18,19	45	0,24	0,40	0,0207 113,80
ACQ NICOLAY	3980	2,01	2,05	-	-16,29	0	2,01	2,56	0,0775 26,96
ACQ POTABILI	2492	14,25	14,25	-1,72	-20,15	0	11,30	14,50	0,0588 191,25
ACSM	5319	2,75	2,75	-1,11	-28,65	24	2,44	3,96	0,0096 102,19
ADF	30882	15,95	16,00	0,13	-3,83	1	12,47	18,68	0,2022 144,10
AEDES	6167	3,19	3,23	0,87	-25,20	7	3,13	4,26	0,0743 117,05
AEDES RNC	5526	2,85	2,88	0,81	-32,64	1	2,80	3,40	0,0775 11,99
AEM	4248	2,19	2,19	1,15	-28,50	4078	2,08	3,09	0,0413 3940,30
AEMTO	4746	2,45	2,50	1,17	-23,93	198	2,29	3,22	0,0310 848,80
AIR DOLOMITI	19652	10,15	10,20	0,53	-	0	10,02	11,23	- 84,62
ALITALIA	2076	1,07	1,05	-3,93	-43,79	1354	1,07	2,08	0,0413 1659,93
ALLEANZA	24738	12,78	12,80	0,29	-23,28	1699	11,92	17,55	0,1472 9131,44
ALLEANZA R	16536	8,54	8,54	1,38	-14,92	1356	7,24	10,63	0,1720 1123,93
AMGA	2397	1,24	1,24	-0,16	-32,09	10	1,18	1,82	0,0415 403,60
AMPURION	38168	19,71	19,69	-0,63	-	5	19,62	24,30	- 391,05
ANSAID	355	0,18	0,18	-0,38	-18,45	10	0,17	0,28	0,0785 72,21
ANSAID TRAS	3170	1,64	1,61	-	-4,78	0	1,51	1,85	0,2910 39,96
ARQUATI	24318	12,56	12,64	1,71	-21,22	89	12,28	15,94	0,2341 1105,19
AUTO MI	24101	12,45	12,45	0,91	-3,40	204	10,53	13,77	0,0413 3166,52
AUTOGRILLE	15149	7,82	7,82	-0,23	-12,16	2792	6,68	9,79	0,1756 9257,00
ABR MANTOV	19752	10,20	10,24	0,14	-16,62	6	8,92	11,03	0,3615 1370,01
B BILBO	26833	13,60	13,60	-	-	0	13,53	16,80	0,0850 4365,59
B CARIGE	19429	10,03	10,07	0,10	8,76	29	8,96	10,03	0,3744 1976,87
B CHIAVARI	10247	5,29	5,32	0,78	-11,62	45	4,81	6,98	0,1756 370,44
B DESIO-IR	6992	3,61	3,60	-0,55	-9,18	3	3,50	4,54	0,0671 422,49
B ENO	3814	1,87	1,97	-1,50	-25,60	3	1,81	2,72	0,0096 26,91
B FEDURAM	20145	10,40	10,35	-0,49	-27,07	1035	9,67	15,68	0,1040 9458,89
B LEGNANO	30593	15,80	15,80	-0,38	3,46	0	15,27	15,83	0,2066 750,79
B LOMBARDA	19953	10,30	10,23	-1,00	-5,87	55	9,96	11,60	0,3357 2952,91
B NAPOLI RNC	2025	1,05	1,04	-4,15	-13,84	24	1,03	1,37	0,0413 133,97
B PROFILO	6215	3,21	3,22	0,19	-45,38	172	3,11	5,88	0,0955 389,29
B ROMA	6738	3,48	3,49	1,31	-23,83	219	3,24	5,26	0,0129 478,80
B SANTANDER	18993	9,81	9,82	-	-10,42	0	9,32	12,00	0,0751 14744,11
B BARCELO RNC	19291	9,96	9,95	-1,49	-33,86	9	9,96	16,25	0,2970 657,76
B TOSCANA	7888	4,07	4,09	0,15	6,29	4	3,83	4,57	0,1033 1294,10
BASICNET	2380	1,23	1,21	-3,19	-37,68	23	1,13	1,97	0,0930 36,11
BASSTEDI	9885	5,11	5,20	-	-13,85	0	5,05	5,93	0,2000 132,73
BASTOGI	365	0,18	0,18	-0,24	-16,57	16	0,17	0,28	0,0785 123,97
BAYER	67847	35,04	34,98	-0,26	-38,22	9	33,09	62,75	1,4200 937,30
BAYERSH	18691	9,65	9,60	-2,35	-22,25	7	8,97	13,76	0,0775 723,88
BEGHELLI	2186	1,13	1,14	-	-40,11	33	1,08	1,89	0,0258 225,80
BENETTON	25919	13,39	13,55	3,72	-40,19	313	13,11	22,38	0,0465 2430,35
BENI STABILI	1045	0,54	0,54	0,88	4,71	2297	0,51	0,59	0,0150 904,08
BESSE	15970	8,25	8,23	-0,76	-	3	8,24	8,97	- 225,94
BIM	12954	6,69	6,64	0,61	-33,88	0	6,47	10,12	0,2582 833,00
BIM 04 W	1392	0,72	0,74	4,08	-64,84	9	0,71	2,04	-
BIPOP-CARRIRE	5946	3,07	3,08	1,05	-55,78	10264	3,04	7,70	0,0671 6022,32
BNL	6301	3,25	3,24	0,96	-0,37	88937	3,19	3,90	0,0801 6911,48
BNL RNC	5410	2,79	2,82	1,15	-3,15	4	2,67	3,34	0,1007 64,82
BONDO	18439	9,52	9,60	-	-2,40	0	9,37	9,80	0,2582 453,33
BON FERRAR	19856	10,26	10,25	-	-4,42	0	9,85	11,72	0,2066 51,28
BONAPARTE	600	0,31	0,30	1,86	-10,05	285	0,28	0,36	0,0026 112,83
BONAPARTE R	549	0,28	0,29	-	-9,20	0	0,26	0,33	0,0129 7,27
BREMO	15029	7,76	7,84	0,35	-16,39	36	7,58	10,57	0,1033 432,37
BRIOSCHI	489	0,25	0,25	-2,72	-26,29	30	0,23	0,35	0,0026 121,62
BROSCHI W	67	0,05	0,07	-	-20,00	230	0,05	0,07	0,0026 25,52
BULGARI	24920	12,87	12,77	-2,19	-8,84	1396	10,58	14,17	0,0860 3766,71
BURANI F.G.	14158	7,31	7,24	-1,21	5,88	15	6,45	8,01	0,0362 204,74
BUZZUNIC	15541	8,03	7,99	-1,77	-12,44	428	8,03	12,05	0,2000 1020,98
BUZZUNIC R	10669	5,51	5,51	-	-2,29	0	5,19	7,50	0,2240 69,39
CLATTE W	7737	4,00	3,98	-0,63	-27,46	3	3,99	5,51	0,0300 39,96
CALP	5458	2,82	2,85	-	2,36	0	2,64	2,88	0,1549 78,75
CALTAG EDIT	16083	8,31	8,36	-1,27	-25,57	27	8,26	13,77	0,2000 1038,25
CALTAGIRON R	9100	4,70	4,70	-	-0,00	0	4,70	5,71	0,0336 4,28
CALTAGIRONE	8351	4,31	4,36	-4,13	-13,41	16	4,31	5,57	0,2232 467,05
CAMFIN	8158	4,20	4,23	0,71	-9,72	2	3,85	5,41	0,1291 409,40
CAMPARI	57527	29,71	29,70	-	-	7	28,58	50,00	- 862,78
CARRARO	4136	2,14	2,17	2,70	-28,49	51	2,04	3,10	0,1549 89,71
CATTOLICA AS	53112	27,43	27,43	1,22	-18,29	8	23,53	34,90	0,6972 1181,77
CEMBRE	4802	2,48	2,48	-	5,62	0	2,14	2,76	0,0878 42,16
CEMENTIR	5505	2,84	2,82	-3,09	-4,50	360	2,77	3,78	0,2528 452,38
CENTENARI ZIN	3481	1,80	1,81	-	-2,40	0	1,87	1,90	0,2582 25,52
CIR	2515	1,30	1,30	0,15	-52,33	510	1,27	2,86	0,0413 1000,71
CIRIO FIN	781	0,40	0,41	-0,93	-50,89	62	0,40	0,83	0,0129 149,35
CLASS EDIT	10297	5,32	5,31	-0,90	-53,70	158	5,03	12,45	0,0439 490,51
CMI	3036	1,57	1,57	-0,25	5,23	11	1,39	2,05	0,0207 79,97
COPIRE	1220	0,63	0,63	-1,02	-59,37	55	0,62	1,55	0,0515 356,84
COPISER	1075	0,56	0,56	1,00	-20,20	70	0,54	0,60	0,0026 104,88
CR ARTIGIANO	7079	3,66	3,66	-1,14	19,05	29	3,89	3,75	0,1162 377,34
CR BERGAM	32897	16,99	16,99	-	-8,89	0	15,95	19,31	0,9197 1048,74
CR FIRENZE	2324	1,20	1,20	-0,25	-2,99	256	1,12	1,25	0,0516 1303,48
CR VALTEL	17457	9,02	9,01	0,02	-0,50	14	8,72	9,52	0,0383 466,29
CREDEM	12421	6,42	6,42	0,94	-26,30	65	6,09	9,48	0,0930 1748,32
CREMONINI	3243	1,68	1,68	0,06	-29,85	14	1,34	2,17	0,0230 237,55
CR FANTONI	2405	1,24	1,29	-3,20	-	11	1,24	1,39	0,0671 74,52
CSP	6109	3,15	3,17	0,16	-26,64	11	2,99	4,33	0,0516 77,30
CUCURINI	2130	1,10	1,10	-	-23,61	0	1,05	1,50	0,0056 13,20
DALMINE	574	0,30	0,30	-1,11	-9,86	1615	0,28	0,37	0,0233 343,07
DANIELI	8167	4,22	4,23	0,24	-7,34	6	4,03	4,67	0,0732 1724,43
DANIELI RNC	4422	2,28	2,28	-	-17,19	15	2,15	2,56	0,0930 92,33
DANIELI W03	473	0,24	0,26	-0,39	-33,70	273	0,24	0,39	-
DE FERRARI	10456	5,40	5,40	-	-10,99	0	5,00	6,59	0,1085 1208,84
DE FERRARI R	6206	3,21	3,20	-0,31	-8,14	2	3,12	3,60	0,1136 48,28
DELONGHI	8126	3,16	3,21						

Cruciverba



Totip e SuperEnalotto - 67 Mezza dozzina - 68 Fine di torneo - 69 La compagna di Adamo - 70 Tra Paolo e Pomicino

VERTICALI

1 Il dromedario ne ha una - 2 Segno tra i fattori - 4 La città di Vittorio Alfieri - 5 Il jazzista Getz - 6 Iniziali di Eastwood - 7 L'organizzazione armata del Sinn Fein - 8 Due lettere di speranza - 9 Stato africano con capitale N'Djamena - 10 Capocuoco alla francese - 11 Faceva coppia con Croc - 12 Permessi, regolari - 13 Andata... in breve - 14 Applicarsi mentalmente - 15 Grande lago russo - 16 Assenze dal lavoro retribuite - 18 Prestazione sportiva - 19 Ferita - 23 Iniziali della rockstar Turner - 25 Il nome di Santoro - 26 Modificato come un regolamento - 30 Condurre l'automobile - 31 Chic - 34 La triade divina dell'induismo - 36 Ammassati all'inverosimile - 38 Muoversi nervosamente - 39 Sbarbata - 41 Promesse per nulla... piacevoli - 42 Ardito, coraggioso - 43 Stanno sulle copertine dei libri - 45 C'è anche quella... di finirla - 46 Il padre di Ulisse - 47 Sistema Monetario Europeo - 48 Lo stato di Pinochet - 49 Sono... maestri in casa - 50 Scontrare... la suscettibilità - 53 Difetti di poco conto - 56 Si può perdere quello del discorso - 59 Aria... londinese - 60 Santo in breve - 64 Vive in centro.

ORIZZONTALI

3 Si ricava dalla cannabis indiana - 10 Quelli scolastici sono stati bocciati da Letizia Moratti - 14 La sigla della... triade Craxi-Andreotti-Forlani - 17 Produce anche le Tigra - 20 Rami secchi - 21 Il Magnifico dell'Università - 22 Una pistola usata anche dalla polizia USA - 24 Il continente nuovo - 27 Nuclei Armati Ri-

voluzionari - 28 Sigla delle Brigate Rosse - 29 Era il cantante dei Police - 31 Case, abitazioni - 32 151 per Ovidio - 33 La malattia epizootica - 35 Un'unità Sanitaria Locale - 37 Malattie ereditarie - 40 La provincia sarda di Arborea - 41 Hanno l'anima di grafite - 44 Tifosi facinorosi e violenti - 48 Uno dei capi d'accusa di Milosevic - 51 Lingua di terra che si spinge

in mare - 52 La garanzia di deputati e senatori di non essere processati - 54 La protagonista del film *La stanza del figlio* - 55 Superficie anche edificabile - 57 E' stato ministro dell'Industria nel governo Amato - 58 Calamitarsi - 61 Vi nacque Giovanni Verga (sigla) - 62 Centro Sportivo Italiano - 63 Giorno che non tornerà - 65 In come e in dove - 66 Gestisce

Chi è?

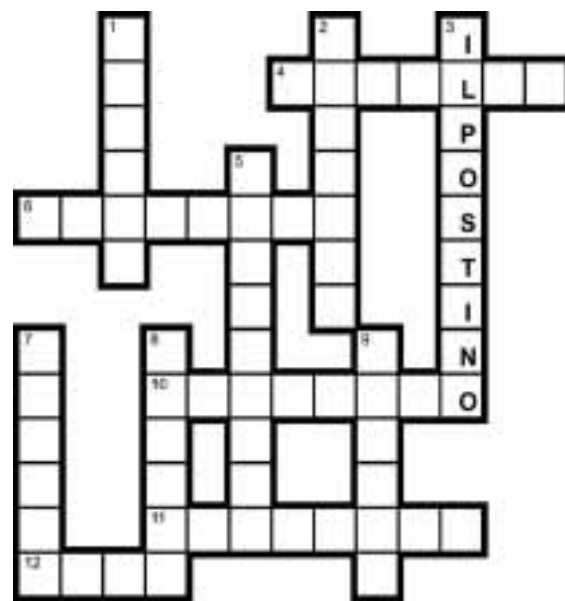


MINISTRA NUOVA
a "Quelli che il calcio".
Dalla prossima stagione non c'è più Fazio.

Fazio Fazio è passato ad altra emittente. Chi prenderà il suo posto? Anagrammate le parole evidenziate (MINISTRA NUOVA) e lo saprete.



Cinema da Oscar



Le definizioni di questo gioco si riferiscono al film Il postino.

ASTI
BACALOV
BONAIUTO
CUCINOTTA
NERUDA
NOIRET
RADFORD
RUOPPOLO
SALINA
SKARMETA
TROIISI

ORIZZONTALI

4 Luis, che ha vinto il premio Oscar per aver composto la colonna sonora (7) - 6 Anna, una interprete del film (8) - 10 Mario, il postino del film (8) - 11 Ha scritto il romanzo da cui è stato tratto il film (8) - 12 La città ai cui Festival fu messa in scena la riduzione teatrale (4)

VERTICALI

1 L'isola delle Eolie in cui si svolge la storia (6) - 2 Michael, il regista (7) - 3 Il film del nostro gioco (2,7) - 5 Maria Grazia, protagonista femminile del film (9) - 7 Il poeta cileno protagonista della pellicola (6) - 8 Massimo, il compianto attore protagonista (6) - 9 Philippe, che interpreta il poeta cileno (6).

Indovinelli di Fan

UN AMICO CON SCONTI FERROVIARI
Viene sempre a trovarmi con la Freccia, piacevole trasporto in tutti i sensi; anche perché, e bene lo si sa, paga sicuramente la metà.

LA MIA PREZIOSA SEGRETARIA
Anche se può sembrare un po' viziata e se la sua purezza in certi ambienti è risultata alquanto discutibile, è per me un elemento indispensabile; quando per malattia lei m'è mancata son stato nero fino a che è tornata.

RITA HAYWORTH IERI E OGGI
Stravedevo per lei, che bene in vista esponeva le sue maggiorazioni ed io fissavo sempre il suo "didietro": or sapete cos'ha? L'occhio di vetro!

Massime... Minime



Un pessimista è solo un ottimista ben informato.

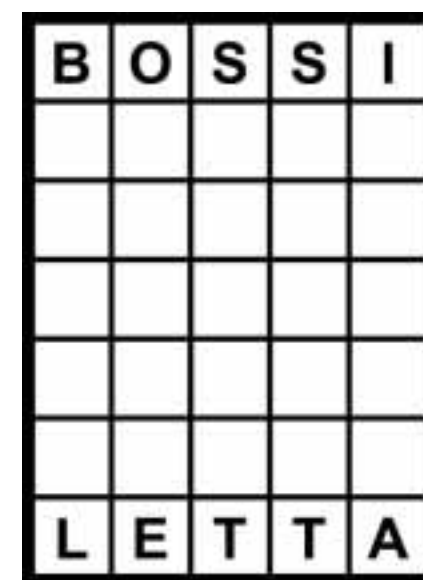
Prima di far funzionare la bocca... controllare che il cervello sia collegato.

Basta con le parole, mi si attaccano alla testa e poi mi fanno male.

La calma è la virtù dei morti; i forti perdono la pazienza e ti picchiano.

Pensare è importante e ci distingue dalle lenticchie.

Il doublet



Che relazione c'è tra il ministro Bossi e il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Letta? Partendo dalla parola BOSSI e cambiando una lettera per volta, formando sempre parole di senso compiuto, con cinque passaggi intermedi si arriva a LETTA.

L'ANGOLO DI linus

I Peanuts



Dilbert



Get Fuzzy



Robotman



giovedì 23 agosto 2001

l'Unità | 15

lo sport in tv

11,00 Sailing World Eurosport
13,00 Mountain bike, C. Mondo Eurosport
15,00 Canottaggio, Mondiali Eurosport
15,45 Ciclismo, Coppa Bernocchi Raitre
16,00 Sorteggio Champions League Stream
16,15 Canottaggio, Mondiali Raitre
18,00 Ciclismo, Vuelta a Burgos Eurosport
20,20 Basket, nazionale sperim. RaiSportSat
22,30 Rally di Finlandia Eurosport
23,30 Motown race Odeon



“Agostoni”: Ullrich padrone, ma vince Casagrande

Tedesco bruciato allo sprint, il ct Ballerini sul toscano: «Il nostro leader ai Mondiali»

Duella di alta qualità nella 55ª edizione della coppa “Ugo Agostoni”, nella quale è prevalso alla fine Francesco Casagrande su Jan Ullrich, anche se prima del traguardo di Lissone (MI) è stato quest'ultimo a fare la corsa. Il fuoriclasse tedesco, per tre volte secondo al Tour dopo un unico successo nel '97, si è immediatamente sintonizzato sulle rampe del Lissolo. Nei primi due passaggi in cima al colle che ha deciso l'ultimo campionato italiano, Ullrich ha svolto un forcing efficace per eliminare più avversari possibili. Incolato alla sua ruota, Francesco Casagrande. Dietro, prima Rebellin poi Bettini, protagonisti nella Tre Valli Varesine, sono invece parsi in difficoltà. Dato il ritmo impresso alla gara, non hanno potuto

fare altro che ritirarsi, così come ha fatto Mirko Celestino. All'inizio, un gruppetto guidato da Pietro Caucchioli, rivelazione al Giro 2001 con due successi di tappa, è stato bravo ad accodarsi ai duo Casagrande-Ullrich, ma al terzo passaggio dal Lissolo, dopo 120 chilometri, è avvenuta la selezione definitiva. Il ritmo di Ullrich ha stroncato tutti tranne Casagrande, Valoti e Tonetti. Nelle retrovie Stefano Garzelli è rimasto a inseguire con Fabio Sacchi, ma il gesto, ancorché generoso, non ha pagato. A 25 chilometri dalla conclusione il vincitore del Giro 2000 è stato risucchiato dal gruppetto di 20 atleti all'inseguimento che ha successivamente riassorbito anche Valoti, in cri-

si sull'ultimo passaggio al Lissolo per il ritmo imposto da Casagrande e Ullrich. Come un anno fa Ullrich ha impostato uno sprint lungo ma ai duecento metri Casagrande è riuscito a superarlo: per il toscano della Fassa Bortolo è il quarto successo stagionale in una annata negativa dopo i propositi di successo al Giro. Il ct della nazionale Franco Ballerini, presente sul traguardo, ha avuto parole d'elogio per lui: «Mi è piaciuta la lucidità e la freschezza di Francesco nel finale: un segnale forte di un potenziale leader della nazionale azzurra al Mondiale di Lisbona». Oggi Ullrich con Cipollini e Simoni sarà una delle stelle al via della 83ª Coppa Bernocchi, 199,8 km con partenza e arrivo a Legnano.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Brescia nella bufera, Mazzone lascia

Dopo gli scontri e le dure critiche per la mancata qualificazione Uefa, il tecnico si dimette

Giorgio Mora

BRESCIA Brescia nella bufera. Carlo Mazzone, poche ore dopo il mancato approdo alla Coppa Uefa, ha divorziato dalla società biancazzurra. I motivi che hanno indotto il tecnico romano a fare le valigie, non sono ancora del tutto chiari. Pare che Mazzone abbia deciso di farsi da parte dopo le pesanti contestazioni del pubblico durante la gara col Paris Saint Germain.

A Brescia, come è noto, esiste da sempre un difficile rapporto fra la curva degli ultrà e il gruppo dirigente. E questa frangia del tifo, per l'ennesima volta, ha dichiarato guerra aperta alla società diretta dal presidente Gino Corioni. L'altra sera, dalle parole si è passati ai fatti: fuori dallo stadio prima della gara alcuni teppisti hanno assalito una troupe della Rai, poi a gara conclusa altri incidenti con le forze dell'ordine.

Un clima infuocato, dunque, con parecchi poliziotti contusi e alcuni teppisti in stato di fermo. Un clima che ha convinto l'allenatore a farsi da parte. Un episodio di questo genere era già successo quattro anni fa, quando Edy Reja lasciò il ritiro di Vipiteno a pochi

giorni dall'avvio del torneo. Allora era un problema di rapporti interni, oggi probabilmente no, o non solo. Ma la storia si ripete. Domenica arriva il Milan e le Rondinelle sono senza allenatore.

L'aria è pesante, sotto diversi punti di vista. Le frange estreme del tifo locale, accusano la società di aver boicottato l'accordo su un certo diritto di prevendita dei biglietti che gli ultrà gestivano sino al termine dell'ultimo campionato. Poi qualche malumore per la cessione di Dario Hubner e la perdita di Pirlo e Bachini, secondo qualcuno non adeguatamente rimpiazzati.

Ma nel vortice della polemica entra anche il presidente del Brescia, Corioni, il quale usa parole nette e sin troppo chiare: «La curva del Brescia è comandata da una sola persona. La Polizia, che ha le sue colpe, sa tutto. Speriamo che questa storia finisca presto e il clima torni sereno». Va anche detto che una larga parte del pubblico, quella cosiddetta tranquilla, segue sbigottita l'evolversi della situazione.

Senza Mazzone chi allenerà il Brescia? Forse Menichini, il tecnico che ha guidato (bene) la squadra di giovani nel primo turno dell'Intertoto? Oppure è possibile un

ripensamento del tecnico “titolare”? Domande, per ora, senza risposte. Intanto i biancazzurri, nonostante una prova gagliarda e generosa contro Anelka e compagni, sono fuori dalla coppa Uefa, e si apprestano ad incontrare il Milan, al Rigamonti, con una squadra priva di alcuni uomini-cardine.

Aimo Diana e Luca Toni, infatti, dopo la battaglia contro i francesi di Fernandez, lamentano problemi fisici. La loro presenza è molto dubbia, così come quella di Giunti e Dainelli. Pure Roby Baggio non è al meglio della condizione. A questo punto, tutti nell'ambiente biancazzurro sperano in una prova d'orgoglio. Ma è noto che il matrimonio fra il Divin Codino e il Brescia si reggeva (e molto) sulla presenza in panca di Carletto Mazzone, un tecnico verso il quale Baggio ha mostrato a più riprese stima e ammirazione.

Ora, però, Mazzone se n'è andato, così come il sogno d'approdare in Europa. La squadra, composta da un organico di buona qualità ma di scarsa quantità, domani torna in campo per preparare l'impegno di domenica. Con quale spirito non è dato saperlo. E intanto all'orizzonte si profila l'armata di Terim.



Carlo Mazzone in un suo tipico atteggiamento. L'allenatore ha lasciato ieri il Brescia dopo le critiche per il pareggio con il Psg che gli è costato la qualificazione Uefa

Un allenatore sempre amato dai tifosi: Ascoli la sua casa 3° posto con la Fiorentina, semifinale Uefa col Bologna

Carlo Mazzone, l'allenatore più esperto della serie A, è nato a Roma 64 anni fa. Come tecnico ha esordito nell'Ascoli nella stagione 68-69 in serie C e dopo sette anni di guida ininterrotta ha portato i bianconeri marchigiani in serie A. Con la Fiorentina nel '77 ottiene il terzo posto, miglior piazzamento nella massima divisione. Poi allena anche Catanzaro (9° posto nel '79), ancora Ascoli (6° nell'82), il Bologna in serie B (6° nell'86), porta il Lecce dalla B alla A nell'88 e lo mantiene tra le grandi per due stagioni di fila, poi Pescara (esonero), Cagliari (6°

posto nel '3). Quindi il presidente Sensi lo chiama alla Roma e, per il “sor Carletto”, si realizza il grande sogno: allenare la squadra del cuore. Nei tre anni giallorossi un settimo e due quinti posti, non basta per la riconferma. Nel '96 subentra a Cagliari ma non riesce ad evitare la retrocessione anche se solo dopo lo spareggio con il Piacenza. Breve e sfortunata l'avventura a Napoli nel 97-98. Poi una “nuova giovinezza” con tre stagioni eccezionali: 9° posto (con semifinale di Coppa Uefa) a Bologna, 10° col Perugia e 7° a Brescia nel giugno scorso.

La Lazio disposta ad allentare la borsa per il difensore del Parma. La Juventus interessata a Almeyda mentre è stato finalmente concluso lo scambio Salas-Kovacevic

Calciomercato, duro pressing di Cragnotti su Cannavaro

Massimo De Marzi

TORINO Conquistata la qualificazione in Champions League, Sergio Cragnotti ha deciso di aprire i cordoni della borsa. E, complici anche gli infortuni che hanno messo k.o. Negro e Mihajlovic, è partito alla carica per acquistare un paio di puntelli per la sua (traballante) difesa. Obiettivo numero uno resta sempre Fabio Cannavaro, il “migliore che si può trovare sulla piazza”, usando le stesse parole del patron biancocelestino. Il giocatore ed il Parma continuano a giocare in difesa, Cragnotti pare diposto a rilanciare

fino a 65 miliardi più un giocatore tra Favalli, Colonnese e Stankovic. Ma la Lazio si muove anche su altri fronti. Dalla Francia giungono conferme su un approccio fatto con l'Auxerre per arrivare al talentuoso Philippe Mexes, centrale di 19 anni già nel mirino di Barcellona, Roma e Juve. Se Cragnotti mette sul piatto una trentina di miliardi, l'affare è destinato ad andare in porto rapidamente. Il club biancocelestino, sta lavorando anche con la Fiorentina allo scambio Mihajlovic-Repka ed ha sondato il Napoli (bisogno di capitali) per conoscere il prezzo del promettente Troise.

Sicuramente, entro il 31 agosto

la squadra di Zoff iscriverà nelle liste Uefa per la Champions League un paio di nomi nuovi. Ed uno potrebbe essere Francesco Coco. L'esterno sinistro del Milan ieri ha attaccato Terim, dicendo di sentirsi un estraneo nel nuovo Milan. «In questo momento tutto può succedere. Si può rimanere, ma si può anche andare via», ha detto l'ex terzino granata. «Di sicuro, io voglio giocare perché questa è la stagione dei Mondiali». Per questo motivo, ha escluso l'ipotesi di volare all'estero («Il Barcellona? Lontani dall'Italia si è meno considerati»), mentre ha lasciato più di una porta aperta alla Lazio.

Il club capitolino e la Juve, intanto, hanno finalmente definito lo scambio Salas-Kovacevic. Il serbo ha detto sì a Cragnotti firmando un contratto da circa 5 miliardi a stagione, due in meno di quelli che percepirà Salas, che ha risolto le ultime pendenze con la Lazio prima di effettuare le visite mediche a Torino ed essere presentato ai nuovi compagni da Nedved. Non è stata ancora fissata la data della presentazione ufficiale del Matador, ma non è escluso che avvenga oggi stesso. Lazio e Juventus, comunque, si sono messe a discutere anche di Gianichedda, l'incontrastata di centro-campo che Lippi attende da settema-

ne. La trattativa è stata confermata dal manager del giocatore Franco Zavaglia. A Cragnotti sarebbero stati offerti una quindicina di miliardi e un giocatore da scegliere tra Parmatti e Birindelli. Moggi ha giurato invece che la Juve non è interessata ad Almeyda, ma conosciuta la fama di Pinocchio del dg bianconero, sono schizzate verso l'alto le quotazioni che vogliono l'argentino a Torino. Ma l'interesse per Almeyda potrebbe anche essere una mossa per convincere il Perugia ad abbassare le pretese per Baiocco e Liverani, anche se la trattativa per il fantasista resta apertissima, malgrado le smentite.

Sensi, che prosegue la caccia ad un difensore sudamericano (Lucio più di Juan) per la sua Roma, ieri ha regalato all'altra sua creatura, il Palermo, Mascara e Guerra, mentre il Perugia ha concluso l'acquisto di altri tre stranieri: il brasiliano Samuel, il centrocampista cileno Maldonado e il difensore iraniano Hasheminassab. Ora bisognerà trovare un altro paio di interpreti da affiancare a Cosmi, vista la babele degli umbri...

L'ultima annotazione per la serie A riguarda il Brescia. Se Mazzone non ci ripensa, nelle prossime ore, può tornare sul mercato anche Roberto Baggio. Nel suo contratto,

infatti, c'è una clausola che lo lega espressamente a Mazzone.

In serie B, la Reggina si è accordata con la Sampdoria per l'acquisto del centrocampista Stefano Casale. Come contropartita la società amaranto cederà a quella blucerchiata, con uno scambio alla pari, Andrea Bernini.

Casale, 30 anni, originario di Potenza, era alla Sampdoria dal campionato 99-2000. Lo scorso anno ha giocato soltanto le ultime 11 partite del campionato. Per il resto della stagione è rimasto fermo a causa di un infortunio. Andrea Bernini, 28 anni, era in forza alla Reggina dalla stagione 99-2000.

gli incidenti del Rigamonti

Aggressione alla troupe: Condanna Rai e Usigrai

Max Di Sante

ROMA Dura condanna della Rai per l'aggressione subita martedì sera a Brescia dalla troupe della sede di Milano, impegnata in riprese tv nei pressi dello stadio dove di è disputata la partita di Intertoto Brescia-Psg.

Nell'esprimere piena solidarietà ai tre componenti della troupe, due dei quali sono stati costretti a ricorrere alle cure sanitarie, - si legge in una nota - la Rai stigmatizza il comportamento di alcuni facinorosi e ritiene che questo grave episodio non abbia niente a che fare con il tifo sportivo, ma debba essere considerato un vero e proprio atto di criminalità comune. La Rai ha comunque dato mandato ai propri legali di assistere i componenti della troupe che sposteranno denuncia per lesioni contro ignoti e, nel contempo, sta valutando quali azioni legali intraprendere.

Anche l'Usigrai condanna l'aggressione ed esprime solidarietà nei confronti dei colleghi aggrediti.

«I giornalisti del servizio pubblico - afferma Roberto Natale, segretario dell'Usigrai - si attendono che dai teppisti prendano le distanze, in modo inequivocabile, coloro che nei giorni scorsi avevano montato una campagna contro la Rai per la mancata trasmissione della gara. Serve un forte senso di responsabilità affinché le critiche, sempre legittime, alle scelte di palinsesto del servizio pubblico non diventino terreno di coltura per atti di violenza. Alla vigilia del

campionato è bene ricordare che i colleghi impegnati nelle cronache sportive hanno il diritto e il dovere di fare il proprio mestiere senza dover correre rischi aggiuntivi a causa di una irresponsabile demagogia. I giornalisti del servizio pubblico - conclude Natale - continueranno in ogni caso a svolgere il proprio lavoro di testimoni senza cedere al ricatto della violenza». Il comunicato dell'Usigrai si riferisce evidentemente alle polemiche i, dei giorni scorsi, tra Lega Nord e Rai. Diversi esponenti del Carroccio avevano criticato pesantemente la Rai per la decisione di non trasmettere in diretta la partita del Brescia e avevano parlato di «cancellazione» del Brescia.

«Oscurare una sfida così importante - aveva detto Davide Caparini, responsabile comunicazione della segreteria della Lega Nord - è un atto di guerra nei confronti della squadra e della città». Il giornale leghista, La Padania, aveva parlato di «razzismo» contro l'intero nord, una «censura» che segue la «cancellazione di altre imprese di grandi campioni del nord, come Isolde Kostner e Kristian Chedina nello sci o come i fuoriclasse del pattinaggio Barbara Fusar Poli e Maurizio Margaglio». Per la Padania, «Brescia-Psg l'unica partita vera dell'estate, la più attesa dalla gente del nord».

La Rai aveva replicato sottolineando la propria volontà di trasmettere l'avvenimento sportivo ma che l'anticipo di tre ore (necessario per evitare la sovrapposizione con la partita della Lazio) non era stato accettato dal Paris Saint Germain.

flash

INGHILTERRA

All'asta i cimeli sportivi di Ramsey Da Christie's la copia della Rimet

Una copia della Coppa Rimet (nella foto) è stata esposta ieri da Christie's, a Londra. L'originale fu vinto dall'Inghilterra al termine dei campionati del mondo del 1966, superando la Germania per 4 a 2 al termine dei tempi supplementari, in una memorabile sfida. Fa parte del palmares di Alf Ramsey, giocatore e, successivamente, dirigente della nazionale inglese, che comprende coppe, medaglie e titoli, vinti come giocatore e come dirigente sportivo. Verranno messi all'asta il 27 settembre.



CANOA

Mondiali, bene gli azzurri Sei armi già in finale

Con gli ultimi ripescaggi sono terminate nel bacino del Rotsee le qualificazioni dei mondiali di canottaggio assoluti e pesi leggeri. Soddisfatti gli azzurri che già parlano di bilancio più che positivo con 6 armi già in finale e altri 8 che disputeranno le semifinali in programma da oggi. Ieri si sono qualificati, per le finali, gli armi azzurri del «due senza» pesi leggeri uomini, del «quattro di coppia» p.l. donne, del «quattro con» uomini. Da oggi, semifinali e finali dei mondiali saranno teletrasmessi in diretta da Raitre.

CALCIO SPAGNOLO

Giocatore si sottopone a radiografia e la sua squadra lo multa

Un mese senza stipendio e lontano dal campo: è questa la punizione inflitta dal club spagnolo Real Sociedad (serie A) di San Sebastian al giocatore francese Stephane Collet reo di essersi sottoposto ad una radiografia mentre era in vacanza in Francia ma senza il permesso dei suoi dirigenti. La grottesca situazione nasce tuttavia da un altro fatto, Collet, che è sotto contratto col Real sino al 2004, non è in buoni rapporti con quasi nessuno, a cominciare dall'allenatore, John Toshack che vorrebbe vederlo trasferito.

DOPING

Ciclismo, positivi due amatori Un canoista, un mountain biker

Due casi di non negatività nel ciclismo degli amatori. La federazione medico sportiva ha comunicato al coordinamento antidoping del Coni i casi che riguardano due tesserati della federazione ciclistica risultati non negativi ad un controllo ordinario effettuato durante il campionato italiano amatori. Non negativo anche un altro corridore (campionato italiano di mountain bike). Dal laboratorio di Roma arrivano anche i casi di un giocatore di canoa polo, trovato non negativo durante il campionato nazionale, e un tesserato della federazione italiana tiro con l'arco.

Diritti calcio, Lega e Rai accendono la tv

A Palazzo Chigi l'accordo: contratto da 168 miliardi. Zaccaria: «Costi folli per i Mondiali»

Pino Bartoli

ROMA Dalla montagna è sbucato il classico topolino: dopo gli annunci di black-out, a rischio perfino il sacro "90 Minuto", il calcio in tivù è ufficialmente salvo. Rai e Lega infatti hanno chiuso il loro braccio di ferro e raggiunto l'accordo per i diritti della prossima stagione che parte con l'antico Bologna-Atalanta.

È il risultato ottenuto al termine dell'incontro a Palazzo Chigi, durato oltre due ore, tra il presidente Rai Roberto Zaccaria e il presidente della Lega Franco Carraro, convocati dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta. In base all'accordo raggiunto, Raitrade verserà 168 miliardi alla Lega Calcio (17 in meno rispetto all'anno scorso), per conto della Rai. «La Rai - spiega una nota - acquisisce per la stagione sportiva 2001-2002 i diritti televisivi e radiofonici relativi ai campionati e alla Coppa Italia di cui disponeva nella stagione sportiva 2000-2001 alle medesime con-

izioni normative. Si è stabilito un principio di condivisione del rischio legato al diritto di subconcessione della Coppa Italia, agli introiti pubblicitari complessivi di Rai e agli ascolti medi delle gare di semifinale e di finale della Coppa Italia, valutato sino ad un massimo di 7 miliardi complessivi».

Il presidente della Rai, Roberto Zaccaria, ha sottolineato come «particolarmente importante» il fatto che «per la prima volta in un contratto tra Rai e Lega si inserisce il principio della condivisione del rischio». «Da diversi anni si ripropone il capitolo dei diritti televisivi del calcio. È un tema da affrontare una volta per tutte, stabilendo regole più precise perché il gioco al rialzo rischia di diventare un problema enorme per le emittenti radiotelevisive». Lo sottolinea l'ex sottosegretario alle Comunicazioni, il Ds Vincenzo Vita. «È la prima volta però che il negoziato è stato concluso presso la presidenza del Consiglio. Mi pare un fatto preoccupante, un'ingerenza che non può ripetersi. Tutto ciò è tanto più grave per il permanere del conflit-

to d'interessi, che in questo caso coinvolge tanto la tv quanto il calcio».

Nell'ambito della conferenza stampa, tuttavia, il presidente Zaccaria che non esclude «la possibilità di cedere i diritti della Coppa Italia anche in toto» ha colto l'occasione per lanciare un allarme sui Mondiali

2002. «Per quanto riguarda l'acquisizione dei relativi diritti siamo lontani da una soluzione. Con lo stesso ottimismo con cui siamo arrivati all'accordo per il campionato mi auguro che si possa raggiungere un risultato anche per i Mondiali. Certo ci vuole una buona volontà da parte di chi vende

perché le cifre che circolano non sono proponibili. Si parla di 400 o 300 miliardi e siamo lontani soprattutto perché i campionati del Mondo sono lontani, sono in una zona in cui non è possibile avere una diretta in orari accettabili. Questo ne riduce il valore». Secondo Zaccaria «la Rai non è in grado oggi di prendere i Mondiali neanche a cifre vicine alla metà di quelle di cui si parla».

Qualche miliardo e tante polemiche in meno: questo è invece il senso dell'accordo Rai-Lega sui diritti tv del calcio, secondo il presidente della Lega calcio Franco Carraro. «Puntavamo a rinnovare il contratto della passata stagione, ma non accettare una riduzione, seppure tecnicamente immotivata, in uno spirito di collaborazione sarebbe stato un grave errore». «Eravamo disponibili a una compartecipazione ai minori incassi della Rai - ha spiegato il presidente della Lega -, ma questo accordo va ben al di là. Abbiamo comunque evitato, per qualche miliardo in meno, polemiche e inutili tensioni».



Marino Bartoletti e Fabio Fazio in una puntata di "Quelli che il calcio..." di qualche anno fa. Sarà Simona Ventura, la nuova conduttrice della trasmissione di Rai2

“Quelli che il calcio”

Bartoletti, un addio in silenzio Fazio: «Troppi due conduttori»

ROMA Ben più piccante della questione sui diritti del calcio, il passaggio di consegne dentro il programma "Quelli che il calcio", dopo l'annuncio di dimissioni di Marino Bartoletti, creatore della fortunata trasmissione. Sull'argomento è intervenuto anche Roberto Zaccaria, a margine della conferenza stampa di Palazzo Chigi.

«Ho parlato con Simona Ventura» - ha dichiarato il presidente Rai - «Sono dispiaciuto se succedono inconvenienti di questo tipo ma bisogna sempre valutare quale è il male minore. Non è compito mio gestire questi programmi. La nostra preoccupazione è che il programma funzioni. Naturalmente ci può essere qualche inconveniente in corso d'opera. Non è né la prima né l'ultima volta che succede».

Molto amareggiato, ma del tutto composto, Bartoletti ha scelto di non commentare la

sua uscita di scena.

«Non voglio dire niente per rispetto al programma. Il mio silenzio è la dovuta manifestazione di affetto verso la trasmissione». «Lasciamo lavorare chi lavora - si è limitato ad aggiungere, lasciando intendere che non parlerà prima dell'esordio della nuova edizione - e che la trasmissione vada bene come deve andare».

In giornata, in merito al nuovo ciclo del programma della domenica pomeriggio, sono arrivate altre reazioni. Prima fra tutte quella di Maurizio Mosca, imbarcato nel nuovo equipaggio pilotato da Simona Ventura. «Non credo che mi allargherò alla domenica pomeriggio» ha dichiarato l'opinionista, confermando che la sua presenza nei cast di "Quelli che il calcio" «riguarda l'edizione serale del programma», per la quale gli è stato chiesto «di commentare il posticipo di cam-

pionato. A me va bene così, del resto non so nulla».

Mosca smentisce dunque l'ipotesi che lo vedrebbe prendere il posto di Marino Bartoletti nel pomeriggio di "Quelli che". «Onestamente - dice il giornalista - non credo che sia nelle intenzioni degli autori affidarmi anche il commento degli incontri pomeridiani. Oltre tutto sono già impegnato con Radio Montecarlo, dalle 14 alle 17. Il compito preciso che mi è stato affidato riguarda il posticipo: sono contentissimo, anche perché penso che Simona Ventura sia la miglior donna dello spettacolo e dello sport in tv degli ultimi quindici anni».

Mosca ammette comunque che «tutto quello che è calcio, che è gioco è la mia vita. Certo, se mi chiamassero per il pomeriggio, mi farebbe piacere. Ma sinceramente - ribadisce - non penso che accadrà».

Inevitabile l'intervento di Fabio Fazio, che in questi anni ha condiviso con Bartoletti la guida del contenitore domenicale. «Non si può condurre in due. In tv, giusto o sbagliato che sia, quando ci sono idee diverse, diametralmente opposte o inconciliabili, l'unica cosa da fare è sempre seguire una delle due strade. Troverei assolutamente scorretto parlare di una trasmissione di cui ho fatto parte per tanto tempo, di un luogo in cui ho passato gli ultimi anni. Per Fazio, impegnato a preparare il suo "Fab show" per la 7, "Quelli che il calcio" è comunque «un capitolo chiuso. Sono all'anno zero. Ricomincio tutto daccapo. In un momento in cui la tv generalista ripropone nomi e modelli di quindici anni fa, provo ad approfittarne per fare un nuovo programma, per proporre un nuovo modello. Non mi interessa inseguire i fantasmi del passato».

p.b.

inaugurazione a Pechino



Cina, Universiadi antipasto dei Giochi Lo sport è in cammino verso l'Oriente

La fiaccola che ieri ha illuminato la cerimonia inaugurale delle Universiadi a Pechino.

Il prologo della manifestazione, arrivata all'edizione numero 21, si è svolto in una cornice suggestiva allo Stadio dei lavoratori di Pechino. Le Universiadi richiameranno nella capitale cinese

6.500 atleti, in rappresentanza di 160 paesi del mondo.

Per la Cina si tratta di un antipasto dei Giochi Olimpici in programma nel 2008, e insieme ai Mondiali di nuoto appena celebrati a Fukuoka (Giappone) la conferma che lo sport ha preso sempre più la via dell'Oriente.

Oggi alle 16 (diretta su SportStream) sorteggio degli 8 gironi della prima fase di Champions League. Rischio Real per la Roma. Lazio e Juve teste di serie

Non basta l'1-0, il Parma "retrocede" in Coppa Uefa

Marzio Cencioni

LILLA Non ce l'ha fatta il Parma a ribaltare l'0-2 dell'andata. Il Lilla perde 1-0 di fronte ai suoi tifosi (gol su punizione di Sensini al 23' del primo tempo) ma si qualifica per la prima fase (a gironi) della Champions League. Per la squadra di Ulivieri, invece, un'amara retrocessione al primo turno della Coppa Uefa.

Nella parte finale della gara il Parma ha avuto anche la possibilità di raddoppiare (e prolungare la sfida ai supplementari) con Lamouchi, ma il tiro del centrocampista francese, a due passi dalla porta del Lilla, è stato ribattuto dall'estremo difensore Wimbebe.

Hanno ottenuto ieri sera la qualificazione anche Galatasaray (1-1 a Sofia), Anderlecht (1-1 in casa con l'Halmstad), Fenerbahce (2-1 ai Rangers Glasgow), Porto (vittoria 3-2 sul campo del Grasshoppers), Borussia Dortmund (3-1 allo



Shakhtar Donetsk), Lokomotiv Mosca (vittoria 1-0 a Innsbruck), Panathinaikos (1-0 allo Slavia Praga), Rosenborg (4-0 all'Inter Bratislava) e Celtic (monotante la sconfitta in casa 0-1 ad opera dell'Ajax).

A queste squadre si vanno ad aggiungere le 6 squadre che avevano ottenuto la qualificazione al termine delle gare di ieri: Dinamo

Kiev, Bayer Leverkusen, Liverpool, Lazio, Barcellona e Mallorca.

Qualificate di diritto Bayern Monaco, Schalke 04, Real Madrid e Deportivo La Coruna, Roma e Juventus, Nantes e Lione, Manchester United e Arsenal, PSV Eindhoven e Feyenoord, Spartak Mosca, Sparta Praga, Olympiakos e Boavista.

Nella "classifica per nazioni" co-

mandano Germania e Spagna con 4 squadre; Italia, Francia e Inghilterra (3); Turchia, Olanda, Russia, Grecia e Portogallo (2). Una sola rappresentante per Norvegia, Scozia, Belgio, Ucraina e Repubblica Ceca.

Il sorteggio di oggi (diretta tv su SportStream, ore 16) a Montecarlo stabilirà gli otto gironi della prima fase. La Roma, esclusa dalle teste di serie, incontrerà di sicuro una formazione di prima fascia. Possibile l'accoppiamento Bayern Monaco, Real Madrid o Manchester o anche con Arsenal, Barcellona o Liverpool. Nella terza fascia attenzione a Bayer Leverkusen, Dinamo Kiev e PSV Eindhoven, alcune delle gatte più brutte da pelare.

Per Lazio e Juventus, rispettivamente quinta e settima del ranking Uefa, l'urna sarà di certo più benevola. Dovranno certo guardarsi dalle seconde fasce più pericolose, come il Galatasaray, il Porto, il Lione, il Borussia Dortmund. Ma essere già di diritto sull'otto volante è una garanzia di tranquillità.

Relativamente tranquille le quattro italiane iscritte al primo turno della Coppa Uefa 2001-2002. Il sorteggio che interessa Parma, Inter, Milan e Fiorentina (in qualità di vincitrice della Coppa Italia) è in programma sempre nel Principato ma domani a mezzogiorno.

COMUNE DI SAN GIOVANNI IN PERSICETO
Provincia di Bologna

Questo Comune ha indetto una trattativa negoziata per lotti, previa pubblicazione di bando, per varie coperture assicurative di interesse dei comuni di Argelato, Calderara di Reno, Crevalcore, S. Agata Bolognese, S.G. Persiceto.

La scadenza per la presentazione delle domande è il giorno 17 settembre 2001 alle ore 12.

Il bando e lo schema di domanda sono disponibili presso l'Ufficio economato - o consultabili sul sito www.comunepersiceto.it. Il bando è stato spedito alla GUCE il 10.08.2001. Per informazioni: tel. 051-6812740.

La dirigente: **Dott. Nadia Gualtieri**

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	38	7	65	56	79
CAGLIARI	23	87	72	34	28
FIRENZE	10	51	62	18	33
GENOVA	62	27	33	60	16
MILANO	72	15	66	89	24
NAPOLI	12	87	18	50	52
PALERMO	84	90	80	71	66
ROMA	57	69	18	33	61
TORINO	55	17	56	69	9
VENEZIA	11	7	60	50	64

I NUMERI DEL SUPERenalotto						
10	12	38	57	72	84	JOLLY
					11	
Montepremi					L. 15.160.988.060	
Nessun vincitore con il 6 Jackpot					L. 54.803.495.994	
Nessun 5+1 Jackpot					L. 22.680.821.092	
Vincono con punti 5					L. 110.261.800	
Vincono con punti 4					L. 959.800	
Vincono con punti 3					L. 23.900	

giovedì 23 agosto 2001

rUnità 17

rinascite

RIAPRE IL LENZ TEATRO
Riapre il Lenz Teatro di Parma, ristrutturato dopo l'incendio che il 6 settembre '99 semidistrusse la sede dello storico gruppo di ricerca: l'inaugurazione sarà il 9 settembre con una mostra e una performance dedicate ai ritratti che il fotografo Ugo Mulas fece a Marcel Duchamp e a John Cage. La serata (in mostra anche un'immagine inedita di Cage, tra quelle scattate da Mulas nel '64 a New York) si terrà nell'ambito del Festival Natura Dei Teatri.

cineculi

PIERCE BROSNAN E SEAN CONNERY INSIEME PER IL NUOVO 007

Il mondo dei fans di James Bond è in fibrillazione. Indiscrezioni «internettiste», infatti, rivelano che nel nuovo film dello storico 007, il ventesimo episodio, l'agente segreto più celebre della storia incontrerà suo padre. E sapete chi incarna l'anziano genitore del nostro? L'intramontabile Sean Connery che per primo diede il suo bel volto al più affascinante degli 007, prima che Pierce Brosnan prendesse il suo posto. Ma oltre allo «storico» incontro tra i due, le «informazioni» che corrono in rete, parlano anche della trama: Pierce Brosnan morirà e resusciterà grazie alla pozione di uno scienziato giapponese, un cattivo che, guarda caso, usa proprio Internet per distruggere il mondo libero. Queste sono le «indi-

screzioni», anche se la casa di produzione britannica, Eon, smentisce. Ma tant'è. Ormai sul nuovo episodio della fortunatissima serie dell'eroe di Ian Fleming è scoppiato un caso. A crearlo, un sito web statunitense che sostiene di aver ottenuto un copione da una persona molto vicina al progetto e che ha raccontato, in modo dettagliato, ciò che gli appassionati potranno vedere quando la pellicola arriverà nelle sale. Il titolo del film, secondo www.bond20.com, sarà «Final assignment» (Compito finale). James Bond - che per la quarta ed ultima volta verrà interpretato da Pierce Brosnan - scoprirà che il padre che aveva sempre creduto morto potrebbe

in realtà essere ancora vivo. Il padre, che si vedrà in una serie di flashback, avrà il volto di Sean Connery. L'arcinemico di Bond si chiamerà David Saten e il ruolo sarà ricoperto dall'attore britannico Nigel Havers, spesso dato come possibile successore di Brosnan nella parte di 007. Il sito, inoltre, è prodigo di dettagli: le riprese - sostiene - saranno realizzate a Sydney, a Tokio, a New York e tra le Alpi. La pellicola conterà una battaglia all'ultimo sangue sulla corona della Statua della libertà, una pazzia corsa sull'acqua con un auto che si trasforma in motoscafo e una versione virtuale di «Q», poiché l'attore che ha interpretato il ruolo del geniale inventore fin dai

tempi del primo James Bond e sino al 19esimo episodio, Desmond Llewellyn, è morto l'anno scorso. Secondo la Eon, però, «la trama è molto interessante, ma non è quella vera». «Deve essere stata scritta - ha detto un portavoce - da un fan dalla fervida fantasia». La casa di produzione del film, infatti, ribadisce che il ventesimo episodio, non avrebbe ancora né un titolo, né un cast definitivo. Di sicuro, per ora, c'è solo il regista: sarà il neo-zelandese Lee Tamahori, quello di «Once were warriors». Oltre che la notizia, da tempo annunciata, che per Brosnan sarà l'ultima volta in cui vestirà i panni del grande 007.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in **scena**
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Al Festival delle Nazioni l'ultima creazione del grande puparo siciliano

Erasmus Valente

CITTÀ DI CASTELLO C'è da registrare qui un imprevedibile lieto evento in casa di Mimmo Cuticchio che è venuto ad abitare, con i suoi pupi, a Palazzo Vitelli, dalla parte del Parco. Un evento destinato a segnare una svolta nella tradizione dei pupi siciliani. Andiamo per le spicce, e diciamo che questi Pupi sono arrivati dalla Sicilia, dalle Madonie per la precisione, dove Cuticchio ha preparato tutto quel che serve per inaugurare la XXXIV edizione del Festival delle Nazioni.

La «colpa» è anche un po' di Salvatore Sciarrino (abita qui da vent'anni) che, con Mimmo Cuticchio elaborò il *Cunto della bella Maria uccisa dallo sposo geloso*, il famoso Gesualdo da Venosa. Ammirammo a Siena lo spettacolo (c'erano musiche di Sciarrino), e fu una meraviglia. Ma ecco l'evento.

I pupi sono diventati grandi, a misura d'uomo.

Mimmo, come è successo? Com'è che i tuoi Pupi da piccoli che erano, adesso sono grandi?

Si, è successo. Io mi staccai da mio padre che stava un po' consegnando la tradizione dei pupi esclusivamente al turismo, ed ora mi sono staccato un po' anche da me stesso. Questi distacchi però, sono sempre un continuo ritrovarsi nel mondo dei pupi. Da piccolo sono cresciuto con i pupi che tramandano i grandi eroi, e potevamo guardarci negli occhi, andare sottobraccio, per quanto poi non mi piacesse, quando li guardavo nelle loro esibizioni, che essi sembrassero dei giganti, mentre io rimanevo lì, piccolo piccolo. Poi sono cresciuto ed io

Ho deciso di farli grandi, questi pupi, adulti: in modo da poterli guardare diritti negli occhi

Macbeth alla guerra dei pupi

Grandi come esseri umani, pronti per una tragedia universale. Sono i pupi di Cuticchio, tutti insieme sul trono di sangue

Mimmo Cuticchio in un momento dello spettacolo in scena al Festival delle Nazioni di Città di Castello

sono diventato un gigante per loro, piccoli com'erano. Così mi sono deciso. Abbiamo costruito pupi grandi come persone, con i quali possiamo ancora guardarci negli occhi, andare avanti nella vita, spalla a spalla.

Ma non c'è il rischio di perdere la tradizione? Perché Macbeth e non Carlo Magno? Che faranno Rinaldo e Orlando? Resteranno piccoli?

Niente paura. Penso che la tradizione non si perda per questo, e anzi, proprio per salvare la tradizione, prescindendo da pupi grandi o piccoli, quando tornerò a Palermo, devo andare dal Presidente della Regione a sollecitare una leggina per i pupi. Se non si fa qualcosa di durevole a favore dei pupi, sarà solo

per questo che si perde la tradizione. Sai, Elisabetta, la figlia di Thomas Mann, ci aveva persino suggerito, vista la generale indifferenza, di rivolgerci piuttosto al Wwf. Ma intanto abbiamo anche avuto il riconoscimento da parte dell'Unesco. Rientriamo nel patrimonio del mondo, un patrimonio da salvare. Però il riconoscimento da solo non basta. La tradizione, comunque, non si perde con questo *Macbeth*. Mio padre, del resto, aveva già trasformato in Cunti per i pupi, *Romeo e Giulietta*, e anche *l'Otello* di Shakespeare. Semmai, ero io stesso ad avere qualche incertezza nell'affrontare *Macbeth*. Volevo farlo da tempo e poi mi sono deciso.

Ti ha incoraggiato Verdi, che po-

lo spettacolo

Il miracoloso cunto di Mimmo

Come Federico II aggiunse il «Generoso» alla piccola Polis Isidis, poi diventata Polizzi, così aggiungemmo al *Macbeth* di Mimmo un «miracoloso». Un *Macbeth* -Mimmo, uno e trino. Sbuca in maniche di camicia da un angolo del palcoscenico e anticipa via via gli eventi, sempre spingendolo in un crescendo le parole quasi tagliandole e ricucendole in incalzanti bisillabi. Forse una scansione ritmica, tramandata dagli attori dell'antica Grecia. Ritorna dietro le scene e dà voce ai Pupi, tutti i pupi, anche a Lady Macbeth, ai nobili, ai traduttori, alle varie persone coinvolte nel «Cunto». Quando ha dinanzi ai suoi occhi dei pupi, muovendo appena le labbra tra baffi e barba, Mimmo dialoga con tutti in una ricca gamma di timbri e di ritmo. Alla fine, quando *Macbeth* è impegnato in un ultimo duello e sarà lui che dovrà perdere la testa e la corona, allora Mimmo spinge avanti il pupo *Macbeth* (finora interpretato da lui stesso) cui dà una mano a sfilare il capo dal collo.

Resta in palcoscenico un mucchio di stracci e di pezzi di legno. C'è un attimo di silenzio, di pausa. Fosse durato ancora un po', c'era da alzarsi e andare a vedere che fine avessero fatto pupi e pupari.

Abbiamo assistito ad una grande, eroica impresa, con pupi grandi, tra i quali Mimmo si mescola

come un pupo anche lui, soprattutto lui.

Possiamo dire che, dai e dà, i pupi sono finalmente capaci di parlare da soli, in una spettacolo che ha momenti di incantesimo nelle scene con le streghe e in quelle con la visione di Lady Macbeth, ritornata ora alla misura piccola, seguita nel suo stravolto sonnanbulismo, in atto, poco prima del suicidio.

Una secolare tradizione di condensa nello spettacolo. Un evviva a questo *Macbeth*, con tutte le risonanze di «si, evviva» scanditi e fusi in quelli «evviva» a gran voce, ci vuole. Questi «evviva» scandiscono il tempo dello spettacolo che ha una lentezza che, nello stesso momento, ha una velocità fulminea. Costumi, armature, luci e scene mutate a vista d'occhio: tutto rientra nel movimento di un cosmo sconosciuto che, per un attimo, si svela ad increduli e anche sofisticati spettatori. È il *Macbeth* dei pupi, e basta: il miracoloso *Macbeth* di Mimmo (un *Macbeth* appunto «per pupi e cunto») e di una compagnia nella quale il fratello di Mimmo - per suo conto, però, continua la tradizione paterna - è «primo puparo», aiutato da Enzo Mancuso, Tania Giordano (sono suoi gli interventi pittorici), Silvia Martorano, Federico Testa e altri aiutanti di scena. Le scene sono di Pina, madre di Mimmo e le musiche di Giacomo Cuticchio (figlio di Mimmo) alle tastiere e Maurizio Rizzuto alla percussione. Frammenti orchestrali del *Macbeth* di Verdi risuonano più volte soprattutto attesi, diremmo, da Mimmo che prende coraggio da Verdi e poi è pronto ad incontrare Shakespeare. Successo felicissimo con lunghe chiamate a tutta la Compagnia.

e.v.

trebbe essere, chissà, un puparo anche lui, un grande puparo del melodramma?

Verdi, sì, mi dà forza, ma al *Macbeth* pensavo da tempo ed era sempre destinato ai pupi piccoli. Sono presenze, i pupi, esseri viventi che un giorno, speravamo e speriamo tutti, potrebbero addirittura parlare da soli. Mi convinse Eduardo...

Grande puparo, anche lui. I suoi pupi, si che parlavano da soli.

Eduardo, anni fa. Eravamo ad un convegno sul Teatro, a Montalcino. C'era anche Vittorio Gassman e tanti altri. Eduardo stava traducendo in napoletano *La Tempesta* di Shakespeare. Gli manifestai i desideri e i dubbi su un *Mabeth* con i pupi, e fu lui a dirmi, ma

che t' importa, nessuno ha in tasca la verità su Shakespeare. Ognuno, occupandosi, fa suo, si appropria di Shakespeare. Fai come vorresti fare, e basta. Così ho fatto. Però, con i pupi grandi, da guardare negli occhi.

È non è tutto più complicato?

Non lo so ancora. I pupi li abbiamo costruiti sulle Madonie, a Polizzi Generosa, e con noi - abbiamo dovuto fare un piccolo imbroglio - è venuta anche mia madre, Pina, che ha settantasei anni. Non sapeva niente di *Macbeth*. Gliel'ho raccontato, e lei ha dipinto i due grandi cartelli, ognuno con otto riquadri che riprendono scene della vicenda e anche la scena con le catoste di morti, uno sull'altro, tutti come liberati da un

gli altri macbeth

— **Macbeth voodoo per Welles**

Nel 1936 il futuro artefice di *Quarto potere* nonché di un *Macbeth* cinematografico (1948) barbarico e visionario, mette in scena a New York una versione voodoo dell'opera shakespeariana, con una compagnia di soli neri. Per il teatro dell'epoca, uno choc.

— **Polanski: sangue & magia**

Roam Polanski firma nel '71 un *Macbeth* cult: sanguinario, brutale, pagano, con la magia che fa capolino ad ogni angolo (era il primo film che girava dopo l'omicidio di Sharon Tate). Un cult per cinefili.

— **Kurosawa: viva i samurai**

Il *Macbeth* shakespeariano trasportato nel Giappone delle guerre civili del XVI secolo e messo in scena utilizzando la tecnica espressiva del teatro nō: è l'idea geniale di Akira Kurosawa per il suo «Trono di sangue» (1957). Con uno straordinario e terrorizzato Toshiro Mifune. L'altra straordinaria invasione di Kurosawa nel campo shakespeariano è «Ran», dell'85, ispirato al «Re Lear».

— **Lady Macbeth di Sostakovic**

Sostakovic punta tutto sul lato femminile della tragedia di Shakespeare: nella «Katerina Izmajlova (la Lady Macbeth del distretto di Mzensk)», rappresentata per la prima volta a Leningrado nel 1934 su un libretto proprio dall'omonima novella del 1864 di N. Leskov, il delitto di *Macbeth* viene interpretata come gesto di rivolta antiborghese nel secolo XIX. Nel '36, dopo circa duecento rappresentazioni, l'opera scompare perché ritenuta «antipopolare e formalistico» per ritornarvi nel '63 «ripulita» nel libretto delle crudeltà veristiche e nella partitura delle durezze armoniche e delle difficoltà vocali.

incubo. Tutto abbiamo fatto a Polizzi che è l'antica Polis Isidis, poi chiamata Polissidis e finalmente trasformata in Polizzi. Fu Federico II ad aggiungere l'altro nome, Generosa. Qui il sindaco ci ha concesso un grande spazio che vorremmo trasformare in Laboratorio, in una Casa di pupi, grandi e piccoli. Intanto abbiamo fatto i grandi. Vedi quello lì? Lui è *Macbeth*, dev'essere ancora vestito.

Lo vedo. E' bello e somiglia a Verdi

Rassomiglia anche a me, barba e baffi. È bello. Ma un po' l'ho fregato. Io dò la mia voce a tutti i personaggi della tragedia, ma a lui no. Lui compare alla fine e non parla. Durante tutto il cunto, sono io stesso, in carne e ossa, a fare *Macbeth*. Così posso guardare tutti gli altri negli occhi. Faccio il cattivo e dò a tutti la mia voce. Solo quando arriva il momento, mi metto dietro *Macbeth* pupo, e lo spingo alla giusta punizione. Capirai, c'è la battaglia, il duello, ed è sua la testa che deve cadere, non la mia, ci mancherebbe.

Caro Eduardo, pensavamo, dobbiamo anche a te le sorprese che ci aspettano, ma intanto, caro Mimmo, che bello anche questo fatto della testa giusta da far cadere. Vedremo più tardi. Grazie.

Ci pensavo da tempo a questa tragedia, fu Eduardo a convincermi: «Nessuno ha la verità in tasca su Shakespeare»

scelti per voi

RAITRE 9.30
IL VENTO MI HA CANTATO UNA CANZONE
Regia di Camillo Mastrocinque - con Laura Solari, Alberto Sordi, Virgilio Riento, Pietro Bignera. Italia 1953. 94 minuti. Commedia.

Un commendatore ha stipulato un contratto con una radio per un programma musicale. La trasmissione si rivela un fiasco e a farne le spese è un dipendente della radio. Appena licenziato l'uomo, un valente musicista, tenta di risollevare le sorti della trasmissione. Film-rivista che si perde nella mediocrità.

RAITRE 20.50
MATRIMONIO ALL'ITALIANA
Regia di Vittorio De Sica - con Sophia Loren, Marcello Mastroianni, Aldo Puglisi. Italia 1964. 104 minuti. Commedia.

Domenico, pasticciere, si porta a casa la prostituta Filumena per fargli da serva e da amante. De Sica smorza in una bonaria ironia i toni quasi pirandelliani della commedia di Eduardo De Filippo, Filumena Marturano, e confeziona uno dei suoi film più riusciti per il mercato internazionale. Tanto che la Loren ottenne anche una nomination all'Oscar.



CANALE5 21.00
ARMA LETALE 2
Regia di Richard Donner - con Mel Gibson, Danny Glover, Patsy Kensit, Joe Pesci. Usa 1989. 113 minuti.

Due investigatori devono proteggere un testimone coinvolto in un caso di contrabbando internazionale di droga. L'organizzazione è retta da un uomo protetto da immunità parlamentare, ma i due poliziotti con le loro maniere forti tra una situazione drammatica ed una divertente risolvono il caso. Ritmi sostenuti e situazioni a tratti grottesche.

ITALIA1 22.20
L'AEREO PIÙ PAZZO DEL MONDO... SEMPRE PIÙ PAZZO
Regia di Ken Finkleman - con Robert Hays, Julie Hagerty, Lloyd Bridges, Peter Graves, Raymond Burr. Usa 1982. 85 minuti. Commedia.

Alcuni incidenti tecnici sembrano ostacolare l'invio di alcuni coloni terrestri sulla luna, anche se alcuni ragazzini decidono di procedere con il programma. A complicare le cose il collaudatore scappa dal manicomio sale a bordo. Divertente e caotico secondo episodio della serie.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.25 IL COLORE DEI SANTI. Rubrica
6.30 TG 1. Notiziario
6.40 RASSEGNA STAMPA. Attualità
6.45 CCISS.
6.45 RAUNO MATTINA ESTATE. Contentore
10.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
11.00 I MORTI NON PAGANO LE TASSE. Film (Italia, 1952). Con Carlo Campanini, Titta De Filippo, Tino Scotti, Aroldo Tieri. All'interno: 11.30 TG 1. Notiziario
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm
14.00 JAKE & JASON DETECTIVES. Telefilm
15.00 THE PRACTICE - PROFESSIONE AVVOCATI. Telefilm
15.30 TELEGIORNALE. Notiziario
16.00 TG 1 ECONOMIA. Attualità
16.05 QUARK ATLANTICO. Documentari
16.55 QUELLA STRADA CHIAMATA PARADISO. Film (1991). Con Claudia Cardinale, Omar Sharif
17.00 TG 1. Notiziario
17.15 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm
18.00 VARIETÀ.
19.05 IL COMMISSARIO REK. Telefilm
20.00 TELEGIORNALE. Notiziario
20.35 SUPER VARIETÀ.
20.50 SETTE PER UNO. Varietà
20.50 INNOCENTI PAURE. Film Tv
21.00 IL MEGLIO DI TURISTI PER CASO. Rubrica di viaggi.
21.00 VOCI D'ESTATE
21.00 IL CAMMELLO DI RADIODUE
21.00 THE BEATLES STORY
21.00 GR SPORT. Notiziario sportivo
21.00 NON HO PAROLE
21.00 IL CAMMELLO DI RADIODUE
21.00 VOCI D'ESTATE
21.00 IL CAMMELLO DI RADIODUE
21.00 CATERPILLAR PRESENTA CATERINA. Con Marina Petriolo
19.00 JET LAG
19.54 GR SPORT. Notiziario sportivo
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.37 DISPENSE ESTATE
20.37 IL CAMMELLO DI RADIODUE
20.50 OPERAZIONE REBRANDT. Film
21.00 AVVENTURA. Documentario
21.00 SQUALLI. Documentario
21.00 NATURA. Documentario
21.00 SQUALLI. Documentario
21.00 ARCHEOLOGIA. Documentario
21.00 NATURA. Documentario
21.00 SQUALLI. Documentario
21.00 ARCHEOLOGIA. Documentario
21.00 NATURA. Documentario

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Contentore
10.15 ELLEN. Telefilm
10.40 UN MONDO A COLORI. Attualità
11.20 TG 2 - MATTINA. Notiziario
11.20 IL VIRGINIANO. Telefilm
12.35 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica
13.00 TG 2 - GIORNO. Notiziario
13.30 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica
13.45 SERENO VARIABILE. Rubrica
14.10 JAKE & JASON DETECTIVES. Telefilm
15.00 THE PRACTICE - PROFESSIONE AVVOCATI. Telefilm
15.30 TRIS DI CUORI. Situation comedy
16.15 DUE POLIZIOTTI A PALM BEACH. Telefilm
17.00 THE NET. Telefilm
17.45 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm
18.30 TG 2 - FLASH L.I.S. Notiziario
18.40 RAI SPORT SPORTSERA. Rubrica
19.00 IL NOSTRO AMICO CHARLY. Telefilm
20.00 ZORRO. Telefilm
20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario
20.50 INNOCENTI PAURE. Film Tv
21.00 IL MEGLIO DI TURISTI PER CASO. Rubrica di viaggi.
21.00 VOCI D'ESTATE
21.00 IL CAMMELLO DI RADIODUE
21.00 THE BEATLES STORY
21.00 GR SPORT. Notiziario sportivo
21.00 NON HO PAROLE
21.00 IL CAMMELLO DI RADIODUE
21.00 VOCI D'ESTATE
21.00 IL CAMMELLO DI RADIODUE
21.00 CATERPILLAR PRESENTA CATERINA. Con Marina Petriolo
19.00 JET LAG
19.54 GR SPORT. Notiziario sportivo
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.37 DISPENSE ESTATE
20.37 IL CAMMELLO DI RADIODUE
20.50 OPERAZIONE REBRANDT. Film
21.00 AVVENTURA. Documentario
21.00 SQUALLI. Documentario
21.00 NATURA. Documentario
21.00 SQUALLI. Documentario
21.00 ARCHEOLOGIA. Documentario
21.00 NATURA. Documentario

Rai Tre
8.05 IL GRILLO. Rubrica
8.30 ABBICCI - L'HA DETTO LA TIVVU. Rubrica
9.20 AFORISMI. Rubrica
9.30 IL VENTO MI HA CANTATO UNA CANZONE. Film (Italia, 1953). Con Laura Solari, Alberto Sordi, Virgilio Riento
11.00 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica
12.00 TG 3. Notiziario
12.40 RADIOUOMINI. Notiziario sportivo
12.10 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica
13.10 MATLOCK. Telefilm
14.00 TG 3. Notiziario
14.35 LA MELEVISIONE E LE SUE STORIE. Contentore
15.35 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica
16.15 CANOTTAGGIO. Campionati Mondiali
17.00 GEO MAGAZINE. Documentario
18.05 AI CONFINI DELL'ARIZONA. Telefilm
19.00 TG 3. Notiziario

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00
11.00 - 12.10 - 13.00 - 16.00 - 17.30 - 18.00
19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00
3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
6.13 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO
7.34 RADIOUOMINI
8.25 GR 1 - SPORT
8.35 GOLEM
8.40 RADIOUOMINI MUSICA
9.06 RADIO ANCH'IO. Conduce Andrea Vianello
10.06 IL BACO DEL MILLENNIO
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.35 RADIOACOLORI
12.40 RADIOUOMINI MUSICA
13.25 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo
13.36 STORIE DEL ROCK: DI MICHAEL PERGOLANI E RENATO MARENGO
14.08 CON PAROLE MIE
15.03 BRAZIL
16.03 BABOAB ESTATE
17.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
17.32 COME VANNO GLI AFFARI
19.23 ASCOLTA, SI FA SERA
19.40 ZAPPING
21.03 RADIOUOMINI MUSIC CLUB
22.33 UOMINI E CAMION. A cura di Massimo Quaglio
0.33 LA NOTTE DEI MISTERI
5.45 BOLMARE
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30
13.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.01 IL CAMMELLO DI RADIODUE
7.54 GR SPORT. Notiziario sportivo
8.45 IL RITORNO DI FIAMMA. (R)
9.00 IL CAMMELLO DI RADIODUE
11.00 3131 COSTUME E SOCIETÀ
12.00 THE BEATLES STORY
12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo
13.00 NON HO PAROLE
13.40 IL CAMMELLO DI RADIODUE
15.00 VOCI D'ESTATE
16.00 IL CAMMELLO DI RADIODUE
18.00 CATERPILLAR PRESENTA CATERINA. Con Marina Petriolo
19.00 JET LAG
19.54 GR SPORT. Notiziario sportivo
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.37 DISPENSE ESTATE
20.37 IL CAMMELLO DI RADIODUE
20.50 OPERAZIONE REBRANDT. Film
21.00 AVVENTURA. Documentario
21.00 SQUALLI. Documentario
21.00 NATURA. Documentario
21.00 SQUALLI. Documentario
21.00 ARCHEOLOGIA. Documentario
21.00 NATURA. Documentario

RETE 4
6.00 UN AMORE ETERNO. Telenovela. Con Veronica Castro, Omar Fierro
6.20 MANUELA. Telenovela (Italia, 1957). Con Maria Fiore, Sergio Bruni, Pietro De Vico, Marisa Belli. Regia di Luigi Capuano. All'interno: 7.15 Meteo.
8.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità (R)
8.45 UN DOTTORE TRA LE NUOVE. Telefilm
9.30 LIBERA DI AMARE. Telenovela
10.30 FEBBRE D'AMORE. Soap opera
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
11.40 FORNELLI D'ITALIA. Show
12.30 FORUM - IL MEGLIO. Rubrica
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
14.00 GAZZEO. Film (USA, 1960). Con Glenn Ford, Debbie Reynolds, Carl Reiner. All'interno: 15.00 Meteo. Previsioni del tempo
16.20 CODICE D'EMERGENZA. Telefilm
17.20 HUNTER. Telefilm
18.20 I VIAGGI DELLA MACCHINA DEL TEMPO. Attualità
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
19.35 SENTIERI. Soap opera

CANALE 5
6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario
7.55 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario
8.30 LA CASA NELLA PRATERIA. Tf
9.30 SETTIMO CIELO. Telefilm
10.30 TERRA PROMESSA. Telefilm
11.30 UNA FAMIGLIA COME TANTE. Telefilm
12.30 RICOMINCIARE A... VIVERE (RIASSUNTI). Teleromanzo
13.40 BEAUTIFUL. Soap opera
14.10 L'ESTATE DI CENTOVETRINE. Teleromanzo
14.40 ALLY MCBEAL. Telefilm
15.25 UNA BIONDA PER PAPA. Telefilm
15.50 RAGAZZO PADRE. Film Tv (USA, 1997). Con Brian Austin Green, Nicholle Tom, Alan Rachins. All'interno: 16.35 Meteo 5. Previsioni del tempo
17.45 DISTRETTO DI POLIZIA. Telefilm
18.45 FINCHE' C'E' DITTA C'E' SPERANZA. Show
19.15 VERISSIMO VACANZE. Attualità
20.00 TG 5 / METEO 5. Notiziario
20.30 PAPERISSIMA SPRINT. Show
21.00 ARMA LETALE 2. Film azione
21.30 COMA PROFONDO. Film (USA, 1978). Con Genevieve Bushy, Michael Douglas, Elizabeth Ashley, Rip Torn. All'interno: 0.10 Meteo 5.
2.10 TG 5 - NOTTE / METEO 5. Notiziario
1.50 PAPERISSIMA SPRINT. Show. (R)

ITALIA 1
7.00 DUE SOUTH. Telefilm
9.30 BAYSIDE SCHOOL. Telefilm
10.30 DON FRANCO E DON CICCIO NELL'ANNO DELLA CONTESTAZIONE. Film (Italia, 1970). Con Franco Franchi, Cicco Ingrassia, Edwige Fenech, Lino Banfi. All'interno: 12.25 Studio aperto. Notiziario
12.55 BELLAVITA. Rubrica
14.00 S.P.Q.R. Serie Tv
17.05 SWEET VALLEY HIGH. Telefilm
17.30 BAYWATCH. Telefilm
18.30 STUDIO APERTO. Notiziario
19.00 REAL TV. Attualità
20.15 HAPPY DAYS. Telefilm
20.50 MAC E IL TESORO DELL'ISOLA CORALLINA. Film Tv commedia (Australia, 1998). Con Jamie Croft, Deborah Lee Furness, Jason Robards, John Waters. Regia di Mario Andreacchio
22.20 L'UOMO PIÙ PAZZO DEL MONDO... SEMPRE PIÙ PAZZO. Film commedia (USA, 1982). Con Robert Hays, Julie Hagerty, Raymond Burr, Peter Graves. Regia di Ken Finkleman
0.05 UNO CHE RIDE. Show
0.35 STUDIO APERTO - LA GIORNATA
0.45 STUDIO SPORT. Notiziario
1.15 UNA FAMIGLIA DEL 3° TIPO. Tf

8.00 CALL GAME. Contentore
11.30 CAMBIO VITA. Film Tv (USA, 1997). Con Moira Kelly
15.00 OASI. Rubrica
16.00 PARADISE. Telefilm
17.00 LOIS & CLARK - LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN. Telefilm
18.00 EXTREME. Rubrica
18.30 STUDIO APERTO. Notiziario
19.00 REAL TV. Attualità
20.15 HAPPY DAYS. Telefilm
20.50 MAC E IL TESORO DELL'ISOLA CORALLINA. Film Tv commedia (Australia, 1998). Con Jamie Croft, Deborah Lee Furness, Jason Robards, John Waters. Regia di Mario Andreacchio
22.20 L'UOMO PIÙ PAZZO DEL MONDO... SEMPRE PIÙ PAZZO. Film commedia (USA, 1982). Con Robert Hays, Julie Hagerty, Raymond Burr, Peter Graves. Regia di Ken Finkleman
0.05 UNO CHE RIDE. Show
0.35 STUDIO APERTO - LA GIORNATA
0.45 STUDIO SPORT. Notiziario
1.15 UNA FAMIGLIA DEL 3° TIPO. Tf

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Notiziario
20.35 SUPER VARIETÀ.
20.50 SETTE PER UNO. Varietà
20.50 INNOCENTI PAURE. Film Tv
21.00 IL MEGLIO DI TURISTI PER CASO. Rubrica di viaggi.
21.00 VOCI D'ESTATE
21.00 IL CAMMELLO DI RADIODUE
21.00 THE BEATLES STORY
21.00 GR SPORT. Notiziario sportivo
21.00 NON HO PAROLE
21.00 IL CAMMELLO DI RADIODUE
21.00 VOCI D'ESTATE
21.00 IL CAMMELLO DI RADIODUE
21.00 CATERPILLAR PRESENTA CATERINA. Con Marina Petriolo
19.00 JET LAG
19.54 GR SPORT. Notiziario sportivo
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.37 DISPENSE ESTATE
20.37 IL CAMMELLO DI RADIODUE
20.50 OPERAZIONE REBRANDT. Film
21.00 AVVENTURA. Documentario
21.00 SQUALLI. Documentario
21.00 NATURA. Documentario
21.00 SQUALLI. Documentario
21.00 ARCHEOLOGIA. Documentario
21.00 NATURA. Documentario

sera
20.00 ZORRO. Telefilm
20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario
20.50 INNOCENTI PAURE. Film Tv
21.00 IL MEGLIO DI TURISTI PER CASO. Rubrica di viaggi.
21.00 VOCI D'ESTATE
21.00 IL CAMMELLO DI RADIODUE
21.00 THE BEATLES STORY
21.00 GR SPORT. Notiziario sportivo
21.00 NON HO PAROLE
21.00 IL CAMMELLO DI RADIODUE
21.00 VOCI D'ESTATE
21.00 IL CAMMELLO DI RADIODUE
21.00 CATERPILLAR PRESENTA CATERINA. Con Marina Petriolo
19.00 JET LAG
19.54 GR SPORT. Notiziario sportivo
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.37 DISPENSE ESTATE
20.37 IL CAMMELLO DI RADIODUE
20.50 OPERAZIONE REBRANDT. Film
21.00 AVVENTURA. Documentario
21.00 SQUALLI. Documentario
21.00 NATURA. Documentario
21.00 SQUALLI. Documentario
21.00 ARCHEOLOGIA. Documentario
21.00 NATURA. Documentario

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
13.00 AVVENTURA. Documentario
14.45 FREEDOM SONG. Documentario
15.00 NATURA. Documentario
16.00 SQUALLI. Documentario
17.00 ARCHEOLOGIA. Documentario
18.00 CANI CHE LAVORANO. Documentario
18.30 ESPLORANDO LA TERRA SELVAGGIA. Documentario
19.00 AVVENTURA. Documentario
20.00 AVVENTURA. Documentario
21.00 NATURA. Documentario
21.00 SQUALLI. Documentario
21.00 ARCHEOLOGIA. Documentario
21.00 NATURA. Documentario

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
6.00 MATTINOTRE
7.15 RADIODUE MONDO
7.30 PRIMA PAGINA
9.03 MATTINOTRE
10.00 RADIODUE MONDO
10.15 MATTINOTRE - Diario di un'estate
11.00 MATTINOTRE FESTIVAL DEI FESTIVAL
11.45 PRIMA VISTA
12.15 TOURNEE - "Viaggio in Italia"
13.00 IL GIOCO DELLE PARTI
14.00 FAHRENHEIT
14.30 LA STRANA COPPIA. "Tullia Zevi e Corrado Pani"
16.00 LE OCHE DI LORENZ
18.00 TOURNEE - "Viaggio in Italia"
18.15 STORYVILLE. VITE BRUCIATE DAL JAZZ
19.05 RADIODUE SUITE
19.30 FESTIVAL DEI FESTIVAL
21.30 OLTRE IL SIPARIO
23.00 FESTIVAL DEI FESTIVAL
0.30 NOTTE CLASSICA

TELE +
13.50 UOMO: CHI SEI? Documentario
14.45 FREEDOM SONG. Documentario
15.00 NATURA. Documentario
16.00 SQUALLI. Documentario
17.00 ARCHEOLOGIA. Documentario
18.00 CANI CHE LAVORANO. Documentario
18.30 ESPLORANDO LA TERRA SELVAGGIA. Documentario
19.00 AVVENTURA. Documentario
20.00 AVVENTURA. Documentario
21.00 NATURA. Documentario
21.00 SQUALLI. Documentario
21.00 ARCHEOLOGIA. Documentario
21.00 NATURA. Documentario

TELE +
14.30 BASEBALL. MLB. Una partita
16.20 ZONA MOTORI ITALIA. Rubrica
16.45 TENNIS. US OPEN 2001. Anteprima (R)
17.40 UNA VALIGIA PER QUATTRO. Film commedia (USA, 2000). Con J. Mantegna. Regia di Michael Browning
19.25 LA COPPA. Film commedia (Australia/Hong Kong/Francia/USA, 1999). Con Orygen Tobogay. Regia di Khyentse Norbu
21.00 FINAL DESTINATION. Film thriller (USA, 2000). Con Devon Sawa. Regia di James Wong
22.35 IL SAGGIO DEL SANGUE. Film drammatico (USA, 1997). Con Joaquin Phoenix. Regia di David Dobkin
0.20 ZONA MOTORI ITALIA. Rubrica

TELE +
14.10 TRICK. Film commedia (USA, 1999). Con Christian Campbell
15.35 STAR WARS: EPISODIO I - LA MINACCIA FANTASMA. Film fantascienza (USA, 1999). Con Liam Neeson
17.50 PRIMA CHE ARRIVI L'ALBA. Film drammatico (GB, 1999). Con Christine Tremarco. Regia di Phil Davis
19.30 THE MIRACLE WORKER. Film drammatico (USA, 2000). Con H. Kate Eisenberg
21.00 IL TALENTO DI MR. RIPLEY. Film giallo (USA, 1999). Con Matt Damon. Regia di Anthony Minghella
23.15 TWO OF US. Film biografico (USA, 2000). Con J. Harris
0.45 MYSTERY ALASKA. Film commedia (USA/Canada, 1999)

13.00 MTV ON THE BEACH. Musicale
14.00 SUMMER HITS. Musicale
15.00 MTV TRIP - "Road Story"
15.10 MAD 4 HITS. Musicale
16.00 SUMMER HITS. Musicale
17.00 MTV US TOP 20. Musicale
18.00 FLASH. Notiziario
18.10 MTV TRIP - "Road Story"
18.20 MUSIC NON STOP. Musicale
19.00 SELECT. Musicale
21.00 2GETHER. Telefilm
22.00 SINGLES. Musicale
23.30 MUSIC NON STOP. Musicale
23.55 FLASH. Notiziario
24.00 BRAND: NEW VIDEO. Rubrica

cine movie
13.00 IL SANTO PATRONO. Film commedia (Italia, 1972)
15.00 LA GRANDE NOTTE DI RINGO. Film western (Italia, 1966)
17.00 AMORE MIO NON FARMI MALE. Film commedia (Italia, 1974). Con Walter Chiari. Regia di Vittorio Sindoni
19.00 CIAO MARZIANO. Film comico (Italia, 1980). Con Pippo Franco
21.00 LA GUERRA SEGRETA. Film spionaggio (Germania/Francia/Italia, 1965). Con Robert Ryan. Regia di Terence Young, Christian-Jaque, Carlo Lizzani
23.00 LA GRANDE NOTTE DI RINGO. Film western (Italia, 1966). Con William Berger. Regia di Mario Maffei
1.00 L'ULTIMA PASSIONE. Film drammatico (Italia, 1972). Con Ben Gazzara

cinema
13.50 CHE FINE HA FATTO HAROLD SMITH?. Film commedia (GB, 1999). Con Tom Courtenay. Regia di Peter Hewitt
15.25 DEL PERDUTO AMORE. Film drammatico (Italia, 1998). Con Michele Placido. Regia di Michele Placido
17.00 IN MEZZO SCORRE IL FIUME. Film drammatico (USA, 1992). Con Craig Sheffer. Regia di Robert Redford
19.00 MOLOCH. Film drammatico (Italia, 2000). Con Elena Ruffanova
21.00 SCARLETT DIVA. Film drammatico (Italia, 2000). Con Asia Argento. Regia di Asia Argento
22.30 VATEL. Film storico (Francia, 2000). Con Gérard Depardieu
0.25 AMERICA OGGI. Film drammatico (USA, 1993). Con Bruce Davison

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
13.00 AVVENTURA. Documentario
14.45 FREEDOM SONG. Documentario
15.00 NATURA. Documentario
16.00 SQUALLI. Documentario
17.00 ARCHEOLOGIA. Documentario
18.00 CANI CHE LAVORANO. Documentario
18.30 ESPLORANDO LA TERRA SELVAGGIA. Documentario
19.00 AVVENTURA. Documentario
20.00 AVVENTURA. Documentario
21.00 NATURA. Documentario
21.00 SQUALLI. Documentario
21.00 ARCHEOLOGIA. Documentario
21.00 NATURA. Documentario

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
6.00 MATTINOTRE
7.15 RADIODUE MONDO
7.30 PRIMA PAGINA
9.03 MATTINOTRE
10.00 RADIODUE MONDO
10.15 MATTINOTRE - Diario di un'estate
11.00 MATTINOTRE FESTIVAL DEI FESTIVAL
11.45 PRIMA VISTA
12.15 TOURNEE - "Viaggio in Italia"
13.00 IL GIOCO DELLE PARTI
14.00 FAHRENHEIT
14.30 LA STRANA COPPIA. "Tullia Zevi e Corrado Pani"
16.00 LE OCHE DI LORENZ
18.00 TOURNEE - "Viaggio in Italia"
18.15 STORYVILLE. VITE BRUCIATE DAL JAZZ
19.05 RADIODUE SUITE
19.30 FESTIVAL DEI FESTIVAL
21.30 OLTRE IL SIPARIO
23.00 FESTIVAL DEI FESTIVAL
0.30 NOTTE CLASSICA

TELE +
13.50 UOMO: CHI SEI? Documentario
14.45 FREEDOM SONG. Documentario
15.00 NATURA. Documentario
16.00 SQUALLI. Documentario
17.00 ARCHEOLOGIA. Documentario
18.00 CANI CHE LAVORANO. Documentario
18.30 ESPLORANDO LA TERRA SELVAGGIA. Documentario
19.00 AVVENTURA. Documentario
20.00 AVVENTURA. Documentario
21.00 NATURA. Documentario
21.00 SQUALLI. Documentario
21.00 ARCHEOLOGIA. Documentario
21.00 NATURA. Documentario

TELE +
14.30 BASEBALL. MLB. Una partita
16.20 ZONA MOTORI ITALIA. Rubrica
16.45 TENNIS. US OPEN 2001. Anteprima (R)
17.40 UNA VALIGIA PER QUATTRO. Film commedia (USA, 2000). Con J. Mantegna. Regia di Michael Browning
19.25 LA COPPA. Film commedia (Australia/Hong Kong/Francia/USA, 1999). Con Orygen Tobogay. Regia di Khyentse Norbu
21.00 FINAL DESTINATION. Film thriller (USA, 2000). Con Devon Sawa. Regia di James Wong
22.35 IL SAGGIO DEL SANGUE. Film drammatico (USA, 1997). Con Joaquin Phoenix. Regia di David Dobkin
0.20 ZONA MOTORI ITALIA. Rubrica

TELE +
14.10 TRICK. Film commedia (USA, 1999). Con Christian Campbell
15.35 STAR WARS: EPISODIO I - LA MINACCIA FANTASMA. Film fantascienza (USA, 1999). Con Liam Neeson
17.50 PRIMA CHE ARRIVI L'ALBA. Film drammatico (GB, 1999). Con Christine Tremarco. Regia di Phil Davis
19.30 THE MIRACLE WORKER. Film drammatico (USA, 2000). Con H. Kate Eisenberg
21.00 IL TALENTO DI MR. RIPLEY. Film giallo (USA, 1999). Con Matt Damon. Regia di Anthony Minghella
23.15 TWO OF US. Film biografico (USA, 2000). Con J. Harris
0.45 MYSTERY ALASKA. Film commedia (USA/Canada, 1999)

13.00 MTV ON THE BEACH. Musicale
14.00 SUMMER HITS. Musicale
15.00 MTV TRIP - "Road Story"
15.10 MAD 4 HITS. Musicale
16.00 SUMMER HITS. Musicale
17.00 MTV US TOP 20. Musicale
18.00 FLASH. Notiziario
18.10 MTV TRIP - "Road Story"
18.20 MUSIC NON STOP. Musicale
19.00 SELECT. Musicale
21.00 2GETHER. Telefilm
22.00 SINGLES. Musicale
23.30 MUSIC NON STOP. Musicale
23.55 FLASH. Notiziario
24.00 BRAND: NEW VIDEO. Rubrica

IL TEMPO
SERENO, POCO NUVOLOSO, NUVOLOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIOGGIA, ROVESCII, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA, VENTO DEBILE, MODERATO, FORTE, MARI: MARE CALMO, MARE MOSSO, MOLTO MOSSO, AGITATO
TEMPERATURE IN ITALIA
BOLZANO 13 26, TRIESTE 22 30, TORINO 17 27, GENOVA 24 29, FIRENZE 19 32, PERUGIA 18 30, ROMA 18 29, NAPOLI 21 30, R. CALABRIA 24 31, CATANIA 19 30, VERONA 18 29, VENEZIA 18 28, MONDOVI 22 26, IMPERIA 23 26, PISA 21 32, PESCARA 17 29, CAMPOBASSO 17 21, POTENZA 17 24, PALERMO 23 28, CAGLIARI 21 32, AOSTA 13 27, MILANO 19 31, CUNEO 15 20, BOLOGNA 20 29, ANCONA 19 26, L'AQUILA 13 22, BARI 19 21, S. M. DI LEUCA 23 26, MESSINA 25 30, ALGHERO 19 29
TEMPERATURE NEL MONDO
HELSINKI 14 21, COPENAGHEN 12 23, VARSAVIA 14 30, BONN 17 27, VIENNA 19 24, GINEVRA 14 26, BARCELONA 21 27, LISBONA 16 27, ALGERI 19 32, OSLO 8 22, MOSCA 15 24, LONDRA 15 24, FRANCOFORTE 15 27, MONACO 14 19, BELGRADO 19 26, ISTANBUL 21 27, ATENE 21 33, MALTA 24 32, STOCOLMA 13 24, BERLINO 17 23, BRUXELLES 16 26, PARIGI 13 27, ZURIGO 12 25, PRAGA 16 19, MADRID 16 34, AMSTERDAM 16 25, BUCAREST 15 36

giovedì 23 agosto 2001

in scena

l'Unità 19

celebrità

BELMONDO DIMESSO
DALL'OSPEDALE

Jean-Paul Belmondo è tornato a casa. L'attore ha lasciato oggi pomeriggio l'ospedale Saint Joseph, dove era stato ricoverato l'8 agosto per un ictus cerebrale che gli aveva provocato una paralisi facciale e problemi di mobilità. Tuttavia permane il mistero sulle condizioni attuali del popolare attore, che al momento del ricovero aveva perso l'uso della parola, e che è al suo terzo episodio di disturbi di origine vascolare. Belmondo, 68 anni, si era sentito male mentre si trovava in vacanza in Corsica.

MANDIAMO A SCUOLA DI PUBBLICITÀ QUELLI CHE LA FANNO

Roberto Gorla

Come ci piace la Pubblicità! Ne andiamo così matti che ne facciamo argomento delle nostre conversazioni quotidiane, la cerchiamo fra una pagina e l'altra della nostra rivista preferita, aspettiamo con ansia che interrompa il film in tivvù, andiamo in giro in città col naso all'aria e la speranza d'imbatterci in un manifesto che ci folgori con la sindrome di Stendhal. Se «La patata tira», come recita una raffinata, recente campagna, nel gradimento degli italiani la Pubblicità non è da meno. Almeno a sentire le ricerche e se lo dicono le ricerche, conta meno di un fico secco che a voi la Pubblicità dia fastidio, che cambiate canale, irritati, ogni volta che piomba ad interrompervi il film sul più bello, che nemmeno vi accorgete, mentre leggete il giornale, dell'annuncio in formato megapagina in Te-

chnicolor, con quelle tre deficienti in barca che si sono perse un'altra volta! La Pubblicità «a noi ci piace», dicono le ricerche, al punto che se non ci fosse ci mancherebbe. E voi con le vostre antiquate, anzi «suntandings» posizioni siete come quel soldato giapponese sull'isola del Pacifico che vent'anni dopo la fine della guerra, insisteva a combattere gli Americani. Peggio, siete come il protagonista dello spot in onda in questi giorni in tivvù dove un maturo signore, in grembiolino nero e fiocco al collo, dai banchi delle elementari dichiara di essere contro la Pubblicità. «Chi non guarda la Pubblicità rimane indietro», perché la Pubblicità informa, spiega la campagna. Pubblicità e Istruzione. Ah, che arduo accostamento! Ah, che felice suggerimento! Come non averci pensato prima?

Tutti quegli anni e tutte quelle riforme per adeguare la scuola alla società, quando sarebbe bastato mettere un pubblicitario alla Pubblica Istruzione. «Chi non guarda la Pubblicità rimane indietro», ma chi si applica e non si fa sfuggire i preziosi contenuti culturali insiti in ogni campagna pubblicitaria va avanti, e di corsa. Certo, magari incontrerà qualche difficoltà nel ricordare il pensiero di Kant e confonderà Leonardo con Di Caprio, ma potrà citare a menadito il Nike-pensiero ed intrattenere dotte conversazioni sul concetto di «cool». Non sappiamo chi sia l'illuminato creativo che ha escogitato una così straordinaria campagna, ma vorremmo poterlo guardare negli occhi per scoprire se oltre il turbinio dei marchi, nel suo cervello alberghi un pensiero che duri più di trenta secondi e

arrivi fino alla prefigurazione di ciò che ne sarebbe dell'istruzione scolastica ceduta alla supremazia dei marchi. In America sta già accadendo e non pare che i risultati siano incoraggianti. Lo spot è firmato da International Advertising Agency, la cui sigla, IAA, si pronuncia «aieieie» che pare un grido dei pellerossa, anche loro rimasti indietro, come il protagonista della campagna, forse per aver cambiato canale troppo spesso. Tuttavia è uno spot che se c'è, significa che altre ricerche di mercato dicono che la gente comincia ad averne abbastanza della Pubblicità. E se non della Pubblicità in generale, almeno di quella che pretende di infiocchiarti a suon di idiozie. Allora, se invece di mandare la Pubblicità nelle scuole, mandassimo a scuola di Pubblicità quelli che la fanno?

Emiliani: ma quanto costano le star...

Il caso Parietti non smuove la Rai. Il consigliere: roba vecchia, ora le spese le monitoriamo

Silvia Garambois

ROMA Alla Rai ci sono contratti milionari a persone - o meglio: a star - pagate per non far niente? Il «caso Parietti», un contratto da 400 milioni per una trasmissione sospesa prima del tempo, è solo la punta di un iceberg? Alla Rai fanno spallucce.

L'ultima polemica dell'estate non ha smosso l'aria ferma di viale Mazzini. «La Parietti? Roba vecchia», rispondono negli uffici: «Era stata scritturata per Macao, varietà di Raidue di cui si è fatta solo la prima serie: il suo contratto è comunque scaduto alla fine del '98». Nei corridoi semideserti della Rai non ha attecchito neppure il pettegolezzo: al massimo si raccontano i dietro le quinte di quella trasmissione ormai datata e sospesa a metà, gli screzi a telecamere spente. Ma questi contratti a vuoto ci sono? La richiesta di chiarimenti fatta dal vicepresidente della Camera Publio Fiori, a ruota dell'attacco di Gasparri per il caso Parietti, resta nell'aria. Abbiamo girato la domanda a Vittorio Emiliani, consigliere d'amministrazione. «A noi arrivano solo i grandi contratti, quelli da 5 miliardi in su: al massimo quelli della Carrà o di Baudo. Ma non mi risultano casi come quello della Parietti», spiega Emiliani. E non avete mai fatto uno screening della situazione interna, per vedere se c'erano casi come quello denunciato in questi giorni (tra l'altro anche Maria Giovanna Elmi dichiara di essere stata pagata, ma di non essere riuscita ad onorare il contratto per *Sereno variabile*)? «Sulla vicenda Parietti vale quello che ha dichiarato Zaccaria - continua Emiliani - gli artisti vogliono giustamente una tutela contrattuale, ma non per questo possiamo limitare l'autonomia dei direttori di rete, che sono responsabili delle loro scelte e del loro budget. Un discorso diverso invece riguarda trasmissioni che la Rai dà in appalto, come *Sereno variabile*. Ma non è mai venuto in evidenza questo problema con gli artisti. Invece, appena arrivati, abbiamo dovuto affrontare ben altre polemiche, che riguardavano il personale interno della Rai: ex direttori, inviati, dirigenti, che venivano regolarmente stipendiati ma non avevano più un ruolo. Su questo abbiamo lavorato. Ora non c'è più nessuno in quella condizione».

Eppure, quando si parla di sacche di sprechi alla Rai, nessuno si sorprende più di tanto... «Una volta alla Rai non c'era un sistema industriale di monitoraggio dei co-

Teo Teocoli? L'anno scorso da noi aveva un contratto di 3 miliardi... La7 l'ha preso per il doppio, 6 miliardi e mezzo



grandi manovre

Publio Fiori tuona
«Intervenga
la Corte dei Conti»

Il «caso Parietti» continua a suscitare polemiche intorno ai compensi miliardari delle star Rai. Adirittura, secondo l'onorevole Publio Fiori, dovrebbe intervenire la Corte dei conti. Fiori ha replicato così al comunicato del presidente Zaccaria in cui si rendeva noto che «i contratti con gli artisti devono comunque essere onorati, anche quando i programmi che gli stessi divi sono chiamati a condurre vengono sospesi». «Avevo chiesto a Zaccaria se esistano in Rai altri casi Parietti, se ci siano ditte che percepiscono compensi senza lavorare - dice in una nota il vice presidente della Camera - se sia legittimo per un ente a capitale pubblico pagare compensi senza controprestazioni e chi ne sia il responsabile, se ci siano nei magazzini Rai centinaia di film, telefilm, opere di fiction o altro genere di filmati che, acquistati o prodotti, non siano mai andati in onda. Il presidente ha fatto un comunicato stampa che non dice nulla su tutto ciò, limitandosi a giustificare l'erogazione di compensi senza alcuna controprestazione. Ma se è giusto garantire i lavoratori è però necessario anche tutelare i soldi dei contribuenti». «A parte l'evidente illegittimità di pagamenti senza controprestazione -

prosegue Fiori - sono rimaste senza risposta tutte le altre domande cui va aggiunta quella relativa alla sussistenza o meno di decine di funzionari ognuno dei quali percepirebbe centinaia di milioni all'anno (con una spesa complessiva di decine di miliardi) senza svolgere di fatto alcuna attività. Così come sarebbe interessante sapere se risponde al vero che, dinanzi alla mancata utilizzazione di funzionari interni, siano in atto moltissime consulenze esterne». E infine l'affondo: «A questo punto - tuona Fiori - ritengo inevitabile chiedere l'intervento della Corte dei Conti per accertare la sussistenza o meno di tali gravi irregolarità amministrative, per quantificare l'entità degli eventuali sprechi di denaro pubblico e per accertare le conseguenti responsabilità».

Insomma, come al solito, c'è un grande scalpito polemico intorno alle cose di mamma Rai, che sanno di grandi manovre sul futuro del cda. L'ultima arriva dal consigliere Alberto Contri: «Per il bene dell'azienda serve un cambiamento clamoroso, significativo: di linea editoriale, organizzativa, un cambiamento di tutto il cda». Contri lo ha detto a margine di un dibattito al Meeting di Rimini, affermando di ritenere correctissimo sul piano istituzionale il principio affermato dal presidente Pera. «La Rai è in una fase di fibrillazione da mesi. Secondo me sarebbe positivo risolvere tutto quanto prima con un cambiamento significativo. È cambiato il governo - ha continuato - è cambiato il contesto, e in un contesto diverso sarebbe stragusto, per un motivo di opportunità politica e soprattutto aziendale, arrivare a questo cambiamento. Anche se - ha precisato - formalmente è giusto affermare che il nostro mandato scade a febbraio».

sti. Per questo si potevano creare situazioni di spreco e polemiche. Ma ora non più: sono almeno tre anni che monitoriamo le spese, un sistema che permette alla direzione generale di seguire quasi giornalmente la situazione. Quando siamo arrivati ci siamo stupiti noi per primi che non ci fosse un controllo dei costi di tipo industriale. Adesso il marketing, i palinsesti, tutti fanno i loro bilanci, le divisioni - pur con i loro limiti, e con la necessità di rivederne l'organizzazione a settembre - hanno portato a un diffuso principio di responsabilità: ora, a ciascuno il suo, secondo le proprie compatibilità, che a volte purtroppo sono molto strette». Insomma, per fare una trasmissione bisogna trovare lo sponsor. «Non è così semplice, anche sulle sponsorizzazioni ci sono molti limiti». Si torna ai problemi economici che assillano la Rai... «C'è stata una lievitazione dei costi reale. Soprattutto per quel che riguarda le star. Il caso di Teo Teocoli vale per tutti: l'anno scorso aveva un contratto con noi di 3 miliardi per *Quelli che il calcio*, per Celentano e per una serie di interventi. Quest'anno La7 gli ha offerto 6 miliardi e mezzo. Confalonieri ha affermato che poteva sopportare la concorrenza della Rai, ma non quella di La7 e lo ha scritturato per sette miliardi... È un gioco al rialzo a cui la Rai non può partecipare». Il mercato è di nuovo drogato dalla concorrenza, come a metà degli anni Ottanta. «Sì. Per una nostra conduttrice La7 ha offerto mezzo miliardo! Anche i costi dei telefilm sono aumentati vertiginosamente. Tre o quattro anni fa eravamo a un miliardo e 200 milioni a puntata, ora non ne bastano 3. E anche in questo caso pesa il mercato: Claudia Koll ha lavorato con noi per 60 milioni a puntata, ora è passata a Mediaset per 250. Lo stesso per Giulio Scarpati e Claudia Pandolfi, ai quali Mediaset ha offerto cifre molto superiori alle nostre. È vero che già quindici anni fa si era verificata una situazione di questo tipo, e la Rai era stata al gioco, ma poi servì il decreto salva-Rai per risanarne le casse; ora invece dobbiamo fare i conti con quel che abbiamo». E c'è aperto anche il problema dei diritti del pallone. «Il calcio è un problema vero per noi, perché viene visto dai telespettatori come un servizio pubblico che siamo tenuti a dare, comunque. È su questa richiesta del pubblico che dobbiamo attrezzarci. La rinuncia alla Coppa Italia è stata necessaria per calmierare i costi, e del resto l'interesse per questa competizione è diminuito. Ma il Campionato resta il Campionato».

Il mercato è drogato dalla concorrenza, come quindici anni fa: allora ci volle il decreto salva-Rai per risanare le casse

«Arpa di sera, belcanto si spera» dell'estroso artista chiuderà il 2 settembre il Grinzane festival. Un divertissement dall'ordito serio e dalla trama faceta su 400 anni di musica

Le poetiche fantasie di Brachetti contro la società musicale

Mirella Caveggia

Arturo Brachetti. Chi lo conosce giura che è unico. E non contiene lo straripare dei superlativi chi ha visto le sue creazioni o ha messo il naso nei suoi bauli, gremiti di cappelli dalle fogge più insensate, di abiti bizzarri, di manti e di scalfandri, di tute e di tutù, di volants e di pennacchi. Questo piccolo mago dell'arte scenica che può trasformarsi in un batter di ciglia da un fiore a un guanciale è un vero prodigio. Personalmente lui non è mai cambiato: sempre la stessa faccina appuntita da elfo dispettoso refrattaria alle rughe, sempre esile e flessibile il corpo che pare un giunco. Ma in scena, su se stesso, opera i mutamenti di un'immagine elettronica. Le sue trasformazioni sfioranti sono

come gli intrattenimenti degli illusionisti: creazioni all'apparenza inverosimili, inspiegabili, miracolose; ma il merito che fa rovesciare su di lui applausi e ovazioni è anche la capacità di suscitare l'ilarità più schietta.

Il tocco di Arturo Brachetti ha una sua magia perfettamente riconoscibile anche quando l'attore si trasforma in regista. Lo si è visto in questa veste dispensare allegria e divertimento a Milano in *Tel chi el telùn*, con Aldo, Giovanni e Giacomo. Sotto quel tendone, esaurito fin dal debutto, sono risonate risate senza precedenti. La moltiplicazione del terzo in un mosaico perfettamente composto, forse irripetibile, le folate di fantasia, il ritmo così ben sorretto, la gradevole temperatura di quel flusso di nonsense erano anche merito del regista, questo ragazzo senza età che la Francia ha sco-

perito prima dell'Italia.

Per il Grinzane Festival, che si tiene nella sua terra (il Piemonte, che a dire il vero, lo segue e lo insegue da tempo), Arturo Brachetti ha concepito e allestito *Arpa di sera, belcanto si spera*, un intreccio semiserio di parole e di musiche che mette in burlesca la società musicale quando sale in gongola. Questa primizia, che andrà in scena a Costigliole d'Asti il 2 settembre, creata insieme a Vittoria Valenta, arpista di eccellente qualità, chiuderà con un capitolo di buona cultura, una risata e un brindisi un festival che assomiglia solo a se stesso. Come annuncia il titolo, un suonatore d'arpa (grammaticalmente «un Arpista senza apostrofo») e una Cantante («lirica ma non troppo»), si fronteggiano in una baruffa musicale e verbale. Sventola così un divertissement dall'or-



dito serio e dalla trama faceta e lambisce quattrocento anni di musica, con caricature degli autori, dei librettisti, dei cantanti e dei personaggi che sono soliti formicolare nei teatri e nei paesaggi musicali. Nell'avventura da loro condotta i due musicisti, «scesi dal pero in terra a miracol mostrare», si accingono ad usare in modo insolito «i 12 suoni di cui la Natura li ha dotati». Prepariamoci a sorridere, e siccome le note sono affidate a buoni talenti, ascoltando le loro composizioni trasfigurate dalla velle del regista e degli attori, non si accorteceranno nei sepolcri gli illustri musicisti: Handel, Puccini, Offenbach, Porter e Berstein. E non troveranno a ridere neppure i Queen e Menke, autore delle musiche del film della Walt Disney. Comunque esercizi analoghi sono stati eseguiti nel passato da preclari protagonisti della storia

musicale. Il garbato gioco che ha ispirato e incoraggiato Antonio Brachetti e i due artisti in scena ha già divertito Benedetto Marcello, Antonio Salieri, Adelina Patti e molti altri.

E se gli amanti della musica troveranno dotti momenti di diletto, se la godranno anche i profani, che potranno finalmente condividere senza brutte figure il diletto dell'arte dei suoni. Inoltre ascoltando battibecchi, confessioni e le buffe esecuzioni delle musiche che hanno sempre trovato noiose, scopriranno qualche novità: per esempio che sono colorate come un bouquet di primavera le corde dell'arpa, a differenza del pianoforte dagli arcinoti denti bianchi e neri, e che le tartarughe e le pecore, alla vista di questo strumento a pizzico dalle delicate e romantiche peculiarità timbriche, con le rispettive velocità se la danno sempre a gambe.

trame

Shrek

Prodotto dalla DreamWorks di Spielberg, diretto da due genietti dell'animazione computerizzata che rispondono ai nomi di Adamson & Jenson, ecco a voi l'orco più «politicamente scorretto» mai visto in una fiaba. Pelle verde e tutto libero, Shrek vive felice in una palude ma un giorno è costretto a fare l'eroe: salverà una bella principessa che gli regalerà una bellissima sorpresa. Geniali la comparsata di Robin Hood e la parodia di «La tigre e il dragone».

La vendetta di Carter

Si rifà di tutto, perché non rifare «Get Carter», vecchio thriller del 1971 interpretato (allora) da Michael Caine? Il ruolo passa a Sylvester Stallone: è lui il pistolero ma-nolesta che da Las Vegas torna nella natia Seattle per il funerale del fratello, scopre che è stato ucciso e giura vendetta. Guai ai cattivoni che incroceranno la sua strada... Stallone tenta di rispolverare l'antico carisma: è più legnoso e dolente del solito, ma s'è visto di peggio. Dirige Stephen T. Kay.

Il sarto di Panama

Da un romanzo di John Le Carré, una classica spy-story che la regia sempre originale di John Boorman trasporta qua e là nel grottesco. Pierce Brosnan è il nuovo agente britannico in quel di Panama. Geoffrey Rush è il sarto (dal torbido passato) che sarà il suo «Virgilio» nei gironi infernali intorno al canale. Nel cast c'è anche Harold Pinter, scrittore importante quanto Le Carré: fa il vecchio zio Benny, che ogni tanto appare al sarto e gli dà buoni consigli...

La stanza del figlio

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. E' questo il tema dell'ultimo Moretti. Un Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte del figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di uno psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. E soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

L'ultima lezione

Liberamente ispirato al libro di Ermanno Rea, il film di Fabio Rosi racconta della misteriosa scomparsa di Federico Caffè, uno dei più grandi economisti italiani. A partire dalla notte del 14 aprile 1897 quando il professore esce per l'ultima volta dalla sua casa di Monte Mario a Roma. Sulle sue tracce, sperando di ritrovarlo, si mettono Monica e Andrea due suoi ex allievi. Nei panni dell'economista è il bravissimo Roberto Herlitzka.

Beautiful Joe

Uscita estiva inaspettata e (forse) insensata per un tv-movie che punta tutto sul fascino un po' sfiorito di Sharon Stone. La diva sexy di «Basic Instinct» è qui una madre di famiglia con un mare di guai: deve soldi a tutti gli strozzini della città e ha vari vizietti, dal gioco alla bottiglia. Ma il destino la fa incontrare con Joe (Billy Connolly), un uomo solo e malato, ma con un cuore grande così. Fuggono a Las Vegas, e scommettiamo che sboccerà l'amore?

Pearl Harbor

Guerra e amore nel nuovo kolossal a stelle e strisce messo a punto dalla Disney sperando di eguagliare il successo del Titanic. Sullo sfondo dello storico attacco giapponese del 7 dicembre 1941 che segnò l'ingresso degli Usa nel secondo conflitto mondiale, si racconta l'appassionata storia d'amore tra due piloti e una bella infermiera. Lei sceglierà ovviamente il più eroico, quello che andrà volontario a combattere contro Hitler. Il suo aereo, però, sarà abbattuto...

MILANO	
ANTEO Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732 sala 1 Chiuso per lavori sala Cento Chiuso per lavori sala Ducento Chiuso per lavori sala Quattrocento Chiuso per lavori	
APOLLO Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.76.03.90 Chiusura estiva	
ARCOBALENO Viale Turišila, 11 Tel. 02.29.40.60.54 sala 1 Memento 17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000) sala 2 Storie drammatico di M. Haneké, con J. Binoche, T. Neuwich, J. Bierkicher 17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000) sala 3 Serata ad inviti 108 posti	
ARIOSTO Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01 Chiusura estiva	
ARLECCHINO Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14 300 posti Ritorno a casa drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Denuve 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 13.000)	
BRERA Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90 sala 1 Chiusura estiva sala 2 Chiusura estiva	
CAVOUR Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779 Chiusura estiva	
CENTRALE Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26 sala 1 Sopprendo Forrester - Finding Forrester drammatico di G. Van Sant, con S. Conroy, F. Murray Abraham 14.30-17.00 (€ 7.000) 19.50-22.30 (€ 12.000) sala 2 Chocolat commedia di L. Hallström, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp 15.00-17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 12.000)	

COLOSSEO Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61 sala Allen Fate come se non ci fossi 191 posti drammatico di O. Johan, con A. Clement, J. Leysen 20.10-22.30 (€ 13.000) sala Chaplin Pollice verde - Green Fingers 198 posti commedia di J. Herschman, con C. Owen, H. Mirren, D. Kelly 20.10-22.30 (€ 13.000) sala Visconti Bootmen 666 posti musicale di D. Perry, con A. Garcia, S. Lee, S. Worthington 20.10-22.30 (€ 13.000)	
CORALLO Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21 Chiusura estiva	
DUCALE Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79 sala 1 Shrek 359 posti animazione di A. Adamson, V. Jenson 17.40 (€ 7.000) 20.10-22.30 (€ 13.000) sala 2 Evolution 128 posti fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 17.40 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000) sala 3 Se fossi in te 116 posti commedia di G. Manfredonia, con E. Solfrizzi, F. De Luigi, G. Dix 17.40 (€ 7.000) 20.10-22.30 (€ 13.000) sala 4 Le fate ignoranti 118 posti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 17.40 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)	
ELISEO Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752 Chiuso per lavori	
EXCELSIOR Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54 sala Excelsior Driven 600 posti azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardue 17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000) sala Mignon Il mese delle armi 313 posti drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Ceccarelli 17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)	
GLORIA Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08 sala Garbo Le fate ignoranti 316 posti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15.00 (€ 7.000) 17.25-20.05-22.30 (€ 13.000) sala Marilyn Shrek 329 posti animazione di A. Adamson, V. Jenson 15.30 (€ 7.000) 17.40-20.15-22.30 (€ 13.000)	
MAESTOSO Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438 Chiusura estiva	

MANZONI Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50 Chiusura estiva	
MEDIOLANUM Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18 Chiusura estiva	
METROPOL Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13 Chiusura estiva	
MEXICO Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02 362 posti La Comunidad - Intrigo all'ultimo piano commedia di A. de la Iglesia, con C. Maura, E. Antuna 20.10-22.30 (€ 10.000)	
NUOVO ARTI Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48 Chiusura estiva	
NUOVO CINEMA CORSICA Viale Corsica, 68 Tel. 02.76.00.61.99 200 posti Billy Elliot drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis 20.00-22.00 (€ 12.000)	
NUOVO ORCHIDEA Via Terraggio, 5 Tel. 02.87.53.89 Chiusura estiva	
ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 Chiuso per lavori sala 1 Chiuso per lavori sala 2 Chiuso per lavori sala 3 Serata ad inviti 250 posti sala 4 Pearl Harbor 143 posti guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 15.00 (€ 7.000) 18.30-20.00-22.35 (€ 13.000) Chiuso per lavori sala 5 Il sarto di Panama 152 posti thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.35 (€ 13.000) sala 6 Shrek 144 posti animazione di A. Adamson, V. Jenson 15.20 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.35 (€ 13.000) sala 7 Le fate ignoranti 100 posti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.35 (€ 13.000) sala 8 Jimmy Gribble 133 posti commedia di J. Hay, con L. McKenzie, R. Carlyle, G. McKee 15.20 (€ 7.000) 17.40-20.10-22.35 (€ 13.000)	

sala 10 Chiuso per lavori	
ORFEO Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39 Chiusura estiva	
PALESTRINA Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700 Chiusura estiva	
PASQUIROLO Corso Vitt. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57 438 posti Mr. Crocodile Dundee 3 avventura di S. Vinier, con L. Kozlowski, P. Hogen 20.20-22.30 (€ 13.000)	
PLINIUS Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03 sala 1 L'ultima questione 438 posti conferenziale di G. Franco, con A. Haber, G. Lanza (€ 13.000) L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000) sala 2 Sotto la sabbia 250 posti drammatico di F. Ozon, con C. Rampling, B. Cremer, J. Nakot 17.50 (€ 7.000) 20.10-22.30 (€ 13.000) sala 3 La stanza del figlio 250 posti drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando 17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000) sala 4 Amoresperos 249 posti drammatico di A. Gonzalez Inarritu, con E. Echevarria, G. Toledo, J. Salinas 19.00-22.00 (€ 13.000) sala 5 Shrek 141 posti animazione di A. Adamson, V. Jenson 17.50 (€ 7.000) 20.10-22.30 (€ 13.000) sala 6 La Comunidad - Intrigo all'ultimo piano 74 posti commedia di A. de la Iglesia, con C. Maura, E. Antuna 17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)	
PRESIDENT Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90 Chiusura estiva	
SAN CARLO Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442 Chiusura estiva	
SPLENDOR MULTISALA Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124 550 posti Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 20.10-22.30 (€ 13.000)	

175 posti Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 20.00-22.30 (€ 13.000) Love & Sex commedia di V. Breiman, con F. Janssen, J. Favreau 20.15-22.30 (€ 13.000)	
175 posti	
D'ESSAI	
AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96 Chiusura estiva	
DE AMICIS Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 Chiusura estiva	
SANLORENZO Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77 Chiusura estiva	
ABBATEGRASSO	
AL CORSO C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Chiusura estiva	
AGRATE BRIANZA	
DUSE Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694 Chiusura estiva	
ARCORE	
ARENA ESTIVA Villa Borromeo La tigre e il dragone azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Ziyi 21.30	
NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493 Chiusura estiva	
ARESE	
CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 Chiusura estiva	

Unicityta
L'INFORMAZIONE LOCALE
FATTA CON VOI

Forum
OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

Nasce sotto i vostri occhi
ora dopo ora

www.unita.it

giovedì 23 agosto 2001

cinema e teatri

rUnità 21

American Psycho

Il celebre romanzo di Bret Easton Ellis ha fatto, a Hollywood, il giro delle sette chiese. Registi come David Cronenberg e divi come Leonardo DiCaprio hanno declinato, e alla fine ce l'ha fatta Mary Harron, chiamando - nel ruolo dello yuppie-killer Patrick Bateman - l'inglese Christian Bale. Poteva andar peggio. Il film è meno sanguinoso e visionario del libro: il paragone non ha senso, ma il ritratto della Wall Street cinica degli anni '80 è giustamente spietato.

La cienaga

Il titolo significa «la palude» e va inteso in senso letterale e metaforico: si riferisce alla zozzissima piscina nella quale i protagonisti cercano refrigerio dall'inverno australe, ma anche ai sentimenti stagnanti che regnano fra loro. Ritratto impietoso di una piccola borghesia argentina in vacanza, con tocchi che hanno fatto parlare di Cechov. Il cinema di Buenos Aires e dintorni è fra i più creativi del mondo, e l'opera prima di Lucrécia Martel è da vedere.

L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiare che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

Evolution

State facendo jogging nel deserto dell'Arizona e un meteorite vi piomba tra capo e collo. Date un'occhiata e vi ritrovate invasi dagli alieni, che cominciano ad evolversi a velocità supersonica, riscrivendo a modo loro le teorie di Darwin... Fantascienza comica, secondo un cliché che a Hollywood ha funzionato più di una volta. Ivan Reitman, il regista, diresse nel 1984 un classico del genere, «Ghostbusters». Ma qui, 17 anni dopo, ha proprio perso la mano.

Il mestiere delle armi

Ermanno Olmi, reduce dal festival di Cannes, racconta in questo suo nuovo film la vita breve ed «eroica» di Giovanni delle bande nere, storico capitano di ventura, ucciso giovanissimo da una palla di cannone. L'azione si svolge nel Cinquecento, durante l'invasione dei lanzichenecchi che misero a sacco Roma, per conto dell'imperatore. Ne viene fuori un raffinatissimo affresco d'epoca che si propone come una riflessione sulla morte e sulla guerra.

Intimacy

Orso d'oro all'ultimo festival di Berlino, il film è ispirato ai racconti dell'«anglo-pachistano» Hanif Kureishi. Il francese Patrice Chéreau ambienta, infatti, la storia a Londra. In un appartamento si incontrano, ogni mercoledì, due insoliti amanti: l'uno non sa niente dell'altra. Così va avanti il loro rapporto, senza una parola, senza una sola spiegazione. Il tutto fino al giorno in cui l'uomo deciderà di seguire la sua amante per scoprire chi è realmente.

Un affare di gusto

Raffinato noir sul gusto perverso della manipolazione, firmato da Bernard Rapp, celebre mezzo-busto francese col pallino del cinema. Al centro del racconto è un ricco e ambiguo industriale che assume come assaggiatore personale un giovane cameriere. Tra gustosi manicaretti di alta cucina e vini prestigiosi, l'ignaro giovanotto finirà per diventare una sorta di «clone» del suo datore di lavoro. Dal quale non riuscirà più a distaccarsi, salvo...

BIASSONO CINE TEATRO S. MARIA Via Segramora, 15 Tel. 039.275.56.27 Chiusura estiva
BINASCO S. LUIGI Largo Loriga, 1 Chiusura estiva
BOLLATE SPLENDOR P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379 Chiusura per lavori
BOLLATE - CASCINA DEL SOLE AUDITORIUM Via Barbelli, 14 Tel. 02.35.13.15.3 Chiusura estiva
BRESSO S. GIUSEPPE Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94 Chiusura estiva
BRUGHERIO S. GIUSEPPE Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81 Chiusura estiva
CANEGRATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62 Chiusura estiva
CARATE BRIANZA LAGORA Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22 Chiusura estiva
CARUGATE DON BOSCO Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499 Chiusura estiva
CASSINA DE' PECCHI CINEMA ORATORIO Via C. Ferrari, 23 Tel. 02.95.29.200 Chiusura per lavori
CERNUSCO S. NAVIGLIO AGORA Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343 Chiusura estiva
MIGNON Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.38.098 Chiusura estiva
CESANO BOSCONI CRISTALLO Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242 Chiusura estiva
CESANO MADERNO EXCELSIOR Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28 Chiusura estiva
CINISELLO BALSAMO MARCONI Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60 Chiusura estiva
PARCO DI VILLA GHIRLANDA Via Friva, 10 Tel. 02.61.73.02.5 590 posti In the mood for love commedia di V. Kar-Wai, con M. Cheung, T. Leung, L. Chen 21.30
PAX Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102 Chiusura estiva
COLOGNO MONZESE CINE TEATRO SAN MARCO Via Don P. Giudici 19/21 Chiusura estiva
CINETEATRO Via Volia Tel. 02.25.30.82.92 Chiusura estiva
CONCOREZZO

S. LUIGI Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948 Chiusura estiva
CORNAREDO
MIGNON Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94 Chiusura estiva
CORSICO SAN LUIGI Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403 Chiusura estiva
CUSANO MILANINO SAN GIOVANNI BOSCO Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577 Chiusura estiva
DESIO ARENA PARCO VILLA TITTONI Via Lampugnani, 62 Chiedimi se sono felice commedia di Aldo, Giovanni, Giacomo, M. Venier, con Aldo, Giovanni, Giacomo 21.30
CINEMA TEATRO IL CENTRO Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66 Chiusura estiva
GARBAGNATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Visnara, 2 Tel. 02.99.59.403 Chiusura estiva
ITALIA Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978 Chiusura estiva
GORGONZOLA SALA ARGENTINA Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 728 posti Ti presento i miei commedia di J. Reach, con R. De Niro, B. Stiller, T. Polo 21.00
LAINATE ARISTON Largo V. Veneto, 23 Tel. 02.93.57.05.35 Chiusura estiva
VILLA LITTA Largo Vittorio Veneto, 19 Tel. 02.93.57.05.35 Thirteen Days - 13 giorni drammatico di R. Donaldson, con K. Costner, B. Greenwood, S. Culp 21.30
LEGNANO
GALLERIA P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65 Chiusura estiva
GOLDEN Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10 Chiusura estiva
MIGNON Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27 Chiusura estiva
SALA RATTI C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91 175 posti L'erba di Grace commedia di N. Cole, con B. Blithyn, C. Ferguson, M. Clunes 21.45
TEATRO LEGNANO Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29 Chiusura estiva
LENTATE SUL SEVESO
CINEMA S. ANGELO Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99 Chiusura estiva
LIMBIATE ARENA ESTIVA Via Monte Grappa Riposo
LISSONE EXCELSIOR Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233 Chiusura estiva
LODI

ARENA ESTIVA Via Carour, 66 La tigre e il dragone azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Zyi 21.30
DEL VIALE Viale Rimeribranze, 10 Tel. 0371.42.60.28 Chiusura estiva
FANFULLA Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740 Chiusura estiva
MARZANI Via Gelluno, 38 Tel. 0371.42.33.28 Riposo
MODERNO MULTISALA Corso Adia, 97 Tel. 0371.42.00.17 sala 1 Chiusura estiva sala 2 Chiusura estiva
MACHERIO PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 Chiuso per lavori
MAGENTA CENTRALE P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60 Chiusura estiva
CINEMATRO NUOVO Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37 Chiusura estiva
MEDA ARENA ESTIVA Viale Brianza Ti presento i miei commedia di J. Reach, con R. De Niro, B. Stiller, T. Polo 21.30
MELEGNANO Riposo
MELZO ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Mr. Crocodile Dundee 3 avventura di S. Vinco, con L. Kozlovski, P. Hogan 17.00-18.50-20.40-22.30 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 17.40-21.00 2001: Odisea nello spazio fantascienza di S. Kubrick, con K. Dullea, G. Lockwood 20.00 Driven azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardue 17.50-20.00-22.40 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 18.10-20.10-22.10
MEZZAGO
BLOOM Via Curtel, 39 Tel. 039.62.38.53 Riposo
MONZA APOLLO Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 Chiusura estiva
ASTRA Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90 700 posti Driven azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardue 20.00-22.30
CAPITOL Via A. Pennali, 10 Tel. 039.32.42.72 Chiusura estiva
CENTRALE P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46 Chiusura estiva
MAESTOSO Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12 Chiusura estiva
METROPOL MULTISALA Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 Chiusura estiva

Chiusura estiva Chiusura estiva
TEODOLINDA MULTISALA Via Cortelongo, 4 Tel. 039.32.37.88 Chiusura estiva Chiusura estiva
TRIANTE Via Dura d'Asola, 8 Tel. 039.74.80.81 Chiusura estiva
VILLA REALE Cortile della Cavallerizza Fantasia 2000 animazione di H. Buloy 21.30
MOTTA VISCONTI CINEMA TEATRO ARCOBALENO Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91 Chiusura estiva
NOVATE MILANESE NOVO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 Chiusura estiva
OPERA EDUARDO Via Giovanni XXIII, 51 Tel. 02.57.60.38.81 Chiusura estiva
PADERNO MANZONI Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4 Chiusura estiva
METROPOL MULTISALA Via Ostava, 8 Tel. 02.91.89.181 Chiusura estiva Chiusura estiva
PADERNO DUGHIANO ARENA ESTIVA Via Toti Chocolat commedia di L. Hallstrom, con J. Binocch, L. Olin, J. Dapp 21.30
PESCHIERA DE SICA Via D. Sforza, 2 Tel. 02.55.30.00.86 Chiusura estiva
PIEVE FISSIRAGA CINELANDIA MULTIPLEX SS. n. 235 Tel. 0371.23.70.12 Driven azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardue 20.10-22.40 Kramack commedia di C. Gay, con F. Ramallo, J. Vilches, M. Orozco 20.30-22.30 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 21.00 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 20.20-22.20 Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 20.25-22.45 Kevin & Perry a Ibiza commedia di E. Bye, con H. Enfield, K. Burke 20.25-22.35
PIOTTELLO KINEPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 Mr. Crocodile Dundee 3 avventura di S. Vinco, con L. Kozlovski, P. Hogan 17.00-20.00-22.30 Driven azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardue 17.00-20.00-22.30 La vendetta di Carter azione di S. T. Kay, con S. Stallone, M. Richardson, M. Caine 17.00-20.00-22.30 The Faculty thriller di R. Rodriguez, con F. Janssen, S. Hayek 17.00-20.00-22.30 The Gully - Il colpo solo thriller di A. Walker, con B. Pullman, G. G. Anwar 17.00-20.00-22.30 Hannibal horror di R. Scott, con A. Hopkins, J. Moore, G. Giannini 17.00-20.00-22.30 Jimmy Gimble commedia di J. Hay, con L. McKenzie, R. Carlyle, G. McKee 17.00-20.00-22.30 Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 17.00-20.00-22.30 L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 17.00-20.00-22.30 Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 17.00-20.00-22.30 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 17.00-20.00-22.30 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 17.00-21.00 Il sarto di Panama

thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 17.00-20.00-22.30 Beautiful Creatures thriller di B. Eagles, con R. Weisz, S. Lynch, I. Glen 17.30-20.00-22.30
RHO
CAPITOL Via Martirelli, 55 Tel. 02.93.02.420 Chiusura estiva
ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 Chiusura estiva
ROBECCO SUL NAVIGLIO AGORA P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 Chiusura estiva
RONCO BRIANTINO PIO XII Via della Parrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921 Chiusura estiva
ROZZANO FELLINI V.le Lombarda, 53 Tel. 02.57.50.19.23 Chiusura estiva
SAN DONATO MILANESE TROIISI Piazza G. Dalla Chiesa Tel. 02.55.60.42.25 Chiusura estiva
SAN GIULIANO
ARISTON via Matteotti, 42 Tel. 02.98.46.496 Chiusura estiva
SENAGO PARCO DI VILLA MONZINI Via della Repubblica La tigre e il dragone azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Zyi 21.30
SEREGNO ARENA ESTIVA Via M. D'Azeglio Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 21.30
ROMA Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85 Chiusura estiva
S. ROCCO Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55 Chiusura estiva
SESTO SAN GIOVANNI APOLLO Via Martelli, 158 Tel. 02.24.81.291 Chiusura estiva
CORALLO Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.27.47.39.39 Chiusura estiva
ELENA Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707 Chiusura estiva
MANZONI P.zza Pelazzi, 18 Tel. 02.24.21.603 Chiusura estiva
RONDINELLA Viale Matteotti, 425 Tel. 02.22.47.81.83 Chiusura estiva
VILLA VISCONTI D'ARAGONA Via Dante, 6 Tel. 02.22.47.81.83 Billy Elliot drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis 21.00
SETTIMO MILANESE AUDITORIUM Via Grandi, 4 Tel. 02.32.82.992 Chiusura estiva
SOVICO NUOVO Via Baracca, 22/24 Tel. 039.20.14.667 Chiusura estiva
TREZZO SULL'ADDA KING Via Brasca, 1 Tel. 02.90.90.252 Chiusura estiva Chiusura estiva
VILLASANTA ASTROLABIO Via Marnelli, 8 Chiusura estiva
VIMERCATE
ARENA ESTIVA Via Terraggio della pace Snatch - Lo strappo drammatico di G. Ritchie, con B. Pitt, E. Bremner, B. Del Toro 21.30
CAPITOL MULTISALA Via Garibaldi, 24 Tel. 039.66.80.13 Chiusura estiva Chiusura estiva

teatri

ARIBERTO Via O. Crespi, 9 - Tel. 02.89400455 Riposo
ARSENALE Via C. Correnti, 11 - Tel. 02.8321999 Riposo
ATELIER CARLO COLLA E FIGLI Via Montegani, 35/1 - Tel. 02.89531301 Riposo
CARCANO Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 da lunedì al venerdì ore 10-18.30
CIAK Via Sangallo, 33 - Tel. 02.76110093 Riposo
CRT-SALONE Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644 Riposo
FILODRAMMATICI Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659 Riposo
INTEATRO SMERALDO Piazza XXIV Aprile, 10 - Tel. 02.29006767 Riposo
LIBERO Via Savona, 10 - Tel. 02.8323126 Riposo
LITTA Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545 Riposo
MANZONI Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-76001285 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 da lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 18

NUOVO P.zza San Babila - Tel. 02.781219 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 13 e dalle ore 14 alle ore 18 e il sabato dalle ore 10 alle ore 13
NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER) Largo Grippi, 1 - Tel. 02.723331 Riposo
OLMETTO Via Olmetto, 8a - Tel. 02.875185-86453554 Riposo
ORIONE Via Frazzani 1 ang. v.le Caterina da Forlì - Tel. 02.4294437 Riposo
OSCAR Via Lattanzio, 58 - Tel. 02.55184465 Riposo
OUT OFF Via Dugri, 4 - Tel. 02.39262282 Riposo
PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331 Riposo
SALA GREGORIANUM Via Sallata, 27 - Tel. 02.29529038 Riposo
SALA LEONARDO Piazza L. Da Vinci - Tel. 02.66988993 Riposo
SAN BABILA Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.76029985 Campagna abbonamenti Stagione 2001-2002 abbonamenti fino al venerdì ore 10.30-13; 15.30-19, sab. 11-13; 15.30-18.30
SPAZIO STUDIO ATTO PRIMO Via Turroni, 21 - Tel. 02.7490354 Riposo

TEATRIDITHALIA - TEATRO DI PORTAROMANA Corso di Porta Romana, 124 - Tel. 02.58315896 Riposo
TEATRINO DEI PUPÌ Via S. Cristoforo, 1 - Tel. 02.4230249 Riposo
TEATRO DELLA +EMA Via Oglio, 18 - Tel. 02.35211300 Riposo
TEATRO DELLE ERBE Via Mercato, 3 - Tel. 02.8646498 Riposo
TEATRO LA CRETA Via Albodda, 5 - Tel. 02.4153404 Riposo
TEATRO STUDIO Via Rivoli, 6 - Tel. 02.723331 Riposo
VENTAGLIO NAZIONALE MILANO-MUSICAL Piazza Piemonte, 12 - Tel. 02.48007700 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì al venerdì dalle ore 11 alle ore 18 info: 02/29017020
VERDI Via Pastrengo, 16 - Tel. 02.6671695 Riposo
Musica
ALLA SCALA Piazza della Scala - Tel. 02.72003744 Giovedì 6 settembre ore 20.00 fuori abb. Un giorno di regno Progetto giovani
AUDITORIUM DI MILANO Corso San Gotardo (angolo via Torricelli) - Tel. 02.83389201 Oggi dalle ore 10.00 alle ore 19.00 Campagna abbonamenti Stagione 2001/2002



ex libris

Erano le cose
che vedevo
che io volevo riprodurre,
o una cosa affettiva?
Qui c'è un nodo
che non si sbroglierà mai

Alberto Giacometti

sentì un po',

ESERCIZI D'ASCOLTO/2: IL CORPO E LA VERITÀ DEL RITMO

Alberto Schön

L'incontro tra percezioni diverse produce metafore come «una voce calda», «uno sguardo acuto», che nascono dall'esperienza di combinazione di sensazioni, quando la rappresentazione di una ne genera un'altra (rappresentazione). La voce non ha una temperatura e gli sguardi non pungono, ma chiunque comprende il nesso. La musica aiuta in questa direzione perché per sua natura è comprensibile anche quando più persone suonano o cantano parti differenti. Se invece di suonare parlasse contemporaneamente, l'ascoltatore non capirebbe cosa dicono e penserebbe di assistere a un dibattito in tv. Se riusciamo a essere ragionevolmente modesti, ammettiamo che, per quanto si ascolti con rispetto e attenzione (oscillante), noi capiamo solo una frazione di quello che ascoltiamo. Basta fare la prova di riascoltare, rileggere,

tornare a guardare un paesaggio o la *Tempesta* di Giorgione. Quante novità si scoprono! Provo a dire che l'ascolto può essere creativo se ha una sua passività intenzionale ma partecipa. Forse il ritornello nasce da necessità della danza, ma è anche un trucco per fare riascoltare il tema. Così come i convenevoli sono utili per rassicurare, socializzare, avviare la conoscenza. L'ascolto richiede: suoni, regole per organizzarli, trasmetterli e riceverli, decodificarli, collegarli con altri campi percettivi e di pensiero, bisogno e piacere di relazione, capacità di costruire e distare i vocabolari senza la megalomania pretesa di costruire una *Weltanschauung* gusto del gioco. Se avrò dimenticato la cosa più importante, conto sul fatto che qualcuno abbia letto, ascoltato e protesti per la mancanza.

Che interpretazione posso dare, se non ho ascoltato? Già; l'interpretazione. Una funzione di intermediario (che stabilisce il giusto prezzo tra due contraenti, *inter-pretium*) che ha lo stesso nome in musica, a teatro e in psicoanalisi. Ma è viva anche nelle traduzioni da un codice ad un altro. C'è un ascolto razionale, scientifico, che cerca di misurare i vari parametri e uno estetico, emotivo, inteso a sentire e far risuonare dentro le emozioni. Il corpo produce suoni, a volte considerati maleducati, ma compresi ed apprezzati da bambini e jazzisti, perché carichi di emozioni. Perché separare il corpo dai suoi affetti? Sono due parti di una stessa unità: io. E io posso essere una senza diventare sgradevole o maleducato. Questione di orecchio musicale, con il giusto rispetto per il naso. E visto che siamo nei paraggi del corpo, è

bene dire qualcosa del ritmo, la componente della musica sentita come più fisica, muscolare. Il ritmo ha qualcosa di arcaico. La pulsazione cardiaca, il respiro, il succhiare, molti giochi, la danza e l'amore, il giorno e la notte, molti elementi quotidiani sono ritmici e segnano il tempo. Le parole poetiche hanno una prosodia e il tamburo africano parla. È forse proprio al ritmo che noi diamo valore di verità, mentre pensiamo che le parole possano mentire. A volte penso che il Dio di Mosé, dettando il comandamento «Non ti farai alcuna immagine» prevedesse certe tv, certi film, certi banners della Rete, nella sua infinita saggezza, e volesse orientare verso l'importanza dei suoni, che aiutano a fare ordine in quel casino di mondo che Lui stesso avrebbe creato.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti
idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it



«Sketch for World Map» (1972) di Öyvind Fahlström. Tratto dal catalogo della mostra «Another Space for Painting» edito dal Museo d'arte contemporanea di Barcellona.

Franco Farinelli

Qualche giorno fa, di fronte al Comitato Paritetico d'indagine, il presidente della Liguria Biasotti ha spiegato perché il G8 si sia tenuto proprio a Genova: per compensare la regione della mancata attribuzione, nel 1999, di 2000 miliardi di fondi europei. Ma qualsiasi sia stata la motivazione immediata, vien da pensare in proposito ad una formidabile astuzia della storia, e concordare con Edgar Morin che tutto quel che accade nell'universo è l'improbabile che diventa necessario. Non si comprende la portata degli avvenimenti genovesi senza partire da queste due questioni: perché proprio a Genova? E che cosa davvero vi è accaduto? Soltanto la seconda domanda ha fin qui avuto, sui giornali, qualche risposta. Prima Sandro Veronesi sul *Corriere della Sera*, e poi (per due volte) Alberto Arbasino sulla *Repubblica* hanno avanzato l'ipotesi che la «battaglia di Genova» sia stata originata dal comportamento di chi ha scambiato la realtà per una playstation e una città vera per un videogioco in cui esercitare impunemente ogni violenza. Salvo poi restar male per l'impossibilità di uscire a comando e indenni, come da ogni videogioco si esce. L'errore dei dimostranti, almeno di quelli non pacifici, sarebbe stato insomma quello di confondere il reale con il virtuale, il fisico con il metafisico. Più articolata, sul *Manifesto*, l'interpretazione di Giorgio Agamben. Per il quale i recenti avvenimenti genovesi hanno avuto lo scopo di evidenziare

È in crisi il concetto di centro, il pianeta è disomogeneo: anche per questo le zone di Genova non sono servite a nulla

La geografia tradizionale va in soffitta: ci vogliono nuove regole per descrivere l'anarchia dello spazio mondializzato

L'analogia tra l'organizzazione dell'ordine geopolitico mondiale e quello che, sulla scorta di quanto già accade nelle città americane, si appresta ormai a governare la struttura sociale di ogni tessuto urbano. In ambedue i casi, argomenta Agamben, si distingue tra zone contraddistinte da differenti tipi di sicurezza, che vanno da quelle sotto controllo assoluto (la «zona rossa» il cui ingresso a Genova era vietato) alle periferiche terre di nessun in cui tutto può avvenire, secondo una dislocazione ed una graduazione che corrispondono puntualmente alla nuova struttura del potere planetario. Il vantaggio di tali analisi costituisce anche il loro limite. Proprio perché attente alla dimensione spaziale, esse riescono molto più penetranti di ogni altra. Ad esempio di quella, sul *Sole24 Ore*, di Sebastiano Maffettone, che vede nei black bloc soltanto gli esponenti di una sorta di «primitivismo romantico», i nipotini dei luddisti che nell'Ottocento si illusero, con la distruzione delle macchine, di arrestare lo sviluppo tecnologico. Allo stesso tempo, proprio perché incapaci di superare la dimensione spaziale, queste interpretazioni si rivelano insufficienti. Per Veronesi e Arbasino, le tute nere sarebbero in fondo soltanto i nipotini di don Chisciotte, che scambiava per giganti i mulini a vento, il mondo con l'immagine del mondo. E, fondandosi sulla semplice riduzione a scala urbana dell'ordine spaziale mondiale, la versione di Agamben non discute affatto la validità dello spazio come modello analitico, ma anzi la conferma. E in effetti è anche così: quando con griglie e cancelli si trasforma una città

viva in un campo di concentramento, in uno «spazio morto» come Agamben scrive, altro non si fa che trasformarla in una carta geografica. Ma proprio questo non può bastare, se in ballo vi è la comprensione di quel che chiamiamo globalizzazione. Lo spazio della carta geografica, che è l'unico cui siamo abituati e l'unico secondo cui il mondo è organizzato, è uno spazio euclideo. Questo significa che la sua estensione è caratterizzata da proprietà precise, che sono quelle della continuità, dell'omogeneità e dell'isotropismo (l'essere voltato tutto in un'unica direzione, l'aver cioè un unico centro). Si tratta delle stesse proprietà che durante il G8 regolavano a Genova non soltanto l'ordine della struttura urbana e la sua divisione in zone ma anche l'organizzazione e la linea marcia del corteo dei manifestanti pacifisti. La tragedia dipende dal fatto che sul globo non vi è nemmeno un pezzettino di spazio, nel senso che il globo e la carta geografica sono assolutamente l'un l'altro irriducibili. Altrimenti detto: se vogliamo comprendere il mondo come davvero esso è sempre stato ma come soltanto oggi la tecnologia della comunicazione ci spinge a riconoscere, dobbiamo assolutamente sbarazzarci del modello spaziale, che corrisponde alla sintassi degli stati nazionali territoriali centralizzati. Sulla superficie del globo ogni punto può essere il centro. Essa è inoltre discontinua e disomogenea, perché su di essa, al contrario della carta geografica, non si applica la scala, nel senso che le dimensioni delle terre e delle acque non dipendono dall'intervento di un modulo esterno

all'università

E a Bologna si formeranno i tecnici della globalizzazione

Proprio alla geografia (per la precisione alle «scienze geografiche») è intitolato l'ultimo nato tra i corsi della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bologna (<http://www.lettere.unibo.it>). Ma né la sede né il titolo volutamente modesto debbono ingannare. Si tratta di in realtà di un corso fortemente transdisciplinare ed innovativo, pensato su misura per la formazione di tecnici della globalizzazione, in grado cioè di leggere ed interpretare nel concreto le interazioni tra locale e globale e le loro dinamiche. Così docenti di economia, statistica, demografia, sociologia, urbanistica, ecologia e scienze del territorio affiancheranno storici e letterati, oltre che geografi, nei due indirizzi in cui il corso si articola: il curriculum eco-ambientale e quello storico-territoriale. L'iniziativa risponde tra l'altro alla richiesta, avanzata da anni dagli enti locali (a livello regionale, provinciale e comunale) di figure professionali capaci di affrontare appunto in termini globali le nuove sfide connesse alla gestione tecnico-operativa dei fenomeni territoriali. E infatti si proporranno agli studenti stages e tirocini specifici per l'avviamento alle attività professionali, in accordo con enti pubblici e privati. Questo per la laurea triennale, cioè di primo livello, in cui le tematiche connesse alla globalizzazione vengono per così dire affrontate dal basso. Opposta ma proprio per questo strettamente integrata alla precedente è invece l'ottica della laurea biennale di secondo livello, conseguibile dopo la prima. Organizzata di comune accordo con il corso di Laurea in Scienze della Comunicazione fondato da Umberto Eco, essa offre - unica in Italia - una formazione specialistica in geografia culturale e della comunicazione, vale a dire sulle logiche e sui processi che incessantemente e materialmente riconfigurano, a scala planetaria, il funzionamento e l'immagine della Terra. L'iscrizione non prevede il numero chiuso. Si comincia ad ottobre.

f.f.

(lo spazio, di cui la scala è il vettore) ma dalle reciproche, interne proporzioni delle terre e delle acque stesse. E proprio sull'assenza di un centro unico, sulla discontinuità e sulla disomogeneità, sull'assenza di ogni interesse di natura territoriale e dunque di ogni logica spaziale, si fondava, come ha spiegato Giovanni Arrighi, il primo ciclo sistemico d'accumulazione dell'economia-mondo capitalistica: appunto quello genovese, abile gestore all'inizio della modernità del legame

invisibile tra l'offerta di capitale monetario proveniente dall'Italia settentrionale e le costanti difficoltà finanziarie dell'impero spagnolo. Così come sulla discontinuità, sulla disomogeneità e sull'assenza di un unico centro si è fondata a Genova la tattica dei black bloc. Si rilegga sulla *Repubblica* quel che il giorno stesso degli incidenti a Marco Preve dichiarava Michel, ragazzo basco: «Nel bloc c'è anarchia totale. Contano solo i gruppi di amici. Io non devo mai staccarmi dai baschi,

poi possiamo andare da una parte o dall'altra a seconda di come si mettono le cose, di dove c'è più casino». Una logica esattamente opposta a quella che regola il funzionamento dello spazio, che i «nobili vecchi» banchieri della Genova del Cinquecento avrebbero perfettamente ed immediatamente compreso, riconosciuto come propria. Ecco perché proprio a Genova. L'astuzia della storia di cui all'inizio si diceva. Ed è questa tra la logica della prima sistemica accumulazione moderna e quella del Blocco Nero la cruciale analogia da cui la riflessione deve ripartire. Altrimenti non si riesce a vedere quello che oggi è sotto gli occhi di tutti, non si riesce a comprendere quello di cui pure apparentemente si discute. Ancora nel medioevo lo sapevano benissimo: vi è un solo, fondamentale sapere che definisce le regole della somiglianza del mondo con il mondo, e questo sapere si chiama geografia. In epoca moderna i geografi sono stati così bravi nel far credere che il mondo somiglia ad una carta geografica che tutti, anche i geografi, hanno finito per comportarsi come se il mondo fosse davvero una carta. Il risultato è stato un mondo che davvero funzionava come una rappresentazione geografica. I fatti di Genova segnalano, se ancora ve ne fosse bisogno, che non è più così. E avvisano della tragica urgenza di nuovi modelli e logiche, di nuove teorie e di nuovi criteri di somiglianza per la comprensione del globo. Di una nuova geografia. Perché, come spiegava Strabone all'inizio dell'era volgare, la geografia - quella che Giorgio Colli chiamava «la sapienza greca» - viene prima della stessa filosofia, e ne è la matrice.

Sono ancora da costruire i modelli e i criteri di somiglianza che ci aiutino a comprendere il globo

IL CESARE PAVESE A DEBENEDETTI

Con il romanzo *Un giovedì, dopo le cinque* (Rizzoli), Antonio Debenedetti ha vinto la XVIII edizione del Premio «Cesare Pavese». Premio del presidente della giuria andrà a Raffaele Nigro per il suo *Diario Mediterraneo* (Laterza). I riconoscimenti saranno consegnati il 26 agosto nel Museo Casa Natale di Cesare Pavese a Santo Stefano Belbo e nella casa-museo attorno alla quale nel '76 si formò l'associazione culturale che cura, tra l'altro, il periodico *Le colline di Pavese*, l'allestimento di mostre di pittura, scultura, fotografia.

premi

CORTO MALTESE O MASSONE?

Renato Pallavicini

Ma ce lo vedete voi Corto Maltese col grembiulino da fratello massone? Magari non è proprio la «mise» che preferisce, eppure, almeno una volta l'ha indossata o stava per farlo. Il sito dell'Anonima Fumetti (www.fumetti.org) rilancia in rete uno studio del Grande Oriente d'Italia (www.grandeoriente.it/studi/Pratt.htm) dal titolo *Hugo Pratt o dell'iniziazione ironica* in cui, con dovizia di riferimenti bibliografici, si ricostruiscono i contatti e i rapporti (del resto noti e dichiarati) del grande autore veneziano con la Massoneria. I fumetti di Pratt sono pieni di riferimenti alla cabala, alle arti magiche, alle «sette porte della conoscenza» e alle scienze esoteriche in genere.



Lo studio del Grande Oriente d'Italia, a conferma, cita la *Favola di Venezia* in cui Corto, catapultato nel bel mezzo di una seduta di iniziazione, al Maestro Venerabile che gli chiede: «Siete anche voi un libero muratore?», risponde, con l'ironia scettica che lo contraddistingue, che si accontenterebbe di essere un libero marinaio. Lo studio fornisce anche la data dell'affiliazione di Pratt alla Massoneria: iniziato il 19 novembre 1976 nella loggia «Hermes» all'Oriente di Venezia della Gran Loggia d'Italia di Palazzo Vitelleschi. Del resto, lo stesso Pratt, in diverse interviste non fece mistero. Nel bel libro *Il desiderio di essere inutile* di Dominique Petitfaux (citato anche dallo studio) che raccoglie una serie di conversazioni

con il grande disegnatore, Pratt, interrogato sui suoi legami con l'esoterismo, risponde: «Non ho abbandonato questo tipo di studi. Frequento dei circoli di iniziati e mi capita anche di tenere a battesimo dei nuovi membri... dirò che i massoni mi hanno aiutato in alcuni punti quando stavo realizzando *Favola di Venezia* e che ho tuttora dei legami con loro». E, ricordando una lunga tradizione familiare, aggiunge: «Mio padre si interessava alla Massoneria - suo padre stesso era massone - ... Quando passeggiavo con lui a Venezia, mi spiegava alcuni segni misteriosi incisi nei monumenti. E così faceva anche uno dei miei zii. Da parte materna si leggeva poco, ma ci si trasmetteva tutta una cultura esoterica e magica».

fumetti

Pellegrini o turisti, l'importante è ricordare

Conchiglie, palle di neve, chincaglieria kitsch: un saggio indaga sui souvenir

Flavia Matitti

Quanti avrebbero mai il coraggio di tornare da una vacanza senza portare con sé neppure un «ricordino»? Un souvenir del luogo visitato, da esporre in casa come un trofeo, o da donare a chi è rimasto, per compensarlo con un «presente» della temporanea assenza, di quel vuoto (*vacuum*), dovuto alla «vacanza»? E quanti si azzarderebbero a partire senza la macchina fotografica, o la videocamera, e a tornare senza aver spedito almeno una cartolina e comprato almeno una T-shirt? È chiaro che, come tutte le esperienze umane importanti, anche il viaggiare (per diletto, non per lavoro), ha un suo rituale da osservare, all'interno del quale l'oggetto ricordo svolge un ruolo fondamentale, anche se finora poco studiato. Un breve, piacevolissimo, saggio dell'antropologo Duccio Canestrini, *Trofei di viaggio. Per un'antropologia dei souvenir*, edito da Bollati Boringhieri e corredato da un ricco apparato di illustrazioni a colori che mostrano i souvenir più incredibili e disparati, viene ora opportunamente a colmare questa lacuna. Come scrive l'autore, si tratta di un «viaggio nel mondo degli oggetti ricordo», realizzato tenendo conto delle valenze e implicazioni antropologiche, psicologiche, sociali, estetiche, economiche e storiche dei souvenir. Ma che cos'è innanzitutto un souvenir? Spiega Canestrini: «L'idea forte del souvenir, asportare per ricordare, si fonda sul legame tra l'esperienza soggettiva del luogo e l'oggetto destinato a «evocarla». Il quale esprime il genius loci, lo spirito, la creatività, le caratteristiche salienti del suo contesto di provenienza». In altre parole: «I souvenir sono impressioni materiali di un luogo visitato». Perciò anche gli oggetti naturali, ad esempio le conchiglie o i sassi che si trovano sulla spiaggia, i fossili e i minerali in montagna, le pietre magmatiche dei vulcani, o la sabbia del deserto, possono svolgere la funzione di souvenir, se vengono raccolti o acquistati con l'intenzione che servano a ricordare (e a certificare), un'esperienza vissuta. Ma se per un animale territoriale quale è l'uomo «appropriarsi delle emergenze del territorio per farne memorabili trofei» è una pulsione comune, attestata già da alcuni ritrovamenti nelle grotte del Paleolitico superiore, Canestrini precisa che «per essere obiettivamente tale, l'oggetto ricordo è lavorato». Quindi lo studioso passa in rassegna alcuni fra gli oggetti più frequentemente venduti come souvenir, ricostruendone la genealogia e inseguendone le metamorfosi. Molti oggetti ricordo, infatti, passano da un ambito sacro a uno profano, ossia nascono come souvenir religiosi e poi vengono estesi anche ad altri campi dell'esperienza legata al viaggio. È noto,



Trofei di viaggio. Per un'antropologia dei souvenir di Duccio Canestrini Bollati Boringhieri pagine 114, lire 18.000

ad esempio, che moltissimi souvenir di viaggio sono realizzati con conchiglie. La conchiglia ha una simbologia antichissima, per lo più legata al concetto di rigenerazione, concetto implicito nel pellegrinaggio inteso come occasione di rinascita spirituale, ma sotteso in fondo anche al viaggio in generale, soprattutto se si tratta di mete termali e luoghi di cura. Nel Medioevo i pellegrini che tornavano dal santuario di Santiago de Compostela recavano con sé una conchiglia (Pecten è il nome scientifico), che una leggenda legava all'apostolo San Giacomo, come una sorta di distintivo relativo alla meta raggiunta (del resto, fino a poco tempo fa non andava di moda attaccare sulla macchina gli

adesivi delle località turistiche visitate). A queste conchiglie furono attribuiti poteri taumaturgici e ben presto furono vendute in molti altri centri della cristianità, dando luogo a una tradizione dalla quale nasceranno i popolarissimi oggetti ricordo fabbricati di conchiglie. La palla di neve, uno dei souvenir più amati e perfino collezionati, è invece un ibrido che ha origine dalla fusione fra l'usanza di porre le figure dei santi sotto una campana di vetro, diffusa dal Settecento soprattutto nell'Italia meridionale, e quella anglosassone del cristallo fermacarte con inclusioni varie. Delle palle di neve, Canestrini è in grado di fornirci perfino data e luogo di nascita: vengono infatti per la prima volta presentate al pubblico nel 1878 alla Esposizione Universale di Parigi; è una motivazione psicologica del loro

L'imperativo è: asportare per ricordare. Una pulsione al trofeo testimoniata persino nelle grotte del Paleolitico

fascino: «sono microcosmi che possiamo controllare». Naturalmente, spesso il souvenir ha anche una funzione di status symbol: «Appendere una maschera esotica al muro del salotto - osserva ancora Canestrini - equivale a dichiarare di essere andati

lontano. Implicitamente, è dare da intendere di avere esperito uno spaesamento che ci ha fatti crescere. Se non altro, in prestigio». Ma che significato può avere un vassoio in plastica made in Italy, raffigurante due fanciulle tahitiane tratte da un quadro del pittore francese Paul Gauguin, venduto come souvenir all'acquario di Tahiti? E i cristalli in resina sintetica che imitano quelli naturali acquistati come ricordo di una gita in montagna? Sono gli interrogativi, ancora aperti, che suscitano i souvenir di seconda generazione, ossia quelli industriali, distribuiti su scala globale, che a differenza di quelli artigianali, sembrano inesorabilmente appartenere alla sfera del kitsch. Infatti, se l'artigianato turistico esprimeva una identità precisa, quali esperienze evocavano (e certificavano) i souvenir di nuova generazione, oggetti seriali venduti indifferente nei duty free degli aeroporti e nei bookshop dei musei? Visto il loro proliferare, però, viene il sospetto che forse siano davvero questi gli oggetti ricordo più adatti a testimoniare il tipo di esperienza vissuta dai turisti in luoghi sempre più anonimi e impersonali. D'altronde, è inevitabile che con il mutare del turismo cambino anche i souvenir, e nel suo saggio Canestrini ricostruisce magistralmente alcune tappe significative di questa evoluzione, dal prototurismo del Grand Tour settecentesco ai nostri giorni, soffermandosi in modo particolare sull'esperienza italiana. Infine, un altro inquietante fenomeno si affaccia all'orizzonte e pare mettere in crisi l'essenza stessa del souvenir. Canestrini riferisce infatti che «sullo

Ma con il proliferare dei gadget e con il commercio on line siamo già nell'era del post-souvenir

New York Library L'archivio di Kerouac diventa bene pubblico

Jack Kerouac ha trovato casa. L'archivio letterario e personale del padre della Beat Generation è stato acquistato dalla Biblioteca pubblica di New York. L'archivio rappresenta la più grande raccolta di carte nel mondo dello scrittore: contiene manoscritti, quaderni, lettere, diari e molti scritti e oggetti personali che Kerouac aveva meticolosamente custodito da quando aveva 11 anni. Manca la reliquia più famosa: il rotolo di carta sul quale scrisse la macchina *On the Road*, che è stato venduto nel maggio scorso per 2,2 milioni di dollari, circa cinque miliardi di lire. Organizzato scrupolosamente dallo stesso Kerouac, che contrariamente all'immagine di genio spontaneo fu un maniaco dell'ordine, l'archivio consiste in oltre 1.050 manoscritti e dattiloscritti di romanzi, novelle, prose, poesie, frammenti, alcuni sotto forma di rotoli. 130 quaderni per quasi tutte le sue opere, pubblicate e inedite, e una sessantina di diari dal 1934 al 1960. Vi sono 1.800 lettere, tra cui corrispondenze ricevute da Allen Ginsberg, William Buckley e Timothy Leary, 72 contratti editoriali, un biglietto di auguri per San Valentino fatto a mano per la madre quando Kerouac aveva 11 anni e un elenco di tutte le donne con le quali l'artista aveva fatto l'amore. Per quello che concerne *On the Road* la biblioteca è in possesso di tre quaderni di appunti e sei versioni, tra cui una tra le prime, dal titolo provvisorio *Ray Smith Novel of Fall 1948*. La terza moglie di Kerouac, Stella Samped, morta nel 1990, aveva lasciato l'archivio in eredità ai fratelli, amici d'infanzia dello scrittore, che hanno deciso di cederlo alla biblioteca per un prezzo che il contratto impedisce di essere rivelato. «Sono estasiato per il fatto che Jack Kerouac ora risiede nella Collezione Berg. Jack sarebbe molto felice di vivere nella grande biblioteca sulla Quinta strada di New York», ha detto John Samped, esecutore testamentario del patrimonio.

scollamento tra l'esperienza vissuta e l'oggetto acquistato si fonda un fiorentissimo commercio on line di souvenir, grazie al quale i collezionisti possono procurarsi oggetti ricordo di molte città e paesi del mondo, via Internet, senza neppure alzarsi dalla sedia». Con il viaggio virtuale siamo forse entrati nell'era del post-souvenir?

clicca su www.homoturisticus.com

Romeo Bassoli

È morto l'astronomo inglese che confutò la celebre teoria della creazione dell'universo. Fu anche autore del famoso romanzo di fantascienza

Hoyle, dalla A di Andromeda alla B di Big Bang

L'astronomo Fred Hoyle è morto l'altra notte a Londra. Aveva 86 anni. Era un signore con grande senso dell'umorismo, grassottello e dai grossi occhiali, lontano dall'immagine che ci si può fare di un uomo che passa la propria vita (e in particolare le ore notturne) a gelarsi il sedere su un seggiolino piazzato in alto, sotto una cupola di stelle, immaginando come diavolo sia fatto l'Universo. Ma Fred Hoyle non era solo spiritoso, era anche un uomo a cui piaceva un sacco la battaglia delle idee. Ha sostenuto per quasi trent'anni la teoria di un Universo laico, senza un inizio e senza una fine, un luogo in cui tutto si crea e tutto si distrugge in eterno. La sua idea era che il cosmo è fatto da stelle e galassie che si muovono, si allontanano, si distruggono e sono soppiantate da sempre nuova materia. Ne basta produrre pochissima: l'equivalente di un atomo di idrogeno all'anno in uno spazio di alcune decine di metri cubi. Con lui erano gli scienziati laici, ai quali non piaceva l'altra teoria che faceva sempre più proselitista, quella - apprezzatissima da papi, rabbini e reverendi -

basata sulla convinzione che il cosmo sia nato da un momento creatore, da un'unica grande esplosione. «E già - disse Hoyle ad un congresso di astronomi - chissà che gran botto!». Nacque così il termine Big Bang, che voleva essere una presa in giro e si rivelò un fantastico slogan per una teoria che ha soppiantato quella dell'Universo stazionario. La sua sconfitta venne decretata da due tecnici della Bell Telephone e per un pelo non fu evitata da una coppia di piccioni. La coppia di piccioni in questione aveva fatto il nido in un'antenna conica, una specie di sigaro gigante, che i signori Penzias e Wilson avevano piazzato in un giorno del 1965 su una piattaforma per cercare di capire da dove venisse quel fastidioso disturbo alle trasmissioni radio che non si riusciva ad eliminare in

alcun modo. Cerca che ti cerca, a Penzias venne un dubbio: e se ci fosse qualcosa dentro l'antenna? Andarono a guardare: c'era una coppia di piccioni completa di nido e uova. Li sfrattarono. Se a quel punto il segnale di disturbo fosse sparito, Fred Hoyle avrebbe potuto trionfare. Invece, il segnale c'era ancora. E per Hoyle fu la sconfitta. Sì, perché quel segnale dava ragione ai nemici di Hoyle, quelli che credevano nella creazione dell'Universo, o almeno in una sua nascita dal Gran Botto. Nel 1946, il fisico americano emigrato dall'Ucraina, George Gamow, aveva infatti teorizzato che l'Universo, nato dal Big Bang, doveva essere mostruosamente caldo alle origini, ma che questo calore, in dieci miliardi, si era ben disperso. A tutt'oggi, aveva detto Gamow, la radiazione che dovrem-

mo trovare ovunque nel cosmo dovrebbe essere attorno ai 270 gradi sotto zero e avere una lunghezza d'onda molto piccola. Altro che piccioni! Quel segnale corrispondeva in tutto e per tutto alla previsione dello scienziato ucraino. Penzias e Wilson beccarono (13 anni dopo) il Nobel. Hoyle non lo prese mai, ma soprattutto la comunità scientifica, anche quella più affettuosamente legata alla teoria laica dell'Universo, fu costretta a capitolare: se, tra i tanti segnali a favore del Big Bang, c'è anche la radiazione fossile, l'ultimo palpito del Gran Botto, allora non abbiamo più motivo di dubitare. Che Big Bang sia. E se assomiglia tanto alla «fiat lux» biblica, pazienza. Alla fine, tutto il carattere ideologico di questa battaglia si è, fortunatamente, perso. Ma lui, Fred Hoyle, non era certo un uomo di

quelli che si rassegnano ad una sola battaglia nella vita. Iniziò a scrivere di fantascienza, in genere con un taglio pessimistico, tirando fuori dal cilindro due capolavori come *A come Andromeda* e *La nuvola nera*. Storie ambientate in un universo che sarà anche stazionario, ma sembra più che altro frequentato da forme di vita inesplorabili anche nella loro pulsione sadica nei confronti della Terra e degli uomini. Per inciso, nella storia di *A come Andromeda* compare un computer superpotente (e siamo negli anni '60). Ma molti di noi con i capelli grigi lo ricorderanno come il titolo (e la trama) di uno sceneggiato televisivo Rai del '72, con Luigi Vanucchi e una Paola Pitagora reduce dall'interpretazione di Lucia nei *Promessi sposi*. Fu un successone. I libri di fantascienza vendettero un sacco di

copie, ma avevano anche lo scopo di sostenere un altro grande cavallo di battaglia di Fred Hoyle: la teoria della vita che viaggia ovunque nell'Universo e non è originaria di nessun luogo (poteva non essere così?). Negli ultimi decenni della sua vita, questa teoria - che riprendeva quella della cosiddetta «panspermia» - veniva continuamente rilanciata da Hoyle, o dai suoi amici, ogni volta che si scopriva qualche molecola organica in una cometa o in un asteroide. Il bello è che le sue idee non sono state impaccettate e messe via. Infatti, vi sono scienziati convinti che il nostro Universo sia solo una gemma assieme a tante altre nate all'interno di una più grande entità cosmica, questa sì eterna e senza inizio. Altri ricercatori portano continuamente nuove prove alla teoria della vita che trova i suoi componenti negli spazi interstellari o nella polvere cosmica, o nelle comete. Ovunque ci sia acqua. Ancora una volta, si cerca una spiegazione di quel che vediamo che non richieda un inizio, una genesi, una creazione. Un cosmo laico dove il caso e la necessità si rincorrono per un tempo senza fine.

dal mondo

Valdesi e Metodisti
Globalizzazione e politica
al Sinodo di Torre Pellice

Si svolgerà dal 26 al 31 agosto a Torre Pellice (TO), nelle «Valli valdesi», l'annuale Sinodo delle chiese valdesi e metodiste, costituito da pastori, delegati eletti dalle chiese locali, ospiti dall'Italia e dall'estero. «Non potremo esimerci quest'anno dall'affrontare il problema della globalizzazione in senso ampio» spiega il moderatore della Tavola valdese, il pastore Gianni Genre. È una scelta che nasce anche dalla domanda delle chiese valdesi presenti nell'area del Rio de la Plata, in Uruguay ed Argentina, alle prese con gli effetti di una globalizzazione selvaggia. Altro tema di cui si occuperà il Sinodo è quello del nuovo quadro politico del paese. Vi è infatti preoccupazione per la presenza nella compagine governativa «di forze che potrebbero presentare dei rischi soprattutto per le minoranze».

Ortodossi
Unificazioni in vista
tra due chiese in Ucraina

I rappresentanti della Chiesa ortodossa del Patriarcato di Kiev e della Chiesa autocefala ortodossa ucraina hanno firmato un accordo per il varo di una commissione per l'unificazione delle due chiese, sotto l'egida del vescovo di Vsevolod, del Patriarcato di Costantinopoli. L'incontro è avvenuto nel mese di luglio a Ternopol, dove è stato sottoscritto un documento per formare un'unica Chiesa ortodossa ucraina. Al momento sono tre le Chiese ortodosse nel paese: la Chiesa del patriarcato di Kiev, con Filarete, scomunicato da Mosca, quella autocefala con leader Mafody e la Chiesa legata al Patriarcato di Mosca, guidata dal metropolita Vladimir. Fonti del patriarcato di Mosca affermano di non aver avuto alcuna notizia ufficiale in merito, ma sottolineano come il fatto sarebbe motivo di crisi con Costantinopoli.

Islam
L'Ucooi avvia il dialogo
con cattolici e protestanti

«Il dialogo deve continuare» e «bisogna trovare i temi per una collaborazione futura» sono questi i punti di approdo del confronto tra cristiani e islamici organizzato ad Arevia (Ancona) lo scorso 16 agosto dall'Unione delle Comunità e Organizzazioni Islamiche in Italia (Ucooi) nell'ambito del campeggio nazionale che aveva per tema «Cittadinanza, identità e fratellanza». Alla tavola rotonda, seguita da quattrocento persone, sono intervenuti don Giampiero Alberti del Centro Ambrosiano ricerche della Diocesi di Milano, il direttore della rivista «Confronti», Paolo Naso, Francesco Giovannelli della Comunità di S. Egidio e il presidente dell'Ucooi, Dachan Mohaned Nour. La Ucooi è una delle associazioni islamiche più rappresentative in Italia ed è riferimento per le comunità marocchina e tunisina.

Comboniani
Alex Zanotelli lascia Korogocho
e torna in Italia

Dopo tredici anni passati a Korogocho, un addele baraccopoli di Nairobi, in Kenia il missionario comboniano padre Alex Zanotelli, ex direttore del mensile Nigrizia, torna in Italia. «Tornerò ira gli italiani non per colpevolizzarli, ma per ripetere uno loro quanto Cristo disse a uno dei suoi miracolati che lo voleva seguire "Torna tra la tua gente e annuncia le meraviglie che Dio ha operato in te"». Così il missionario spiega la sua scelta in una intervista al mensile Jesus e aggiunge sul suo futuro: «Quando tornerò in Italia accetterò un lavoro per *Giustizia e Pace*, non riducendomi però a mandare comunicati via Internet. Ritengo fondamentale vivere con uno stile di vita semplice in un'addele zone più impoverite d'Italia, che potrebbero essere indifferentemente il centro di Palermo o la periferia di Napoli».



Un Vangelo in cerca di credenti

I cristiani nel mondo post-moderno alle giornate di studio alla Pro Civitate di Assisi

Ilaria Caputi

«Un vangelo in cerca di credenti». È questo il titolo provocatorio del 59° Corso internazionale di studi cristiani aperti martedì sera presso la Pro Civitate Christiana di Assisi. Un vangelo il cui messaggio, spesso incompreso e tradito nel corso dei secoli, continua a sprigionare i suoi contenuti soggiacenti, in gran parte ancora inesplorati o inespressi. Nel mondo post-moderno, segnato da un pullulare di messaggi salvifici alternativi, quale è la collocazione del cristiano? la sua posizione verso le altre religioni? c'è un tipo di cristianesimo destinato a scomparire? Qual è la fisionomia autentica della Buona Novella cui, nella loro aspirazione alla felicità, tendono tutti gli esseri umani di ogni credo ed etnia? Con questi interrogativi si è misurato Enzo Bianchi, il carismatico fondatore della Comunità ecumenica di Bose. In questo momento, caratterizzato dalle cosiddette «religions à la carte», egli spiega, la minaccia maggiore viene non tanto dalla seduzione di questi idoli quanto dagli stessi credenti, operanti in quello spazio che chiamiamo chiesa, i quali «pur "cercati" dal Vangelo, aderiscono alla buona notizia ma finiscono per adulterarla, contraffarla, depauperarla». La Buona novella si identifica con la persona stessa di Gesù, venuto per narrarci di Dio e rifletterne ai nostri occhi la fisionomia autentica, spogliandolo di tutte le immagini proiettate su Lui dagli uomini. «Immagini sovente di un Dio perverso - sottolinea -. E anche quando Dio si è rivelato a Mosè e ai profeti di Israele questi sono stati inadeguati a trasmettere il suo volto nella piena verità. Sì, lo sappiamo, quante volte anche nell'antico testamento e nel nuovo, Dio riceve un volto che al di là delle intenzioni dei suoi messaggeri è il volto del "Dio perverso"». Gesù invece ha «evangelizzato Dio», rendendolo buona notizia per gli uomini. Poiché mai nella sua vita Gesù ha castigato qualcuno, ma ha sempre fatto regnare la misericordia, «noi siamo autorizzati a conoscere Dio come il Dio che mai castiga, mai condanna definitivamente».

Un altro aspetto che viene spesso ignorato, aggiunge, è il valore positivo della vita di Cristo in questo mondo, ricca di amicizia, di poesia, di gioia. «E non solo una preparazione alla morte di croce, come a volte certa catechesi ci insegna». La vita

l'osservatorio

Fu qui che Pier Paolo Pasolini concepì «Il Vangelo secondo Matteo». Fu poi qui, nell'edificio chiamato «Osservatorio cristiano», che egli svolse la ricerca preliminare per il suo film, esplorando le vaste collezioni di opere letterarie, musicali e figurative ispirate alla figura del Cristo, che sono raccolte in questo singolare museo-biblioteca. «L'Osservatorio e gli impianti di ospitalità sono i due polmoni di questa nostra moderna abbazia, e il suo cuore è la cappella», afferma l'ingegner Marco Marchini, quinto presidente della «Pro Civitate Christiana», l'associazione di laici e sacerdoti che ha qui la sua sede. Fondata nel 1939 da Don Giovanni Rossi e finanziata all'inizio in gran parte dal Furio Cicogna e dalla Confindustria, la «Pro Civitate Christiana» si è poi sviluppata verso posizioni sempre più progressiste, ospitando spesso nei suoi convegni e nelle sue pubblicazioni voci molto avanzate o controverse del pensiero religioso, come il teologo della liberazione Leonardo Boff, o il moralista spagnolo Marciano Vidal. I membri della «Pro Civitate», uomini e donne, si distinguono in «volontari», celibi, e «socio», celibi o sposati. Essi svolgono un'intensa attività apostolica che si articola in numerosi rami, tra cui: la rivista «Rocca»; la casa editrice «Cittadella», che pubblica collane di teologia, psicologia, antropologia religiosa; edizioni musicali; ricerca liturgica; organizzazione di viaggi guidati seguiti spesso un taglio religioso. Nella sua intensa attività congressuale la «Pro Civitate» ospita convegni organizzati da altri enti (tra i temi trattati vanno annoverati la critica cinematografica e quella letteraria) e organizza convegni propri. Due sono gli appuntamenti annuali: l'incontro dei giovani, che si svolge tra Natale e Capodanno, ed il Corso di studi cristiani, che ha luogo durante l'ultima settimana di agosto, e che dal 1986 ha assunto un taglio marcatamente interreligioso. Esso è giunto oggi alla sua 59esima edizione.

i.c.

di Gesù dovrebbe essere liberata dai clichés devozionali «che impediscono sovente di leggerla sia come esistenza reale-mente umana, terrena, carnale, sia come vita capace di bontà, bellezza e beatitudine». Quest'esistenza ricca di affetti, di spazi contemplativi e attività sane si svolge pienamente nella volontà di Dio, è una vita umana esattamente come Dio la vuole, e ciò è per tutti buona novella. Ma i temi affrontati sono tanti. La relazione tra vangelo cristiano e gli annunci salvifici dell'islam, del buddismo e dell'induismo sono stati esaminati da Hamid Bichri, Giampiero Sono-Fazio e Thomas Matus, benedettino camaldolese, che ha parlato indossando la veste arancione dei monaci samyasi. E il tema «Bisogno religioso oggi: ricerca di senso e salvezza» è stato affrontato dal filosofo Roberto Mancini, dalla «piccola sorella» Giovanna Negrotto e dallo storico delle religioni Marco Gallizioli. In particolare Gallizioli ha esaminato la complessa situazione del mondo religioso occidentale contemporaneo, individuandone quat-

tro principali diramazioni: la sensibilità post-moderna; il rigurgito di integralismo; la riscoperta dei fenomeni estatici e di trance; e infine l'anima pentecostale serpeggiante tra le confessioni cristiane. Oggi, grande attesa per il confronto tra Enzo Bianchi e il filosofo Giacomo Marramao, moderato dal vaticanista Raffaele Luise: «Un vangelo post-religioso?». «Quest'aggettivo indica la fine di una lunga fase in cui il vangelo è stato strumento di una religiosità divenuta struttura politica, conoscitiva, etica», spiega Luise, «ed è stato usato come una sorta di manuale della civiltà occidentale e struttura portante del potere». Ad esso si oppone, secondo la distinzione operata da Bonhoeffer, la fede, con tutto il suo carico di mistero e di creatività profetica. «In questo momento di disagio esiste l'esigenza di aprire le porte e le finestre della spiritualità, e fare entrare aria pura». Non si tratta di tornare nostalgicamente indietro, alle radici evangeliche, ma di permettere a queste stesse radici di svilupparsi nello spirito delle Beatitudi-



Cerimonia religiosa ortodossa a Mosca

ni, perché venga ascoltata la voce degli ultimi della terra. «Duemila anni non sono stati sufficienti perché il vangelo si esprimesse nella sua pienezza, diventando libertà che non detta norme ma che anima l'esistenza, agendo come lievito profondo».

La giornata di domani sarà dedicata a due grandi sfide del vangelo: «Il male e il dolore nel mondo», così difficilmente conciliabili con l'amore e l'omnipotenza di Dio (relatori lo psichiatra Vittorio Andreoli e il biblista Carmine di Sante); e i problemi scottanti posti dalla scienza

contemporanea, che verranno esplorati da Simone Morandini, fisico e teologo. Infine l'ultimo giorno si aprirà con la tavola rotonda «Credenti cristiani come? Oltre il devozialismo, il fondamentalismo, il consumismo, la globalizzazione», a cura del giornalista Renzo Salvi. Tra gli oratori, il cappellano carcerario Augusto Fontana e la geosofa Giuliana Martirani. Riprendendo la tematica del suo libro «Il drago e l'agnello» la studiosa seguirà una simbologia apocalittica per illustrare gli effetti nefasti della globalizzazione (diffusione delle mafie,

sfruttamento minorile, esili forzati, ecc.). Ma approfondirà anche quelli carichi di speranza: ecumenismo, internazionalismo politico e giuridico, l'emergere di un'economia di giustizia e condivisione, e infine il mondialismo ambientale, femminile e educativo, con il profilarsi di un tipo di educazione nuova: quella alla pace, alla salute alimentare, all'interculturalità. Dopo gli interventi «Come se Dio non ci fosse» di Raniero La Valle, e «Risorprendersi nel mondo» di Lorenza Chiarinelli, il convegno si concluderà con una suggestiva liturgia sotto le stelle.

Focolarini, Rinnovamento Carismatico, i neo catecomuni de Il Cammino: milioni di laici e religiosi in Italia e nel mondo che il Papa definisce «Segni del risveglio della Chiesa»

Quelli a cui non basta essere «i cristiani della domenica»

Monica Di Sisto

Giovanni Paolo II li ha definiti «segnali del risveglio della Chiesa», ma anche «risposta suscitata dallo Spirito Santo a questa drammatica sfida di fine millennio». Centinaia di migliaia di credenti non si accontentano più di essere «cristiani della domenica», ma percorrono itinerari strutturati di incontro con la divinità che pervadono e informano di sé tutta la loro vita: scelgono infatti di aderire a un movimento. Nasce in Italia, ai tempi del secondo conflitto mondiale, il Movimento dei focolari. Una ragazza di Trento, Chiara Lubich, con le sue amiche, comincia a contrapporre all'odio e ai lutti della guerra la preghiera e la speranza. Le parole del van-

gelo, lette tante volte, appaiono nuovissime. «Qualunque cosa hai fatto al minimo dei miei fratelli, l'hai fatto a me». «Ed ecco, uscite dal rifugio -ricorda Chiara- lungo tutta la giornata, cerchiamo quei "minimi" per poter amare in essi Gesù: sono poveri, malati, feriti, bambini». Oltre alla carità, uno stile di vita esigente: «In cerchio, le une accanto alle altre, ci guardiamo in faccia e ognuna dichiara all'altra. "Io sono pronta a morire per te. Io per te". Si fa tutto quanto è nostro dovere (lavoro, studio, preghiera, riposo), ma su questa base». L'esperienza si diffonde dapprima in Italia e poi dal 1952 in Europa, dal 1959 in America Lati-

na e America del Nord, dal 1966 in Africa e in Asia, dal 1967 in Australia. Attorno al movimento, approvato dalla Santa Sede fin dal 1962 e con vari riconoscimenti da parte delle chiese ortodosse, anglicana e luterana, ruotano oggi oltre 4 milioni e mezzo di persone tra cui 2 milioni aderenti e simpatizzanti in 182 paesi e oltre 700 aziende. Altri movimenti fioriscono invece negli anni Sessanta, dopo il Concilio Vaticano II. Studenti e professori americani dell'Università di Pittsburgh e di Notre Dame (USA), cominciarono a sperimentare - in preghiera - fenomeni simili a quelli verificatisi nelle comunità degli Atti degli Apostoli. Dono della profezia, della guarigione, della preghiera in lingua ebraica pur senza averla mai studiata, una nuova effusione dello Spirito Santo:

era l'inizio del Rinnovamento Carismatico Cattolico. Con la sua liturgia coinvolgente sostenuta da canti e mani rivolte al cielo, il RCC giunse in Italia nel 1970 con Padre Valeriano Gaudet, di origine canadese, oblatto di Maria Immacolata, che fondò un Gruppo di lingua inglese presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma. Nell'autunno fondò il primo Gruppo di lingua italiana presso la Parrocchia di S. Mauro Pascoli a Cesena. Di lì si diffuse in tutta Italia. Il Rinnovamento è presente in 135 nazioni con un totale di circa 70 milioni di aderenti cattolici, e in Italia conta su circa 1.200 gruppi. Per avvicinare i lontani e condurli ad un nuovo battesimo, dopo un percorso di verifica di anni e più di dieci «passaggi», veri e propri esami di fede sostenuti di fronte alla propria comunità, nasce inve-

ce nel 1964 a Madrid, fra i baraccati di «Palomeras altas», il Cammino neocatecumenale. Kiko Argüello, pittore di soggetti religiosi e Carmen Hernandez elaborano il Cammino perché individuano nel peccato le origini della miseria che hanno scelto di condividere. L'allora Arcivescovo di Madrid, Mons. Casimiro Marcillo li appoggiò con entusiasmo e inviò Kiko e i suoi nelle parrocchie. Nel 1968 arrivarono a Roma e iniziarono il cammino nella parrocchia dei Martiri Canadesi. Le comunità si formano nelle parrocchie e seguono il «cammino», passaggio dopo passaggio per anni, coinvolgendo le proprie famiglie, mettendo a disposizione

della comunità beni e parte dei redditi. Circa un milione di aderenti, diffusi in 105 nazioni dei cinque continenti, con circa 15 mila Comunità; il «Cammino» è presente inoltre in ottocento diocesi, cinquemila parrocchie e controlla 35 seminari diocesani missionari in tutto il mondo. Ci sono famiglie con figli che lasciano tutto per partire in missione verso le zone più difficili del mondo: attualmente sono oltre quattrocento. Liturgia a porte chiuse, cui si accede solo attraverso il neocatecumenato, molti ex ne parlano come un'esperienza totalizzante di riduzione della libertà personale, mentre Papa Giovanni Paolo II lo ha riconosciuto come un «itinerario di formazione cattolica, valido per la società e per i tempi odierni».

I/continua

PANEBIANCO CERCA IL NEMICO
Giuseppe Crispino

A more significa condividere insieme con gli altri la vita. La propria e l'altrui. Egoismo è accentuare al massimo la propria identità. Angelo Panebianco (Corriere della Sera del 20/08/2001) teorizza che la nuova gioventù, per affermare la propria identità deve avere un nemico («per riconoscersi e stare insieme in vista della lotta contro il nemico comune»), quindi è e sarà estremista. Di questa gioventù - lui afferma - bisogna avere paura specialmente se l'opposizione parlamentare gli offre la sponda. Ho cercato di rileggere i «fatti di Genova» ed ho trovato che durante quei giorni tante persone hanno cercato di affermare le proprie identità ed il proprio egoismo centripeto. Berlusconi ha affermato l'identità di primo attore tra i G8. Fini ha fatto lo «stratega» politico nella prefettura e nella questura di Genova. Hanno affermato la loro identità di essere contro tutto e tutti i «Black Block» nel distruggere indisturbati qualsiasi cosa per la città. Hanno affermato la loro identità alcune frange delle forze dell'ordine, su cui la magistratura sta indagando, che si sono scatenate a «fare del male» gratuitamente e con cattiveria. Qualche migliaio di giovani si sono lasciati coinvolgere in questa ricerca di identità e si sono contrapposti con violenza a chi voleva usare la forza contro di loro. Oltre 300.000 persone, per lo più giovani, hanno manifestato per dire che vogliono una economia gestita in modo diverso, un mondo in cui ogni persona ha la sua importanza, la sua vita, il proprio lavoro, il suo cibo e la propria cultura. Oltre ventimila forze dell'ordine hanno vissuto con tensione ma con grande senso di responsabilità il loro compito. Sessanta Associazioni con 7.000 giovani, la maggior parte impegnati nel mondo cattolico, si erano ritrovati, sempre a Genova, una settimana prima per manifestare e riflettere sui mali e sugli effetti che sta producendo la globalizzazione. Avevano messo in comune tutto quello che si sta proponendo a livello mondiale per una economia alternativa. A cominciare da queste associazioni e da tanti gruppi e giovani che si sono ritrovati a Genova si cerca di credere, di sperare, di costruire un mondo nuovo fondato non sull'egoismo, non sulla «identità accentuata», ma sull'amore, sulla fraternità, sulla solidarietà, sulla condivisione, sul dividersi il pane per sfamarsi tutti. È un'utopia? Angelo Panebianco, invece di leggere i segni dei tempi e la realtà «ideologica» il muro contro muro, la contrapposizione, la ricerca del nemico, come durante il fascismo e il nazismo.

giovedì 23 agosto 2001

l'Unità | 25

Giorni di Storia

21-22 agosto 1943

21 agosto sabato

Il Comitato delle opposizioni di Milano, attraverso la mediazione dei sindacalisti Roveda e Buozzi avvenuta il giorno precedente a Torino, accetta la sospensione della agitazione operaie sulla base delle rassicurazioni del ministro Piccardi circa l'inizio imminente delle trattative di pace. Viene organizzata la smobilitazione: il movimento di protesta comincia a diminuire di intensità fino al 23 agosto, quando cessa quasi dovunque. Per il governo Badoglio è il risultato più significativo di una politica interna volta a prendere tempo evitando uno scontro frontale con le opposizioni antifasciste e una escalation della protesta sociale di difficile gestione.

Il duca d'Aosta si mette agli ordini di Hitler. Un documento militare tedesco indica come il duca d'Aosta Aimone di Spoleto, membro della casa Savoia apertamente filotedesco, si renda disponibile a mettersi al servizio della Germania. Agli occhi di Hitler, su suggerimento dell'ammiraglio Dönitz, il duca d'Aosta diventa una possibile alternativa a Mussolini per costituire un contro governo italiano, in una rosa di nomi che prevedono inizialmente Roberto Farinacci, poi Preziosi e Leva.

Il consigliere di legazione presso l'ambasciata tedesca di Roma Otto Christian von Bismarck scrive al contrammiraglio Werner Löwitsch, al ministero degli Esteri di Berlino:

"Venerdì sera (20 agosto) mi ha cercato l'ammiraglio Varoli (...) capo di gabinetto e uomo di fiducia del duca d'Aosta, che era al corrente del nostro incontro. L'orientamento filotedesco e totalmente affidabile dell'ammiraglio, mantenuto fermo anche dopo la crisi di governo, è a me ben noto. Avvisandomi subito che le sue idee sono totalmente identiche a quelle del duca d'Aosta, egli mi ha comunicato quanto segue:

Il duca d'Aosta si mette a disposizione della Germania per dare attuazione in Italia ai nostri piani ed ai nostri punti di vista politici e militari. Le intenzioni tedesche non gli sono però note e quindi attualmente ignora quali siano le sue possibilità di azione e se i suoi propositi siano quelli giusti. Sarebbe perciò opportuno che il duca d'Aosta venisse indirizzato da parte tedesca nella direzione giusta. Varoli ritiene che in questo momento un'iniziativa autonoma da parte del duca andrebbe incontro ad insuccessi; il duca d'Aosta desidera prima di tutto avere un riscontro se un passo del genere sarebbe valutato positivamente da parte tedesca. L'ammiraglio mi espone in particolare quanto segue:

Il duca d'Aosta considera che l'unica via che conduca ad un futuro per l'Italia passa per la più stretta collaborazione con la Germania e per la prosecuzione della lotta contro gli anglosassoni. Se si vuole tener ferma la situazione in territorio italiano egli ritiene che siano necessarie ed irrinunciabili misure estremamente rigorose da parte delle massime autorità tedesche. Il duca d'Aosta pensa che il fatto che la Germania e l'Europa siano attualmente ovunque sulla difensiva sia transitorio. L'attuale stato di tensione tra i comandi supremi tedesco ed italiano condurrebbe in breve tempo l'Italia sulla via di una fine tragica. L'immediato impegno del duca in favore degli orientamenti tedeschi è perciò necessario, prima che un ulteriore peggioramento dei rapporti crei una situazione impossibile da riassetare. Il duca d'Aosta dispone di una notevole influenza e di seguaci; è un nemico giurato di Badoglio, il cui programma di governo porterebbe l'Italia al disastro. Nel corso del colloquio svoltosi venerdì mattina tra il duca e Badoglio il primo ha manifestato il suo convincimento di fondo sulla necessità di unire con la massima forza il destino dell'Italia alla Germania. Badoglio però ha dato prova di comprendere solo in parte queste linee di pensiero. Il duca d'Aosta non si identifica nell'intimo con la casa reale, si sente indipendente sul piano degli ideali. A causa del suo atteggiamento ci sono forze che intendono allontanarlo da Roma. L'ammiraglio ha pregato di non fare assolutamente né il nome del duca né il suo, e di mantenere il più stretto segreto sul colloquio, facendo presente che il duca d'Aosta correrebbe pericolo di vita".

L'attaché di marina sigla la comunicazione con una postilla: "La circostanza della presa di contatto di cui sopra è di un genere tale per cui l'offerta merita di essere presa sul serio. Basandosi su quanto dichiarato da diverse personalità italiane bene introdotte, non è escluso che il duca d'Aosta possa venire in questione per una futura successione a Badoglio. Posso testimoniare sul suo orientamento filotedesco avendolo in passato conosciuto di persona".

"L'Italia libera", organo del Partito d'azione, che sta vivendo giorni di intensa rior-

Il governo Badoglio riesce a ottenere, grazie al senso di responsabilità delle opposizioni antifasciste la cessazione delle agitazioni operaie, garantendo in cambio l'avvio delle trattative di pace con gli Alleati. Nell'attesa che i termini diplomatici della resa vengano definiti, i vertici militari preparano un'eventuale e inadeguata difesa contro i nazisti, a fronte di un dato incontestabile e noto a tutti: l'assoluta scarsità di risorse necessarie per la conduzione di operazioni belliche sul territorio nazionale.

Prosegue intanto il lavoro di riorganizzazione dei partiti di sinistra, il cui ritmo subisce un'accelerazione nell'eventualità, sempre più chiara, di dover reggere lo scontro contro i tedeschi; i socialisti danno vita al Psiup, riorganizzando il movimento disperso e sfilacciato, gli azionisti si mobilitano per dotarsi di una direzione operativa. Per la sinistra il problema della pace va di pari passo con la rinascita delle libertà politiche.

S'impone il silenzio nelle fabbriche

In cambio della pace con gli alleati. Ma contro la reazione tedesca l'esercito è impreparato



il partito d'azione

Cinque anni e una lunga eredità
l'epoca d'oro del liberalsocialismo

Il Partito d'azione viene costituito nel 1942 dalla confluenza di ex militanti di Giustizia e Libertà, liberalsocialisti e repubblicani, unificati dall'esigenza dell'antifascismo attivo e da un'impostazione programmatica democratica. La sua ispirazione è mazziniana e risorgimentale e i punti di riferimento nell'elaborazione politica sono il "socialismo liberale" di Carlo Rosselli e il programma di "rivoluzione liberale" di Piero Godetti; basi politiche in base alle quali veniva prospettato il superamento della lotta di classe e del materialismo storico in nome di una nuova via al socialismo aperta alle libertà civili e democratiche, con l'obiettivo di realizzare una profonda riforma sociale ed economica nel Paese. In campo politico il PdA si prefiggeva l'istituzione della Repubblica; in campo economico la nazionalizzazione dei monopoli dei grandi complessi finanziari, industriali, assicurativi e la libertà per la piccola e media impresa, in quello internazionale, la promozione di una coscienza unitaria europea, premessa indispensabile alla realizzazione di una Federazione europea di liberi paesi democratici. Dal gennaio 1943 pubblica il suo organo ufficiale in clandestinità, "L'Italia libera" a cui si aggiunge il supplemento "Giustizia e Libertà", caratterizzati nei toni da una costante intransigenza, dal rifiuto di ogni compromesso, attitudine connaturate all'origine intellettuale della maggior parte dei militanti. Riorganizzatosi dopo la caduta di Mussolini il PdA ha un ruolo attivo a fianco del Pci e del Psiup nell'organ-

Foto segnaletica di Ferruccio Parri, in alto un capannone della Fiat sventrati dai bombardamenti



izzazione dell'opposizione antifascista e della Resistenza, tramite la costituzione delle brigate Giustizia e Libertà, comandate da Ferruccio Parri. Lo stesso Parri sarà presidente del consiglio nel governo del Comitato di liberazione nazionale tra giugno e agosto 1945. Il PdA, fieramente antimonarchico e contrario alla svolta di Salerno, voluta da Togliatti che accantonando la pregiudiziale antimonarchica proporrà il rinvio della questione istituzionale alla fine della guerra, vive contrasti al suo interno a causa delle divergenze tra la linea democratico-riformista di Ugo La Malfa e quella socialista-rivoluzionaria di Emilio Lussu; l'insuccesso elettorale nel 1946 e lo scarso seguito nel Paese saranno alla radice del suo scioglimento. I suoi membri, al seguito di Riccardo Lombardi, confluiranno nel Psi; Ugo La Malfa aderirà al Partito repubblicano. Se l'esperienza del Partito può considerarsi conclusa nel 1947, i suoi esponenti daranno contributi fondamentali alla vita politica italiana democratica negli anni del dopoguerra.

gizzazione, pubblica in numero straordinario in cui si legge:

"Il problema della pace domina oggi ogni altra questione. Ogni conquista che possiamo strappare oggi, ogni passo compiuto sulla via di una futura libertà non hanno valore che in funzione del problema della pace. Non chiediamo libertà controllo democrazia nell'illusione che il terreno politico attuale sia favorevole allo svilupparsi di queste forze, ma perché sappiamo che sono le uniche vie possibili per porre fine alla guerra voluta dal fascismo. Libertà e pace sono oggi come una sola e

medesima cosa. Come sappiamo che la libertà non si ottiene, ma si conquista, così anche la fine della guerra non ci verrà donata, ma sarà conquistata dal popolo italiano nelle sue lotte odierne quotidiane, dalla sua volontà di aprirsi una strada verso una vita libera e democratica".

Proseguono i lavori della commissione di accertamento sugli arricchimenti illeciti degli ex-gerarchi del fascismo, sulla base del provvedimento varato dal governo per l'epurazione dei fascisti. Il presidente della commissione è il ministro della Guerra

senatore Alessandro Casati antifascista di area liberale. Un intercettazione telefonica dei servizi militari testimonia l'incertezza con cui procedono le operazioni nei casi di persone sotto inchiesta per l'appartenenza al regime fascista che collaborano al governo Badoglio.

Roma 21 agosto. Conversazione telefonica tra Casati e Badoglio
Badoglio- Come va il lavoro?
Casati- Con le dovute cautele.
Badoglio- Proceda pure senza riguar-

Casati- Appunto volevo domandarle in quale maniera devo regolarmi per quei tali, quei tre che fanno parte dell'attuale governo...

Badoglio- Anzitutto si tratta di un'iniziativa di Villa Savoia; in secondo luogo quei tre signori sono soltanto degli uomini di transito. Comunque l'autorizzo a procedere anche nei riguardi del quarto, la cui favolosa ricchezza è nota a tutti com'è stata accumulata.

Casati- Molto bene eccellenza, ma volevo esserne sicuro.

Badoglio- Naturalmente le invierò l'autorizzazione scritta di mio pugno.

Casati- D'accordo.

Badoglio- Lei inizierà l'istruttoria nei riguardi di tutti e quattro; per tutti gli altri vada vanti con inflessibilità, ma senza preconcetti.

Casati- E' la mia abitudine.

Badoglio- Non ne ho mai dubitato.

22 agosto domenica

Viene elaborato tra i vertici militari italiani un piano segreto relativo alle indicazioni di condotta della linea militare da fornire all'esercito in caso di attacco tedesco. Il documento noto come *Memoria 44 OP* contenente disposizioni frammentarie e lacunose, non verrà inviato ai vari reparti dell'esercito fino al 2 settembre.

Si apre l'assemblea del Partito socialista durante la quale viene costituito l'organo direttivo della nuova organizzazione socialista. Nenni, Pertini e Saragat sono gli esponenti più importanti del partito, e subentrano a Romita, Lizzadri, Vernocchi che avevano assunto il compito nella fase iniziale.

Mussolini in custodia alla Maddalena riceve per la terza ed ultima volta un parroco dell'isola, don Salvatore Capula. Dell'incontro scrive:

"Don Capula mi ha detto di avere pensato a me, di avermi rivolto un cenno di saluto il giorno prima, quando mi aveva visto dalla terrazza. L'ho intrattenuto brevemente sulle mie faccende e gli ho detto che le sue visite mi avrebbero aiutato a vincere la grave crisi morale provocata dall'isolamento più che da tutto il resto. Ha replicato di essere a mia disposizione e

con la più grande discrezione. "Mi permetto di parlarle francamente" mi ha detto "lei non è sempre stato grande nella fortuna; sia grande ora nella disgrazia. E' da questa che il mondo giudicherà, da quel che lei sarà a partire da ora e molto meno da quello che lei è stato fino a ieri. Dio, che vede tutto la osserva, e sono sicuro che lei non farà nulla che possa ferire i principi religiosi, dei quali lei si ricorderà anche se dovessimo prodursi nuovi colpi del destino".

Sembra emergere nel Mussolini della Maddalena un profondo distacco e disinteresse verso le vicende politiche e militari di cui riceve poche e sommarie notizie dai funzionari che ne gestiscono la custodia. Una lettera di poco successiva dell'ex capo del fascismo alla sorella testimonia le sue condizioni fisiche, l'isolamento e lo stato d'animo di quei giorni.

"Per quanto mi riguarda mi considero un uomo per tre quarti defunto. Il resto è ossa e muscoli in fase di deperimento organico da dieci mesi a questa parte. Del passato non una parola. Anch'esso è morto. Non rimpiango niente, non desidero niente...

Per alcune settimane il mio isolamento morale è stato assoluto: dal mondo ho ricevuto un telegramma da Goering e un dono dal Führer. Ho poi avuto i bollettini di guerra. Altre notizie sporadiche e rare. Io stesso non desidero che di conoscere l'indispensabile. Nemmeno desidero i giornali. Come sai il nostro nome è bandito, esecrato, cancellato".

Luigi Einaudi pubblica dopo un silenzio di diciotto anni i primi articoli sulla stampa italiana sul "Corriere della sera" e sul "Giornale d'Italia". L'illustre economista liberale aveva lasciato la prestigiosa testata milanese nel 1925, quando il fascismo aveva allontanato il direttore Albertini. Dopo il 25 luglio Einaudi è chiamato a rivestire la carica di rettore dell'ateneo torinese e torna progressivamente alla vita pubblica, diventando, insieme a Benedetto Croce, un punto di riferimento per il movimento liberale. I due articoli che vengono pubblicati, diversi per argomento, sono segnati dalla medesima volontà di Einaudi di comunicare all'opinione pubblica la continuità di idee da lui professate prima della dittatura e nella situazione attuale. Sul "Corriere" rivolto ai "ceti industriali ed agricoli" l'economista scrive che l'inflazione fu "l'origine prima degli sconvolgimenti sociali e politici derivati dalla guerra passata... Attenuare, limitare, compensare i disastri della tempesta monetaria attuale, sarà il massimo problema sociale del dopoguerra. Fu così dopo il 1918; e dal non aver visto ciò chiaramente, derivò in gran parte la tragedia dei venticinque anni che ora terminano nel sangue". Nell'articolo per il "Giornale d'Italia" Einaudi ribadisce il consueto argomento secondo cui le guerre non sono che mere parentesi, al termine delle quali tutto deve tornare come prima. La ricostruzione durerà pochi anni se al termine del conflitto si consentirà agli imprenditori di svolgere il loro insostituibile compito di dinamizzazione dei fattori produttivi altrimenti inerti. "Si ricordi la parabola di Napoleone. Quando era primo console aveva seguito una politica di libertà economica e aveva accresciuto la potenza della Francia; da imperatore volle bloccare la via del protezionismo, e condusse il paese a sé stesso e alla perdizione". Il riferimento a Mussolini e al contrasto tra l'iniziale liberismo e il successo nazionalismo economico è chiaro.

Nel suo diario l'ex gerarca Giuseppe Botai annota degli appunti che riguardano la corona:

"Cini è stato dal re. Confidenze di questi sul regime mussoliniano; invano egli avrebbe varie volte invitato l'altro a mutar registro, a colpire certi uomini, a non fare inutili vittime. Perfino i casi dell'ex-federale di Torino, Gazzotti, arrestato di questi giorni a Bardonecchia, con la refurtiva, dicono i giornali, nella valigia, hanno avuto un'eco nella conversazione regale...".

(SONO STATO) Da Federzoni, che nella comune costernazione si sforza d'afferrare elementi d'un qualche ottimismo. Gli risulta che il Re avrebbe fatto conoscere il suo rammarico per la politica, seguita nonostante la precisa formula del primo proclama di Badoglio. Mi dice del Senato, dell'agitazione dei primi giorni passato a un profondo abbattimento. Trai senatori più agitati vi fu il mastodontico Visconti di Modrone, dall'enorme labbro pendente di tra la barba gentilizia. Costui diresse al Re una lettera con cui, compiaciutosi della cacciata di Mussolini e del suo regime, consigliava il Sovrano e il figlio di abdicare nelle mani del piccolo Vittorio Emanuele. D'ordine del Re tale lettera venne restituita".

a cura di Augusto Cherchi ed Enrico Manera

Una grande assente: la questione comunista

C'è un grande assente, nel dibattito che si viene sviluppando tra i Democratici di sinistra in vista dell'ormai non lontano congresso. Ed è un'assenza che si avverte, che incide negativamente, anche se - indubbiamente - gli avvenimenti più recenti, in particolare i fatti di Genova, sembrano aver risvegliato il partito dal torpore continuista in cui gran parte del vecchio gruppo dirigente cercava di rinserrarlo; e anche se va dato atto alle forze che hanno promosso la nuova corrente di centro-sinistra (il così detto «correntone») di aver posto con chiarezza l'obiettivo di uno spostamento dell'asse politico verso una linea più combattiva e più avanzata di quella - di tipo neocentrista - seguita negli ultimi anni. Di quale assenza si tratta? Una volta tanto sono d'accordo (in verità solo nell'impostazione di partenza, perché sui problemi di merito le valutazioni divergono) con ciò che Ernesto Galli Della Loggia ha scritto qualche settimana fa sul Corriere della Sera: ossia che il grande assente da questo dibattito rimane la questione comunista. Non si tratta del resto di cosa nuova. In pratica è dall'indomani della svolta dell'89 che il nuovo gruppo dirigente ha ritenuto di poter procedere alla costruzione del PDS prima, dei DS poi, senza fare seriamente i conti, nel bene e nel male, con quella che era stata l'esperienza del comunismo italiano: basandosi di fatto sull'illusione che dietro il nome comunista, e nonostante i legami con l'URSS, il PCI fosse stato l'equivalente italiano dei grandi partiti socialisti dell'Europa occidentale; e che sarebbe perciò bastato cambiare nome e recidere ogni legame con la tradizione per dare vita a un vero e articolato partito del socialismo europeo. In realtà le cose non erano così semplici. Infatti, da un lato, sul PCI aveva a lungo pesato - su questo punto ha ragione Galli Della Loggia - il condizionamento di un'ideologia e di una struttura di partito cui non era estraneo il legame pluridecennale con l'esperienza so-

vietica; e che perciò richiedeva sia una critica consapevole e conseguente dei presupposti strategici sia una revisione radicale della prassi politica e della stessa «forma partito». Aver invece creduto - come di fatto si è voluto credere - di poter risolvere tutto col mutamento del nome e con un generico ripudio del passato ha al contrario significato portare nel nuovo partito gran parte - e proprio la peggiore - della realtà più negativa del tradizionale «partito-apparato»: esasperandone anzi i difetti di centralismo con il verticismo leaderistico imposto dall'ideologia decisionista (la dottrina della così detta «democrazia di mandato») divenuta di moda. Il risultato è stato il permanere della vecchia prassi burocratica senza il contrappeso delle passioni e delle idealità di un tempo; e ciò ha avuto inevitabilmente - come in pratica è avvenuto - un effetto repulsivo nei confronti della possibile adesione di nuove energie ideali e pratiche o anche di componenti organizzate della restante sinistra italiana. D'altra parte, se è vero che il PCI aveva saputo mettere a frutto il meglio delle esperienze delle politiche di welfare della socialdemocrazia europea - si pensi a ciò che è stato, nei momenti migliori, il «modello emiliano» - è altrettanto vero (è questo che Galli Della Loggia non ha compreso e non comprende) che a tali esperienze esso non ha solo sovrapposto un astratto volontarismo utopistico o i buoni sentimenti dettati da un generico solidarismo. Al contrario l'iniziativa del P.C.I. si è fondata - di qui, per tanti decenni, la sua crescita politica e organizzativa - sulla promozione di un forte spirito di partecipazione popolare alla vita delle istituzioni; su una paziente costruzione di un legame organizzato fra la mobilitazione delle masse e i concreti obiettivi di crescita democratica, di allargamento dei diritti di libertà, di maggiore equità sociale nelle politiche del Parlamento e del Governo; su un costante e fattivo impegno di solidarietà internazionale (che non a caso procurò al PCI e in particolare

I Ds nel loro dibattito continuano a non fare i conti con il patrimonio politico rappresentato dal Pci

GIUSEPPE CHIARANTE

a Enrico Berlinguer uno straordinario prestigio nel mondo) nella lotta per la pace, per la libertà e l'indipendenza dei popoli oppressi, per il riscatto dei continenti più poveri. È su questo terreno che l'esperienza del comunismo italiano (messa in atto, fra l'altro, con una concreta e crescente autonomia dall'URSS) ebbe per anni facilmente la meglio rispetto alla concorrenza delle posizioni socialiste e socialdemocratiche presenti in Italia.

L'imperdonabile errore degli autori della svolta della Bolognina fu di ritenere di poter frettolosamente voltare pagina rispetto a tutta quest'esperienza. In questo senso c'è stata nell'ultimo decennio - nell'elaborazione dei disegni - una vera e propria assenza della «questione comunista»: è cioè mancato l'impegno di fare seriamente i conti con ciò che il PCI aveva rappresentato, respingendo in modo netto chiusure ed errori ma valorizzando e sviluppando

quanto di positivo quella politica aveva prodotto. Ciò ha avuto e continua ad avere conseguenze nefaste non solo per il PDS e i DS, ma per l'intera sinistra italiana. Non solo, infatti, quell'atteggiamento ha favorito una scissione che altrimenti non sarebbe stata inevitabile: ma ha disgregato quell'esperienza organizzata di partecipazione democratica, quella costante preoccupazione di stabilire un legame fra movimenti di massa e impegno per il governo del

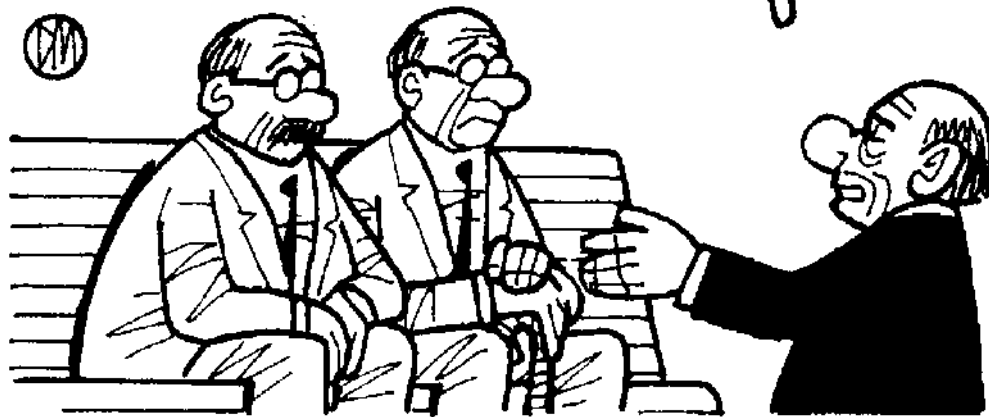
paese, quella priorità data alla coscienza e alla solidarietà internazionale che erano i fondamentali punti di forza su cui si era costruito il maggior partito della sinistra italiana. Perdendo questi punti di forza PDS e DS sono andati incontro a un progressivo calo della loro rappresentanza organizzata: senza d'altra parte riuscire - per le ragioni già indicate - ad aggregare altre forze o conquistare nuove energie. Ma, soprattutto, è venuto meno l'ancoraggio ideale senza il quale è stata facile la deriva verso il cedimento all'ideologia liberista e a una pratica moderata in nome della governabilità.

Del resto, anche senza ripercorrere le tormentate vicende del passato decennio, è sufficiente fare riferimento all'esperienza di Genova per rendersi conto di che cosa ha significato la perdita di quelli che erano i punti di riferimento fondamentali, nell'iniziativa politica del PCI. Una condotta oscillante e contraddittoria, alla fine priva di una reale incidenza, quale quella tenuta dai DS di fronte alle manifestazioni di Genova e negli sviluppi successivi, sarebbe stata del tutto impensabile da parte del vecchio partito comunista: esso non avrebbe mancato d'intervenire sia per isolare e contrastare nel modo più efficace la minoranza estremista, sia - soprattutto - per stabilire un legame operativo e di prospettiva fra la parte più corposa del movimento, la realtà sociale organizzata del Paese, i problemi del confronto nel Parlamento e col governo. Tanto più forte sarebbe anzi stato questo impegno a causa della marcata sensibilità alle contraddizioni e alle disuguaglianze mondiali che era una delle componenti essenziali della cultura e dell'esperienza politica del PCI. Riproporre l'esigenza di portare nel dibattito aperto oggi tra i DS la questione comunista non significa, perciò, assumere un atteggiamento nostalgico; e neppure soltanto proposi di ricominciare a parlare a quella gran parte della sinistra che in questo momento

non si riconosce in nessuna delle posizioni politiche in campo. Significa soprattutto ritrovare - ovviamente coll'indispensabile aggiornamento di metodo e di merito - una chiave di lettura per affrontare operativamente le questioni fondamentali del conflitto sociale nel nostro tempo. Vedo, dalla lettura del testo pubblicato sull'Unità dall'area di centro-sinistra (a proposito, rivolgo un vivo augurio a Giovanni Berlinguer), che l'esigenza di ridare un retroterra storico-politico all'impegno di rilanciare la presenza organizzata e l'iniziativa politica dei DS è stata in qualche modo avvertita dagli autori della terza mozione: che infatti, nel sottolineare l'esigenza di «abbandonare l'idea di un partito permanentemente precario e transitorio», affermano la volontà di «non rimuovere le radici nazionali e la memoria storica dei socialismi italiani, dei partiti politici che li hanno rappresentati, del movimento operaio...». È evidente, in questa frase, la volontà di fare riferimento anche (e forse soprattutto) all'esperienza comunista, che è stata grandissima parte di quei «socialismi italiani» di cui qui si parla. Ma quale strano pudore (anzi, quale mancanza di coraggio) fa sì che si eviti di pronunciare almeno una volta anche il termine «comunista», che resta così una sorta di mai nominato «convitato di pietra»? Anche questo fatto dimostra che la questione comunista è davvero il grande assente dal dibattito in corso fra i DS. Ma se si ricorda che cosa il comunismo ha rappresentato nella storia della democrazia italiana, e soprattutto si tiene conto delle considerazioni in precedenza rapidamente esposte, non mi sembra davvero azzardato dire che se non ci si decide una buona volta a ricominciare a fare seriamente i conti con tale questione, è destinato a restare una pura illusione il proposito di ricostruire un partito che sia davvero in grado di mobilitare il complesso delle energie e delle risorse che pure hanno avuto un così grande ruolo nella tradizione della sinistra italiana.

Maramotti

POCHE REGOLE PER UN'ESISTENZA SERENA: DIMENTICATE LA PENSIONE E COLTIVATE UN MUCCHIO DI INTERESSI!



Di qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

LA NON VIOLENZA, QUELLA VERA, SCELTA DIFFICILE

A un mese e pochi giorni dai fatti di Genova, si parla di violenza e non violenza, di nuovo, come se fosse un discorso facile. Come se si potesse facilmente distinguere i buoni dai cattivi, isolare il virus, da una parte, ottenere risultati di un qualche peso senza sfilarsi i guanti bianchi, chiedendone permesso, mandando fiori. Tutti i politici, il sindacato di polizia, i notabili, i giornalisti, gli opinionisti, gli ex leader condannati a scrivere (ci avete mai pensato che Adriano Sofri, da anni, non può fare altro? Non può fare nient'altro che scrivere), i responsabili e gli irresponsabili, tutti, si sono espressi contro la violenza. A favore della non-violenza. Nel dirlo, si sentivano già meglio, più adeguati al rango di brave persone, battezzati a un nuovo candore. È quasi un peccato non poterci credere, a tutta quest'esibizione di equanimità. Un mondo senza lupi. A chi non piacerebbe? Purtroppo non è così: la violenza è nell'aria, è dentro di noi, è nelle sperequazioni e nelle sopraffazioni, piccole, grandi. È violenza la sberla che rifili al bambino perché non hai tempo e voglia di metterti dal suo punto

di vista. È violenza il rituale barbaro della tifoseria allo stadio. È violenza l'abbandono (cani, anziani, nelle fasi calde dell'egomania. Vedi alla voce agosto), è violenza imporre ad un intero paese le leggi che ti fanno comodo (tasse di successione? Per esempio, solo per esempio). È violenza trasformare una città in un palcoscenico per l'esibizione dei forti, e far pagare a chi vuol vedere lo spettacolo, un biglietto di bastonate (a Genova è stato così, vogliamo fare il bis con Napoli?). Ma ci sono violenze anche meno palpabili: alzare la voce, discriminare (i meno belli, i meno giovani, i non occidentali e così via), guidare la macchina come si guida a Roma (il diritto di precedenza è del più prepotente), non ascoltare altri che sé stessi, correre col motoscafo dove gli altri nuotano, frastornare la notte di decibel mentre gli altri dormono e così via. A elencarle tutte, le occasioni di violenza, verrebbe voglia di ritirarsi in un eremo. La vita di relazione ne è talmente intrisa che forse la solitudine è l'unico antidoto. Purtroppo siamo animali sociali. Ci riuniamo in branchi, eleggiamo un capobranco, uccidiamo per vi-

vere. Magari simbolicamente. Ma uccidiamo. E non è così facile, diventare vegetariani, per chi è abituato a divorare l'animale più debole, allo scopo di diventare più forte. E non è così facile, quando si è animali giovani, esercitare la saggezza. Lo spettacolo dell'ingiustizia non ti ha ancora saziato, non riesci a non reagire con i pugni nudi, con l'impeto del tuo testosterone in tempesta a ciò che ti sembra orribile, insopportabile, offensivo. Non ti sei ancora rassegnato alla contemplazione dell'ingiustizia. Ci hanno mai pensato i saggi ultratracinquantenni? Ai tempi in cui Sofri aveva 25 anni e io sedici si cantava ai cortei: «Per un compagno morto/non basta una sfilata/prognosi riservata». Io me ne vergogno anche allora, però la cantavo lo stesso. Alla manifestazione a Roma dopo i fatti di Genova, a un certo punto è partita: «Per un compagno morto/non basta il lutto/pagherete caro/pagherete tutto». È sfumata quasi subito. Non ho cantato. Bisogna aspettare che la società invecchi definitivamente? Forse. Il rischio è che le cose restino come stanno. E non stanno bene.

Per rispettare il diritto di asilo

Immigranti che quasi ogni giorno rischiano la vita per arrivare in Italia o nei paesi Ue non sono diversi dai perseguitati che in varie epoche storiche e in particolare tra le due guerre mondiali hanno cercato di fuggire i totalitarismi. Ma mentre i perseguitati di ieri sono oggi più o meno riconosciuti come esempi di emancipazione sociale, politica e a volte anche religiosa, i Kurdi, gli afgani, i somali e tutti i migranti che oggi cercano salvezza, spesso non riescono più neanche ad approdare nei territori dell'Unione Europea. La maggioranza delle persone che in questi ultimi anni hanno tentato di arrivarci sono migranti che avrebbero diritto all'asilo umanitario o politico. Ma solo lo 0,6% dei permessi di soggiorno rilasciati in Italia riguarda i richiedenti asilo, anche perché il nostro paese non ha neanche rispettato la direttiva comunitaria per l'adozione di una apposita legge sull'asilo. La pratica della politica migratoria attuale ha invece esasperato la lotta alla cosiddetta immigrazione clandestina e all'irregolarità vantando l'aumento continuo di respingimenti

ed espulsioni e minacciando di reato chi aiuta irregolari e clandestini. La cittadinanza europea sembra quindi configurarsi come negazione di diritti universali e in particolare come antagonista al dovere di asilo umanitario o politico previsto dalla carta costituzionale e dalla dichiarazione dei diritti universali. La stessa carta degli accordi di Nizza appare così destinata dalla ragione di una «fortezza Europa» che sembra potersi affermare solo attraverso un proibizionismo delle migrazioni antagonista ai diritti umani. Sottoscrivendo questo documento noi, come singoli o associati in Ong o sindacati, ci impegniamo ad affermare il DOVERE d'ASILO come fondamentale diritto umano sostenendo concretamente ogni sforzo per realizzarlo come pratica quotidiana di aiuto agli irregolari o clandestini che desiderano accedere ad una regolarità stabile, ossia alla certezza del diritto per chi oggi è respinto nella condizione di non-cittadinanza. Chiediamo ai parlamentari democratici di impegnarsi a turno a visitare le carceri, i centri espellenti e i vari luo-

ghi di detenzione provvisoria degli arrestati. Denunciamo e respingiamo la tendenza ad applicare l'intera legge 40/98 in chiave sempre più antimigranti. Chiediamo che il rilascio e la gestione dei rinnovi dei permessi di soggiorno siano affidati ad un'autorità indipendente che assicuri trasparenza e imparzialità e che siano eliminate le varie condizioni vessatorie attualmente in vigore, permettendo a tutti i senzapapere che lo richiedono di essere regolarizzati senza bisogno di nuove sanatorie e accordando a chi è in Italia regolarmente da più di 5 anni (e senza alcuna altra condizione) di avere subito la carta di soggiorno definitiva. Chiediamo infine a tutti i democratici presenti negli enti locali a mobilitarsi per il diritto di voto degli immigrati.

Firme raccolte al 3 luglio 2001
Associazione Studi Giuridici sull'immigrazione (Asgi), Associazioni Liberi, Cestim-Verona, Cric-Milano, Movimento Cittadini del Mondo seguono numerose altre firme



cara unità...

Guardiamo alla lezione del socialismo del Nord Europa

Pasquale Bottone

In piena «era Amato», tra l'inverno e la primavera scorsa abbiamo provato a metterci in contatto con vari parlamentari ed esponenti della nostra coalizione, onde chiedere loro chiarimenti e risposte ai nostri interrogativi. Salvi, D'Alema, la Lanzilotta, lo stesso presidente del Consiglio, Veltroni, Intini, la stessa Belillo, Bertinotti. Il nulla più assoluto: la nostra cassetta postale miserabilmente vuota. In pratica, noi cittadini abbiamo il diritto di voto, ma non di dialogo, a quanto pare: che ne sarà di una Repubblica in cui anche personaggi ultranoti come Tabucchi, Scalfari, Flores D'Arcais, scrivono al massimo presidente su questioni importantissime per la vita del paese e non ricevono neanche tre righe di risposta? Ecco da dove nascono i principali errori di questa sinistra: dall'essersi adeguata ai giochi di palazzo, dal non essersi distinta da questo conformismo nauseante da dittatura sudamericana o da «repubblica delle banane», o ancora, Luttazzi docet, anche peggio...Le recenti elezioni hanno chiaramente dimostrato che senza un grande Ulivo non si va da nessuna parte, che

senza un riformismo che unisca in sé il pensiero socialista ed il pensiero cattolico democratico e liberal progressista non c'è alternativa possibile. Checché ne dica Bertinotti che poi, se ci pensate, fa il rivoluzionario ripescando tutta una serie di conquiste delle più compiute socialdemocrazie. Il leader di Rifondazione non può prendersi meriti non suoi, lui ha solo sfruttato l'immobilismo neo moderato dei Ds. Che poi che significa essere democratici di sinistra? Son dodici anni dalla svolta e non hanno ancora il coraggio di inserire la «parola» nel loro nome e di compiere risolutamente il cambiamento. Dovrebbero trovare finalmente la forza di uscire fuori dalle loro «superstizioni», ritrovando anche un certo radicalismo barricadero in grado di amplificare l'indispensabile senso di appartenenza. Dovrebbero far proprie senza tenenamenti e tatticismi snervanti le battaglie del modernissimo socialista militante che nei paesi del Nord Europa ha reso le condizioni di vita dei deboli assai più dignitose che nella nostra cara Italia, con la costruzione di uno stato sociale eguo in grado di coesistere con un capitalismo non selvaggio, ben controllato dallo Stato. Proprio per questo, per favorire l'aggregazione delle forze di sinistra, per superare diffidenze reciproche ed inutili schematismi ideologici all'interno del variegato fronte progressista, nasce il Comitato per l'Ulivo «Guido Rossa». Con l'augurio che l'unità delle sinistre non sia più solo un bel disegno utopico, ma divenga una salivfica realtà da vivere tutti insieme appassionatamente.

L'Unità va bene: radicale e giacobina, mai bugiarda

Remo Vassura, Granarolo Faentino (Ra)

Ho letto sull'Unità il documento della Pasqualina Napolitano... Ho trovato appropriata la sua valutazione sugli errori della conduzione assolutamente verticistica della conduzione del partito degli ultimi anni. Dal momento che questa conduzione ha portato, tra l'altro, il partito a ricevere una batosta elettorale di grandi dimensioni è più che corretto che i massimi dirigenti si facciano da parte, in quanto chi sbaglia deve assumersi le sue responsabilità, e quindi deve dare il posto ad altri compagni. Perché, è inutile che ce lo nascondiamo, se nessuno se ne va via, come faranno le nuove leve a farsi largo, con le idee ed iniziative? Abbiamo pochissime idee! Ma è mai possibile? Fra noi compagni, molto prima delle elezioni, sapevamo dove si doveva intervenire: aumentare il minimo delle pensioni a 1.000.000 di lire (molto prima che lo facesse quel furbacchione di Berlusconi) e ha lavorare sull'Irap, tassa sull'impresa. Sono cose che tra chi lavora, operai, impiegati e piccoli artigiani e commercianti, pensionati, che ci troviamo alla casa del Popolo, a giocare, a parlare, a fare la Festa dell'Unità, sono all'ordine del giorno. Bastava andare un po' in giro a chiedere! Facciamo cari compagni il nostro «lavoro» di

sinistra. Come fa l'Unità, magari un po' meno radicale, ma facciamolo! E facciamo l'opposizione come si conviene a una sinistra democratica! Da mesi non si vede un manifesto in Italia che denunci la vergogna delle leggi fasciste che i fascisti al governo stanno portando avanti! Ci hanno chiamato e ci chiamano tuttora comunisti, anche se il termine non mi fa certamente dispiacere, chiamiamoli, per piacere fascisti, perché, questo è il loro atteggiamento. Però l'Unità, mi raccomando, resti così come è, radicale e giacobina, mai bugiarda però: questo dà morale «alla truppa» che si riconosce nel nostro giornale e crea opinione. Forse perderemo qualche intellettuale, ma sono convinto che come me ci saranno molti che la comprenderanno, come la si acquistava negli anni di Berlinguer, fieri di averla in tasca, per quello spirito di appartenenza al Pc di allora e alla sinistra adesso.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Panebianco indica pericoli per l'equilibrio nazionale messo a rischio da un'opposizione attratta dall'estremismo

Si tace sulle contraddizioni della maggioranza divisa e soggetta a spinte sempre più oltranziste e autoritarie

La pagliuzza e la trave che non si vuol vedere

NICOLA TRANFAGLIA

Segue dalla prima

Di fronte ad un simile ragionamento che in questi giorni accade di leggere anche su altri quotidiani più o meno vicini al governo Berlusconi, c'è di che restare stupiti, se non trasecolati. In primo luogo non riesco a comprendere come si possa giudicare la situazione politica italiana concentrando l'attenzione non sugli attori che occupano il centro della scena, cioè il governo e la maggioranza parlamentare, ma esclusivamente sulle forze di opposizione e su quelle di sinistra prima di tutto. Ora, se si guarda al comportamento del governo Berlusconi in questi primi due mesi è vero o non è vero che l'esecutivo si esprime con voci diverse e spesso in aperto contrasto tra loro? Ed è vero o pure no che si sentono oscillazioni assai forti al suo interno tra toni e formule chiaramente autoritarie e tentativi di moderazione neodemocristiana? Ed è ancora vero o pure no che la voce la Forza Italia, cioè del maggior partito di questa maggioranza, oscilla in continuazione tra i toni moderati di alcuni e le svolte oltranziste di altri? Basta fermarsi un momento a considerare le oscillazioni del ministro Scaiola sui fatti avvenuti

a Genova in occasione del G8 per rendersi conto di come il pendolo di Forza Italia abbia spaziato tra l'estremismo e la moderazione, tra l'apparente rispetto delle istituzioni e la tendenza, propria di questo governo, di esercitare brutalmente il potere acquistato con le elezioni.

Se le cose stanno così ed è difficile negarlo di fronte alla cronache che anche i quotidiani più autorevoli hanno ospitato nelle ultime settimane non parlare del governo come attore

principale della politica italiana significa oggettivamente falsare il quadro di osservazione, impedirsi di cogliere uno degli elementi decisivi della situazione che abbiamo di fronte.

Ma non soltanto di questo si tratta. Panebianco accusa settori dell'opposizione di essere attratti da movimenti estremistici ma è difficile capire a che cosa si riferisca giacché le due forze maggiori dell'opposizione - la Margherita di Rutelli e i Democratici di Sinistra - non appaiono in nessun modo attratti dall'estremismo. Lo hanno dimostrato an-

che di recente attirandosi molte critiche a ogni parte e soprattutto da parte di quel settore assai piccolo dal punto di vista parlamentare dell'opposizione costituito da Rifondazione comunista e dai Verdi che sono i più vicini ai movimenti contrari alla globalizzazione. Dipingere, come fa Panebianco, tutta o gran parte dell'opposizione parlamentare come attratta dall'estremismo significa obiettivamente, ed è la seconda volta, presentare un quadro non realistico della politica italiana.

Del resto dove è scritto che una politica

conflittuale tra governo e forze di opposizione presenti pericoli per la democrazia contemporanea quando la storia degli ultimi due secoli nei grandi paesi democratici dell'Occidente ha mostrato più volte la fecondità di un confronto aperto ed aspro tra tesi in contrasto dei partiti al potere e di quelli all'opposizione? C'è piuttosto da sottolineare che nella situazione italiana non è ancora chiaro quale sia il programma del governo Berlusconi tuttora combattuto tra le proposte oltranziste della Lega e di Alleanza Nazionale e le oscillazioni sempre

maggiori di Forza Italia. Nei primi due mesi il governo ha cercato di gettare il massimo discredito sulla compagine di centrosinistra sul piano economico (costretto poi a smentirsi clamorosamente), ha fallito senza possibilità di smentita la gestione del G8 di Genova, nel campo della scuola bloccato il riordino dei cicli senza annunciare nessuna proposta alternativa ed ha anticipato una soluzione ridicola ed inaccettabile del conflitto di interessi.

Il primo bilancio, è alla ripresa della stagione politica, a dir poco problematico. Alle forze di opposizione parlamentare si può chiedere di attendere le prossime settimane per valutare le proposte che verranno dall'esecutivo ma alla società nel suo complesso non si può impedire di discutere le grandi questioni all'orizzonte, da quelle legate alla globalizzazione e ai rapporti tra il Nord e il Sud del mondo ai problemi dell'istruzione e del lavoro, come delle pensioni che preoccupano gli italiani. In particolare di fronte ad una coalizione di governo che di continuo si contraddice, mostra un assai scarso rispetto delle istituzioni e privilegia in modo evidente interessi particolari di fronte a quelli della collettività.



la foto del giorno

I bagnanti delle spiagge del New Hampshire (Usa) sono terrorizzati dall'aquila calva, simbolo degli Stati Uniti che attacca anche i bambini

Segue dalla prima

Ai giovani, dunque, la destra si prepara ad offrire la propria ricetta sul lavoro completa di tutti i suoi ingredienti: prospettando loro assunzioni precarie (con contratto a termine) o, in alternativa, assunzioni ancora più precarie (a tempo indeterminato, ma con piena discrezionalità delle scelte di licenziamento dell'impresa). Quel che Marzano dimentica di dire, infatti, è che questo modello di lavoro a tempo indeterminato sarebbe addirittura più precario di un contratto a termine: il quale, come è a tutti noto, quanto meno vincola il datore di lavoro sino alla sua scadenza, mentre il contratto a la Marzano, sbandierato come strumento per assicurare maggiore stabilità ai lavoratori, consentirebbe invece alle imprese di disfare discrezionalmente anche un momento dopo l'assunzione.

Non occorre, d'altra parte, particolare acutezza per comprendere quale sia l'obiettivo vero delle proposte lasciate circolare in questi giorni. Se non si parla di superamento puro e semplice dell'art. 18 dello Statuto, infatti, non è certo per preoccupazioni d'ordine sociale, ma soltanto perché si spera che, con un approccio morbido, si possa riuscire ad inserire un cuneo fra i sindacati e nell'opposizione (ripetendo l'operazione già riuscita con i contratti a termine). Dopodiché, una volta portato in porto il progetto, è fin troppo agevole anticipare, con tranquilla sicurezza, quali sarebbero le mosse successive. Nel caso in cui, dopo la modifica legislativa, dovesse verificarsi un incremento dell'occupazione, esso verrebbe ascritto alla flessibilità introdotta nel mercato del lavoro e se ne trarrebbe argomento per invocare nuove, massicce dosi della stessa medicina, generalizzando la liberalizzazione dei licenziamenti a tutti i rapporti di lavoro. La conclusione, peraltro, non sarebbe diversa nell'ipotesi opposta: un andamento negativo dell'occupazione, allo stato dei fatti non da escludere se gli attuali dati congiunturali si consolidassero in peggio, sarebbe addebitato alla timidezza della riforma e la radicalizzazione della stessa verrebbe presentata (magari con

l'autorevole avallo dell'ottimo governatore della banca d'Italia) come una conseguenza ovvia e necessaria.

I sostenitori del modello americano, certo, cadono in un brutto momento. Di fronte alle centinaia di migliaia di licenziamenti degli ultimi mesi, è un po' più complicato sostenere oggi che quel modello garantirebbe non solo maggiore occupazione, ma anche occupazione più stabile. Sarebbe bastato non avere la memoria corta, ad ogni modo, o non ragionare per assunti ideologici, per rammentare che l'occupazione negli USA è sempre stata soggetta a sensibili oscillazioni e che le stesse identiche regole del mercato del lavoro non avevano impedito, ad esempio, la pesante crisi occupazionale degli anni '80. La verità è che non è mai stato dimostrato l'esistenza di un nesso univoco e

Nelle proposte in discussione non v'è proprio nulla di moderno: al contrario si tratta di un tentativo di ritorno all'ancien regime

MASSIMO ROCCELLA

determinante fra livelli di occupazione e regole in materia di licenziamento. Fondamentalmente ininfluenza sull'occupazione complessiva, la protezione contro i licenziamenti ingiustificati adempie ad una funzione ben diversa. Serve a ripristinare un minimo di bilanciamento fra le situazioni delle parti nel contesto di un rapporto che resta comunque segnato dalla posizione di potere del datore di lavoro; costituisce il presupposto materiale imprescindibile per far valere, senza il timore della

perdita del posto di lavoro, qualsiasi altro diritto riconosciuto dall'ordinamento; influisce sulla partecipazione all'azione sindacale e per questa via finisce indirettamente con l'incidere sulla stessa distribuzione del reddito fra salari e profitti. Per questo, non per altro, si ritorna con tanta petulanza a manifestare l'intenzione di manomettere l'art. 18 dello Statuto dei lavoratori. La questione dei licenziamenti, d'altra parte, può essere utile anche all'opposizione

democratica, ed alla sinistra in particolare, per riflettere su tematiche, come quella della modernizzazione, che hanno alimentato divergenze di posizioni. Vale la pena di rammentare, allora, che nelle proposte in discussione non v'è proprio nulla di moderno: al contrario si tratta di un tentativo del tutto scoperto di ritorno all'ancien regime, all'assetto normativo vigente negli anni '60 o, peggio ancora, a quello del codice civile. D'altro canto, è stato infinite volte ripetuto che se si volesse davvero intervenire in positivo, e non attuare una rozza controriforma, bisognerebbe operare non sulle regole di diritto del lavoro, ma su quelle del processo. E qui sarebbe il caso che l'opposizione non dimenticasse quanto fatto nella passata legislatura: assumendo, e facendone strumento di battaglia politica, quella proposta di riforma del pro-

cesso del lavoro elaborata dalla Commissione di studio attivata dai ministri Salvi e Fassino (e riposta nel cassetto dall'attuale guardasigilli).

Per il resto, non bisogna temere di difendere con forza una norma che rappresenta un elemento di equità e di civiltà nei rapporti di lavoro; senza lasciarsi intimidire dalla violenta campagna propagandistico-ideologica in atto, né, tanto meno, dagli editoriali del Corriere della Sera contro la sinistra del posto di fisso. Tutti i discorsi degli ultimi anni sul 'posto fisso' e sulla sua fine, invero, sono solo banali sciocchezze, prive di consistenza dal punto di vista giuridico-normativo, che è l'unico che davvero conta nella discussione in corso. La domanda giusta che andrebbe posta ai giovani, se solo si avesse un minimo di onestà intellettuale (parlare di intelligenza critica in questo caso sarebbe troppo) non è se essi desiderano un 'posto fisso' (che è sempre stato una mera astrazione sociologica, priva di riscontro in qualsiasi economia di mercato), ma se apprezzerebbero di perdere il proprio posto di lavoro per un licenziamento non sorretto da un giustificato motivo.

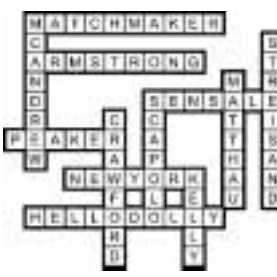
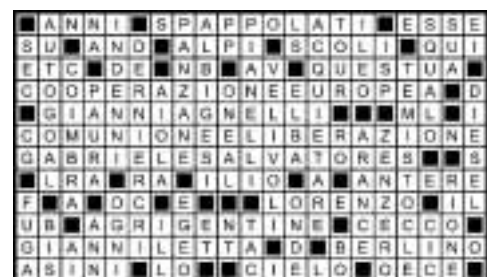
L'opposizione democratica ed una sinistra consapevole delle proprie irrinunciabili radici sociali e della propria funzione politica non dovrebbero avere esitazioni nell'indicare la risposta più adeguata a quella domanda. Di fronte a certe dissonanze, ad ogni modo, va detto che il congresso dei DS anche per questo appare quanto mai utile e necessario. Per arrivare ad una sintesi unitaria a un livello più elevato, è utile e necessario in particolare che la discussione sui nodi essenziali sia aperta e senza reticenze diplomatiche: guidata dalla consapevolezza che sulle questioni che segnano l'identità politica di un partito sarebbe nociva la persistente assenza di una posizione univoca e chiaramente percepibile. Dopo tutto, per un partito della sinistra dovrebbe essere davvero impossibile mantenere nei confronti di una questione come quella dei licenziamenti lo stesso pluralismo di opinioni che si potrebbe ammettere se si stesse discutendo del regime giuridico delle boccioline.

E la chiamano «flessibilità in uscita»



Le soluzioni dei giochi di ieri

La soluzione del cruciverba del 21 agosto



Chi è?
Antonio Di Pietro

Quattro parole in una
La resta

Indovinelli
I baffi; il fabbro; la diata.

Per uno spiacevole errore la soluzione del cruciverba di martedì non era esatto, ce ne scusiamo con i lettori.

I Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE **Andrea Manzella**
AMMINISTRATORE DELEGATO **Alessandro Dalai**
CONSIGLIERI **Alessandro Dalai**
Francesco D'Ettore
Giancarlo Giglio
Andrea Manzella
Mariolina Marcucci

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l."
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3408 del 10/12/1997
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20123 Milano, via Torino 48
tel. 02 879021, fax 02 87902225 - 02 87902242

Stampa:
Sabo s.n.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Tel. 06 69646472
Fax. 06 69646469

Quest'anno

3

milioni di bambini
rischiano di morire
perché non vengono vaccinati.
Eppure vaccinare
un bambino contro
le principali malattie
costa poche migliaia di lire.
L'obiettivo è riuscire a
vaccinarli tutti, in ogni angolo
del mondo. Proprio come
sta cercando di fare
l'Unicef.

**LA DIFFERENZA
TRA QUESTA BAMBINA,
E I BAMBINI CHE NON POSSIAMO
PIÙ FARVI VEDERE,
È UN VACCINO.**

Foto Nadav Kander

PER SOSTENERE
I PROGETTI DELL'UNICEF
C.C.P. 745.000, TEL. 06478091
WWW.UNICEF.IT

unicef 